DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

DELLA

TEOLOGIA

Della Storia della Chiesa, degli Autori che hanno scritto intorno alla Religione, dei Concilj, Eresie, Ordini Religiosi ec.

Opera composta per uso dell' Enciclopedia metodica dal celebre SIG. CAN. BERGIER

Tradotto in Italiano, emendato ed accresciuto dal benemerito P. D. CLEMENTE BIAGI *dei Camaldolensi, ed in questa nuova edizione aumentata di molti Articoli nuovi che mancavano all' edizione Romana.*

Opera divisa in 17. Volumi in Ottavo (compreso il Supplemento) al Prezzo di *Paoli Sei fiorentini* il Tomo per gli Associati.

AVVISO

Terminata l'edizione del Bergier, e la seconda Edizione della *Bibbia Vendicata del Duclot*, che quanto prima vedrà la luce, porremo subito mano alla proposta Associazione dell' Opera del BIANCHI, della *Potestà, e Pulizia della Chiesa*, annunziata già con nostro Manifesto, e della quale sono continue le *domande degli* Associati.

Onde supplire alle continovate ricerche che venivano fatte, della celebre TEOLOGIA DEL P. TOMMASO CHARMES di cui una copiosa edizione eseguita anni sono a Siena, sulla norma della corretta edizione d'Augusta, fu affatto esaurita, mi sono risoluto ad intraprenderne una nuova edizione. Verrà essa divisa in sette Volumi in Ottavo, che vedranno la luce nello spazio di otto mesi, e che saranno rilasciati ai S.gg. Associati, per il prezzo di Paoli *Sei* il Volume dandone *Gratis* una copia a chi procurerà 12. Associati. L' edizione riescirà nitida e corretta.

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO

DELLA TEOLOGIA, DELLA STORIA DELLA CHIESA

DEGLI AUTORI

CHE HANNO SCRITTO INTORNO ALLA RELIGIONE

DEI CONCILI, ERESIE, ORDINI RELIGIOSI ec.

COMPOSTO GIA' PER USO

DELL'ENCICLOPEDIA METODICA DAL CELEBRE

SIG. CAN.º BERGIER

TRADOTTO IN ITALIANO, CORRETTO ED ACCRESCIUTO

DAL P. D. CLEMENTE BIAGI

DEI CAMALDOLENSI

ED IN QUESTA NUOVA EDIZIONE

AUMENTATO DI MOLTI NUOVI ARTICOLI DA VARI PROFESSORI DI TEOLOGIA E DI STORIA ECCLESIASTICA.

TOMO XVII.

UOM-ZVV

Supplemento, e Indice.

FIRENZE 1822.

PRESSO GIUSEPPE DI GIOV. PAGANI

Con Approvazione.

Bene adhibita ratio, cernit quid optimum sit; neglecta, multis implicatur erroribus.

Cic. 4. Tusc.

L'EDITORE AI LETTORI

Col presente diciassettesimo volume, resta interamente compita l'Opera del *Dizionario Enciclopedico della Teologia del Sig. Can. Bergier*, tradotto con molte aggiunte dal Pad. D. Clemente Biagi, che lo pubblicò a Roma pei Torchi del Desideri nel 1794, ed in questa nuova edizione aumentato di molti Articoli, di alcuni dotti Teologi della nostra Capitale, e di quella del Mondo Cattolico.

I sedici Volumi dell' Opera da me pubblicati corrispondevano nella totalità al numero delle pagine da me promesse nel primo Manifesto; ciò non ostante per compensare gli Associati, nel caso che per l' appunto non avessero avuto quello che loro dovevasi, niente curando il dispendio maggiore, a cui mi ha obbligato l' eccessivo aumento di prezzo della carta, rilascio loro in dono il presente volume *diciassettesimo*, che compisce il Dizionario, e contiene un Supplemento di tutti Articoli nuovi, nel maggior numero Biografici, tratti in gran parte dal celebre *Dictionnaire Historique de Feller*, e dall' altra recentissima opera *Memoi-*

res pour servir a l' Histoire Ecclesiastique pendant le dix-huitieme Siecle; e molti sono affatto originali. Gli Articoli nuovi tanto sparsi nel corso dell'opera, che compresi nel Supplemento ascendono a non meno di quattro cento cinquanta.

Questo volume contiene altresì la *Tavola Analitica delle materie per lo studio della Teologia*, quale la diede il dotto Autore, che è seguita da un Indice degl Articoli aggiunti alla presente edizione.

Mediante questi lavori, Io mi lusingo di aver portata questa preziosa Opera al suo totale compimento, e di averla ridotta una vera, e compita *Enciclopedia Teologica*, nella quale tutti gli Ecclesiastici non solo, ma ben anco tutti i Cristiani, troveranno lo scioglimento di ogni questione, che gli possa occorrere di consultare.

Gradisca il Clero Italiano le mie premure, e le compensi con una favorevole accoglienza alle mie edizioni, e viva felice.

UOM

UOMINI (Buoni). *V.* BUONO.

UOMINI D' INTELLIGENZA; nome che prendevano certi eretici, i quali insorsero nelle Fiandre, e specialmente in Bruselles l' an. 1411. Ebbero per capo Guglielmo da Hidernissen. Carmelitano Tedesco, e Gillo il Cantore, uomo secolare e ignorante. Pretendevano questi due settarj di esser onorati di visioni celesti, e di un soccorso particolare di Dio per intendere la Scrittura Santa; annunziavano una nuova rivelazione più completa e più perfetta che quella di Gesù Cristo. La legge antica, dicevano essi, fu il regno del Padre, l' Evangelio il regno del Figliuolo, una nuova legge sarà l' opera e il regno dello Spirito Santo, sotto cui gli uomini godranno della libertà. Asserivano che la risurrezione era stata compiuta nella persona di Gesù, e che non ve n' era alcun' altra; che l' *uomo* interiore non era macchiato dalle sue azioni esterne, di qualunque natura si fossero; che un giorno termineranno le pene dell' inferno, e non solo tutti gli *uomini*, ma anco i demonj sarebbero salvati. Si presume che questa setta fosse un ramo di quella dei Beggardi, i quali qualche tempo prima aveano fatto dello strepito.

Mosheim che ne parla. *Stor. Eccl.* 15. *sec.* 2. *p. c.* 5. §. 4. si mostra grato a questi *uomini* pretesi *intelligenti*, di aver insegnato 1. che non si può ottenere la vita eterna se non per i meriti di Gesù Cristo, e che tutte le buone opere sole non bastano per salvarsi, 2. che Gesù Cristo solo, e non i Sacerdoti, ha la potestà di assolvere dai peccati; 3. che le penitenze e le mortificazioni volontarie non sono necessarie alla salute. Trova cosa molto strana che Pietro d'Ailly Vescovo di Cambrai abbia condannate queste proposizioni come eretiche.

Ma questo Protestante seguendo il metodo di tutti i suoi pari, c' impone con alcuni equivoci. Pietro d' Ailly, nè alcun Dottore cattolico insegnarono mai che le buone opere *sole*, e indipendentemente dai meriti di G. Cristo, bastino per salvarsi, tutti sempre insegnarono, contro i Pelagiani, che nessuna opera buona può esser meritoria per la

salute, se non in quanto é fatta per la grazia, e che la grazia è il frutto dei meriti di G. Cristo. In 2. luogo, che la potestà di assolvere dai peccati è la potestà di Gesù Cristo, e egli solo la esercita pel ministero dei Sacerdoti, dunque eziandio è assurdo voler separare la potestà dei Sacerdoti, da quella di Gesù Cristo. Quanto al 3. capo condannato da Pietro d' Ailly noi pure sosteniamo contro i Protestanti che questa è una eresia formale. *Vedi* Penitenza, Soddisfazione.

Basta confrontare queste proposizioni circa le penitenze volontarie e le buone opere, con ciò che dicevano i pretesi *intelligenti*, che l' *uomo* interiore non è macchiato dagli atti esterni di qualunque natura si sieno, per comprendere a qual eccesso di depravazione questa morale poteva portare i suoi seguaci. E poiché nel 15. secolo vi furono degli *uomini* tanto corrotti per insegnarla, non ci deve parere strano che ve ne sieno stati anche nei primi secoli, e che i Padri della Chiesa abbiano rimproverato ai Gnostici le stesse massime. A scorno dei Protestanti, una delle Sette sortite dal loro seno sostiene ancora questa perniciosa dottrina. Mosheim 17. *sec. sez.* 2. *p.* 2. *v.* 2. §. 23.

Il Carmelitano Guglielmo fu obbligato di ritirarsi in Bruselles, a Cambrai e a S. Quintino, dove avea seminato i suoi errori, e quindi degnossi la di lui setta.

Uomini della Quinta Monarchia. Sotto il regno di Cromwel in Inghilterra si vide comparire in questo regno una setta di fanatici turbolenti, i quali pretendevano che Gesù Cristo fosse per discendere sulla terra, e stabilirvi un nuovo Regno, e in conseguenza di questa visione si affaticavano a rovesciare il governo e mettere ogni cosa in confusione. Si appoggiavano sulla profezia di Danielle, il quale annunzia che dopo la distruzione di quattro Monarchie, succederà il Regno dell' Altissimo e dei suoi Santi, *Dan. c.* 7. Per il che questi sciocchi furono appellati *Uomini della quinta Monarchia*. Mosheim 17. *sec. sez.* 2. 2. *p. c.* 2. §. 22.

UOMO, natura umana. Spetta ai Filosofi descriverci l' *uomo*, come egli può conoscere se stesso per il sentimento interno e per la riflessione; il dovere di un Teologo é di riguardarlo secondo le idee che ci da la rivelazione. Ella lo rappresenta non solo come il più perfetto degli enti animati, ma come il Re della natura, per cui furono fatte tutte le cose.

Iddio avea cavato dal nulla il cielo e gli astri, la terra, le piante e gli animali, quando disse: „ Facciamo l' *uomo* a „ nostra immagine e similitu„ dine, perchè presieda all' „ universo „. Dopo aver dato l' esistenza ad un *uomo* e ad

una donna, li benedí e loro disse: „ Crescete, moltiplicate, riempite la terra colla „ vostra posterità, assoggettate alle vostre leggi tutto ciò „ che respira, tutto ció che è „ fatto per voi „. *Gen c.*1.*v.*26.

Gli altri Scrittori Sacri tennero lo stesso linguaggio; il Salmista penetrato d'ammirazione e riconoscenza verso il Creatore, sclama: „ Che è „ dunque l' *uomo*, o Signore „ perchè ti occupasti di lui? „ Forse un misero mortale può „ essere in tal guisa l'oggetto „ delle sue sollecitudini? Poco vi vuole che non lo abbi „ fatto simile agli Angeli; lo „ innalzasti al piú alto grado „ di gloria e dignità; lo facesti padrone di tutte le tue opere; tutti gli esseri viventi „ sono soggetti al di lui impero e destinati a suo uso „. *Ps.* 8. *v.* 5.

Forse si dirá che la Scrittura Santa parla sovente dell' uomo assai indifferentemente; lo stesso Salmista dice in altro luogo che l' *uomó* è un poco di polvere, che é sí fragile e tanto passeggiero come un fiore, che il soffio di cui é animato, si esàla e non ritorna più *Ps.* 102. *v.* 14. Le querele e i gemiti di Giobbe sul destino infelice dell'*uomo* non sono molto atti a persuaderci che siamo in natura enti molto importanti, *Job. c.* 3. *v.* 3. ec.

Ma la maggiore o minore durata dell' *uomo* sulla terra non è quella che costituisce la dignità di sua natura; a che servirebbe vivere quaggiú più lungo tempo, poiché la vera felicitá non si può trovare sulla terrà? Ve ne deve essser una che sia più perfetta e più durevole; egli é creato per Iddio e per l'eternità. Dunque, come dice Pascal, la stessa miseria dell'*uomo* è quella che prova la di lui grandezza; egli sente la sua miseria e la conosce, ne spera il fine e dopo questa vita una migliore; egli è il solo di tutti gli enti che sia istruito del futuro suo destino. Questa pure era la consolazione di Giobbe; attendeva il suo ultimo giorno come il mercenario attende la mercede del suo lavoro, *c.* 14. *v.* 6.

Gli antichi Filosofi per non aver avuto questa cognizione degradarono l' *uomo*, e i moderni che non credono più in Dio, non ne hanno una idea più favorevole; non vogliono confessare ne che l' *uomo* é creato ad immagine di Dio, nè che egli è di natura superiore a quella degli animali; alcuni portarono la misantropia sino a sostenere che questi ultimi furono trattati meglio di esso dalla natura.

Sul primo capo, bisogna che questi profondi ragionatori non abbiano mai sentito di avere un'anima; quanto a noi, che la sentiamo, pensiamo differentemente. Di fatto il dominio che l'anima nostra esercita sulla porzione della materia che ad essa è unita, ci dipinge in qualche maniera l'azione

onnipotente del motore dell'universo. La moltitudine, varietà, rapidità delle idee dell' anima nostra, la fedeltà di sua memoria, i suoi presentimenti dell' avvenire, sembrano avvicinarla alla intelligenza infinita che ad un colpo di occhio abbraccia tutti i tempi, tutti i luoghi, tutte le rivoluzioni delle creature. La forza che l' anima nostra ha di regolare le sue volontà, di reprimere i suoi desiderj, di calmare i moti tumultuosi delle passioni, imita almeno debolmente l' impero che Dio esercita su tutti gli enti. Li sguardi che di continuo getta sull' avvenire l' estensione di sue speranze, il sentimento profondo d'immortalità, di cui non può spogliarsi, sono i segni coi quali Dio lo avvisa che ella deve partecipare per grazia della eternità, che a lui solo appartiene per natura. Dunque la Scrittura non c' inganna, quando ci dice che siamo creati ad immagine di Dio.

Tra i Pagani, alcuni si sono sollevati sino a pensare che l' *uomo* fosse fatto ad immagine degli *Dei*; mentre che, dicono essi, gli animali hanno la testa curvata verso la terra, l'*uomo* ha la faccia rivolta verso il cielo; pare che anticipatamente contempli il soggiorno che gli é destinato Questo pensiere era sublime, ma assai degradato dalla idea che i Pagani aveano dei loro Dei; essi non aveano alcuna certezza della futura sorte dell' *uomo*, non seppero cavarne dalla loro stessa riflessione le conseguenze morali che naturalmente ne seguivano. La sola rivelazione confermé la nostra fede, e ne spiegó le conseguenze.

Per verità c' insegna che l'immagine di Dio, fu sfigurata in noi per il peccato; ma parimenti c' insegna che Dio si degnò di ristabilirla e aggiungervi dei nuovi lineamenti. Mediante l'internazione del figliuolo di Dio la natura umana è stata sostanzialmente unita alla divinità; l' uomo redento divenne per grazia figliuolo di Dio più perfettamente che non era in virtù della creazione „ Vedete, dice S. Giovanni, qual amore ci ha testificato il nostro Padre, dandoci il nome e la qualità di figliuoli di Dio. Siamo certi che quando ci si avrà manifestato, saremo simili a lui; perche lo vedremo come egli é. Chiunque ha questa speranza, si santifica, come egli stesso è santo „. 1. *Jo.* c. 3. v. 1.

Anche i Padri della Chiesa si applicarono a gara in esaltare la nuova dignità, cui Dio sollevò l'*uomo* per la incarnazione, e ad inspirargli un nobile orgoglio. Riconosci, o Cristiano, „ (dice S. Leone) la tua dignità, e divenuto partecipe della natura divina, non ti avvilire più con vizi indegni del tuo carattere; ricordati di qual capo e di qual corpo tu sei membro.

„ Non dimenticare che liberan„ to dalla potestà delle tenebre „ fosti illustrato colla luce di „ Dio, e destinato al suo Re„ gno. Mediante il Battesimo, „ sei divenuto tempio dello „ Spirito Santo, non allonta„ nare da te per il peccato un „ ospite tanto augusto, ne ri„ tornare più sotto alla schia„ vitù del Demonio. Il sangue „ di Gesù Cristo è il prezzo „ della tua redenzione; egli „ ti riscattò per misericordia; „ ti giudicherà nella giusti„ zia „. *Serm.* 1. *de Nativ. Domini*.

In 2. luogo, dicono gl' increduli, è falso che Dio abbia destinato le altre creature ai bisogni dell' *uomo* poichè l' uso che l' *uomo* ne fa, sovente è arbitrario, superfluo e sregolato. Forse Dio creò gli animali per soddisfare la voracita dell'*uomo* mentre che può nutrirsi di vegetabili; ovvero i cavalli sono fatti per servirlo a cavalcare, perchè non vuolle andare a piedi! I Lupi mangiano gli agnelli come l' *uomo*, non ne segue però che Dio abbia creato gli agnelli per i lupi. I capriccj e la sensibilità dell'*uomo* non possono essere una prova della sapienza, nè della bonta di Dio.

Risposta. Concediamo che bisogna distinguere i bisogni reali e indispensabilii dell' *uomo* dai suoi bisogni fattizzj e dai suoi gusti arbitrarj. Poichè Dio lo creò con un bisogno assoluto di alimenti, sarebbe assurdo pensare che non glie ne abbia destinato alcuno; e poichè gli ha dato la facoltà di nutrirsi di varie specie di alimenti, ne segue che Dio glieli ha destinati, quando non gliene abbia fatto una eccezione. Vi sono dei climi, nei quali la terra niente produce, dove per conseguenza non si può vivere di vegetabili; pure Dio non proibì all' *uomo* di portasi ad abitare questi climi; dunque nemmeno gli proibì di vivere della carne degli animali o dei pesci. Una prova che anzi Dio volle che tutte le parti del globo fossero abitate dagli *uomini*, è questa, che non ve n' è alcuna in cui l'*uomo* non possa trovare qualche specie di nutrimento. Iddio producendo degli animali voraci che non possono vivere di vegetabili, volle senza dubbio che sussistessere della carne delle altre specie.

Come l' *uomo* è un ente libero, suscettibile di gusti arbitrari e di bisogni artifiziali, può oltre il necessario, procurarsi delle cose superflue, abusare anco dei benefizj della natura. Questo abuso che Dio previde, non lo trattenne dal provvedere abbondantemente a tutti i bisogni reali. Perchè ci ha dato più del necessario, non ne segue che questo necessario non ci sia destinato. La liberalità di Dio verso l' *uomo*, eccessiva se si vuole, non è un motivo di mettere in dubbio la di lui sapienza e bontà. Egli provide bastevolmente al-

l' ordine; l'abuso, quando vi é, viene solo dall'*uomo* Dunque con ragione il Salmista dice al Signore: „ Tu hai „ posto sotto la potestà dell' „ *uomo* gl' animali domestici, „ e quei delle campagne gli „ augelli del cielo e i pesci „ del mare „. *Ps.* 8. *v.* 8.

L' increduli non vogliono di ciò convenire, perché vi sono degli animali feroci, e spaventevoli all' *uomo*; rispondemmo a questa obbiezione alla parola *Animale.*

Ma in quale rovesciò non cadde la Filosofia? Plinio che non credeva nè Dio, né provvidenza, intraprese a provare che l' *uomo* nascendo e più debole, più stupido, più infelice di tutti gli animali; la descrizione che fece delle nostre miserie é eccellente. Ma che ne segue? Che questo dotto Naturalista non ha saputo conchiudere quattro gran verità: 1. che l' *uomo* non é destinato a viver solo, ma in società; egli ha bisognò di sapere tutto; ma quei che lo hanno messo al mondo sono disposti ad istruirlo di ogni cosa, solo, é debolissimo; ma ajutato dai suoi simili, si rende padrone della natura: soffre dapprima, ma la pietá che inspira agli altri lo assicura dei loro soccorsi; questi sono tre vincoli della società. Niente di tutto ciò scorgesi appresso gli animali.

2. Ne segue che l'*uomo* non agisce solamente per istinto come gli animali, ma per ragione, per riflesso, per esperienza; le sue cognizioni e la sua industria possono crescere di continuo: quelle che ha restano a un dipresso nello stesso punto in cui erano quando nacque. Perfezionare la propria ragione é un piacere che l' *uomo* solo può gustare.

3. Che l' *uomo* é libero, e per ciò stesso può abusare delle facoltà, rivolgerle a suo discapito e sciagura. Egli e soggetto alle passioni; poiche è il padrone di se stesso, dipende da lui solo reprimerle. Allora gusta le consolazioni della virtú, di cui no sono incapaci gli animali.

4. Ne segue che la nostra felicità non è in questo mondo, e che dobbiamo sperare un' altra vita; quindi ciò che Plinio chiama *superstizione*, la prospettiva del sepolcro, la brama di esistere anco al di là, che questo Filosofo ci rimprovèra come rovesci annessi alla sola natura umana, sono precisamente ciò che c' istruisce del futuro nostro destino, e ci prova che non muojamo come gli animali.

Ecco come la filosofia ragionò male sulla natura dell' *uomo* quando non fu illuminata dalla rivelazione, e lo stesso ancora replicano i Filosofi moderni, quando chiudono gli occhi a questa luce, più rei in ciò degli antichi che non la conoscevano. Perciò qual frutto ne trassero in ogni tempo? Una tetra melanconia, la misantropia, un mortale dispia-

sere della vita, una stupida ammirazione del suioidio.

Quando loro si domanda, da dove venne l' *uomo*? ha sempre esistito? fu prodotto nel tempo? ha cambiato e cambierà ancora? Questi gran genj sono costretti confessare, che non sanno nulla, che non è dato all' *uomo* conoscere la sua origine, penetrare nella essenza delle cose, e rimontare a primi principj. Poiche la Filosofia é cieca e mutola su tutte queste questioni tanto interessanti per noi, non possiamo far meglio che tenersi alla rivelazione.

Uomo (Vecchio); espressione frequente negli Scritti di S. Paolo. *Eph. c.* 4. *v.* 12. *Coloss. c.* 3. *v.* 9. esorta i fedeli a spogliarsi del *vecchio uomo*, vale a dire, di rinunziare agli errori ed ai vizj, cui erano soggetti avanti la loro conversione, e rivestirsi dell' *uomo nuovo*, ovvero delle virtú, di cui Gesù Cristo ci diede i precetti e l'esempio. *Rom. c.* 6. *v.* 6. dice che il nostro *vecchio uomo* fu attaccato alla croce con Gesù Cristo, e replica la stessa cosa in altri termini, dicendo che quelli i quali sono di Gesú Cristo, hanno crocifisso la loro carne coi suoi vizi e le sue concupiscenze. *Galat. c.* 5. *v.* 14.

UOMINICOLI; nome che un tempo gli Apollinaristi diedero agli Ortodossi. Come questi sostenevano che Gesú Cristo é Uomo Dio, mentre che i seguaci di Apollinare pretendevano che il Verbo divino non avesse preso un corpo ed un' anima simile alle nostre, questi accusavano i primi di adorare un uomo, e li chiamavano *Uominicoli*. *Vedi* APOLLINARISTI.

VOTO; promessa che si fa a Dio di una cosa che si crede essergli grata, e cui d'altronde non si é obbligato. Ciò insegnano i Teologi, quando dicono che il *voto* è *promissio de meliori bono*. Promettere a Dio di adempiere il tale comandamento che ci fa, o schivare tal cosa che ci proibisce, non è *voto*, perchè vi siamo obbligati dalla sua legge.

E' permesso e lodevole fare dei *voti*, e quando si sono fatti vi é obbligo di adempirli? Ciò può esser messo in questione soltanto da quelli, i quali non vogliono confessare che vi sono delle opere buone di surrogazione, che G. C. ci diede dei consigli di perfezione, e che vi é del merito nel praticarli. Questo é un errore dei Protestanti che altrove confutammo. *Vedi* OPERE, CONSIGLI VANGELICI. Quando non bastasse il buon senso a persuaderci il contrario, la storia santa ce ne convincerebbe.

Di fatto Dio non isdegnò i *voti* che gli fecero i Patriarchi: Giacobbe promette a Dio di offerigli la decima di tutti i beni che la di lui Provvidenza si degnerá concedegli, e Dio accettò questo *voto*, *Gen. c.* 28. *v.* 22. *c.* 31. *v.* 13. Cosí avea operato Abramo dando a

Melchisedecco la decima delle spoglie prese su i Re che avea vinti, *c.* 14. *v.* 20. Davidde fa *voto* di fabbricare un tempio al Signore, e Dio gli promette che ciò sarà eseguito dal di lui figliuolo, *Reg. c.* 7. *v.* 13. *Ps.* 131. *v.* 2. I principali Israeliti si obbligano di contribuire alle spese di questo edifizio, e adempiono il loro *voto* 1. *Paralip c.* 29. *v.* 9.

I Libri di Moisé contengono molte leggi intorno i diversi *voti* che si potevano fare, circa l'obbligazione e il modo di adempirli. Veggiamo *Levit. c.* 27. *v.* 1. che un uomo od una donna libera potevano dedicarsi al servigio del Signore nel di lui tabernacolo, che un padre vi poteva consacrare uno dei suoi figliuoli ovvero uno schiavo. In progresso questi ultimi si chiamarono *Natinei*, dati a Dio. *Vedi* questa parola. Se non adempivano questo *voto*, doveano esser riscattati col prezzo fissato dalla leggo. Leggiamo ancora *Numer. c.* 6. *v.* 1. che un uomo od una donna potevano fare il *voto* del Nazzareno per un tempo o per sempre, questo *voto* obbligavali a certe astinenze; dicesi *v.* 8 che Nazzareno è consecrato a Dio, *Sanctus Domino*, Sansone, Samuele, Giovanni Battista ne sono gli esempj. *Vedi* NAZZAREATO, RECABITI. Abbiamo parlato della figlia di Jeft a suo luogo. *Vedi* JEFTE. L'obbligazione di adempire i *voti* e chiaramente stabilita, *Deut. c.* 23. *v.* 21. *Job.*, *c.* 22. *v.* 27. *Ps.* 65. *v.* 13 *Eccl. c.* 5. *v.* 3 *ec.*

Sebbene i Protestanti abbiano declamato assai contro i *voti* in generale, i Comentatori Inglesi della Bibbia di Chais, nelle loro note sul Levitico e su Numeri, spiegarono benissimo la natura dei *voti*, di cui vi si parla, ne confessarono la santità e l' obbligazione di adempirli.

Con tutto ciò alcuni increduli pretesero che il *voto* condizionale non sia conveniente, come quello di Giacobbe; questo e dicono essi, una specie di mercato fatto colla Divinità, per cui pare che l'uomo le imponga delle leggi e le prescriva delle condizioni; condotta interessata e mercenaria che Dio non puó approvare. Falsa decisione. Quando Giacobbbe disse: „Se il Signore si degna „ di proteggermi, ricondurmi „ sano e salvo, e concedermi „ i suoi benefizj, gli daro la „ decima di tutto ciò che pos„ sederò „. Questo non è nè un mercato ne un segno di ambizione, ma una promessa di gratitudine: Giacobbe prescrive a se stesso, e non a Dio, una legge, cui però non era obbligato. Se non avesse ricevuto da Dio alcun benefizio temporale, non gli avria potuto pagare la decima; se Anna madre di Samuelle non avesse ottenuto da Dio un figliuolo in conseguenza del suo *voto*, non sarebbe stata nel caso di consecrarlo al Signore; se i compagni di Giona non

fossero stati salvati dal naufragio, non avriano avuto l' obbligazione di adempire i *voti* fatti nel furore della burrasca, *Jon. c.* 1. *v.* 16. Poichè è cosa lodevole testimoniare a Dio della riconoscenza, è parimenti lodevole il promettergliela.

Poichè piacque al Signore accettare i *voti* degli uomini nella legge di natura, e in quella di Moisè, vi sono delle ragioni di credere che non lo voglia più in quel'a del Vangelo? Lo dovriano provare quei che li riprovano. Non si può riguardarli come pratiche della legge cerimoniale, poichè sono più antichi di questa, e gli Apostoli stessi ne hanno fatto. Dopo il Concilio di Gerusalemme, in cui era stato deciso che le ceremonie Mosaiche più a nulla servissero per salvarsi, *Act. c* 13. anco S. Paolo fece il *voto* del Nazzareato e lo adempí in Gerusalemme, *c.* 18. *v.* 18. *cap.* 21. *v.* 16. Alla parola *Celibato* citammo cio che Gesú Cristo dice di quelli che lo abbracciarono *pel Regno dei Cieli*; che l' abbiano fatto con un *voto* o per una ferma e irrevocabile risoluzione, é lo stesso. Poiché Gesu Cristo diede dei consigli di perfezione, e vi ha del merito nel praticarli, vi é anco del merito nel prometterli con un *voto*, ed a ciò obbligano i *voti* solenni di Religione.

Queglino che sostennero il contrario, pretesero che questi *voti* sieno stati sconosciuti nella Chiesa sino al 4. secolo che S. Basilio ve li abbia introdotti, od almeno sia stato il primo a farne parola. Sono in errore. 1. S. Paolo 1. *Tim. cap.* 5. *v.* 11. 12. parlando delle giovani vedove, le quali di nuovo si vollero maritare, dice che *violarono il loro primo impegno*, *primam fidem irritam fecerunt*. Noi sosteniamo che ciò devesi intendere di un *voto* o di una promessa solenne che queste donne aveano fatto di vivere nella continenza, così l' intendono gl' Interpreti Cattolici e i Protestanti più sensati. Non si può provare che le fanciulle di una certa età non fossero ammesse sin d'allora a fare lo stesso; S. Ignazio le mette del pari. *Ep. ad Smyrn. n.* 13.

2. Nel 3. Secolo Tertulliano chiama le Vergini, *spose del Signore*, persone *consecrate al secolo futuro*, e che misero *un suggello loro alla carne*; fa espressamente menzione del *voto di continenza*, *de Velandis Virginibus c.* 11. S. Cipriano *Ep.* 62 (*al* 4.) *ad Pompon* parlando delle Vergini, dice: „ Se „ per obbligo di fedeltá. *ex* „ *fide*, si sono consecrate a „ Gesù Cristo, perseverino „ vivendo nella purità e castità „. Egli riguarda l' infedeltà di una Vergine come un adulterio commesso contro Gesù Cristo. Ciò suppone una promessa ed un *voto* che hanno fatto.

3. Il Concilio di Ancira tenuto l'anno 313. prima che S. Basilio fosse Vescovo, decide

Can. 19 che tutte quelle, le quali violeranno la loro professione di verginità, saranno soggette come i bigami ad uno o due anni di scomunica; quello di Valenza nel Delfinato l'anno 374. vuole che gli si differisca la penitenza sino a che abbiano pienamente soddisfatto a Dio. Non sarebbe stato giusto infliggere ad esse una pena, se non avessero fatto un *voto*. Questa disciplina fu confermata dal Concilio generale di Calcedonia e da molti altri tenuti in Occidente, dunque era lo stesso appresso i Greci ed appresso i Latini. Perciò la pratica dei *voti* Monastici perserverò costantemente e dura ancora presso i Nestoriani, gli Eutichiani o Giacobiti, i Maroniti Siriani, e i Greci scismatici.

Se i pretesi riformatori fossero stati piú istruiti, non avriano declamato con tanta indecenza contro i *voti* in generale, specialmente contro i *voti* solenni di Religione, avriano rispettato i Monasteri, nè avrebbero somministrato agl' increduli le invettive che costoro non cessano di ripetere. Dicono che é un attentare contro i diritti di Dio privandoci della libertà naturale che ci ha dato, che e una temerità l'imporre a noi stessi una obbligazione perpetua senza sapere se avremo la forza e costanza di adempirla. Ordinariamente i *voti* sono un effetto della volubilità della gioventù, di un accesso di passeggera melanconia, della seduzione o del dispotismo dei parenti, e quasi sempre son seguiti da un amaro pentimento; in vece di essere utili alla societá la privano dei servigi che potriano prestarle le persone dell' uno e l'altro sesso che si dedicano alla clausura ed alla inutilità.

Folle censura, quanto altra mai; già ne dimostrammo l'assurdo alle parole *Celibato*, *Monaco*, *Religiosa*, ma non dobbiamo stancarsi di rispondere ad alcuni rimproveri sempre rinascenti, e in cento modi variati. Queglino che li fanno, dovrebbero cominciare dal provare che l'uomo é nato con una libertà naturale illimitata, che questo per esso lui è un bene, per conseguenza qualunque legge è un attentato contro questo dono della natura. Noi affermiamo al contrario che una tale libertà per esso sarebbe per ogni riguardo il massimo di tutti i mali. Come la piú parte dei nostri simili sono nati con più tendenza al vizio che alla virtú, il maggior vantaggio per essi e per la societá sarebbe ché da principio fossero legati; cosí decise Dio, dicendo che é cosa buona all' uomo portare il giogo sino dalla infanzia, *Thren. c.* 3. *v.* 27. Il tale divenne malvaggio e depravato, che sarebbe stato virtuosissimo, se avesse vissuto sotto l'impepero d' una legge, la quale avesse allontanato da lui le tentazioni del vizio. Finalmente se la libertá é un dono

così prezioso, devesi lasciare a ciascuno la libertà di scegliere il tale stato, ed abbracciaciare quel tal genere di vita che gli piace.

Poiché la Religione ha il potere di farci amare le leggi che ci sono imposte dagli uomini, perchè non riuscirà à farci amare quelle che ci siamo prescritte con libera e meditata elezione? Gesù Cristo dice. „ Addossatevi il mio gio„ go che è dolce, e il mio pe„ so che é leggero, e vi trova„ rete riposo alle anime vo„ stre „, *Matt. c.* 11. *v.* 29. Queglino che si sentono chiamati da una costante inclinazione ad addossarsi il giogo dei Consigli Vangelici, possono forse diffidare di questa parola del Salvatore?

Quando fosse vero che molti poi se ne pentono, ne seguirebbe soltanto che sono naturalmente incostanti, nè sarebbero stati più felici in un altro stato. Anco la maggior parte di quelli che si sono impegnati nel matrimonio, se ne pentono; quindi conchiusero i nostri Filosofi che dovrebbe esser permesso il divorzio; essi hanno cosí male ragionato sopra uno di questi soggetti come sull' altro. Certamente non è interesse della Società favorire l'incostanza umana, niente più vi sarebbe di solido, nè di stabile nella vita civile. Tutto giorno si veggono degli uomini tanto annojati della loro libertá, quanto lo sono gli altri del loro impegno, ma questi non sono quei che rendono maggior servigio al pubblico. Per altro già piú di una volta osservammo che questa pretesa moltitudine di persone disgustate del loro stato, pentite ed infelici nei chiostri sono una falsa immaginazione degl' increduli.

Non si deve stupire di vedere degli Scrittori senza religione che condannano tutto ció che si fe per religione; ma vi è motivo di maravigliarsi quando se ne trovano che si danno per Cristiani, e che esclamano contro i *voti* in un modo più scandoloso che gli stessi increduli. Ciò fece l'Autore dell' Opera intitolata: *Inconvenienti del celibato dei Preti*, c. 16. Egli compendiò tutte le obbiezioni dei Protestanti, né altro vi aggiunse che assurdi e contradizioni. Dice dapprima esser cosa giusta e lodevole dedicare a Dio una parte di ciò che a noi appartiene, ma che ciò é superfluo, perchè Dio non ne ha bisogno, e ciò torna in vantaggio, dei di lui ministri.

Non possiamo concepire in qual senso le offerte superflue possano esser giuste e lodevoli. Sebbene Dio di nulla abbia d'uopo, pure nell' Antico Testamento avea ordinato delle offerte, e Gesú Cristo le comandò nel Vangelo, *Matt. c.* 5. *v.* 24. *Luc. c.* 21. *v.* 3. 4 *ec.* „ Dissi al Signore: Tu sei il „ mio Dio, non hai bisogno „ dei miei beni „. Tal era il linguaggio di Davidde *Ps.* 15. *v.* 2. Pure nessuno fece mai al Signore più ricche offerte di

questo Re; Salomone di lui figliuolo si esprimeva nella stessa guisa, e ne seguiva l'esempio. Almeno gli olocausti non tornavano in profitto dei Sacerdoti, poiché tutta la vittima era consumata col fuoco; nemmeno veggiamo in che cosa abbiano profittato dei doni di Davidde e di Salomone. *Vedi* Offerta.

Vi sono, dice il nostro Critico dei *voti* illegittimi, ve ne sono di temerarj, la nostra volonta é troppo incostante per sopportare delle catene eterne. Rispondiamo che vi sono parimenti dei matrimonj illegittimi ed il massimo numero sono temerarj, pure sono indissolubili, tosto che non sono nulli. Ripetiamolo, non si può fare una sola obbiezione contro i *voti* perpetui, che non si possa rivolgerla contro la indissolubilità del matrimonio. Un *voto* temerario può essere commutato, qualche volta si può essere dispensato, sovente permettesi ad un Religioso mal contento del suo Ordine, passare ad un altro, ec. Le persone maritate non hanno gli stessi mezzi perchè vi si oppone l'interesse della Società.

Per fissare, dice egli, la nostra incostanza, è un cattivo mezzo l'assoggettare il corpo lasciando i desiderj liberi, e mettere le nostre inclinazioni in contraddizione coi nostri doveri; se avesse riflettuto prima di scrivere, avria compreso che il *voto* di castità, per esempio, non lascia più liberi i desiderj della incontinenza, che il matrimonio non lascia liberi i desiderj dell'adulterio, e che ogni desiderio meditato di una cosa illegittima è reo per se stesso, avrebbe conosciuto che ogni legge, la quale ci aggrava, mette in contraddizione i nostri doveri colle nostre inclinazioni, e che per lasciare libero il corso alla nostra incostanza, bisognarebbe sopprimere tutte le leggi. Concediamo che ogni uomo nato con una violenta tendenza alla impudicizia opererebbe temerariamente facendo *voto* di castitá, ma nulla ne segue; tutti gli uomini non sono in questa caso, ve n' ha un maggior numero, cui la continenza non arreca pena veruna.

Secondo esso tutti i *voti* possibili non possono produrre una nuova virtú; le regole monastiche non altro comandano che puerilità, tendono solo ad esercitare il dispotismo dei Capi, ed a stancare inutilmente la pazienza di quelli che ubbidiscono.

Credesi di udir parlare un Deista, il quale sostiene che tutte le leggi positive non ci possono prescrivere una sol' virtù, la quale già non sia comandata dalla legge naturale, che tutto il resto in nulla contribuisce alla perfezione dell'uomo, nè del cittadino. Non é d'uopo creare delle nuove virtù, ma di praticare le antiche; la castità, la povertá volonta-

ria, l' ubbidienza, la pietà la carità fraterna, la mortificazione ec. sono virtù; lo abbiamo provato a suo luogo. E' un assurdo immaginare che un Superiore di religiosi comandi ai suoi inferiori solo per il piacere di esercitare il suo dispotismo, e stancare la loro pazienza; lo si farebbe ben presto pentire di questo abuso di sua autorità.

Ardiremo noi di correggere ciò che disse questo Critico licenzioso contro il *voto* di castità? „ non è permesso, dic' „ egli, far voto di ciò che non „ è in nostra potestà; ma la „ Scrittura ci assicura che la „ continenza è un dono di „ Dio, e temerità il credere „ che ce l' abbia dato o che „ ce lo darà, ed a volere sforzarvelo „: Morale scandalosa. Ogni altra virtù è altresì un dono di Dio, conchiuderemo noi forse che nessuna è in nostra potestà? I Discepoli del Salvatore gli fecero questa obiezione circa la povertà, loro rispose: „ Ciò è impossibile secondo gli uomini, ma possibile a Dio „, *Mat. c.* 19. *v.* 26. Egli ci assicura che otterremo dal Padre suo ciò gli chiederemo con confidenza, *c.* 18. *v.* 19. 21. *v.* 20. non è eccettuata la castità. Dunque non è una temerità il far conto su questa promessa, ed è assurdo supporre che pregando con confidenza e perseveranza, sia volere *sforzare Dio*. Gesù Cristo ci esorta a questa specie d' importunità, la quale le sembra voler fare violenza a Dio, *Luc. c.* 11 *v.* 8. ec. Qualora San Paolo comandava la castità a tutti i Fedeli, supponeva senza dubbio, che fosse in loro potere, che almeno potessero ottenerla da Dio colle loro preghiere.

„ Si può continua il nostro „ Dissertatore, promettere di „ non aver mai alcuni de- „ siderj? se ne abbiamo; „ è meglio, dice S. Paolo, „ maritarsi che abbruciare „. Noi affermiamo che si può e si deve promettere di non aver mai desiderj volontarj, riflessi e deliberati, perchè sono rei; che i desiderj indeliberati, involontarj, e cui si resiste, non sono peccati, ma prove per la virtù. S. Paolo non comanda, nè consiglia il matrimonio a quei che hanno desiderj, ma a quei che non sono continenti, *quod si non continent, nubant*, 1. *Cor. c.* 7. *v.* 9. Così per *abbruciare* non intende S. Paolo avere dei desiderj involontarj, ma acconsentirvi e cedere. Questa falsificazione del testo dell'Apostolo il nostro Autore l'ha rubata ai Protestanti.

A nulla serve rammemorare i delitti di alcune Vergini infedeli al loro voto, di cui fa menzione S. Girolamo nella sua lettera 18. ad Eustochio; neppure riferì tutte le turpitudini delle zittelle non maritate e delle donne adultere; il catalogo sarebbe stato troppo lungo. Le vergini poco caste

non caddero nella incontinenza, perchè ne avevano fatto il voto; più facilmente ancora vi sarebbero cadute, se non lo avessero fatto. E' assurdo attribuire un delitto alle precauzioni stesse che si sono prese per preservarsene. Se vi si vuole riflettere, vedrassi che una persona, la quale fece voto di castità, a niente di più é tenuta che quella, la qual'é ridotta a vivere nel mondo, senza potersi maritare.

L' età, in cui le leggi ecclesiastiche e civili permettono i voti é abbastanza matura, perchè i giovani possano sapere a che si obbligano, e di che sieno capaci, il tempo delle prove e del noviziato é abbastanza lungo per conoscere colla sperienza le obbligazioni, le fatiche, gl' inconvenienti dello stato religioso. Considerando le Comunitá nelle quali si fanno i soli voti semplici, non veggiamo che acquistino un maggior numero di sudditi di quello, che i Monasteri, in cui si fanno i voti perpetui. Dunque non é vero che questi ultimi sieno prigioni, in cui gemono il pentimento, il dispiace, la disperazione. In generale, più le Comunitá osservano la clausura severa e inviolabile, più sono regolate pacifiche, e felici; quando vi succede del disordine, la prima causa é sempre la conversazione dei secolari.

Di continuo si replica che i voti monastici levano alla società una infinità di sudditi che le potriano esser utili. Noi sosteniamo al contrario, che in vece di levarglieli, questi voti gli assicurano dei servigi che non gli potriano essere resi altramente con tanta efficacia. Si troverebbero tante persone che volessero dedicarsi al servigio degli Spedali, in sollievo degl' infermi poveri o incurabili, nella cura degli orfanelli e dei fanciulli abbandonati, nella istruzione, degl' ignoranti, e in altre opere di carità, cui non puó supplire il Clero secolare, se non vi fosse un gran numero dei due sessi che lo fanno per voto e per motivo di religione? senza i voti, non sarebbe durevole, né solido alcuno degli stabilimenti destinati a soccorrere l'umanita infelice e travagliata.

Voti del Battesimo. Si chiamano cosí le promesse, che fa il Catecumeno, qualora prima di essere battezzato rinunzia al demonio, alle sue pompe ed alle sue opere. Questo preliminare fu prescritto in rigore pegli adulti che rinunziavano alla Idolatria od al culto dei Demonj per abbracciare il Cristianesimo. Quando si battezza un fanciullo il Patrino la Matrina in nome del battezzato fanno queste promesse, e allora non risguardano il passato ma l' avvenire.

I Teologi chiamano pure *voto del Battesimo* la volontà o il desiderio di ricevere questo Sacramento, quando non si può riceverlo in effetto; in questo senso dicono che il

Battesimo é assolutamente necessario, *vel in re*, *vel in voto* per salvarsi. *Vedi* Battesimo. Nel parlare ordinario, *voto* significa spesso *desiderio* o *preghiera*.

URIM, e THUMMIM *Vedi* Oracolo.

USSITI; seguaci di Giovanni Hus e di Girolamo da Praga. Questi due eretici furono abbruciati vivi nel Concilio di Costanza l'an. 1415. Il primo istruito coi libri di Wiclefo, insegnava che la Chiesa è la societa dei giusti e dei predestinati, di cui non formano parte i reprobi e i peccatori. Conchiudeva che un Papa vizioso non é più il Vicario di Gesù Cristo, che un Vescovo ed i Preti i quali vivono in istato di peccato, perdettero tutte le loro podestà. Dilatò anco questa dottrina sino ai Principi ed ai Re; decise che quei i quali sono viziosi e governano male, sono decaduti dalla loro autorità. Si fece un gran numero di Discepoli nella Boemia e nella Moravia.

Facilmente si conoscono le conseguenze di questa dottrina, e di quanto possa essere capace un popolo infatuato da simili principj. Tosto che si é stabilito giudice della condotta dei suoi superiori spirituali e temporali, e che gli sembra cattiva, altro non gli resta che ribellarsi e prendere l'armi per isterminarli.

Giovanni Hus da principio non avea portato i suoi errori a questo eccesso, ma come tutti gli spiriti accesi, dopo aver attaccato degli abusi veri od apparenti, combattono poi i dogmi cui sembiano annessi questi abusi, così col pretesto di reprimere gli eccessi, cui davano motivo l'autorità dei Papi, le indulgenze, le scomuniche, si eccitò contro la sostanza stessa di ogni potestà ecclesiastica. Insegnò che i fedeli non erano obbligati ubbidire a Vescovi se non in quanto sembrassero giusti i loro ordini; che i Pastori non potevano separare un giusto dalla comunione della Chiesa; che la loro assoluzione era solo dichiaratoria; che bisogna leggere la S. Scrittura e tenersi a quella per sapere ciò che dobbiamo credere o rigettare. In seguito sostenne la necessità della comunione sotto le due specie. Tutta questa dottrina fu rinnovata dai Protestanti.

Scomunicato dall'Arciv. di Praga e dal Papa, Gio. Hus appellò al Concilio di Costanza, che in quel tempo era adunato; il Re di Boemia volle che di fatto vi si presentasse per rendere conto della sua dottrina; domandò un salvo-condotto all'Imperatore Sigismondo, poiche Giovanni Hus potesse traversare l'Allemagna con sicurezza e portarsi a Costanza; l'ottenne. Giovanni Hus per parte sua pubblicó che se il Concilio poteva convincerlo di errore, non ricusava d'incontrare la pena dovuta agli eretici, ma colla

sua condotta fece vedere che questa dichiarazione non era sincera. Sebbene fosse scomunicato non lasciò di dogmatizzare nel suo viaggio e celebrare la Messa : fece lo stesso in Costanza, e tentò di fuggire : fu necessario arrestarlo.

Convinto di aver insegnato gli errori che gli erano imputati, vi persisté e ricusò di ritrattarsi; il Concilio pronunziò la di lui degradazione, e lo consegnò al braccio secolare : alla presenza dell' Imperatore lo mise nelle mani del Giudice di Costanza, che lo condannò ad esser abbruciato vivo; locché fu eseguito. Girolamo da Praga abiurò tosto gli errori del suo maestro, e fu rilasciato; ma arrossendo della sua abiura, ritornò a disapprovarla, ed egli pure fu abbruciato.

Gli Ussiti infuriati pel supplizio dei loro Capi, si armarono in numero di 40. mila, misero a fuoco ed a sangue la Boemia e le provincie vicine; vi vollero sedici anni di guerra continua per assoggettarli.

Tutti questi fatti sono cavati della Storia del Concilio di Costanza, composta dal Ministro Lenfant Apologista dichiarato di Giovanni Hus.

I Protestanti irritati dagl'increduli, sostengono, 1. che l'Imperatore e il Concilio violarono il salvo-condotto accordato a Giovanni Hus. Questo salvo-condotto, riferito in proprj termini dal Lenfant, diceva che Giovanni Hus poteva portarsi a Costanza con sicurezza, senza essere arrestato, né maltrattato sulla strada. L' Imperatore niente più assicurava. E' un assurdo supporre che questo salvo condotto difendesse Giovanni Hus dalla condanna del Concilio, cui egli stesso avea appellato, e da quale il Re di Boemia voleva che fosse giudicato; di pretendere che l' Imperatore non avesse diritto di punirlo delle sedizioni, di cui era l'autore; il Re di Boemia non pensò che questo fosse un attentato contro la sua autorità.

Giovanni Hus avea abusato del suo salvo condotto, predicando e celebrando la Messa nel suo viaggio ed in Costanza; non citò il suo salvo condotto per difendersi dalla sentenza dei Magistrati; non sostenne la loro incompetenza, nè quella del Concilio.

1. Dicono i di lui Apologisti che il Concilio di Costanza decise, con un decreto formale e colla sua condotta, che non vi è obbligazione, di mantenere la parola agli eretici. Falsa allegazione. Questo preteso decreto non si trova negli Atti del Concilio; se ne hanno prodotto uno, fu inventato o in quel tempo o in progresso. Qual ragione avria potuto impeguare il Concilio a fare questo decreto; tosto che é provato il Concilio non aver violato la pubblica fede per rapporto a Giovanni Hus? Si è limitato a giudicare della di lui Dottrina, a degradare un eretico osti-

nato, a consegnarlo alla giustizia secolare, dunque non passò i limiti della sua autorità.

3. Dicono che Giovanni Hus fu condanato al fuoco per sentenza del Concilio. Terza impostura. Il Concilio censurò la di lui dottrina, condannò al fuoco i libri di lui, lo degradò del carattere ecclesiastico, e lo rimise all'Imperatore perche disponesse della sua persona; e l'Imperatore fu che lo consegnò al Magistrato di Costanza. Giovanni Hus fu giustiziato, non perchè la di lui dottrina fosse eretica, ma perchè era sediziosa, che già avea causato delle turbolenze e delle violenze, che Giovanni Hus vi persisteva e voleva continuare a predicarla. Insegnare che un Sovrano perde la sua autorità, quando è vizioso e governa male, che non vi è più obbligo di ubbidirlo, che è permesso resistergli è una Dottrina sediziosa e contraria alla pubblica tranquillità; nessun Sovrano deve tollerarla; l'Imperatore e il Re di Boemia erano del pari interessati a punire l'Autore.

4. Si affretta di ripetere che la strage fatta dagl' Ussiti fu rappresaglia della crudeltà dei Padri di Costanza. Nuova calunnia. Quando Giovanni Hus non fosse stato giustiziato, i di lui discepoli non sarebbero stati meno barbari; essi aveano cominciato le loro ruberie e le loro violenze avanti la condanna del loro Maestro, Questi era un fanatico audace, turbolento, fiero pel numero dei suoi proseliti, e incorreggibile. Se avesse potuto ritornare in Boemia, avria ricominciato a predicare con più forza che mai, avrebbe continuato a sollevare i popoli, avria animato il loro assassinio; questo è ciò che temeva l'Imperatore. Il furore degli Ussiti prova la violenza del fanatismo che aveano tratto dai principj del loro Dottore. Non erano stati giustiziati i Capi degli Anabatisti, quando al numero di 40. mila rinnovarono in Alemagna nel secolo seguente le stesse scene che gli Ussiti aveano fatto in Boemia.

Ma i nemici della Chiesa Cattolica non hanno riguardo nè alla verità dei fatti, nè alle circostanze, nè alla certezza dei munumenti; non ostante le prove più evidenti, ripeteranno sempre che i Padri di Costanza hanno violato il salvo-condotto dell' Imperatore, che condannarono al fuoco Giovanni Hus e Girolamo da Praga pei loro errori, che furono la causa dei furori e del fanatismo degli Ussiti.

Questa è la idea che ce ne volle dare Mosheim, *Stor. Eccl.* 15. *sec.* 2. *p. c.* 2. §. 5. e seg. Fortunatamente fa tante confessioni che bastano per disingannare i lettori. 1. Confessa che Giovanni Hus l' an. 1408. intraprese di sottrarre la Università di Praga dalla giurisdizione di Gregorio XII. e che questo progetto sollevò il Clero contro di lui, con

qual diritto avea egli formato una tale intrapresa? 2. Accorda che questo Dottore ostinatamente attaccato al sentimento dei Realisti perseguitò fuor di modo i Nominali, che erano in grandissimo numero nella Università di Praga. 3. Che sollevò contro di se stesso tutta la nazione Tedesca, facendola privare di due o tre voci che sino all' ora avea avute in questa Uuniversità; che per questo fatto fece disertare il Rettore con più di due mila Tedeschi, i quali si ritirararono a Lipsia. 4. Che sostenne pubblicamente le opinioni di Wiclefo, e declamò violentemente contro il Clero. 5. Che testificó un sommo disprezzo della scomunica che il Papa Giovanni XXIII. gli avea fulminato contro. 6. Che il suo zelo fu forse troppo acceso, e spesso mancó di prudenza. Ció non trattenne Mosheim di chiamare questo fanatico turbolento *un grand' uomo*, *la cui pietà era fervente e sincera*. Basta declamare contro il Papa e contro la Chiesa per essere un grande uomo agli occhi dei Protestanti,

Mosheim per altro tace dei fatti incontrastabili. 1. Giovanni Hus avea appellato al Concilio dalla scomunica pronunciata dal Papa contro di lui; si era sottomesso al giudizio del Concilio. 2. Avea dichiarato pubblicamente che se si poteva convincerlo di eresia, non ricusava di soggiacere alla pena minacciata agli eretici. 3. Avea abusato del suo salvo condotto, predicando e celebrando la Messa non ostante la scomunica. 4. Nelle varie dispute che sostenne in Costanza contro i Teologi Cattolici, fu convinto di aver insegnato gli errori di Wiclefo, già condannati dalla Chiesa, e furono confutate tutte le sue ragioni e le sue obbiezioni. Dunque avea anticipatamente pronunziato il decreto della di lui condanna.

Come può pretendere il di lui apologista che Giovanni Hus fu la vittima dell' odio concepito contro di lui dai Nominali e dai Tedeschi; che la di lui condanna non ebbe la menoma apparenza di equità, e che ciò fu una violazione della fede pubblica? Non giudicò così questo stesso eretico, egli non ricusò l' autorità del Concilio, né citò il suo salvo condotto; ma dichiaró che voleva piuttosto essere bruciato vivo, che ritrattare le sue opinioni. Confessa lo stesso Mosheim che la professione che faceva Giovanni Hus di non riconoscere l' autorità infallibile della Chiesa Cattolica, dovea farlo dichiarare eretico, riguardo alla maniera onde allora si pensava. Dunque si tratta di sapere se la Chiesa Cattolica dovesse cambiare di credenza, a fine di poter assolvere un eretico.

Mosheim altresì accorda *ibid. c.* 3. §. 3. che gli Ussiti di Boemia si ribellarono contro l' Imperatore Sigismondo

loro Sovrano, e che presero le armi, perchè si voleva che si sottomettessero a decreti del Concilio di Costanza. Quantunque confessassero che gli eretici meritavano la morte, sostenevano che Giovanni Hus non era eretico, e che era stato ingiustamente giustiziato. Appartiene dunque ad un' armata d'ignoranti giudicare se una dottrina sia ortodossa od eretica!

Gli Ussiti divenuti più numerosi non andarono d'accordo molto tempo, si divisero in due partiti; gli uni furono chiamati *Calistini*, perché volevano che si accordasse al popolo la comunione del calice. Esigevano ancora che la parola di Dio fosse predicata senza superstizione, che il Clero imitasse la condotta degli Apostoli, che i peccati mortali fossero puniti in un modo proporzionato alla loro enormità. Fra essi un certo Jacobel voleva che la comunione fosse amministrata sotto le due specie anco ai fanciulli. Gli altri furono appellati *Taboriti* a causa di un monte vicino a Praga su cui si erano fortificati, e lo chiamavano il *Tabor-re*; erano più violenti dei *Calistini*, volavano che si riducesse il Cristianesimo alla primitiva sua semplicità, che si abolisse l'autorità dei Papi, si cambiasse la forma del culto divino, né vi fosse nella Chiesa altro Capo che Gesù Cristo. Furono tanto insensati sino a pubblicare che Gesù Cristo venrebbe in persona, con una face in una mano e la spada nell' altra, per estirpare l'eresia e purificare la Chiesa. A questa sola classe d Ussiti, dice Mosheim, si devono attribuire tutti gli atti di crudeltà e barbarie commessi in Boemia nei sedici anni di guerra; ed è difficile decidere quale dei due partiti, se quello degli Ussiti, o quello dei Cattolici, abbia portato più avanti gli eccessi.

Supponiamolo per un momento. Almeno gli Ussiti erano gli aggressori, non aveano aspettato il supplizio di Giovanni Hus per esercitare le violenze contro i Cattolici; quando nella Chiesa vi fossero stati degli errori e egli abusi, non apparteneva riformarli ad una truppa di sediziosi ignoranti. Come si poteva accordare con essi; mentre che eglino stessi non si accordavano? Mosheim accorda che le loro massime erano abominevoli, che volevano, che si adoprasse il ferro e il fuoco contro i nemici di Gesù Cristo, vale a dire, contro i lor proprj nemici, che da tali uomini non si potevano aspettare se non atti d' ingiustizia e crudeltà.

L'an. 1433. i Padri del Concilio di Basilea ottennero di riconciliare colla Chiesa i *Calistini*, accordandogli l' uso del calice nella comunione; ma i *Taboriti* restarono intrattabili. Allora soltanto cominciarono ad esaminare la loro

religione, e dargli, dice Mosheim, un' aria ragionevole. Era tempo dopo sedici anni di sangue sparso. Questi *Taboriti* riformati sono gli stessi che i *Fratelli di Boemia*, chiamati anco *Picardi* o piuttosto *Begardi*, i quali si unirono con Lutero al tempo della riforma.

Questo dunque e il motivo della protezione che i Protestanti degnarono di accordare agli Ussiti; questi furono i precursori, e poi i discepoli di Lutero. Ma non ci pare che questa successione faccia molto onore ai Luterani; 1. risulta dai fatti, di cui convengono, che gli Ussiti furono condotti non per zelo di religione, ma da un cieco furore, poiché cominciarono a comporre un piano di religione solo sedici o diciotto anni dopo la morte di Giovanni Hus. 2. Mosheim non ci dice in che consistesse questa religione pretesa ragionevole, che così facilmente si unì al Protestantesimo. E' un prodigio assai nuovo una religione ragionevole formata da alcuni fanatici insensati e furiosi 3. Egli è evidente che Lutero avea cavato dagli Scritti di Wiclefo e di Giovanni Hus non solo i dogmi che ha predicato, ma eziandio le massime sanguinarie che si trovano nelle Opere di lui, e che fecero rinnovare in Alemagna dagli Anabatisti una parte delle scene sanguinose cagionate dagli Ussiti in Boemia.

USURA; interesse del denaro dato ad imprestito. Bisogna leggere i Giurisperiti per avere una nozione delle varie specie di usura praticate presso gli antichi Popoli, a fine di prendere il vero senso dei Canoni della Chiesa che le proscrissero d' accordo colle Leggi imperiali.

Non ci prenderemo il carico di decidere la celebre quistione che ancora é agitata dai Teologi, se l' usura legale o l'interesse tratto dall' imprestito di Commercio sia legittima, ovvero se sia una ingiustizia che importi sempre l' obbligo di restituire. Questa questione fu trattata assai alla lunga da un Giureconsulto nell' antica Enciclopedia. Come ella appartiene tanto al jus naturale ed alla politica che alla Teologia morale, e che non é possibile separare gli argomenti teologici pro e contra dagli altri; dobbiamo lasciare a quei che trattano questa materia la cura di spiegare questa importante questione. Tutto ciò che possiamo dire, è questo, che dopo aver letto molti Trattati composti su tal soggetto da alcuni uomini istruttissimi, non siamo stati soddisfatti, e nessuno degli argomenti citati da quelli che condannano l'imprestito di Commercio ci parve dimostrativo e senza risposta.

1. La più parte delle ragioni su cui si appoggiano, ci sembrano provare altrettanti contro gl'interessi di un livello perpetuo, come contro quei

che si cavano da un imprestito passeggiero; il cui termine é fissato. Si sa con qual rigore si sollevarono da principio i Casisti contro i contratti di livello; quando il debitore in termine di venti anni pagava di tutta sua volontà, pareva assai ingiusto che il creditore ricevesse il suo capitale intero, e tenesse eziandio una simile somma che avea ricevuta per l'interesse: tuttavia nessuno é tentato di riguardare come usurario ed illegittimo questo accrescimento.

2 Non veggiamo che si possa trarre gran vantaggio dal passo del Vangelo *Luc.* c. 6. v. 35.: „ Fate del bene, e date ad imprestito senza niente sperare „. Senza dubbio questo è un precetto di caritá in favore di quelli che sono in bisogno, e che prendono ad imprestito per sollevarsi; ma questo non é piú il caso del Negoziante, il quale prende ad imprestito una somma per trarne del profitto. Se si vuol intenderlo diversamente, sará difficile il conciliare queste parole colle seguenti, v. 38. „ Date e vi si darà „; colla parabola dei talenti, *Matt.* c. 25. v. 27. e *Luc.* c. 19. v. 25. finalmente colla Legge del Deuteronomio c. 23 v. 19. „ Non darai ad usura ai tuoi fratelli, ma ai forastieri „. Se ogni usura fosse un delitto, Dio non l'avria permessa ai Giudei per rapporto ai forestieri piú che per rapporto ai loro fratelli. Quando Davidde *Ps.* 14. v. 5. mette nel rango dei giusti chi non inganna il suo prossimo con falsi giuramenti, che non dà il suo danaro ad usura, che non accetta regali per opprimere l'innocente; per prossimo intende evidentemente un Giudeo. D' altra parte l' Autore dell' *Ecclesiastico* condanna quei che ricusano di pagare qualche interesse ai loro creditori: „ Molti, dice egli, c. 19. v. 4. „ risguardarono l'usura come „ una mala intenzione, ed „ angustiarono quei che avea„ no ajutato nei loro bisogni „.

3. I passi dei Padri che si possono citare in gran numero, non sembrano più applicabili al tempo presente, nè allo stato attuale delle nazioni. Molti di questi santi Dottori condannarono il commercio in generale con tanto rigore come l'usura, perchè al loro tempo non si commerciava con tanta fedeltá, civiltà ed ordine come al presente. Barbeyrac sul tal soggetto si è lasciato trasportare moltissimo fuor di ragione contro di essi. Ma dopo che in tutta l' Europa si sono stabiliti il commercio marittimo e la borsa, sottoposti a moltiplici regolamenti, il danaro ha quel valore che non avea una volta, divenne una mercanzia, e non un semplice segno delle valute. Se si proponesse ad un ricco negoziante fargli regalo di una somma di cento scudi, o dargli ad imprestito venti mille lire a interesse, certamente non pre-

ferirebbe questo ultimo partito. E' difficile comprendere in che fosse ingiusto il prestatore, quando accettasse gl' interessi che acconsente di pagargli chi prende ad imprestito. *Vedi* Commercio.

4. Si accorda che l' usura è legittima in tre casi, quando l' imprestito toglie un profitto reale al prestatore, qualora gli arreca del pregiudizio, quando il capitale è in pericolo; ciò si chiama, *lucrum cessans*, *damnum emergens*, *periculum sortis*. Ma considerando la instabilitá delle fortune, le rivoluzioni del commercio l' incertezza del vero stato degli affari di chi prende ad imprestito, é cosa rara trovare dei casi in cui il capitale non corra verun pericolo: non sono al coperto gli stessi contratti di livello perpetuo, e forse questa ragione provata dalla sperienza ha riconciliato i Teologi con questo contratto.

5. In materia di giustizia si devono avere delle forti ragioni per condannare nel foro di coscienza un uso permesso o tollerato dalle leggi civili. Quindi si giudica che sieno state stabilite per l' interesse generale della società, non si tratta piú di decidere una questione coi soli principj del jus naturale di ciascun particolare, poiche è impossibile che questo jus non sia ristretto in molti casi dall' interesse generale della società, Tosto che il Legislatore civile ha l'autorità di mettere delle imposte sui beni dei particolari, non si vede perchè non abbia quella di tassare il prezzo degl' interessi del denaro dato ad imprestito, come quello di ogni altra mercanzia. Se dunque al giorno d' oggi il Legislatore decidesse che per mantenere il commercio nazionale, tutto il danaro dato ad imprestito nel commercio deve portare interesse, chi ardirebbe sollevarsi contro questa legge e dichiararla ingiusta? Dunque a nulla serve argomentare unicamente sulla giustizia commutativa, o sul jus dei privati considerati astrattamente fuori della società civile.

Questi riflessi ci sembrano abbastanza gravi per non condannare assolutamente e senza riserva l' imprestito del commercio; e questo solo esempio basta per dimostrare la inezia dei filosofi, i quali sostennero che la legge naturale, il jus naturale, sono chiari, evidenti, sensibili ad ogni uomo che fa uso di ragione. Forse dimanderanno perché l' Evangelio non abbia formalmente decisa la questióne. Perchè il divino Autore di questa legge sapeva benissimo che lo stato, gl' interessi, i diritti della società civile non potevano essere sempre gli stessi quali erano a suo tempo, e appresso la nazione, cui parlava. Ma ci diede dei precetti di caritá che ci possono guidare in ogni tempo ein tutti luoghi, e che suppliscono al lume naturale per

rapporto alle questioni stesse di giustizia le più complicate e le più oscure.

Su questa non veggiamo altro partito a prendere che quello del dubbio e della incertezza; non ardiremmo consigliare a veruno l' imprestito del commercio, poiche è condannato da alcuni Autori dottissimi; ma se avvenne ad un uomo di farne uso e trarne degl' interessi, nemmeno ardiremmo di obbligarlo a retituirli; temeressimo di commettere una ingiustizia verso di esso.

Bisogna ricordarsi che i decreti stessi dei Concilj i quali proscrissero l' usura dei laici; a interdissero con maggiore severitá agli Ecclesiastici, poiché pronunziarono contro quest' ultimi la pena di deposizione o degradazione ed anco di scomunica. Il canone 36.o 43. degli Apostoli i Concilj Niceno *Can.* 117. Elvirense *Can.* 20. Arelatens. *Can.*. 12. Cartaginense *Can.* 13. Laodiceno *Can.* 4. ec. cosí hanno stabilito. Queste sante radunanze che proibirono ai Cherici ogni negozio o qualunque commercio, dovettero trattare più rigorosamente con assai piú ragione contro quei che davano ad imprestito a interesse. Per rapporto ad essi, questo modo di arricchirsi sará sempre odioso, una delle virtú, cui particolarmente sono obbligati, é il disinteresse e la carità. La Chiesa provvide alla loro sussistenza coi benefizj, entrando nel chericato fanno professione di prendere il Signore per loro eredità. Dunque ad essi principalmente s' indirizzano queste parole di Gesù Cristo: „ Non ammassate tesori sulla terra ma in Cielo„. *Matt.*, *c.* 6. *v.* 19. 20.

VULGATA; versione latina dei Libri santi, di cui si fa uso nella Chiesa Cattolica. Non si dubita in questa Chiesa che sin dal fine del primo secolo, o in principio del secondo anche avanti la morte dell' ultimo degl' Apostoli, o immediatamente dopo, non vi sia stata in latino una versione dell' Antico e del Nuovo Testamento ad uso dei fedeli che non intendevano il greco. Poiché secondo la testimonianza di S. Giustino *Apol.* 1. *n.* 77. si leggevano nelle assemblee cristiane gli Scritti dei Profeti, e le Memorie degli Apostoli; non si puó dubitare che sin da principio non sia stato ciò osservato in Roma e nelle altre Chiese d'Italia, dove il greco non era la lingua volgare; dunque fu necessaria una traduzione latina acciocché tutto il popolo la potesse leggere. Ma non si sa chi ne sia stato l'Autore, nè in qual tempo precisamente sia stata fatta; solo si sa che per l'Antico Testamento fu fatta sul greco dei Settanta, e non sull' originale ebreo. Si chiamò *italica*, *itala vetus*, perchè principalmente avea corso in Italia, e Vulgata, cioè versione comune.

Come quesa credenza dei

Teologi Cattolici non si accorda col sistema dei Protestanti, questi l'attaccarono con tutte le loro forze; sostengono che nel gran numero delle versioni latine della Scrittura fatte nei primi secoli della Chiesa, non ve ne fu alcun' altra più rispettata e più seguita di questa; che come ogni particolare avea la libertà di tradurre il testo secondo che lo intendeva, anco ogni Chiesa, era padrona di scegliere e seguire quella versione che le piaceva, e che su questo punto non vi fu mai uniformità. In tal guisa cercarono di giustificare la moltitudine e varietà delle loro versioni, è la libertà con cui ne usano.

Per sapere ciò che bisogna pensarne, apporteremo 1. le prove dell' autorità della Vulgata; 2. risponderemo alle obbiezioni dei Protestanti, 3. esporremo ciò che fece S. Girolamo per mettere questa versione nello stato in cui è al presente; 4. esamineremo il decreto del Concilio di Trento che la dichiarò autentica; 5. diremo due parole delle correzioni e dell' edizioni che se ne sono fatte.

§. I. *Prove dell' antichità ed autorità della Vulgata*.

I Critici Protestanti non si presero la briga di riferirle, nè confutarle, noi tratteremo più sinceramente con essi.

1. Non ostante la moltitudine delle versioni greche dell' Antico Testamento, cioè di Aquila, Teodozione, Simmaco, e due altre che Origene avea raccolte nelle sue Ottap'e, quella dei Settanta é stata costantemente seguita nelle Chiese greche; queste nuove versioni non le fecero perdere del suo credito, nè della sua autorità; i Protestanti più di una volta rimproverarono una tale prevenzione ai Padri della Chiesa. *Vedi* Settanta. Per questo la versione dei Settanta fu chiamata *comune*, da S. Girolamo, *Ep. ad Suniam et Fretelam Op. t.* 2. 1. *p.* Dunque quando vi fossero state in origine molte versioni latine della Scrittura, ciò non impedisce che non ve ne sia stata una più comune, più venerata, più generalmente seguita delle altre nelle Chiese Latine; e per questo S. Girolamo l'appella *Vulgatam editionem, latinam editionem, latinus interpres. latinus translator, ibid. Col* 654. 662. 663. *Comment. in Ep. ad Gal. c.* 5. *Op. t.* 4. 1. *p. Col* 306. *in Ep. ad Ephes. c.* 3. *Col.* 253. *ec.* E S. Agostino, *itala interpretatio, l.* 2. *de Doctr. Christ. c.* 15. *n* 22. *latinus interpres l.* 1. *Retract c.* 7. *n.* 3. Queste espressioni indicano manifestamente una versione più nota, più popolare, più comunemente seguita di ogni altra. Se ve ne fossero state molte ugualmente usate, non si avria potuto indovinare di quale parlassero i SS. Girolamo ed Agostino, questi due stessi Padri non si sarebbero

intesi nelle lettere che su tal soggetto si hanno scritte.

2. S. Girolamo esortato dal Papa Damaso a fare una nuova edizione latina del Nuovo Testamento, conforme al testo greco, gli obbietta il pericolo che si corre di riformare una versione, cui tutto il mondo è abituato, i riclami e le censure cui è posto un nuovo traduttore. Ma se le diverse Chiese fossero state avvezze a varie versioni, se non vi fosse stata tra esse alcuna uniformità, niente di più mal fondato che i timori di S. Girolamo. Con qual diritto si avria negato nel 5. secolo il privilegio, di cui aveano goduto venti Autori per trecento anni, di tradurre la Scrittura Santa come la intendevano?

Con tutto ciò l'esito provò che questo Padre non avea torto, ci fa sapere con qual' amarezza si abbia declamato contro di lui perché avea ardito di dare una versione latina sul testo ebreo dell'Antico Testamento, che in molte cose si allontanava da quella dei Settanta. Ci ha conservato le invettive di Rufino che su tal soggetto lo accusava di bestemmiatore e di sacrilego. *Apol. contra Rufin. l.* 3. *Op. t.* 4. *Col.* 444. 446. E' assai sorprendente che per difendersi non abbia mai citato la verietà delle versioni seguite dalle differenti Chiese latine. S. Agostino gli scrisse che in una Chiesa di Africa dove si era letta la sua nuova versione, il popolo erasi ammutinato, perché nella profezia di Giona *c.* 4. *v.* 6 si leggeva *hedem*, in vece di *cucurbita. Ep.* 71. *ad Hieron. c* 3. *n* 5. *Ep.* 82. *c.* 5. *n.* 35. E vogliono persuaderci che queste Chiese Africàne, le quali s' infuriavano per il cambiamento di una sola parola indifferente affatto, si permettessero le une alle altre l'uso abituale di quella versione che loro più piaceva.

3. In tutta la lettera di S. Girolamo a Sunia ed a Fretela, scorgesi quanto rispetti la Vulgata latina dei Salmi, non ostanti la moltitudine dei difetti che vi mostra, vuole che si continui a cantarla nelle Chiese, perchè questi difetti non sono tanto importanti per esigere la riforma di un uso si antico. Di fatto nessuno attacca il dogma, né può indurre il popolo in errore. Aggiunge il santo Dottore che le sue correzioni sono fatte per i dotti, e non per il popolo. Dunque soltanto nel 4. secolo cominciò nella Chiesa latina questo ostinato attaccamento del popolo alla Vulgata? Anzi sembra che le Chiese gelose della loro libertà dovessero prevenire una nuova versione, come fecero i Protestanti nel 16. secolo; ma questa pretesa libertà nei primi secoli sarebbe passata per una empietà.

4. Di fatto sin dal fine del 2. secolo Tertulliano attesta nelle sue Opere chi vi era una

versione latina delle Scritture universalmente ricevuta in tutte le Chiese Cattoliche. *De praescript. c* 17 rinfaccia agli Eretici la loro audacia per rapporto alle Scritture. „ La tal' „ eresia, dice egli, non rice„ ve certe Scritture, se le am„ mette, non le lascia tutte „ intere, con aggiunte e di„ minuzioni le cambia, se„ condo che conviene al suo „ sistema; se le conserva „ come sono, ne guasta il „ senso con arbitrarie inter„ pretazioni; ma é ugualmen„ te contro le veritá corrom„ pere il senso o il testo „. C. 19. 20. sostiene che nella sola Chiesa Cattolica e non in altro luogo si può trovare la veritá delle Scritture la loro vera interpretazione, e le vere tradizioni Cristiane. Con qual fronte avrebbe egli parlato così, se in questa Chiesa vi fosse stata varietà di versioni, d' interpretazioni, e di tradizioni? Facilmente sarebbe stato confuso dagli Eretici.

5. Fra tanti traduttori Latini, come suppongono i Protestanti come non ne trovarono alcuni che sieno meglio riusciti degli altri, che abbiano meritato il maggior numero dei voti, e si sieno fatto un nome per la eccellenza delle lor versioni? Prima di S. Girolamo non ve ne fu un solo, di cui abbiano fatto menzione gli Scrittori Ecclesiastici; S. Agostino, che ne fa parola solo in generale, pare che faccia pochissimo caso delle loro produzioni, lo vedremo citando le di lui parole. Tra tanti Settarj che turbarono la Chiesa Latina come i Montanisti, i Manichei, i Novaziani, i Donatisti, gli Ariani, ec. e che tanto declamarono contro di essa, come non se ne incontrò alcuno che le abbia rimproverato la incertezza che dovea produrre nella di lei fede e dottrina la varietà delle versioni della Bibbia, di cui si serviva? Ecco due fenomeni molto singolari.

6. Ciò e tanto più incredibile, quanto che vedemmo precisamente succedere il contrario appresso i Protestanti. La varietà delle versioni della S. Scrittura, la liberta d' intenderla e spiegarla come ciascuno giudica a proposito, produsse tra essi quella moltitudine di sette che si detestano, e spesso si sono tormentate a vicenda senza che abbia giammai potuto riconciliarle alcuna conferenza, alcuna, amichevole discussione dei passi della Scrittura. Non esitiamo di affermare che se avesse esistito la stessa causa nella Chiesa Latina per tre secoli, ella vi avrebbe prodotto lo stesso effetto. Ma niente di simile vi avvenne. Sebbene le Chiese della Italia, dell' Africa, della Spagna, delle Gallie, ec. sieno state spesso guastate dai novatori, restarono unite nella professione della stessa fede, nella fedelta in seguire la stessa regola, nell' attaccamento ad uno stesso

centro di unitá, e così lo attestarono col nome di *Cattoliche*, cui non rinunziarono mai. In tal guisa perseverano nel loro attaccamento all'antica Vulgata, come lo vedremo fra poco.

Le Clerc che conobbe questa verità, cercò di schivarla. Dice che le dissensioni, le quali al presente sussistono tra le sette Protestanti, non vengono dalla diversità delle versioni di cui si servono, ma dal diverso senso che danno alle stesse parole. *Animadv. in Ep.* 71. *S. Aug.* §. 4. Debole scusa. Dunque la differenza delle versioni consiste nella differenza del senso che si dá alle stesse parole? Questo Critico confessa la verità affettando di negarla. Si può vedere nei Fratelli di Walembourg, *de instrum. probandae fidei* 3. *p. sect*. 2. e seg. sino a qual punto i Protestanti abbiano corrotto il dogma colla infedeltà delle loro versioni.

Ora trattasi di vedere se gli Scrittori Cattolici abbiano sognato, qualora credettero che questa prima versione sia stata fatta principalmente a Roma, e che da questo luogo si sia comunicata alle altre Chiese Latine, di cui quella di Roma fu la madre e la maestra. Per sapere a che tenersi, non faremo gran caso della testimonianza di Rufino, che nella sua 2. invettiva contro S. Girolamo *t.* 4. 2. *p. col.* 446. sostiene che S. Pietro diede alla Chiesa Romana i libri, dei quali essa si serve. Questo Critico sebbene dotto, era temerario, e parlava per capriccio; i Protestanti lo commendarono perchè era nemico dichiarato di S. Girolamo; ci sono necessarie delle altre prove.

Secondo l' opinione comune adottata anco da molti dotti Protestanti, S. Pietro era in Roma l'anno 45. ivi scrisse la sua prima Lettera ai Fedeli dell' Asia minore, e S. Marco vi compose il suo Vangelo conforme alla predicazione di questo Apostolo. L' ann. 58. S. Paolo spedí da Corinto la sua Lettera ai Romani, egli stesso venne a Roma l'an. 61. e vi dimorò due anni; ivi scrisse le sue lettere a Filamone, ai Filippensi, ai Colossensi, agli Ebrei; e l'an. 63. S. Luca in questa stessa cittá compose gli Atti degli Apostoli. Finalmente l' anno 66. S. Paolo messo in prigione a Roma con S. Pietro, spedí la sua lettera agli Efesj e la sua 2. a Timoteo. La maggior o minor esattezza in queste date niente pregiudica alla verità degli avvenimenti, tostoche sono d' altra parte provati. Eusebio *Hist. Eccl. l.* 2. *c.* 15. e le note.

Ecco dunque una buona parte degli Scritti del Nuovo Testamento, che poterono e dovettero essere conosciuti in Roma avanti l' an. 67. epoca del martirio di S. Pietro e di S. Paolo: perchè non sarebbero stati tradotti in latino sia

da quello stesso tempo? Se i Protestanti suppongono che questi due Apostoli, che S. Marco, S. Luca e gli altri compagni di S. Paolo non si abbiano preso alcuna premura per mettere i loro Scritti a portata di esser letti dai semplici Fedeli, Basnage, Le Clerc, Mosheim, ec. hanno torto di affermare in generale che gli Apostoli e i primi Pastori della Chiesa ebbero una gran premura di dare tosto le Scritture in mano dei loro proseliti, farle tradurre in tutte le lingue, raccomandarne la lettura, ec. questo è uno dei mezzi che hanno più contribuito allo stabilimento del Cristianesimo; non si deve distruggere con una mano ciò che si fabbricò coll' altra.

Ma noi non abbiamo d'uopo della loro opinione per formare la nostra. S. Paolo, 1. *Cor.* c. 12. *v.* 28. *c.* 14. *v.* 26. suppone che fossero comuni nella Chiesa il dono delle lingue, e quello d' interpretarle; vuole *v.* 17. che quando un Fedele parla in una lingua straniera, un alro gli serva d' interprete: questo ordine senza dubbio non meno necessario a Roma che altrove, pegli Scritti come per i discorsi di viva voce. Presumiamo ancora che ogni Cristiano sia stato sollecito a leggere gli Scritti degli Apostoli, e che questa lettura loro insinuò la brama di conoscere i libri dell'Antico Testamento che ivi sono spesso citati. Conchiudiamo che la versione latina degli uni e degli altri è stata intrapresa di buon'ora, e successivamente continuata da diversi Autori Affermiamo ancora che trasmessa una volta questa versone alle Chiese Latine a misura che si sono formate, vi godette della stessa autoritá come quella dei Settanta tra i Greci, e che nessuna societá Cristiana fu tenuta di cambiare; ciò sarà provato da quel che diremo in appresso. Per altro è indubitato che la Chiesa di Roma ebbe sempre più relazione di qualunque altra con tute le Chiese del mondo; S. Ireneo le rese questa testimonianza avanti il fine del 2. secolo; *adv. Haer. l.* 3. *c.* 3. *n.* 2 dunque più prontamente che qualunque altra poté avere una raccolta completa ed una traduzione dei Libri santi. Se i Protestanti non accordano ciò, é una pura ostinazione; tuttavia udiamo le loro obbiezioni.

§. II. *Risposta alle obbiezioni dei Protestanti*. Mosheim *Hist. Crist. saec.* 2. §. 6. p. 224 e seg. cita S. Girolamo, il quale nella sua *Prefazione sui Vangeli*, dice che vi era una infinita differenza tra *le diverse interpretazioni* della Scrittura Santa, e che si trovano quasi tante *versioni*, quante copie. Ma il Santo Dottore si spiega: „ Perché non correggere, dice egli, sull' originale greco, ciò che fu mal „ tradotto da un cattivo interprete, più mal corretto da „ alcuni ignoranti presentuosi, „ aggiunto o cambiato da certi

„ amanuensi negligenti „ ? Queste sono tre cause che potevano bastare per far riguardare i diversi esemplari di una stessa versione come tante differenti interpretazioni. Era lo stesso degli eccessivi difetti dei Mss della Vulgata moderna, prima che fosse inventata la stampa, e della versione dei Settanta, avanti che Origene, Luciano, Esichio, Eusebio e S. Girolamo avessero usato la maggiore diligenza per correggerne le varie copie. Walton, *Proleg.* 9. *n.* 21. Parimenti S. Girolamo aggiunge, parlando della sua nuova versione dei Vangeli: „ Perchè „ non si allontanassè troppo „ dalla maniera ordinaria di „ leggere in latino, *a lectio-* „ *nis, latinae consuetudine*, „ abbiamo in tal guisa raffre- „ nato la nostra penna, che „ correggemmo soltantole co- „ se, le quali sebravano cam- „ biare il senso, ed abbiamo la- „ sciato il resto come era „. „ *Lectionis latinae consuetudo* non significa certamente molte versioni fatte in varj tempi e da diversi Autori. S. Agostino nella sua lettera 71. a S. Girolamo *c.* 4. *n.* 5. si esprime nella stessa foggia sulla gran varietá di esemplari della Scrittura, *in diversis codicibus*, e niente di piú ne segue.

2. *Obbiezione*. Molte Chiese d'Italia, come quelle di Milano e di Ravenna usarono di molte versioni differenti, avanti e dopo quella di S. Girolamo, ogni erudito deve accordarlo.

Risposta. Se per *versioni differenti* s' intendono diversi esemplari piú o meno corretti dell' antica Vulgata, siamo d' accordo con S. Girolamo e S. Agostino, e ciò non poteva essere diversamente; se si vuol parlare di differensi traduzioni fatte da varj Autori, e quindi conchiudere che questa era una libertá, di cui erano in possesso queste Chiese, assolutamente lo neghiamo, perchè è provato il contrario. Confessiamo ancora che quando si pubblicò la nuova versione di S. Girolamo, molte Chiese non vollero adottarla, e conservarono nell' Olfizio Divino l' antica Vulgata per rispetto all' antichità di essa; locché dimostra la veritá del nostro sentimento, e la falsità di quello dei Protestanti. Ma essi non proveranno mai che in occidente dopo questa epoca furono eziandio seguite delle altre versoni, oltre queste due, in alcun' altra Chiesa.

3. *Obbiezione* Tra i quattro esemplari della versione italica dei Vangeli pubblicati a Roma l'anno 1749. dal P. Bianchini, vi sono, checché ne dica l' editore, alcune differenze, le quali non possono essere semplici varianti degli amanuensi; sono dunque interpretazioni diverse del testo fatte da differenti Traduttori.

Risposta. Sino a che ci sieno mostrate queste differenze essenziali, ci riporteremo piuttosto al sentimento dell' editore che alla opinione dei Cri-

tici Protestanti sempre portati dall' interesse di sistema a giudicare il rovescio. In generale è una falsa regola di critica decidere che le diversi lezioni dei Mss. non possono venire unicamente dalla ignoranza, dalla disattenzione o temerità degli amanuensi, i quali ardivano correggere ciò che non intendevano, come l' osservò S. Girolamo. In quante occasioni il cambiamento, l'addizione, o l' omissione di una sillaba o di una sola lettera non possono alterare assolutamente il senso di un passo, e presentare l' errore invece della verità? per esserne convinto, basta aver corretto qualche volta le prove di uno stampatore. Quai gran difetti non si trovarono in molti Mss. degli Autori profani? Ripetiamolo, Origene *Hom.* 15. *in Jer. n.* 6. *Hom.* 16. *n.* 10. e S. Girolamo *prefat. in lib. Paralip.* osservarono tra i diversi esemplari del greco dei Settanta delle differenze almeno tanto importanti come quelle che si trovavano nelle copie della Vulgata latina; quindi non seguiva che le prime venissero da differenti Traduttori, e che le Chiese greche avessero adottato differenti versioni. Allorachè i Padri attribuirono alla malizia dei Giudei le differenze essenziali che vi sono tra il testo ebreo e la versione dei Settanta, i Critici Protestanti si sollevarono contro questa accusa, sostennero che tutto ciò poteva venire unicamente dalla poca diligenza ed abilità degli amanuensi; ora li udiam ragionare differentemente, perchè il loro interesse si è cambiato.

4. *Obbiezione*. Le diverse parti del Nuovo Testamento non poterono essere raccolte avanti il principio del 2. secolo, dunque fu impossibile farne una traduzione latina prima di questa epoca.

Risposta. Una traduzione completa e intera, ciò lo accordiamo; ma perchè non si poterono tradurre queste diverse parti a misura che si pubblicavano, e se ne acquistava la cognizione? Nessuno ebbe coraggio di affermare che questa traduzione sia stata fatta da uno stesso Autore, nè fissarne precisamente la data; a noi basta aver mostrato, che solo in Roma è stato facile raccorre tutti questi Scritti e tradurli: bastò leggere solamente l' Evangelio di S. Matteo per aver desiderio di tradurre in latino l' Antico Testamento dei Settanta. Qui pure ripetiamo che i Protestanti dimenticano ciò che scrissero intorno la sollecitudine dei predicatori del Vangelo, di far leggere la Scrittura Santa ai Fedeli, e circa la necessità delle Bibbie in lingua volgare, ma essi non furono mai costanti in verun' asserzione.

5. *Obbiezione*. S. Agostino *l'* 2. *de Doctr. Christ. cap.* 11. *n.* 10. dice: „ Si possono an„ noverare quei che tradusse-

„ ro le Scritture dall' ebreo in „ greco, ma gli Interpreti sono innumerabili. Nei primi „ tempi della fede, ogni Scrittore cui cadeva, in mano il „ testo greco, e credeva d'intendere le due lingue, ne intraprese la traduzione „. *Ibid* c. 15. *n* 22. Tra queste „ differenti interpretazioni devesi preferire l'Italica, che „ é la piú letterale e la più „ chiara per il senso „. In vano, dice Mosheim, si vuole trarre vantaggio da queste ultime parole; 1. solanto significano che tra le differenti versioni latine, di cui si faceva uso in Africa, ve n'era una che si chiamava Italica, ossia perchè si avea ricevuta dall' Italia, ossia perché l'Autore fosse Italiano, ossia perchè se ne servissero molte Chiese d'Italia; tutto ciò é incerto; 2. lo stesso nome testifica che questa non ora quella di Roma, altrimenti S. Agostino l'avria appellata la *Versione Romana*; 3. poiché questo Padre desidera, che questa si preferisca, dunque non ancora si preferiva alle alre; se fosse stata di un uso comune, avrebbe detto: *la nostra versione, la versione volgare, la versione pubblica*; 4. perché la riguardava come la migliore, non ne segue che fosse tale, poiché non era in istato di confrontarla col greco, non avendo egli appreso questa lingua.

Risposta. Non si tratta di sapere se in Africa od altrove vi fossero molte versioni latine fatte da differenti Autori, ma se fossero in uso nelle Chiese; Mosheim lo suppone senza prova, S. Agostino non lo dice, e noi provammo il contrario. Questo stesso Critico confessa che il passo in questione é una esagerazione, e che non si deve prenderlo letteralmente. Crederemo noi che sin dal principio del 2. secolo siavi stato nella Chiesa un gran numero di uomini tanto coraggiosi per intraprendere una versione completa della Scrittura Santa dal greco in latino? Appresso i Greci vi erano almeno sei versioni dell' Antico Testamento assai note, poiché Origene le avea raccolte nelle sue Ottaple; ciò non insemò l'attaccamento delle Chiese Greche a quella dei Settanta. Dunque fu lo stesso nelle Chiese Latine per rapporto all' antica Vulgata. E' una ostinazione il voler sostenere che *Itala interpretatio* non è lo stesso che *Latinus interpres*, come S. Agostino lo chiama in altro luogo. Poco importa che l'abbia nominata cosi, piuttosto che *Romana*, *Africana*, *Volgare*, ec. tosto che é certo che le Chiese non facevano uso di alcun' altra; quando dice che é *preferibile*, questo è un segno di approvazione dato all' uso stabilito, e non un desiderio di ció che ancor non era. Poiché S. Agostino *Ep.* 71. *ad Hier. c.* 4. *n.* 6 attesta a S. Girolamo di aver confrontato la

di lui nuova traduzione latina del Nuovo Testamento col testo greco, non veggiamo perchè non abbia potuto fare lo stesso per rapporto ai Settanta, almeno poté consultare quei che intendevano il greco meglio di lui, ed affidarsi nella loro asserzione. Nelle sue dispute contro i Manichei, gli Ariani i Donatisti, i Pelagiani non si parlò mai della differenza delle versioni della Bibbia; non è lo stesso delle nostre dispute contro i Protestanti.

Dov'era dunque il senso comune di Mosheim, quando derise le sollecitudini che si sono prese alcuni eruditi Cattolici, come Nobilio, il P. Morino, D. Martinay, D. Sabathier, il P. Bianchini ed altri per rintracciare ad unire i testi dell'antica Vulgata, come era avanti S Girolamo, e per farne una edizione completa? Dovea sapere che tutti i monumenti antichi sono preziosi alla Chiesa Cattolica, perchè sempre vi scopre delle nuove prove della verità di sua fede, e della falsità di quella dei Protestanti.

6. *Obbiezione*. Considerando le differenti maniere onde S. Cipriano cita la Scrittura Santa, scorgesi che avea presenti diverse versioni, e che seguiva ora una, ed ora l'altra. Questa osservazione è di Basnage *Stor. della Chiesa l.* 9. *c.* 1. 2.

Risposta Piuttosto si scorge che non ne seguiva alcuna, che citava la Scrittura a memoria, e badava meno alla lettera che al senso. Sovente fecero lo stesso gli altri Padri Latini, e i Padri Greci non agirono diversamente per rapporto alla Versione dei Settanta; questo è un fatto riconosciuto da tutti i dotti.

7. *Obbiezione*. S. Gregorio il Grande che vivea sul fine del 6 secolo, nella sua lettera sul libro di Giobbe, dichiara che si serve ora dell' antica Versione ed ora della nuova, e che tal' è ancora l' uso della Chiesa di Roma; fu lo stesso di molte altre Chiese sino al 9. o 10. secolo: prova evidente che tutte le Chiese sino allora goderono della maggiore libertà sulla scelta delle versioni della Scrittura Santa.

Risposta. Sarebbe stata una cosa sincera confessare come S. Gregorio nei suoi morali sopra Giobbe, *l.* 20. *c.* 23. che la nuova versione di S. Girolamo era generalmente più fedele e più chiara dell'antica Vulgata; così giudicarono tutti i Dotti; molte Chiese altresí senza esitare l'adottarono. Lo vedremo qui appresso. Altre conservarono l'uso dell'antica, nè s'imputò loro in delitto, i Papi non vi si opposero; S. Girolamo non se ne quereló; anzi vedemmo che la trovò buona, specialmente per rapporto ai Salmi; nessun Concilio stabilì cosa alcuna su tal soggetto. Ma questo costante attaccamento di molte Chiese all' antica Vulgata prova forse che avanti di questa epoca

queste Chiese non avessero alcuna predilezione per questa versione, che qui se ne seguiva una, la un' altra? Ripetiamolo, é assurdo immaginare che le Chiese di Occidente sino allora libere di scegliere quella Traduzione che volevano, si sieno attaccate nello stesso momento all'antica *Vulgata* in preferenza ad una versione nuova, che però si asseriva esser migliore dell'antica. Ciò non si vide mai; ma come l'amore della novità e il carattere distintivo della Eresia la sostanza e l'adesione all'antichità, anche nelle cose indifferenti, fu sempre il segno indubitabile della vera Chiesa.

§. III. *Fatiche di S Girolamo sulla Scrittura* S. E' molto più necessario distinguerle bene che fissarne precisamente la data 1. Questo Padre persuaso della imperfezione della Versione Greca dei Settanta, per conseguenza della *Vulgata* Latina presa su questa, ne intraprese una nuova sul testo Ebreo, dopo aver molto studiato questa lingua, e raccolto con gran dispendio degli esemplari, come egli stesso lo racconta. 2. Come il greco de Settanta era assai più corretto nell' Esaple d' Origene che in ogni altro luogo, fece una nuova Versione latina dei Settanta su questo greco cosí corretto, *Praefa. in lib. Paral.* Ve lo avea esortato S. Agostino, *Ep.* 71. *c.* 4. *n.* 6. 3. Sollecitato dal Papa Damaso compose una nuova traduzione Latina sul Nuovo Testamento, dopo aver confrontato molti esemplari, a fine di sceglie rvi la migliore lezione. Ma egli attesta di essersi allontanato dall' antica *Vulgata* soltanto nelle cose che sembravano cambiare il senso, *Praefat. in Evang.* Che si chiami questa fatica una nuova Versione, ed una semplice correzione, ciò niente fa al caso.

Com'era opinione generale che i Settanta fossero stati inspirati da Dio, come in oltre le differenti Chiese Latine erano accostumate ed attaccatissime all'antica *Vulgata*, la nuova Versione di S. Girolamo, fatta sul testo ebreo, incontrò tosto delle amare censure, si accusò l' Autore di aver anteposto le visioni dei Giudei ai lumi sovrannaturali dei Settanta, ma ben presto ritrovò un maggior numero di approvatori, in particolare i sommi Pontefici; S. Agostino che avea cominciato dal disapprovare il di lui disegno, terminò coll'applaudire la di lui fatica. Molte Chiese adottarono la nuova Versione, particolarmente quella delle Gallie, molti Eruditi ancor tra i Greci l' encomiarono. Tuttavia il Santo Dottore per voler contentare tutti, fece ancora una terza traduzione della Scrittura, nella quale quanto pote si avvicinò ai Settanta, per conseguenza all' antica *Vulgata*. Questa ultima Versione così

corretta poco a poco fu adottata da tutte le chiese dell'Occidente, e per tal motivo nominata la *Vulgata moderna. Vedi* i *Prologom. della Bibliot. sacra di S. Girolamo, Op. t.* 1 Vi si conservó la Profezia di Baruch, la Sapienza. l'Ecclesiastico, i due libri dei Maccabei, e sopratutto i Salmi, come erano nell' antica *Vulgata*. Vedemmo che S.Girolamo stesso fu di questa opinione, per risparmiare al popolo la dispiacenza di udire cantare i Salmi in un modo diverso da quello, cui sin dalla infanzia era avvezzato; vi si fecero soltanto alcune correzioni assolutamente necessarie.

Certamente una tale condotta fa onore alla Sapienza dei Pastori, e al disinteresse di S. Girolamo, ella dimostra che questo Santo Vecchio, il quale meritò tanto giustamente quanto Origene il nome di *Adamantius* o d'infaticabile, non lavorava nè pel suo onore, nè per ambizione di dar legge ad alcuno, che non avea altro scopo che la puritá della fede, la perfezione della pietá, l'edificazione dei Fedeli, e la gloria della Chiesa. La maniera di agire assai differente di tutti i Novatori prova ad evidenza che erano animati da motivi di tutt' altra specie.

Ció non trattenne molti Critici moderni di applicarsi a deprimere quanto poterono il merito dei lavori di questo santo Dottore; se loro si presta fede, non avea una cognizione cosí perfetta dell' ebreo, per esserne in istato di fare una buona traduzione. Arrecarono in prova un gran numero di etimologie delle parole ebree che ha detto, e che sembrano false. Ma l'erudito editore delle Opere di questo Padre fece vedere che questi Censori accusandolo d'ignoranza, riuscirono a dimostrare la loro propria. *Proleg.* 3. *in* 2. *t. n.* 3. *e Col.* 290. Questo e certo che S. Girolamo sembra aver preso la vera chiave dell' etimologie ebraiche, cercando il senso delle parole composto nelle radici monosillabe. Se tutti gli Ebraizzanti avessero fatto lo stesso, forse non si sarebbero ingannati si spesso.

Aggiungiamo che per fare una buona versione non mancò di alcuno dei soccorsi che noi abbiamo, e che n'ebbe molti che noi più non abbiamo. Avea sott' occhi le sei versioni greche raccolte e confrontate nelle Ottaple di Origene, ed una settima pubblicata dal Martire Luciano; é difficile credere che fra sette Traduttori nessuno abbia trovato il vero senso del testo. S. Girolamo oltre l'ebreo avea appreso il caldeo, il siriaco e e l'egiziano, non può avere vissuto si lungo tempo nella Palestina, senza aver avuto delle nozioni della lingua araba, e sapeva perfettamente il greco; dunque era, per cosí

dire una poliglottavivente. Fu a portata di confrontare la pronunzia dei Giudei del suo tempo con quella che Origene avea stampato nelle sue Ottaple con lettere greche. Avea veduto l'Egitto, e girato la Palestina per vedere la situazione e distanza dei luoghi, di cui si parla nel testo sacro. V'è al giorno d'oggi un Ebraizzante che possa lusingarsi di essere cosi bene istruito? Per verità allora non vi erano Grammatiche, nè Dizionarj ebraici; ma questi sono il risultato delle osservazioni di quelli che aveano appreso l'ebreo senza ajuto; S. Girolamo diede il primo modello di un Dizionario delle parole ebree. Dunque è una ingratitudine e temerità dei Critici, che non gli sono riconoscenti di quanto fece, per aprire loro la strada; il disprezzo che si attrassero quei che lo hanno attaccato mentre vivea, dovria rendere piú circospettii suoi moderni detrattori.

§. IV. *Decreto del Concilio di Trento intorno la Vulgata.* E' concepito in questi termini, Ses. 4. „ Il Santo Concilio „ considerando che può essere utilissimo alla Chiesa „ di Dio sapere quale fra „ tutte l'edizioni dei Libri „ sacri che hanno corso, sia „ quella che si deve riguardare come autentica, ordina e dichiara che nelle lezioni pubbliche, dispute. „ sermoni e interpretazioni si „ debba tenere per autentica „ l'edizione antica e la Vulgata approvata nella Chiesa „ coll' uso di tanti secoli di „ modo che nessuno abbia „ l'audacia o la presunzione „ di rigettarla sotto qual si sia „ pretesto „.

Niente di più falso, né di più malizioso che il modo onde i Protestanti travestirono il senso di questo decreto; ecco ciò che ne dice Mosheim *Stor. Eccl* 16. *sec. sez* 3. 1. *p. c.* 1. §. 25, „. Il Pontefice Romano mise quanti ostacoli „ poté alla cognizione ed all' „ esatta interpretazione dei „ Libri santi, che gli portava „ assai pregiudizio. Fu permesso ai disputatori fare le „ riflessioni più ingiuriose alla dignitá del testo sacro, „ metterne l'autorità sotto a „ quella del Papa e della traduzione. Poi, con un decreto del Concilio di Trento, l'antica versione latina „ o Vulgata sebbene piena di „ sciocchi errori, scritta in „ uno stile barbaro, e in molti luoghi di una impenetrabile oscuritá, fu dichiarata „ autentica, vale a dire, fedele, perfetta, esatta, irreprensibile ed immune da „ ogni censura. Si vede abbastanza quanto questa dichiarazione fosse acconcia „ per togliere al Popolo il vero senso del Testo sacro „.

Diciamo piuttosto che abbastanza si vede quanto falsi ed assurdi sieno questi rimproveri.

1. Se é una riflessione ingiuriosa alla dignità del Testo sacro, sostenere che sovente non é tanto chiaro per esser inteso dal comue dei Fedeli, che vi si vogliono delle spiegazioni, i Protestanti dividono con noi questo delitto; da duegento anni non cessarono di fare versioni, comentarj interpretazioni, le une contrarie alle altre in molte cose. Essi piuttosto insultano alla parola di Dio, chiamando *Testo Sacro* le loro versioni erronee, fallaci e contradditorie. Sostengono che S. Girolamo dopo 60. anni di studio non intese bene il Testo sacro, ma che appresso di essi gl' ignoranti e le donne lo intendono alla semplice lettura della loro Bibbia.

2. Un Teologo Cattolico non ha mai posto l' autoritá del Testo sacro sotto quella del papa e della tradizione; tutti hanno sempre appoggiato queste due ultime sulla stessa autorita del Testo sacro; i nostri avversarj non ponno ignorarlo. Ma di frequente li sfidammo, ed ancora li sfidiamo a provare solidamente l' autorità divina del Testo sacro altrimenti che colla tradizione, vale a dire, colla credenza costante della Chiesa Giudaica e della Chiesa Cristiana; gli dimostrammo che fuori di là cadono nel fanatismo della inspirazione particolare. *V.* Scrittura Santa, Tradizione.

3. E' falso che una versione autentica sia versione perfetta, esatta e senza difetto per ogni riguardo; autentica secondo la forza del termine, in greco, in latino e nella nostra lingua significa *che fa autorità*. Cosí lo spiega lo stesso Concilio, proibendo di rigettarla sotto verun pretesto. Si sa che nelle dispute tra i Cattolici e i Protestanti, questi rigettavano sdegnosamente l'autoritá della Vulgata; vi opponevano le loro proprie versioni e torcevano a loro piacere il senso dei passi; il Concilio di Trento volle reprimere quest' audacia. Ma questi Dottori tanto orgogliosi aveano forse maggior diritto di riprovare la nostra versione, che non abbiamo noi a riprovare le loro? La Vulgata era consecrata dalla venerazione costante di dieci secoli interi, come l' osserva il Concilio; quelle di essi erano appena nate, ed ogni giorno se ne vedevano di nuove; cui spettava decidere quali fossero le migliori? Il senso che Mosheim diede alla parola *autentica* é cosí evidentemente falso, che il suo Traduttore Inglese lo confutò in una nota, t. 2. p. 216.

4. Avria dovuto mostrare in che cosa l' autenticità dichiarata di una qualche versione sia capace di nascondere al Popolo il vero senso del Testo sacro. Se ciò e, la versione di Lutero ha dovuto operare questo effetto come la Vulgata; avvegnachè finalmente questo Riformatore sosteneva che la sua versione Tedesca era la più fedele e la migliore di tutto: voleva che facesse autorità nella sua Setta; non ne avria sofferto un'altra, se fosse

stato in arbitrio. Dunque la dichiarava autentica come il Concilio di Trento autorizzava la Vulgata; ed anco Calvino fece lo stesso: al presente i loro seguaci pensano che il Concilio di Trento siasi male attribuita tanta autorità, come essi.

5. Il Concilio, dicono essi col suo Decreto diede più autorità alla vulgata che agli originali, su cui è stata fatta, a fine di distrarre ognuno dal leggere gli originali. Nuova impostura, contraddetta cogli stessi termini di questo decreto. Decide *che quella fra tutte l'edizioni dei Libri sacri che hanno corso, si deve riguardare come autentica*. Forse erano gli originali *queste edizioni che aveano corso*? Alle parole *Ebreo* ed *Ebraizzante* abbiamo mostrato che avanti l'origine della pretesa riforma in Europa si coltivavà assaissimo lo studio delle Lingue antiche, che i Concilj, i Papi, i Sovrani niente aveano ommesso per animare questa sorta di erudizione, che i Protestanti assai mal a proposito si vantarono di averla fatta rinascere, che essi non furono quelli che ci hanno dato né le prime Poliglotte né le prime Concordanze, nè i Libri in questo genere più necessarj. La Poliglotta di Ximenes stampata 80. anni prima del Concilio di Trento, fu forse condannata ovvero furono esortati i Cattolici non mai leggerla? Dopo questa epoca in vece di rallentarsi fra noi lo studio degli originali della Scrittura, riprese un nuovo vigore, ricevette nuovi incoraggiamenti per parte dei Sommi Pontefici; basta sapere ciò che in tal genere fece Clemente XI. per non meritare la calunnia dei Protestanti. Il Cardinale Bellarmino provò in una dissertazione essere assolutamente deciso col decreto del Concilio di Trento, che la Vulgata non contiene alcun errore intorno la fede e i costumi, che deve esser conservata nell'uso pubblico delle Chiese e delle Scuole, come nei secoli precedenti; quindi non segue, dice egli, che abbia più autorità degli originali, nè che sia immune da difetti. Bellarmino a questo proposito cita il testimonio de più celebri Teologi, molti dei quali aveano assistito al Concilio, e reca eziandio delle altre ragioni. Parimenti raccolse molti passi che sono più chiari nei testi originali che nella Vulgata, e che furono corretti dappoi in questa versione; nessun Papa, ne alcun Teologo lo ha riprovato. Immediatamente dopo che fu chiuso il Concilio, Payva d'Andrada, Dottore Portoghese, il quale vi era intervenuto, sostenne la stessa cosa contro Kemnizio; a che serve ora ripetere alcune querele, cui si rispose sono già duecent'anni? *Vedi* la *Bibbia di Avignone t. 1. p.* 132.

6. E' falso che la Vulgata sia tanto imperfetta come pretende Mosheim, altri Protestanti più giudiziosi la stimarono come merita. Beza

ne parlò con moderazione. Lodovico di Dio, Grozio, Drusio, Paolo Fagio, Mill, Walton, Ludovico Capello ec. professarono di rispettarla; molti confessarono esser la migliore di tutte le Versioni é tal e la testimonianza che rese la Università di Oxford, quando l' an. 1675. diede una nuova edizione del testo greco del Nuovo Testamento. Ma Mosheim avea più studiato la Storia Ecclesiastica che la Critica sacra; avria dovuto ricordarsi del disprezzo con cui la più parte dei Riformatori ricevettero la versione tedesca della Scrittura fatta da Lutero; molti gli rinfacciarono la sua ignoranza della lingua ebrea.

7. Ma, dicono i nostri avversarj, poichè era d' uopo correggere la Vulgata, il Concilio di Trento avria dovuto aspettare che fosse corretta prima di dichiararla autentica. Egli è lo stesso come se si dicesse che prima di approvare un libro, bisogna aspettare che si abbia fatto l' *Errata*. Tra i difetti che si corresseru nella Vulgata sotto Sisto V. e Clemente VIII. nun ve n'é alcuno che abbia potuto interessare la fede, nei costumi; dunque non dovettero impedire al Concilio di decidere che questa versione fosse immune da ogni errore, tanto sopra la fede che su i costumi: che perciò fosse autentica, ovvero facesse autorità. I Novatori prima di dare in mano dei Fedeli delle nuove Versioni prima di dargliele come parola di Dio, non aspettarono che fossero immuni da difetti, poiche non si lasciò di correggerle fin da quando che furono publicate. Ma tutto era permesso a questi Novatori inspirati, niente era innocente per parte dei Pastori Cattolici.

8. Il Concilio proibisce altresí ad ogni Interprete della Srittura; dargli in materia di fede e di costumi, un senso contrario a quello che tiene la Chiesa, un senso opposto al sentimento unanime dei santi Padri. *Legge dura*, dice Mosheim, *procedere iniquo e tirannico*, aggiunge il di lui Traduttore. Noi diciamo al contrario, legge giusta, saggia, ragionata, indispensabile nella Chiesa Cattolica: proviamolo.

In 1. luogo, il Concilio comincia con dichiarare che riceve collo stesso rispetto e religione tutti i libri dell' Antico e del Nuuvu Testamento e le tradizioni che riguardano la fede e i costumi, che sono venute dalla bocca di Gesú Cristo o degli Apostoli, e che sino a noi furono conservate nella Chiesa Cattolica. Ma per qual canale suno venute queste tradizioni; se non per l'organo dei Padri che in ogni tempo furono i Pastori e i Dottori della Chiesa? Dunque ammessa che sia la regola della tradizione il Concilio non si poteva dispensare dal proibire che s' interpretasse la Scrittura Santa in un senso contrario alla tradizione, od al sentimento unanime dei Padri. Non si

deve dimenticare che questa stessa regola è quella che distingue essenzialmente il Cattolicismo dal Protestantesimo; perciò la legge stabilita dal Concilio non é altro che la legge del Cattolicismo. *Vedi* CATTOLICO, ec.

In 2. luogo, questa stessa legge era già stata fatta più di mille anni prima dal 6. Concilio generale, dunque non è stato un nuovo giogo imposto ai Cattolici. Ma consideriamo il capriccio dei Protestanti: cento volte ci rimproverarono di scuotere il giogo della Scrittura Santa, per tenersi unicamente alla tradizione; essi sono convinti d' impostura col decreto del Concilio di Trento, il quale non solo professa il suo rispetto pei Libri sacri, ma ci ordina d' interpretarli conforme alla tradizione, e non secondo la privata nostra opinione. Se questa legge sembra dura ai Protestanti, dunque per aver più comodo, hanno preso la Scrittura Santa per *sola regola* di fede, ben persuasi che non l' incomodarebbe mai, finche fossero padroni d' intenderla come loro piace.

In 3. luogo più di una volta abbiamo rimproverato con ragione ai nostri avversarj di seguire in pratica la stessa nostra regola, affettando di riprovarla. Un Luterano, un Anglicano, un Calvinista, un Socinlano viene riputato ortodosso nella sua Setta in quanto intende la Scrittura nel senso comunemente ricevuto in questa società; se professa pubblicamente d' intenderla in altro modo, è un falso fratello, un falso Dottore, un Pastore indegno, ec. gli si dice anatema; testimonio il Sinodo di Dordrect, le Conferenze tra i Luterani e i Calvinisti, tra questi e i Sociniani, ec.

Non basta: il Concilio di Trento aggiunge che tocca alla Chiesa giudicare del vero senso e dell' interpretazione delle Scritture; altra conseguenza necessaria del principio che avea stabilito. Mosheim traveste eziandio questa decisione: dice che il Concilio assicurò alla Chiesa sola, o *al suo Capo il Pontefice Romano*, il diritto di giudicare del vero senso della Scrittura. Questo tratto non può venire da ignoranza; tutto il mondo sa che per Chiesa, sempre s'intese tutta la società dei Cattolici, non il Capo, nè i membri soli, ma i membri uniti al loro Capo, ed il Pastore unito al Gregge. Non importa, Mosheim era certo antioipatamente che quanto più una calunnia contro di noi e nera ed assurda, tanto meglio è accolta presso i Protestanti.

Finalmente per colmo di malignità, afferma che la Chiesa Romana continuó a sostere più o meno apertamente che i Libri Sacri non furono fatti per il popolo ma per i Dottori, e che ordinó in ogni luogo che si potesse impedire al popolo di leggerla. In vano esigeremo che ci si produca una Bolla di qualche papa, un

decreto di Concilio particolare, un comandamento di un Vescovo, uno statuto sinodale, almeno la decisione di un Teologo di riguardo, dove si tratti di questo ordine; nulla ci sarà risposto, e i Protestanti continueranno a prestare fede all' impostore di Mosheim. Nulla di meno egli confessa in una nota, che in Francia e in alcuni altri paesi i laici leggono la Scrittura Santa senza alcun reclamo; ma ciò è; dice egli, malgrado i partigiani del Papa. Dunque in Francia od altrove avvi un Cattolico che non sia partigiano del Papa?

A questo tratto di satira nulla si concepirebbe, se d'altronde non si sapesse che Mosheim se la prendeva contro la Costituzione *Unigenitus*. Quesnello animato dallo spirito dei Protestanti per diffondere tra il popolo gli errori stabiliti nelle sue riflessioni morali sul Nuovo Testamento, insegnò che la lettura della Scrittura Santa è non solo utile, ma necessaria in ogni tempo, in ogni luogo, ad ogni persona; che l'oscurità di questo santo Libro non é per i laici una ragione di dispensarsi dal leggerlo; che v'è obbligo di farlo, specialmente tutte le Domeniche, che i Pastori non hanno alcuna potestà d'interdire loro la lettura del Nuovo Testamento, e perchè questa sarebbe una specie di scomunica, ec *Prop.* 79. 85. Clemente XI. condannò queste proposizioni, perché sono false. Di fatto é falso, che la lettura delle versioni della Scrittura Santa sia necessaria in ogni tempo, poichè vi fu un tempo di vertigine in cui questa lettura era pericolosa e perniciosa ad alcuni spiriti avidi di errore e ubbriachi di fanatismo; perciò fu proibita in Inghilterra nell'origine della Riforma, come a certe persone fu interdetta in Francia nel nascere del Giansenismo. Lo stessó Mosheim citó molti esemoj dei mali effetti prodotti in certi tempi da questa lettura. Dunque non v'è cosa più ingiusta che la censura da lui fatta qui della saggia condotta dei Pastori Cattolici.

§. V. *Delle differenti edizioni e correzioni della Vulgata*.

Alla parola *Bibbie Latine* ne abbiamo parlato; ma ci siamo ingannati dicendo che dell'antica Vulgata o versione latina italica non ci restano altri Libri interi che i Salmi, il Libro della Sapienza l'Ecclesiastico, poiché ci restano eziandio i due libri de Maccabei; però non ignoriamo i fatti seguenti. L'an. 1710. D. Martianay pubblicó i libri di Giobbe, Giuditta e l' Evangelio di S. Matteo di questa stessa versione; l'an. 1748 il P. Bianchini dell'Oratorio di S. Filippo Neri diede alla luce in Roma quattro esemplari dei quattro Vangeli; Luca di Bruges morto l'an. 1619 testificò di aver veduto nell'Abazia di Malmedy nella Diocesi di Liegi un MS. che conteneva tutte le Pistole

di S. Paolo ; finalmente il P. Buriel Gesuita, sono alcuni anni, annunziò che avea scoperto in Toledo due Mss. gotici dell' antica Vulgata. Dunque vi e motivo a sperare che raccogliendo e confrontando tuti questi monumenti si potrá dare in seguito una Bibbia latina completa, come era in uso: i quattro primi secoli della Chiesa.

E' assaissimo desiderabile questa Opera; la conformità di tanti manoscritti scoperti in diversi paesi della Europa terminerà a dimostrare la falsita del sentimento dei Protestanti, i quali sostengono che in questi antichi tempi non vi era alcuna versione generalmente adottata, che le differenti Chiese aveano la libertà di sceglierе quella che più loro piaceva.

WICLEFITI, Setta di Eretici nata in Inghilterra nel 14. secolo; ebbe per autore Giovanni Wiclefo Professore nella Università di Oxford e Curato di Lutterworth nella Diocesi di Lincoln.

In tempo delle divisioni che successero l' an. 1360. in quest' Universita, tra i Religiosi mendicanti e i Preti secolari, Wiclefo prese la difesa dei privilegi dei suoi Confratelli; ma essendo stato obbligato cedere all' autorità del Papa e dei Vescovi che proteggevano i Monaci, risolse di vendicarsene. Con tale proposito asserì molte proposizioni contrarie al diritto degli Ecclesiastici di possedere beni temporali, di esercitare la giurisdizione su i laici e dare le censure; quindi guadagnò l' affetto del governo, la cui autorità sovento si trovava disturbata da quella del Clero, e il favore dei Grandi, che avendo usurpato i beni della Chiesa, disprezzavano le censure fatte contro di essi.

Simone Langham Arciv. di Cantorbery per punire Wiclefo di questa condotta, gli levò l' an. 1367. il posto che aveva nella Università, e lo diede ad un Monaco; il Papa Urbano V. approvó la condotta dell' Arcivescovo W clefo sdegnato non osservó piú misure, attaccó piú vivamente che prima il Sommo Pontefice, i Vescovi, il Clero in generale e i Religiosi. La canizie e debolezza di Edoardo III. unite alla minoritá di Riccardo II. furono circostanze favorevoli per dogmatizzare impunemente, Wiclefo ne approfittо. Insegnó apertamente che la Chiesa Romana non è il capo delle altre Chiese; che i Vescovi non hanno alcuna superioritá su i Preti; che il Clero e i Regolari secondo la legge di Dio non possono possedere alcun bene temporale; che quando vivono male, perdono tutte le loro potestá spirituali; che i Principi e i Signori sono obbligati a spogliarli di tutto cio che possedono; che non si deve soffrire che agiscono per via di giustizia e di autorità contro i Cristiani, perché que-

sto jus appartiene soltanto ai Principi ed ai Magistrati. Questo Novatore sostenendo tali massime, era ben certo di avere dei Protettori.

Di fatto l' anno 1377. Gregorio XI. informato di questi fatti, scrisse a Simone di Sudbuns, Arciv. di Cantorbery, ed ai di lui colleghi di procedere giuridicamente contro Wiclefo. Congregarono un Concilio in Londra, a cui fu citato; vi comparí in compagnia del Duca di Lancastro Reggente del Regno, e molti altri Signori. Con sottigliezze scolastiche, con distinzioni, spiegazioni, restrizioni ed altri pagliativi, riuscí di far comparire tollerabile la sua dottrina. I Vescovi intimoriti dalla presenza e minaccie dei Signori, non ardirono andare piú innanzi col processo, né pronunziare la sentenza: Wiclefo ne sortí senz' alcuna censura.

Questa impunita lo incoraggió, sparse ben tosto dei nuovi errori. Attaccò le ceremonie del culto ricevuto nelle Chiese, gli Ordini religiosi, i voti Monastici, il culto dei Santi, la libertà dell'uomo, le decisioni dei Concilj, l' autorità dei Padri della Chiesa, ec. Gregorio XI. avendo condannato 19. proposizioni di questo Novatore che erano state portate a lui, le indirizzó colla censura ai Vescovi d'Inghilterra. Su tal proposito tennero un Concilio in Lambeth, cui presentossi Wiclefo scortato ed armato come la prima volta, e ne sortí nella stessa guisa; ebbe altresí coraggio di spedire ad Urbano VI. successore di Gregorio XI. le proposizioni condannate, ed esibí di sostenerne l' ortodossia. Lo scisma che sopravvenne tra due pretendenti al Papato sospese per molti anni il proseguimento di questo affare, e diede tempo a Wiclefo di aumentare il numero dei suoi partigiani, che già era grandissimo.

Ma l' anno 1382. Guglielmo di Courtenay Arcivescovo di Cantorbery, adunò un terzo Concilio in Londra contro Wiclefo: vi si condannarono 23, altri dicono 24. delle sue proposizioni; cioè 10. come eretiche, e 14. come erronee, contrarie alle decisioni ed alla pratica della Chiesa. Le prime attaccavano la Eucaristia, la presenza reale di Gesú Cristo in questo Sacramento, il Sacrificio della Messa, la necessitá della Confessone; le seconde la scomunica, il jus di predicare la parola di Dio, le decime, le preghiere pei morti, la vita religiosa ed altre pratiche della Chiesa. Il Re Riccardo appoggio colla sua autoritá le decisioni di questo Concilio; comandò alla Universitá di Oxford di separare dal suo Corpo Giovanni Wiclefo e tutti i di lui Diesepoli, ed ella ubbidí. Scrissero alcuni Autori che questo Re bandí Wiclefo e lo fece sortire dal Regno, ciò non è molto probabile, poichè l'an-

1387. cinque anni soltanto dopo la sua condanna questo Eresiarca morí nella sua Cura di Lutterworth, dopo essere stato due anni paralitico. Altri dubitarono se siasi ritrattato nel Concilio di Londra; se non l' avesse fatto, Riccardo II. risoluto d' estirpare i di lui errori, non avrebbe sofferto che dimorasse in Inghilterra, molto meno che ritornasse nella sua Cura dopo la sua condanna.

Accorderemo, se si vuole, che la di lui ritrattazione non fu molto sincera, poichè morendo lasció molti Scritti infetti dei suoi errori. Citasi di esso una versione di tutta la S. Scrittura in inglese; due grossi volumi intitolati della verità; un terzo col nome di Trialogo; un quarto, sono alcuni Dialoghi in quattro libri stampati a Lipsia, e in Francfort l' anno 1753. ve ne sono ancora degli altri che non furono pubblicati; ma nessuna di queste Opere meritó all'Autore il concetto di dotto Teologo, né di buono Scrittore: il Dottor Videford, che fu incaricato di confutarlo l' anno 1396. sapeva piú di lui, e scrivea assai meglio. In questo stesso anno, o secondo altri l'an. 1410. Tommaso di Arundel Primate d' Inghilterra fece di nuovo condannare gli errori di Wiclefo in un Concilio di Londra, e come la maggior parte erano stati di nuovo adottati e difesi da Giovanni Hus l'an. 1415. il Concilio di Costanza *Sess.* 8. proscrisse tutta la dottrina di questi due Settarj, raccolta in 45. articoli, e ordinò che fosse disotterrato e bruciato il corpo di Wiclefo.

Come piacque ai Protestanti mettere questi due personaggi nel numero dei Patriarchi della riforma, fecero ogni sforzo per pagliare i torti di Wiclefo, per contradire ciò che ne riferiscono gli Scrittori Cattolici, e mettere in dubbio i più sciocchi errori che gli si attribuiscono, ma non rovescieranno giammai il compendio che ne diede il celebre Bossuet *Stor. delle Variaz. l.* 11. *n.* 153. lo trasse dalle Opere di Wiclefo, specialmente dal suo Trialogo. Eccone i capi principali.

„ Tutto avviene per neces-
„ sità; tutti i peccati che si
„ commettono nel mondo so-
„ no necessarj ed inevitabili.
„ Dio non poteva impedire il
„ peccato del prima uomo,
„ nè perdonarlo senza la sod-
„ disfazione di Gesú Cristo:
„ Dio, in verita, poteva fare
„ altrimenti se avesse voluto,
„ ma non poteva volere altri-
„ menti. Niente é possibile a
„ Dio se non ciò che avviene
„ attualmente; Dio non può
„ niente produrre in se, nè
„ fuor di se, che nol produ-
„ ca necessariamente; la di
„ lui potenza non é infinita se
„ non perchè non vi è mag-
„ gior potenza della sua. Co-
„ me non può negare l'essere
„ a tutto ciò che lo può ave-

„ re, così non può niente an„ nichilare. Con tutto ciò non „ lascia di esser libero, sen„ za cessare di agire necessa„ riamente. La libertá che si „ chiama di *contradizione* é „ un termine erroneo inventa„ to dai Dottori, e il pensie„ re che abbiamo di esser li„ beri è una perpetua illusio„ ne. Dio ha determinato ogni „ cosa; quindi avviene che vi „ sono dei predestinati e dei „ reprobi, ma Dio necessita „ gli uni e gli altri a tutto ció „ che fanno, né puo salvare „ se non quelli che attualmen„ te si salvano „.

Confessava Wiclefo che i malvagi possono prendere occasione da questa dottrina per mettere dei gran delitti, e che se possono, lo fanno; „ ma, „ aggiungeva, se non vi so„ no migliori ragioni da dir„ mi che quelle che si adopra„ no, resteró confermato nel „ mio sentimento senza par„ lare „. Scorgesi qui tutta l' empietà di un bestemmiatore, e tutta la scelleratezza di un Ateo. Wiclefo vi aggiungeva l' ipocrisia dei Valdesi: diceva, come essi, che l'effetto dei Sacramenti dipendeva dalla virtù e merito di quelli che li amministravano; che quelli i quali non imitavano Gesù Cristo, non potevano esser investiti della di lui potestà; che i laici di buoni costumi erano più degni di amministrare i Sacramenti che i Preti ec. Ma in che cosa possono aconsistere la virtú, la santitá, il merito, se tutto é la conseguenza di una immutabile fatalità, da cui è strascinato Dio stesso? In tal guisa i partigiani della fatalità in ogni tempo si sono immersi in un caos di contradizioni, e credettero di palliarle abusando di tutti i termini.

Il Concilio di Costanza condannando Wiclefo, gli attribuisce delle altre empietá, che i Protestanti non vogliono accordare; ma nulla ne segue contro la giustizia di questa censura. O questi errori si trovano negli altri libri di questo Eresiarca, od erano nuovi assurdi che i Lollardi e li *Wiclefiti* aggiungevano a quelli del loro maestro.

Questi nulla di meno è il personaggio, di cui Basnage intraprese a fare l' apologia contro Bossuet *l.* 24. *c.* 11. La sua grande ambizione si é di provare che la dottrina di Wiclefo e dei di lui discepoli era perfettamente conforme a quella che i Protestanti abbracciarono nel 16. secolo; che anzi questo Teologo è uno dei principali testimoni della veritá, che ha contribuito a continuare la serie della tradizione, la quale unisce il Protestantesimo alle principali sette che fecero rumore nella Chiesa: si adira, che Bossuet abbia ardito di mettere in dubbio questa importante verità.

Il dogma della fatalità assoluta, dogma distruttivo di

ogni religione, di ogni morale e di ogni virtú, era un articolo molesto; Basnage se ne spicciò speditamente, confessando che il modo con cui Wiclefo volle accordare la libertá dell' uomo colla prescienza e concorso di Dio, lo gettó in grandi imbarazzi, ma che altri assai piú di lui si sono arrestati per la profondità ed oscurità di siffatta questione; tratto palpabile di mala fede Wiclefo pensò cosí poco a conciliare la libertà dell' uomo col concorso di Dio, che non riconobbe più la libertà di Dio, se non nell' uomo. Se egli conobbe l'oscurità di tale questione, perché pensò di deciderla con un assurdo dicendo che quel che si fa liberamente, si fa necessariamente; che cosi la necessità e la libertà è una stessa cosa? Basnage pretende che i discepoli di Wiclefo abbiano saggiamente schivato questo scoglio; dunque furono più saggi di Calvino, che di nuovo vi urtò coi suoi decreti assoluti di predestinazione, del quaarrossiscono al giorno d' oggi la più parte dei suoi seguaci.

Sostiene questo stesso Critico che non é una empietá nella dottrina di Wiclefo, l'aver insegnato che „ Dio non „ ha potuto impedire il pec„ cato del primo uomo, nè „ condonarlo senza la soddi„ sfazione di Gesú Cristo, e „ che é stato impossibile che „ il Figliuolo di Dio non s'in„ carnasse„ La più sana Teologia, dice egli, insegna che era necessario Gesù Cristo morisse, affinchè fossero espiati i nostri delitti: nuovo tratto di mala fede. La sana Teologia sempre ha insegnato che *supposto* che Dio volesse esigere una soddisfazione del peccato uguale alla offesa, era necessario il sague di un Dio per espiarlo; ma non negò mai che Dio non abbia potuto perdonare il peccato per pura misericordia. Ció é provato dalla Scrittura, la quale dice che Dio di tal guisa amo il mondo, che gli diede l'unigenito suo Figliuolo; se lo ha dato per amore, ciò non fu per necessità. Il Profeta Isaia, parlando del Messia, dice che si è offerto, perché lo ha voluto, ec.

Una terza infedeltà di Basnage e di sostenere che Wiclefo, lungi dall' asserire che Dio non poteva impedire il peccato del primo uomo, dice in termini espressi. Che Dio poteva conservare Adamo nello stato d' innocenza, *se avesse voluto*; non si dovea sopprimere ció che aggiunge Wiclefo, che *Dio non ha potuto volerlo*. Basnage accumulando cosí le superchierie, confutò Bossuet.

Poco c'importa che Wiclefo abbia rigettato, come i Protestanti, l' autorità della tradizione, la presenza reale, il culto dei Santi, e delle Immagini, la Confessione, ec. possiamo senza dispiacere abbandonare loro la successione dei Valdesi, dei Lollardi, dei

Wiclefiti, degli Ussiti ec. che si presero cura di accogliere fra loro. Una successione di errori, di odio contro la Chiesa, di sedizioni e furori sanguinarj, non eociterà mai l' ambizione di una società veramente Cristina.

Per assicurare loro molto più questi titoli di antichità, e nobiltà, e acconsentiamo di paragonare la condotta di Wiclefo con quella di Lutero; la rassomiglianza balza negli occhi. 1. Questo ultimo fu impegnato a dogmatizzare per una questione di gelosia tra gli Agostiniani suoi fratelli, e i Domenicani sul proposito delle Indulgenze. Wiclefo vi fu trascinato dal risentimento contro i Religiosi Mendicanti, che gli aveano fatto perdere il posto, contro il Papa e i Vescovi che li difendevano. Questi motivi erano apostolici tanto l' uno come l'altro. Ma ora ci si dimostrano questi due Predicanti come uomini infiammati del più puro zelo della gloria di Dio, e che dopo aver conosciuto l' assoluta necessitá di una riforma nella Chiesa, concepirono il generoso disegno d'impiegarvi tutte le loro forze.

2. Lutero da principio attaccò solo gli abusi che si ammettevano nel concedere e distribuire le Indulgenze, ma ben presto da questi abusi veri o pretesi passò alla sostanza stessa della cosa, alla natura della penitenza, della giustificazione, ec. Wiclefo da principio parve che se la prendesse soltanto coll' eccesso delle ricchezze e dell' autorità temporale del Clero, e coll' abuso che se ne faceva; ma non tardò di andare più avanti, di negare la sostanza stessa del diritto, dell' autoritá spirituale e della gerarchia. Gli estratti che furono composti della di lui dottrina l'an. 1377 1381. 1387. 1396., e 1415. superano gli uni gli altri, e contengono in fine delle irritanti empietà: infatto di errori vanno sempre crescendo la temerità e l' ostinazione, e i Discepoli non mancano mai di superare il loro maestro. Quindi conconchiudiamo che questi due pretesi Riformatori, quando cominciarono a dogmatizzare, nè l'uno, né l' uno vedevano arrivare, né le conseguenze, cui erano ben presto condotti i loro principj. Dunque vi voleva assai perché fossero spiriti giusti, e profondi Teologi.

3. Non sí tosto cominció Lutero a predicare la sua dotrina, che il Popolo di Allemagna sollevato dalle sue massime sediziose, prese l' armi, e mise a fuoco ed a sangue delle provincie intere. Lo stesso era avvenuto in Inhilterra l' an. 1381., gli abitanti dei villaggi, eccitati da Giovanni Ball o Valle discepolo di Wiclefo si radunarono al numero di duecento mila, entrarono in Londra, uccisero Simone di Subduri Arcivescovo di Cantorbery, il Gran-Maestro

di Rodi, ed un Signore nominato Roberto Hales; finalmente costrinsero il Re a capitolare con essi. Ricominciarono a ribellarsi sotto il regno di Errico V. l'an. 1414. Ha un bel dire Basnage che la causa di questi tumulti non fu la Religione nè la credenza, ma il disgusto del popolo oppresso dai Signori; e si disse altrettanto della guerra dei Luterani e di quella degli Anabatisti. Ma il popolo non era mal contento, né si credeva oppresso prima che le massime erronee di Wiclefo e di Lutero non avessero riscaldato gli animi, e non gli avessero fatto riguardare ogni autorità spirituale e temporale come una tirannia. Gesú Cristo avea spedito i suoi Apostoli quali pecorelle in mezzo dei lupi, gli uomini di cui parliamo, furono lupi in mezzo alle pecorelle, coi loro ululati non cessarono di eccitarle alla ribellione contro i suoi Pastori spirituali o temporali.

4. Come Lutero fu istruito coi libri di Giovanni Hus, questi lo era stato cogli Scrittti di Wiclefo, e questo ultimo da principio non fece altro che rinnovare gli antichi clamori di un avanzo dei Valdesi che sussistevano ancora in Inghilterra col nome di Lollardi. Se vogliamo credere ai Protestanti, Wiclefo, Giovanni Hus, Lutero erano tre gran genj, che col continuo studiare, ed esaminare a fondo la Scrittura Santa, vi scoprirono che la Chiesa Cattolica era corrotta nella sua fede, nel suo culto, nella sua disciplina, e che era d' uopo creare un' altra Chiesa. La verità è che questi tre illuminati non ebbero altra inispirazione che le passioni mal regolate, non altra missione che il furore del loro carattere, altra regola di fede che di contraddire la Chiesa Romana.

5. I Protestanti mettono il colmo alla malignità volendo fare ricadere su questa Chiesa tutto l' odioso delle scene sanguinose cui l' eresia diede occasione. Deplorano la moltitudine dei Wiclefiti o Lollardi che per questa causa furono giustiziati in Inghilterra, come se l'errore, dicono essi, fosse un delitto che meritasse la severità delle leggi.

Già piú di una volta rispondemmo che alcuni errori su alcuni dogmi puramente speculativi possono qualche volta non interessare punto la società civile; ma che alcuni errori in materia di morale e di jus pubblico, i quali tendono a spogliare dei suoi beni i legittimi possessori, a rovesciare la giurisprudenza stabilita da molti secoli, ad eccitare al saccheggio ed all' omicidio una moltitudine sempre avida di bottino, non sono più errori senza conseguenza, ma veri attentati contro l'ordine pubblico. Ma tal' era la dottrina di Wiclefo. Una prova che fu principalmente riguardata sotto un tale rapporto è questa, che non era stato pu-

nito alcun Lollardo, nè Wiclefita con pene afflittive avanti la spedizione sanguinaria, cui si abbandonarono l'anno 1381. Sebbene Giovanni Valle avesse predicato quasi venti anni il Wiclefismo nelle campagne, avea sofferto soltanto alcuni mesi di prigione; ma qualora si vide il terribile effetto che aveano prodotto i sediziosi suoi discorsi, fu condannato come reo di delitto di lesa maestà ad esser appiccato, e lo fu di fatto con alcuni suoi complici. Ciò non fu in virtù di una sentenza ecclesiastica, ma di un processo criminale fatto per ordine del Re. Wiclefo che ancora vivea, sebbene primo autore del male, non fu molestato dopo che fu pronunziata la sua condanna l'anno 1382.

Dunque con qual fronte Basnage ardí scrivere che la Chiesa Romana disgustata del sangue non si adattò alle definizioni dei Concilj contro i Wiclefiti, che imitarono la pietà del loro maestro, confermarono colla purità della vita la veritá della loro dottrina, e con costanza sostennero dei duplicati supplizj, che sacrificarono la vita sua all'amore della verità, ec.? Dunque per esser martire basta ribellarsi contro la Chiesa? Sì, secondo i Protestanti; essi pensano che questo delitto cancelli tutti gli altri; annoverarono tra i testimonj della verità tutti i malfattori della loro setta messi a morte pei saccheggi, le uccisioni, gl'incendj le crudeliá di ogni specie esercitate contro i Cattolici. Provammo a suo luogo che gli Albigesi, i Valdesi, gli Ussiti, i Protestanti non furono mai giustiziati per errori od argomenti teologici, ma pegli attentati commessi contro l'ordine della società; fu lo stesso dei Wiclefiti.

Mosheim su tal proposito più giudizioso di Basnage, accorda che la dottrina di Wiclefo non fosse immune da errore, né irreprensibile la di lui vita. Egli per veritá pensa che i cangiamenti che questo Novatore voleva introdurre nella Religione, fossero per molti riguardi saggi, utili e salutari; *Stor. Eccl.* 14 *sec.* 2. *p. c.* 2. §. 19. S'inganna, volere spogliar il Clero de' suoi beni non era un progetto saggio, non poteva esser eseguito senza rumore, e forse senza spargimento di sangue. Tutti i laici stipendiati dal Clero, e che aveano da esso la loro sussistenza, certamente vi si sarebbero opposti; ogni volta che questo Corpo fu spogliato, il popolo non vi guadagnò un soldo; e conosce benissimo che guadagna assai più cogli Ecclesiastici che coi Signori laici. Gli altri cangiamenti non potevano essere nè utili, nè salutari, ne siamo convinti dall' effetto che produssero appresso i Protestanti. Per altro quando fossero utili, spettarebbe a semplici privati senza carattere e senza legittima

autoritá riformare la Chiesa? I Presbiteriani o Puritani, gl' Indipendenti ed alcune altre sette hanno gli stessi sentimenti di Wiclefo sulla gerarchia ecclesiastica e sulla potestà dei Sovrani: ma gli Anglicani come i Luterani, non giudicano che il loro governo sia saggio, utile, né salutare. Dunque il solo interesse di sistema e la rassomiglianza dei principj impegnarono Basnage a prendere con tanto fervore la difesa dei Wiclefiti.

XEROFAGIA; metodo di vivere di quelli che si nutrono di cibi secchi; questo é il modo più rigoroso di digiunare, ma che si osservava con molta frequenza dei primi secoli della Chiesa. Questo nome viene dal Greco *Xeros* secco, e *phago*, mangio.

Queglino che praticavano la Xerofagia mangiavano soltanto pane col sale e bevevano acqua. Tal era il modo più ordinario di vivere degli Anacoreti o dei Solitarj della Tebaide. Molti Cristiani ferventi osservavano questo severo digiuno nei sei giorni della Settimana Santa ma per divozione e non per obbligo. S. Epifanio, *Expos. fid. n.* 22. ci dice che era un uso assai ordinario tra il popolo; e molti si astenevano da ogni cibo per due giorni. Tertulliano nel suo libro *de Abstinentia* osserva che la Chiesa raccomandava la Xerofagia come una pratica utile nei tempi di persecuzione; ella disponeva i corpi a soffrire con costanza i tormenti. Ma pure la Chiesa condannò i Montanisti, i quali volevano fare della Xerofagia una legge per tutti che pretendevano si dovesse osservare in molti intervalli della Quaresima, e aveano stabilito fra essi molte Quaresime fra l'anno. Loro rappresentó che nella loro condotta vi era più jattanza e vanita, che vera pietà, che non toccava a loro a far leggi di disciplina, che ciascun Fedele era padrone di osservare la Xerofagia tutto l'anno se giudicava a proposito, ma che nessuno dovea esser obbligato a fare piú di quello era stato ordinato ed osservato dagli Apostoli.

Filone dice che anco gli Esseni o i Terapeuti praticavano le Xerofagie in certi giorni, aggiungendo al pane ed all' acqua soltanto del sale e dell' Isopo. Pretendesi che presso gli stessi Pagani gli Atleti seguissero lo stesso governo di tempo in tempo; e che lo riguardassero come il più proprio a conservargli la salute e le forze.

I digiuni e le astinenze degli Orientali o antichi o moderni, ci sembrerebbero incredibili, se non fossimo istruiti da testimonj degni di fede del governo abituale che sono costretti di osservare a causa del calore del clima. In generale la carne e tutti i cibi sostanziosi sono pericolosi; il popolo è avvezzo a vivere di pane o di frutta o di legumi; un In-

diano con un pugno di riso può vivere ventiquattro ore. Ma bisogna altresì confessare che nei nostri climi settentrionali, a forza di sensualità e col pretesto di bisogno, abbiamo portato all' eccesso la mollezza e la impotenza di praticare alcuna specie di mortificazione. Per altro questa impotenza è puramente immaginaria: si può convincersene per le astinenze sforzate che di frequente sono ridotti i poveri per l'assoluta deficienza dei mezzi. Non solo stanno molti giorni senza mangiare, ma in fine di questa crudele astinenza non hanno altro per totale alimento che un pane grosso e insipido più atto ad eccitare il disgusto che l'appetito. *Vedi* Digiuno.

XILOFORIA. *V.* Natinei.

ZABIANI. *Vedi* Sabaismo.

ZACCARIA. Tra molti personaggi di questo nome, dei quali parlasi nella Scrittura Santa, se ne devono distinguere quattro. Il primo è un Sacerdote figliuolo del Pontefice Jojada, che il Re Joas fece lapidare dal popolo nell' atrio del Tempio: delitto tanto più odioso, perchè questo Re, era debitore a Iojada della vita e del trono, *Paral. c.* 24. *v.* 20. e seg. Il secondo è il penultimo dei dodici Profeti minori; egli stesso dice che era figliolo di Barachia, e nipote di Addo; *Zacch. c.* 1. *v.* 1. la Storia niente ci dice della sua morte. Il terzo è il Sacerdote Zaccaria, padre di S. Giovanni Battista, di cui si parla nel Vangelo, *Luc. c.* 1. *v.* 5. Finalmente Gioseffo nella sua *Storia della Guerra dei Giudei l.* 4. *c.* 19. fa menzione di un quarto Zaccaria figlio di Baruch, che nell' assedio di Gierusalemme fu ucciso dalla fazione dei zelanti.

Si tratta di sapere quale di questi quattro volesse indicare Gesù Cristo quando disse agli Scribi ed ai Farisei, *Matt. c.* 23. *v.* 34. ,, Vi spedirò dei ,, Profeti, dei Sapienti e dei ,, Dottori, alcuni l'ucciderete e crucifiggerete, altri li ,, flagellerete nelle vostre Sinagoghe, e li perseguiterete ,, te di città in città, di modo che farete ricadere su ,, di voi tutto il sangue innocente che fu sparso sulla ,, terra, dal sangue del giusto ,, Abele, sino a quello di Zaccaria figliuolo di Barachia, ,, che avete ucciso tra il tempio e l' Altare ,,.

I Censori del Vangelo, Giudei o Increduli, argomentarono contro questo passo, dissero: Gesù Cristo non può con questo aver indicato il Sacerdote Zaccaria ucciso per ordine di Ioas, poichè non era figlio di Barachia, ma di Iojada. Però è certo della Storia che dopo la morte di questo Sacerdote dei Giudei furono uccisi ancora molti altri Profeti, dunque questo non era l'ultimo, il cui sangue dovesse ricadere su di essi. Nemmeno si può dire del Profeta Zacoaria figliuolo di Barachia, di cui abbiamo

le predizioni, poiché in nesun luogo si legge che sia perito di morte violenta. Molto meno trattasi del padre di S Giovanni Battista; non si puó in verun modo asserire che fosse figlio di Barachia; nè che i Giudei l' abbiano ucciso. Bisogna che S. Matteo abbia voluto indicare il quarto Zaccaria figliuolo di Baruch ucciso dai zelanti nell' assedio di Gerusalemme. Dal che ne segue che il di lui Vangelo é stato scritto dopo questa epoca, e che S. Matteo commise un anacronismo, supponendo che Gesù Cristo abbia indicato come passato un avvenimento che successe solo trent' anni appresso. S. Luca commise lo stesso errore, *c.* 11. *v.* 51.

In 2. luogo, sarebbe stata una ingiustizia far ricadere su i Giudei contemporanei di Gesú Cristo il castigo di tutto il sangue innocente sparso dai loro padri dal principio del mondo. Questa vendetta sarebbe stata contraria alla Leg. del *Deut. c.* 24. *v.* 16. la quale dice: „ I padri non saranno „ messi a morte dai figliuoli, „ nè i figli dai padri, ciascu„ no morrà per il suo propio „ peccato „. Cosi quando i Giudei cattivi in Babilonia pretesero che Dio li punisse delle colpe dei loro padrri, *Geremia cap.* 31. *v.* 29. ed *Ezechiello c.* 18. *v.* 2. loro sostennero che erano puniti pei loro propri delitti, e non per quelli dei loro maggiori.

In 3 luogo nello stesso *cap.* 23. di S. Matteo *v.* 29. e nel *c.* 10. di S. Luca *v.* 47. pare che il Salvatore ragioni assai male. dice: „ Guai a voi, Scribi, è Farisei ipocriti, che fabbri„ cate dei sepolcri ai Profe„ ti, ohe ornate i monumen„ ti dei Giusti, e dite: *Se* „ *avessimo vissuto al tempo* „ *dei nostri padri, non a*„ *vremmo cospirato con essi* „ *per ispa:gere il sangue dei* „ *Profeti*. Voi fate testimo„ nianza contro voi stessi di „ esser figliuoli di quelli che „ uccisero i Profeti, in tal „ guisa riempite la misura „ dei vostri padri „ Era dunque un tratto d' ipocrisia o malvagità, fabbricare ovvero ornare i sepolcri dei Profeti!

Risposta Per rispondere a tutte queste difficoltá, bisogna entrare in alcune discussioni.

1. Sosteniamo che il Zaccaria di cui G. C. fece menzione, è lo stesso Profeta di questa nome, figliuolo di Barachia, e di cui abbiamo gli Scritti, i caratteri ond' è indicato non possono convenire a veruno dei tre altri. 1. Il nome del loro padre non é lo stesso 2. Il figlio di Giojada, nè il padre di Giovanni Batista, né il figliuolo di Baruch non erano Profeti, poichè dice il Salvatore *v.* 37. Gerusalemme, che metti a morte i Profeti, ec. S. Stefano, *Act. cap.* 7. v. 52. domanda ai Giudei: „ „ Qual é il Profeta che i vo„ stri padri non abbiano per„ seguitato? Eglino uccisero „ quei che loro predicavano „ la venuta del Giusto „. Ma

Zaccaria è uno di quei che piú chiaramente annunziarono la venuta del Messia. 3. Il figlio di Giojada fu ucciso nel tempio; non si dice in qual luogo i Giudei abbiano ucciso il figliuolo di Baruch: quanto a Zaccaria figliuolo di Barachia, egli fu ucciso *tra il Tempio*, *e l' altare*. Per convincersene bisogna sapere che il Tempio fu riedificato e terminato il sesto anno del regno di Dario, e Zaccaria profetizzava nel quarto. Ma Gioseffo *Antiq. l.* 11. *c.* 4. ci dice che i Giudei prima di cominciare l'edifizio del Tempio, innalzarono un Altare per offerirvi dei sacrifizj: dunque tra questo Altare e il Tempio eravi lo spazio dove fu ucciso Zaccaria, secondo il racconto del nostro Salvatore; questa circostanza non potè avverarsi se non per esso. 4. E' probabilissimo, che la terribile Profezia da lui fatta ad essi *c.* 11. gli abbia irritato contro i Giudei. Niente prova il silenzio degli Storici su tal soggetto; Gesú Cristo non avrebbe asserito questo fatto, se non fosse stato assai avverato.

2. La predizione del Salvatore non contiene alcuna ingiustizia. In vece di leggere in S. Matteo *c.* 23. *v.* 35. *di modo che tutto il sangue giusto ricaderà su di voi*, ec. il testo greco può benissimo significare, *di modo che tutto il sangue giusto verrà, ovvero non cesserà di scorrere sino a voi*. Cosí in S. Luca *c.* 11. *v.* 50. dove la nostra Versione dice, *di maniera che il sangue dei Profeti sarà richiesto da questa generazione*. sembra che il greco piuttosto significhi *di maniera che il sangue dei profeti sarà ricercato e sparso da questa generazione*. Dunque qui si parla di delitto, e non di vendetta. Questa spiegazione è benissimo provata nelle *Risposte Critiche alle obbiezioni degli increduli*. *t.* 4. *p.* 213. ec.

Ma prendiamo, se si vuole, questi due passi nel senso che comunemente loro si dà, le parole di Gesú Cristo significarono soltanto che la generazione presente si renderà colpevole dello stesso delitto come i suoi maggiori, che meriterà lo stesso castigo, e che lo soffrirà; l' uno e l' altro fu verificato dall' esito. Quindi non segue che i Giudei abbiano portato la pena del sangue sparso dai loro padri.

3. Non ragiona male Gesù Cristo, ma gl' increduli lo intendono male. Il delitto degli Scribi dei Farisei non consisteva nel fabbricare dei sepolcri ai Profeti, ma nell'imitare l' incredulitá, la pertinacia, la malvagitá di quelli che li aveano uccisi, ed a pretendere con tutto ció che non avriano avuto parte in questa uccisione se avessero vissuto in quel tempo. Di fatto, i Giudei in vece di credere in Gesú Cristo, volevano congiurare alla di lui morte; giá molte

volte aveano voluto lapidarlo; non lasciavano di tendergli delle insidie, e fargli delle sofistiche interrogazioni, ec. Gesù Cristo glielo rimprovera nei due capitoli stessi che esaminiamo. Dunque colla loro condotta provavano di esser figliuoli e seguaci di quelli che aveano uccisi i Profeti, che ben presto riempirebbero la misura dei loro padri uccidendo il Messia e i di lui Apostoli. In conseguenza era una loro ipocrisia il fabbricare dei sepolcri ai Profeti, a fine di persuadere che aveano in orrore l'uccisione di questi santi uomini, e che erano incapaci a fare altrettanto. Se pare che questo senso imbarazzi nella versione latina, è assai più chiaro nel testo greco soprattutto verificando la puntazione. *Risp. Crit. ibid. p.* 195. 234.

La Profezia di *Zaccaria* é contenuta in 14. capitoli; il principale oggetto di essa è d'incoraggire i Giudei alla rifabbrica del Tempio, e promettergli in seguito i piú abbondanti benefizj di Dio. Come il Profeta li annunzia in termini enfatici e sotto magnifici emblemi, i Giudei ne abusano, prendono tutto letteralmente, e sostengono che ciè si verificherá sotto il Regno del Messia che aspettano, poiché gli avvenimenti non vi corrisposero esattamente dopo il ritorno della cattivitá di Babilonia. Ma certamente Dio non farà miracoli assurdi per contentare la folle ambizione dei Giudei. S. Girolamo nella prefazione del suo Comentario sopra *Zaccaria*, accorda, che questo e il piú oscuro dei dodici Profetici minori.

Quanto a *Zaccaria* padre di S. Giovanni Batista, ci ristringiamo a dire il Cantico, di cui é Autore *Luc. c. 1. v.* 68. é veramente sublime, pieno di energia e di sentimento.

ZELATORE o Zelanti. Si chiamano cosí certi Giudei che cagionarono gran tumulto nella Giudea verso l'anno 66. della nostra Era, quattro o cinquecento anni prima che i Romani prendessero Gerusalemme. Eglino stessi si diedero questo nome, a causa dello zelo eccedente e mal inteso che manifestavano per la liberta della loro Patria. Si diede ad essi anco quello di *Sicarj* o di assassini, a causa delle frequenti uccisioni, di cui si resero colpevoli; credendosi in diritto di sterminare chiunque non volesse seguire il loro fanatismo. Pensarono alcuni Autori che fossero gli stessi Settarj chiamati *Erodiani* nell' Evangelio; *Matt. c.* 22. *v.* 16. e *Marc. c.* 12. *v.* 13. ma questa congghiettura non ha alcuna probabilità: Li Zelatori all'avvicinarsi dell' assedio di Gerusalemme si ritirano in questa città, e vi esercitarono crudeltá inaudite: Gioseffo Storico ne dà la relazione minuta.

ZELO. Questa parola nella

Scrittura Santa si prende in molti sensi: spesso significa lo sdegno e la collera: *Ps.* 78. *v.* 5. Davidde dice a Dio: „ La tua collera (*Zelus*) „ si accenderà come il Fuoco. *Num. c.* 25. *v.* 13. Finees si „ sentì animato dello *zelo* „ contro gli empj che trasgre- „ divano la Legge del Signore. Indica eziandio la gelosia; *Act. c.* 13. *v.* 45. dicesi che i Giudei furono ripieni di zelo o di gelosia. *Ps.* 36. *v.* 1. leggiamo: Non essere riva- „ le dei malvagi, nè geloso „ della rosperità dei pecca- „ tori „ *Prov. c.* 6. *v.* 34. „ „ La gelosia del marito non „ risparmia l'adultero nella „ sua vendetta „. *Sap. c.* 1. *v.* 10. „ L'orecchia gelosa in- „ tende ogni cosa „. Iddio si è chiamato il Dio gèloso (*zelotes*). *Vedi* Gelosia. Nel Profeta Ezechiello *c.* 8. *v.* 35. l' *Idolo dello zelo* può significare o la statua di Baal o quella di Adonide, o qualunque altro idolo, il cui culto eccita lo sdegno di Dio.

Pure in alcui luoghi esprime una forte affezione, un violento attaccamento a qualcuno od a qualche cosa; *Ps.* 68. *v.* 10. Davidde dice a Dio: „ Lo ze- „ lo della tua casa mi divorò „. Il Profeta Elia, 3. *Reg. c.* 19. *v.* 10. 14. „ Fui trasportato „ dallo zelo pel Signore degli „ Eserciti „. *Zac. c* 1. *v.* 14. „ Fui trasportato dallo zelo „ per Sionne e per Gerusa- „ lemme „.

In questo ultimo senso chiamiamo *Zelo di Religione* l'attaccamento che abbiamo pel culto di Dio che ci sembra il più vero, il desiderio che attestiamo di conoscerlo, e condurvi i nostri simili, il dispiacere che proviamo quando e sconosciuto, disprezzato ed é attaccato dagl'increduli. Egli evidente che l'uomo non può esser veramente religioso senza essere zelante, poiché lo zelo in sostanza non è altro che un'ardente carità. E' forse possibile amare sinceramente Dio, essergli riconoscente della grazia che ci fece rivelandosi a noi, senza bramare che tutti i nostri simili godano della stessa felicità?

Un tale sentimento ci volle insinuare Gesú Cristo qualora c'insegnò a dire ogni giorno a Dio nella nostra preghiera: „ Sia santificato il tuo nome, „ venga tuo regno, si faccia „ la tua volontà sulla terra „ come in cielo „. Questo desiderio non sarebbe sincero se non fossimo risolti contribuirvi con tutte le nostre forze. Egli dice *Luc. c.* 12. *v.* 49. „ Vanne a portare il fuoco sulla terra, e che voglio, se non che si accenda „? certamente questo fuoco era lo zelo per la gloria di suo Padre e per la salute degli uomini, e lo portò sino a spargere il suo sangue a fine di procurare l'uno e l'altro. „ Nessuno, dice egli, può a- „ mare tanto gli amici, quan- „ coi dare la sua propria vita „ per essi „. *Jo. c.* 15. *v.* 13.

Quali effetti non operò nel mondo questo sublime sentimento? Dodici Apostoli deboli, ignoranti, timidi, ma infiammati di zelo per la gloria del suo maestro, si sono divisi l'universo, portarono da un polo all'altro il di lui nome e la di lui dottrina. Loro avea detto: *Ammaestrate tutte le genti;* essi l'anno intrapreso e vi riuscirono. Furono poste le fondamenta della Chiesa nello spazio di mezzo secolo, e da quel momento non vi fu chi abbia potuto scuoterle. Gli Apostoli dopo aver continuato le loro fatiche sino alla morte, lasciarono per successione ad altri il loro zelo, il loro coraggio e la missione; Gesú Cristo che gli avea promesso di essere con essi sino al fine dei secoli, non mancò alla sua parola, non si estinse il fuoco che avea acceso, sussiste sempre nella sua Chiesa, e serve a distinguerla da tutte le società formate senza il consenso di questo divino Salvatore.

Lo zelo niente ha perduto la sua attivita di secolo in secolo, alcuni Missionarj intrepidi non furono respinti né per barbarie dei popoli, né per la distanza dei luoghi, né per la differenza dei climi, nè pei pericoli del mare, né per i capricej del linguaggio; essi ugualmente sprezzarono i ghiacci del nord e i calori del mezzo giorno, l'orgoglio delle nazioni colte, e la stupidità dei Selvaggi. Questi ultimi tanto infelici quanto corrotti, e più simili ai bruti che agli uomini, quando furono istruiti cambiarono quasi di natura; la società, la politica, le leggi, la coltura, l'industria, le arti, l'abbondanza succedettero tra essi alla vita puramente animale; l'Evangelio col procurargli uno stato più felice sulla terra, gli diede eziandio la speranza di una felicitá eterna dopo la loro morte. Questi non sono né Filosofi, nè conquistatori, ma Missionarj zelanti che successivamente addomesticarono i Mori, i Libj, gli Etiopi, gli Arabi, i Persi e i Parti, li Sciti o li Sarmati, i Danesi e i Normandi, i Pitti, e i Bretoni, i Germani e i Galli. Non la Filosofia, ma l'Evangelio domò la ferocia degli Unni e dei Vandali, dei Goti e dei Borgognoni, dei Longobardi e dei Franchi. Lo zelo fu più ardito che l'ambizione dei conquistatori, che l'aviditá dei negozianti, che la curiosità e l'inquietudine naturale dei popoli; se i Missionarj non avessero cominciato dal dirigire la srada dei navigatori, forse sarebbe ignota ai Filosofi la metá del globo.

Ma qual diluvio di delitti, di disordini di sciagure non fece svanire il Cristianesimo ovunque ha penetrato? L'uccisione dei fanciulli nati e gli aborti, l'uso di esporli o venderli, di destinare i fanciulli alla schiavitù e le donzelle alla prostituzione, l'abitudine di abusarsi della vita degli schiavi, di lasciarli morire dalla fa-

me quando erano vecchio dinfermi, le provincie spopolate per moltiplicare queste vittime del pubblico lusso l'impudicizia più sfrenata, i combattimenti dei gladiatori, ec. Si freme in leggendo la descrizione dei costumi pagani, li cambiò la nostra religione, nè vi resterebbe più alcun vestigio, se ella fosse più conosciuta e praticata. Ma noi non più ci ricordiamo cosa fossero i nostri Padri prima di essere Cristiani. Il decorso, dei secoli, l'abitudine del ben essere, un' affettata ignoranza, una perfida Filosofia ci resero ingrati ed ingiusti.

Non solo gl' increduli non confessano che lo zelo di religione sia una virtù, ma sostengono che sia un vizio odioso, ed uno dei più gran flagelli del genere umano. „ Tante „ passioni, dicono essi, che „ si nascondono sotto questa „ maschera, sono la sorgente „ di tanti mali, che sarebbe „ a bramare che non si fosse „ posto nel rango delle virtù „ cristiane. Se una volta può „ esser lodevole, si troverà „ cento volte colpevole, poichè opera con una uguale „ violenza nelle religioni vere e nelle false „. Nulladimeno alcuni degnarono di accordare che uno zelo dolce, caritatevole, paziente, che compatisce, come quello di Gesù Cristo e dei di lui Apostoli, sarebbe una virtù; ma secondo la loro opinione, non ve n' è più nel mondo; i pretesi zelanti condotti dall' orgoglio, dall' ambizione di dominare sugli animi, e di esercitare l' impero della opinione, si sdegnano della menoma contraddizione; riguardadano come un empio chiunque non pensa com' essi; ogni errore ai loro occhi è un delitto, ogni resistenza alle loro volontà è una violenza. Se potessero, sterminarebbero in un solo giorno tutti i Miscredenti. La menzogna, l' impostura, la calunnia, l' ingiustiza, la crudeltà gli sembrano permesse tosto che si tratta della causa di Dio; non v' è alcun delitto che lo zelo di religione non santifichi.

Questa invettiva è troppo violenta per essere giusta; gl' increduli volendo descrivere i loro avversarj, rappresentarono se stessi, provano che lo zelo anti-religioso è più terribile che lo zelo di religione: per poco che confrontiamo le cause, i sintomi, gli effetti di queste due malattie, ne saremo convinti.

1. Un Cristiano zelante ha ragione di credere, che il bene generale della società esiga che vi sia mantenuto la purità della fede e dei costumi che sieno banditi ogni errore ed ogni empietà. Qualora egli procura di contribuirvi, e brama che ogni Miscredente non sia più in istato di nuocere, certamente la sua intenzione merita lode, poichè ha per iscopo la conservazione del bene che il Cristianesimo ha prodotto nel

mondo. Se nei suoi sentimenti vi entra del capriccio, dell' odio, della collera, della malignitá; se adopra mezzi illegittimi per nuocere a qualcuno, senza dubbio é colpevole: se crede che la puritá del motivo possa santificarli, è in errore. Una delle massime del Cristianesimo è questa *che non si deve far male, perchè ne succeda del bene, Rom. c. 5. v. 8.* Ma quando un' armata di pretesi Filosofi congiurò la rovina del Cristianesimo, inventò migliaja di volumi pieni d' invettive, di calunnie, d' imposture contro questa santa Religione, e contro i seguaci di essa; predicò il Deismo, l'Ateismo, il Materialismo, e il Pirronismo; qual lodevole motivo potè avere? quale effetto salutare potè sperare? Questo zelo infernale non poteva terminare che ad immergere di nuovo le nazioni nella ignoranza, nella corruzione, nella istupidezza, da cui aveale cavate il Cristianesimo. Ció è dimostrato coll' esempio di quelle che per aver rinunziato a questa religione sono ricadute nella barbarie. Egli é ben assurdo di lodare in apparenza lo zelo di Gesù Cristo e degli Apostoli, ed affaticarsi a distruggere tutto il bene che ha prodotto

2. I mezzi, di cui si sono serviti gl' increduli per istabilire, se avessero potuto, la irreligione in tutta l'Europa, sono forse più onesti e piú legittimi di quelli che rinfacciano ai Credenti animati da un falso zelo? Cento volte li convincemmo di menzogna, d' impostura, di false citazioni, di false traduzioni, di calunnie inventate contro i più rispettabili personaggi di tutti i secoli; adoprarono le più violenti invettive per accendere il fanatismo anti-Cristiano nello spirito del popolo, si sono eretti in Profeti, annunziando la prossima caduta dell' impero di Gesú Cristo; alcuni portarono la stoltezza sino ad esortare i sudditi a ribellarsi contro i Sovrani, e gli schiavi a scannare i loro padroni. Prima di essi, i Predicanti del 16. secolo si erano serviti delle stesse armi per fare abbracciare l'Eresia; se quei dei nostri giorni non portarono come i settarj lo zelo sino a scannare i loro nemici, ciò fu per impotenza, piuttosto che per moderazione. Si sa che il piú celebre dei loro Capi avea fatto appiccare la statua di quei che aveano scritto contro di lui; abbiamo troppo fondamento di giudicare che se avesse potuto, avrebbe sostituito la realtá alla rappresentazione.

3. Non sappiamo se il loro zelo sia pervenuto sino a santificare ai loro occhi tutti questi eccessi; sempre ardirono sostenere che i loro motivi erano lodevoli, irreprensibili le loro procedure, legittimi i loro furori; che in vece di essere degni di castigo, meritano delle statue. Conviene forse a

tali uomini predicare la dolcezza, la carità, la tolleranza, e rimproverare dei delitti allo zelo di Religione?

Si deve, dicono essi, onorare la Divinità, nè mai prendersi pensiero di difenderla. Se ciò significa, che devesi permettere ad ogni incredulo di bestemmiare impunemente contro Dio, e d'insultare in tal guisa tutti quelli, che l'adorano, domandiamo tosto qual vantaggio possa derivarne al genere umano: ma spieghiamo i termini. La Divinità, a parlare propriamente non può esser né oltraggiata, né vendicata; essenzialmente beata e indipendente, sovrana signora di tutte le Creature, inaccessibile ad ogni bisogno e ad ogni umana passione, niente può perdere del suo stato, e niente acquistare; ella comanda agli uomini che la rispettino, l'adorino, gli sieno soggetti non per suo proprio bene, ma di essi. E' dimostrato che nessuna societá può sussistere senza religione, dunque chiunque attacca, questa, scava, per quanto è in se, il fondamento della società. Qualora si punisce delle sue bestemmie, si vendica la societa e non la Divinirà; saprà essa, quando vorrá, vendicarsi come le conviene.

Si ha un bel moltiplicare i sofismi per palliare gli effetti dell'empietà: ogni uomo che crede in Dio ed a tutta la sua Religione, si sentirà sempre punto dalle invettive, dai sarcasmi, degl'insulti scagliati contro gli oggetti che venera. Un onesto cittadino non soffrirà mai pazientemente che s'infami o dispregi la sua nazione, la sua patria, le sue leggi, costumi ed usi; come sarebbe indifferente verso la sua Religione, che é la prima di tutte le leggi e la base su cui si appoggiano? Si comincia dall'oltraggiarci, e si predica la tolleranza; egli è lo stesso come se un ladro predicasse il disinteresse all'uomo che ha derubato: la derisione è troppo forte. Che tacciano gl'increduli, noi non c'informaremo di ciò che credano o non credano, ma essi vogliono provocare ed inquietare tutto il mondo, e non vogliono essere inquietati da alcuno.

Quante passioni, dicono eziandio, si nascondono sotto la maschera dello zelo! Sia così. Non meno si nascondono sotto la maschera del pubblico bene, dell'interesse sociale, del patriottismo, della salute dello Stato, del diritto e della equità, ec. Sotto questa perfida finzione si sono nascosti tutti gli ambiziosi i sediziosi, e i prepotenti dell'Universo; gl'increduli stessi se ne servon per palliare l'orgoglio, la gelosia, il desiderio di dominare che li agitano, e niente ne segue.

Finalmente dicono essi, questo zelo agisce anco in tutte le religioni o vere o false. Che importa? Tutti i sentimenti naturali della umanità si tro-

vano altresì gli stessi appresso tutte le nazioni ben governate e barbare, illuminate o stupide felicemente o sveuturatamente situate sul globo. Ma poiché lo zelo per una religione falsa é realmente un falso zelo, tocca ai seguaci di essa portarsi a predicare la tolleranza, e non a quèi che seguono una religione vera.

Ci si obbiettano le *guerre di religione*; ma a questo articocolo abbiam fatto vedere che i nostri avversarj ragionano tanto male su questo punto come sopra tutti gli altri. Non contenti di queste vaghe declamazioni, citarono dei fatti; veggiamo se sieno abbastanza gravi per meritare tanti schiamazzi.

Teodoreto *Hist. Eccl. l.* 5. *c.* 39. riferisce che un Vescovo di Susa, nella Persia, nominato *Abdas* o piuttosto *Abdaa* fece distruggere il tempio del Fuoco l'ann. 414. che il Re informato dai Magi di questo fatto, esortò tosto questo Vescovo a rifabbricare il Tempio; che sull' ostinata ricusa di questo, il Re lo fece morire; fece atterrare tutte le Chiese de Cristiani; suscitò contro di essi la persecuzione che durò trent' anni, e nella quale perí un infinito numero di Cristiani. Teodoreto accorda che Abdas ebbe torto a distruggere questo Tempio o Pireo, ma sostiene che questo Vescovo avea ragione di volere piuttosto morire che rifabbricarlo, sarebbe lo stesso, dice egli, che adorare il fuoco rifabbricandogli un Tempio. Bayle, Barbeirac, de Jaucourt, ed altri insistettero a gara su questo tratto di storia o per mostrare gli eccessi, cui lo zelo di Religione è capace di arrivare, o per rilevare la falsa morale di un Padre della Chiesa, quale ha creduto che fosse sufficiente lo zelo per legittimare un' azione ingiusta com' e il ricusare di riparare il danno che si ha cagionato.

Il breve racconto di Teodoreto ci fa conoscere abbastanza che era mal informato della natura o delle circostanze del fatto; se fosse stato più istruito, avria spiegalo affatto diversamente i motivi della sua opinione. Assemani *Bibl. Orient. t.* 1. *p.* 183. *e t.* 3. p. 321. ci fa sapere sulla testimonianza degli Storici Orientali, che non é stato Abdas che fece distruggere questo Pireo dei Persiani, ma fu un Prete del suo Clero col pretesto che questo edifizio contiguo alla Chiesa di Cristiani gli era d'incomodo nel servigio divino. Dunque si tratta di sapere se il Vescovo dovesse esser mallevadore dell' azione di uno dei suoi Preti, e ripararne il danno. Noi persumiamo che non dovesse; e se lo avesse fatto nelle circostanze in cui si trovava, i Magj avriano maliziosamente esposto la di lui condotta come un' apostasia, e questo è ciò che Teodoreto volle far sapere.

Assemani altresì sostiene esser falso che questa perse-

cuzione, la quale avvenne sul fine del regno d' Ildegardo; abbia durato lungo tempo; fu prontamente sopita. Ricominciò sotto il Regno di Varane suo Successore, non per punire qualche delitto dei Cristiani, ma perchè si accese la guerra tra i Romani e i Persi. In questa circostanza i Magi non cessavano di rappresentare al Re i Cristiani come sudditi sospetti, dati ai Romani per inclinazione, e che si dovea diffidare di essi: tale fu sempre la vera causa delle persecuzioni che sostennero dai Re di Persia. Ciò é tanto vero, che quando i Nestoriani e gli Eutichiani furono banditi degl' Imperatori, sono stati accolti dai Persiani, perchè li riguardavano come nemici dell' Impero. Perciò Mosheim istruito di questi fatti più che gli altri Protestanti, non declamò con tanta indiscretezza com' essi contro la condotta di Abdas.

Barbeyrac citó in 2. luogo l' esempio di Marco d' Aretusa, il quale sotto il regno di Giuliano, ricusò di rifabbricare un Tempio dei Pagani che avea fatto demolire sotto il regno di Costanzo. Come questo Vescovo era stato autorizzato dall' Imperatore, prima di condannarlo bisogna far vedere che Giuliano avea maggior diritto di far rifabbricare questo Tempio, che Costanzo non ne avea avuto di farlo demolire. Giuliano fu tanto più reo di abbandonare Marco al furore dei Pagani di Aretusa, perchè questo Vescovo gli avea salvata la vita nella sua infanzia.

Quando questa sorta di fatti fossero cento volte più gravi e in maggior numero, sarebbe ciò bastevole per provare che lo zelo di religione é una delle passioni più fatali al genere umano? Confrontate, declamatori imprudenti, confrontate questi delitti di alcuni particolari, coi fortunati effetti operati dallo zelo dei Cristiani in tutto il mondo, che sussistono ancora da mille settecento anni, e di cui voi stessi ne godete: confrontate lo stato attuale delle Nazioni cristiane con quello dei Popoli infedeli che non vollero ricevere l' Evangelio o che vi rinunziarono; confrontate in fine 300. anni di crudeli persecuzioni nelle quali i Cristiani si lasciarono pacificamente scannare, con questi istanti di un falso zelo, da cui fu preso un picciolissimo numero, e ardite ancora esagerare i mali che hanno prodotto. Ma gl' increduli non sono abbastanza ragionevoli per fare alcun confronto; non cesseranno mai di ripetere le stesse invettive, fortunatamente si confutano per se stesse; essi non ardiranno permettersela, se lo zelo di religione fosse in generale tanto violento come pretendono.

ZWINGLIANI; Setta di Protestanti così chiamati da

Ulrico o Huldriz Zwinglio loro Capo, Svizzero di nazione, nato a Zurigo.

Dopo aver preso la laurea Dottorale a Basilea l'an. 1505. ed essersi dipoi distinto coi suoi talenti per la predicazione, fu provveduto di una Cura nel Cantone di Glaris, e poi della principale Cura della Citta di Zurigo. Nello stesso tempo o poco dopo che Lutero cominciò a spargere i suoi errori nell' Alemagna. Zwinglio insegnò le stesse opinioni contro le Indulgenze, il Purgatorio, l'intercessione e l'invocazione dei Santi, il Sacrifizio della Messa, il digiuno, il celibato de Preti, ec. e senza però metter mano nel culto esterno.

Si questiona tra i Luterani e i Calvinisti, se Lutero o Zwinglio sia stato il primo a concepire il progetto della Riforma. Come questa questione c' interessa assai poco, ci basta osservare, che come Lutero avea preso le sue opinioni dai libri di Wiclefo e degli Ussiti, non è meraviglia che Zwinglio abbia tratto le sue dalla stessa sorgente, e siasi fondato sugli stessi argomenti. Che uno abbia cominciato a pubblicarle l' an. 1516. e l'altro l' an. 1517. ció nulla importa alla veritá o falsità della loro Dottrina. E' una puerile affettazione dei Protestanti voler persuadere che questa truppa di pretesi Riformatori, i quali ad uno stesso tempo comparvero nei differenti paesi della Europa nel 16 secolo, fossero o tanti inspirati che Dio avea illominato, o tanti genj superiori, i quali per lo studio profondo e costante della Scrittura Santa, conobbero quasi nello stesso tempo gli errori, gli abusi, i disordini, nei quali era caduta la Chiesa Romana. Ma per poca cognizione che abbiasi della storia del 12. 13 14. e 15. secoli, si sa che l'Europa in tutto questo intervallo non avea cessato di essere infestata dai Settarj, i quali ora sopra un articolo ed ora sopra un altro aveano adoprato contro la Chiesa Cattolica le stesse obbiezioni, gli stessi abusi della Scrittura Santa e le stesse calunnie. I pretesi Riformatori non fecero altro che raccoglierli, e formarono i sistemi di queste Opere.

Basta a convincersene la sola testimonianza de Protestanti. A fine di provare che la loro Dottrina non è nuova, fanno loro Maggiori gli Albigesi, i Valdesi, i Lollardi, i Wiclefiti, gli Ussiti, ec. Con qual fronte vogliono d' altra parte descriverci i loro fondatori come spiriti sublimi, o che coi loro proprj lumi scoprirono ogni verità nella Scrittura Santa, né ebbero altri maestri che la parola di Dio? In realtà erano semplici copisti o puri plagiari. Non si può vedere senza sdegno gli Scrittori Protestanti profondere il nome di *grand' uomini* ad una folla di avventurieri, la maggior parte de' quali erano Preti

o Monaci apostati quali aveano scosso il giogo di ogni regola per essere impunemente libertini.

Se almeno si fossero accordati, si potria restar ingannati dalle loro pretensioni; ma ebbero appena raccolto alcuni Proseliti, che ciascuno di essi vollero, fare un partito. Sebbene Zwinglio in molti punti convenisse con Lutero, tuttavia erano opposti sopra due o tre articoli principali di Dottrina. Lutero era predestinatore rigido, attribuiva tutto alla grazia nell' affare della salute, negava il libero arbitrjo dell' uomo. Al contrario sembrava che Zwinglio adottasse l'errore dei Pelagiani, accordasse tutto al libero arbitrio ed alle forze della natura: pretendeva che Catone, Socrate, Scipione, Seneca, Ercole stesso e Teseo, e gli altri eroi o saggi del Paganesimo, avessero guadagnato il cielo colle loro virtù morali. Nulla di meno Basnage volle giustificarlo: pretende che secondo la dottrina formale di Zwinglio, nessuno puó andare a Dio che per Gesù Cristo, e che la grazia giustificante é assolutamente necessaria. Dunque pensava che i Filosofi potessero aver avuto qualche cognizione di Gesú Cristo, come Melchisedecco, i Magi, ed altri Giusti che erano fuori dell' antica alleanza; che dunque potevano avere avuto una grazia interiore per produrre gli eccellenti precetti di morale che insegnarono. In ció, continua Basnage, Zwinglio pensava come San. Giustino, Clemente Alessandrino e S Gio. Crisostomo, *Stor. della Chiesa l. 25. c. 4. §. 9.*

In quest' apologia vi sono due massiccie infedeltà. 1. Per evitare il Pelagianesimo non basta ammettere la necessità di un lume interiore per ottenere la salute, bisogna eziandio confessare la necessità di una mozione sovrannaturale nella volontà che la eccita a fare il bene ed a corrispondere ai lumi dell'intelletto. Questo é ció che sostenne S. Agostino contro i Pelagiani, e che la Chiesa a deciso. Potè forse Zwinglio sostenere senza empietá che alcuni Pagani morti nella professione della idolatria, abbiano ricevuto la mozione dello Spirito Santo, ed abbiano avuto la grazia giustificante?

2. Per verità molti Padri pensarono che Socrate ed alcuni altri Pagani abbiano avuto qualche cognizione del Verbo divino, il quale ò la ragione suprema, e in qualche modo riguardo a questo sieno stati Cristiani; ma essi non sognarono mai come Zwinglio, che questa cognizione sia stata sufficiente per condurli alla salute, che abbiano avuto la grazia giustificante, e sieno collocati in cielo. Se fosse d' uopo, citeremmo facilmente le loro parole, e vi si vedrebbe che Basnage volle imporre ai lettori poco istruiti.

Il 2. articolo su cui Zwinglio non si accordava con Lutero, era l'Eucaristia. Il primo pretendeva che in questo Sacramento il pane ed il vino fossero una figura od una semplice rappresentazione del Corpo e Sangue di Gesú Cristo mentre Lutero ammetteva la presenza reale, sebbene negasse la transustanziazione. Zwinglio diceva ohe il senso figurato di queste parole, *questo è il mio Corpo*, gli era stato rivelato da un Genio bianco ó nero; confermava questa spiegazione con queste parole, l'*Agnello é la Pasqua*, nelle quali il *verbo è* equivale a *significa*. Sembra che il Genio bianco o nero di Zwinglio non fosse un gran dottore; il vero senso non é che l'Agnello sia *il segno* o la rappresentazione della Pasqua, o del passaggio, ma *la vittima* della Pasqua, o del passaggio del Signore; il testo stesso lo spiega cosí *Ex.* 12. *v.* 27 Per altro la circostanza, nella quale Gesù Cristo pronunziò queste parole *questo è il mio Corpo*, esclude evidentemente il senso figurato. *Vedi* EUCARISTIA.

Inutilmente l'an. 1529 Lutero e Melantone da una parte, Ecolampadio e Zwinglio dall' altra, si congregarono a Marpourg a fine di conferire sulle loro opinioni e procurare di unirsi; non si poterono accordare, si separarono senza niente conchiudere ed essai malcontenti uno dell' altro. La rottura totale tra i due partiti accadde l'an. 1544. e dura ancora non riuscirono punto tutti i tentativi che si fecero dopo per riconciliarli.

Questo spirito di discordia non rassomiglia molto a quello degli Apostoli. Nessuno di questi Inviati di Gesù Cristo compose un simbolo particolare di credenza, né ha stabilito un culto esterno diverso da quello degli altri, nè un piano particolare di governo, né fece uno scisma coi suoi colleghi, ció che avea prescritto San Paolo è stato osservato in tutte le Chiese Apostoliche. Riprese vivamente i Corintj di una leggiera questione insorta tra essi, voleva che tutti fossero un cuore solo ed un' anima sola, 1. *Cor. c.* 1. *v.* 10. „ Iddio, dice egli, „ non è il Dio della discor„ dia ma della pace, co„ me lo insegnò in tutte le „ Chiese de' Santi, *c.* 14. *v.* 33. „ Il Regno di Dio consiste nel„ la pace e nel gaudio dello „ Spirito Santo, dunque cer„ chiamo tutto ciò che contri„ buisce alla pace, *Rom. c.* 14. „ *v.* 17. Dio ha dato alla sua „ Chiesa dei Pastori e dei Dot„ tori .... affinché arriviamo „ tutti alla unità della fede ... „ e che non siamo fluttuanti „ e trasportati da ogni vento „ di dottrina, come i fan„ ciulli „ *Ephes. c.* 4. *v.* 11. L'Apostolo annovera tra le opere della carne gli odj le dispute, le gelosie, i trasporti, le dissensioni le sette, *Gal. c.*

5. *v*. 19. 20. ec. Dal che devesi conchiudere che i Fondatori della riforma non furono Dottori o Pastori *dati da Dio*, e che in essi la carne agiva molto piú che lo spirito.

Di fatto chi tra essi superasse i suoi colleghi, farebbe prevalere le sue opinioni, si formerebbe un partito più numeroso, prescriverebbe con più impero ciò che si dovesse credere, praticare o rigettare. Quando non potesse dominare per mezzo della persuasione, farebbe ordinare ogni cosa dai Magistrati. Tale fu in particolare la condotta di Zwinglio, Calvino fece lo stesso, mentre che Lutero si appoggiava sulla protezione dei Principj dell' Impero. Le pretese Chiese che formarono, rassomigliavano meno ad alcune societá di Santi che alle sinagoghe di Satana.

Su cesse precisamente ciò che S. Paolo voleva evitare, tutti si lasciarono trasportare da ogni vento di dottrina, il solo azzardo decise di quella che si dovesse finalmente seguire. In Allemagna, Lutero avea prima insegnato i decreti assoluti di predestinazione, e l' annientamento del libero arbitrio dell'uomo; Zwinglio professava negli Svizzeri la dottrina affatto contraria; il primo stava per il senso letterale di queste parole, *questo è il mio Corpo*, il secondo per il senso figurato, Lutero e Melantone avriano voluto conservare alcune ceremonie, Zwinglio e Calvino non ne tollerarono veruna, decisero che tutte fossero superstiziose. Dopo la morte di Lutero, Melantone ed altri moderarono la di lui Dottrina circa il libero arbitrio e la predestinazione, hanno ammesso la cooperazione della volontà dell' uomo colla grazia; tosto tra i Luterani si tralasciò d' insegnare i decreti assoluti. Al contrario, dopo la morte di Zwiglio, Calvino professò questi decreti in un modo molto piú irritante che Lutero. Li Zwingliani dopo aver da principio dimostrato dell'orrore per questa dottrina, finalmente l' abbracciarono; ella dominò nelle Chiese riformate degli Svizzeri quasi sino a' giorni nostri poichè adottarono generalmente i decreti nel Sinodo di Dordrecht. Finalmente il Socinianismo che vi s' introdusse, vi ha rimesso in onore il Pelagianesimo di Zwinglio.

A nulla serve il dire che queste variazioni, queste incertezze, queste dispute sulla dottrina si aggirano su alcuni articoli non fondamentali. In 1. luogo San Paolo non ha distinto tra gli articoli di fede, quando domandó trai Fedeli l' *unità della fede*, e condannò senza eccezione le dispute, le dissensioni, le sette. In 2. luogo sosteniamo che i decreti assoluti di predestinazione insegnati da Calvino sono un errore fondamentale; ne segue da questi decreti che Dio é direttamente e formalmente la causa

peccato, che positivamente vi spinge gli uomini, col disegno di dannarli, bestemmia orribile quanto altra mai. Si ha un bel negare questa conseguenza, che salta agli occhi; un orrore non si distrugge colle contradizioni. In 3. luogo i Calvinisti non cessarono di ripetere che la credenza dei Cattolici circa l'Eucaristia é un errore fondamentale che trascina nella idolatria, che questo solo articolo fu un giusto motivo di scisma e di separazione dalla Chiesa Romana. D'altra parte sostennero costantemente contro i Luterani, che se si ammette la presenza reale, é necessario ammettere anco la transustanziazione e tutte le conseguenze che ne cavano i Cattolici. Con tutto ció i Calvinisti avrebbero acconsentito a tollerare questo errore preteso appresso i Luterani, se questi avessero voluto trattare fratellevolmente con essi; tanto é irregolare il loro sistema e la loro condotta!

Scrissero alcuni Autori che tra tutti i Protestanti gli Zwingliani furono i più tolleranti, poiché si sono uniti coi Calvinisti in Ginevra, e coi Luterani in Polonia l'an. 1577 Non v'è cosa più ingiusta di questa osservazione. Primieramente é certo che questi Settarj non ricevettero dal loro fondatore lo spirito di tolleranza. Quando Zwinglio cominció a dogmattizzare, non pose mano al culto esteriore; ma alquanti anni appresso qualora si conobbe assai forte, ebbe coi Cattolici in presenza del Senato di Zurigo una conferenza che fu seguita da un editto, col quale levò una parte delle ceremonie della Chiesa, poi si distrussero le immagini, finalmente si abolì la Messa, e l'esercizio della Cattolica Religione fu assolutamente proscritto. Così prima di sapere quale dottrina si dovesse seguire tra i Zwingliani, si cominciò dal distruggere l'antica Religione. Mosheim, sebbene ammiratore di Zwinglio, confessa nella sua *Stor. della Riforma*, *sez.* 2. *c.* 2. §. 12. che questo Novatore più di una volta adoprò dei mezzi violenti contro quei che resistevano alla sua dottrina, che nelle materie ecclesiastiche attribui ai Magistrati un'autorità del tutto incompatibile colla essenza e genio della Religione. Ciò non trattiene Mosheim dal chiamarlo un *grand' uomo*, e dire che le di lui intenzioni erano rette, e lodevoli i di lui disegni.

Dov' é dunque la rettitudine d'intenzione di un Settario che nel suo partito si arroga maggior autorità che non ebbe mai tra i Cattolici il Sommo Pontefice, né alcun Pastore; che decide despoticamente della credenza, del culto religioso e della disciplina; che conferisce tutta la potestá ecclesiastica al Magistrato civile, perchè è sicuro di regolarla a suo piacere; che ade-

pra la violenza per fare adottare le sue opinioni, e che muore coll' armi in mano in battaglia contro i Cattolici? Se questi è un Apostolo spedito dal cielo, ci si dica come sieno fatti gli emissarj dell' inferno. Sfortunatamente si diportò in tal guisa Calvino in Ginevra, e Lutero a Wirtemberg. I trattati di unione tra gli Zwingliani e i Luterani non furono né solidi, nè di lunga durata, sussistettero tanto, quanto lo volle l' interesse politico dei due partiti, più di una volta abbiamo parlato dei mezzi violenti che molti Principi Luterani adoperaron per bandire dai loro Stati i Sacramentarj e la loro dottrina. Pietro Martire, Zwingliano dichiarato, chiamato in Inghilterra dal Duca di Sommerset, sotto il regno di Edoardo VI. non seppe stabilire la pace tra i diversi partigiani della riforma; i di lui Discepoli chiamati ora *Puritani*, *Presbiteriani*, *Non conformisti*, non sono meno nemici degli Anglicani che dei Cattolici. Dicasi tutto ciò che si vorrà per iscusare questo spirito di divisione inseparabile dal Protestantesimo, non mai farà onore ad alcuna delle Sette che lo professano.

FINE.

SUPPLEMENTO
AL
DIZIONARIO TEOLOGICO
DEL CANONICO BERGIER

* ABAZUIT (Firmino) bibliotecario di Ginevra, nato a Uzès nel 1679. venne ben presto a Ginevra, condottovi da sua madre nata nel Calvinismo. Viaggiò in Inghilterra ed in Olanda, ove studiò la teologia protestante sebbene non avesse l'idea d'esser ministro, e guadagnò l'amicizia di Baile. Fu membro della Società riunita per tradurre in francese il nuovo Testamento, pubblicato nel 1726. Il suo *Saggio sull' Apocalisse* ha fatto dubitare della sua religione. Senebier lo difende a questo riguardo. Egli cita un gran numero di scritti e dei frammenti diversi di Abatuiz, che lo fanno comparire istruito in più generi ec. Lasciò otto *Dissertazioni sulla religione naturale e la religione giudaica*, *sull' Epistola di San Paolo*, *sull' idolatria*, *sull' Eucaristia*, *sull' Apocalisse*, *sulla controversia*, *una spiegazione di alcuni passaggi della Bibbia*, e qualche altro scritto. Sembrava che fosse favorevole all' arianismo. L' Ab. Bergier gli fece l'onore di confutarlo, può darsi a causa degli eccessivi elogi che Rousseau avea fatti a questo scrittore.

* ABIURE DI PROTESTANTI ILLUSTRI, ULTIMAMENTE ACCADUTE. Oltre l' abiura del Sig. Carlo Luigi de Haller, membro del Consiglio Sovrano di Berna, ed autore di opere pregevolissime, che nell' occasione della sua conversione, ha scritta alla sua famiglia una Lettera, nella quale espone le ragioni della sua abiura, che viene riguardata come uno dei più bei monumenti a favore della vera Cattolica Religione, e che tradotta in tutte le lingue è servita di edificazione a tutti; hanno modernamente abiurati i loro errori il Duca Adolfo di Mecklenbourg Schwerin, il Duca Federigo di Saxe-Gotha, i due fratelli principi di Solms-Laubach, il Conte di Stolberg e la sua famiglia, il Conte di Scuff-Pilsach e la sua famiglia, il filosofo Federigo di Schléger, Segretario aulico del dipartimento degl' affari esteri a Vienna, e la sua consorte, figlia del celebre Letterato Mendelson; Adamo Muller, console generale d' Austria a Lipsia, e pubblicista distinto; Verner, poeta celebre, divenuto predicatore in molta reputazione a Vienna, ed ora entrato nell' ordine dei redentoristi; Bernoulli di Basilea, maggiore del reggimento delle guardie Svizzere di Courten, e membro dell' Accademia delle Scienze di Berlino; Frendenfeld, professore a Bonna; Biester, già collaboratore del giornale letterario di Berlino, foglio propagatore del deismo in Alemagna. Non è da tralasciarsi, che molti di questi illustri soggetti sono divenuti apostoli della vera religione, specialmente il Sig.

Conte di Scuff-Pilsach ed il Sig. Consigliere Carlo Luigi de Haller.

* ALBER [G. Nepomuceno], delle Scuole Pie, nacque il 7. Luglio 1753, in Ovaro insigne Castello nella provincia Mesoniese. Costui ebbe luogo di coltivare l'eccellente ingegno di cui era dotato, nell'illustre ed utilissima Religione delle Scuole Pie, ove essendo giá al possesso delle lingue Greca ed Ebraica, attese alla filosofia, ed alla Teologia. Persuaso egli allora che il miglior uso che far si potesse delle acquistate cognizioni era quello d'impiegarle a benefizio della Società, diedesi con tutto l'impegno ad ammaestrare la gioventú, ed a tramandare ai posteri i suoi scritti. Fra le molte sue opere si ammira una sua dissertazione contro il celebre filosofo e matematico Rogerio Boschovich in vista della di lui teoria intorno all'immediato contatto dei corpi. Ha scritto ancora in due Tomi un opera che porta il titolo di *Institutiones Ecclesiasticae*. Dottor di Teologia e Professor di lingue Orientali nell' Archiepiscopale Liceo Colorese, si diede ad interpretare la Sacra Scrittura, opera che egli diede alla pubblica luce con somma gloria del nome suo, di modo che fu per autorita suprema eletto Professore nella Regia universita di Pest. Finalmente debbono altamente commendarsi e la di lui *Ermeneutica Sacra*, e molto più la *Grammatica Ebraica* da esso medesimo composta. Le quali opere tutte sono state applaudite con due onorifici Brevi dell' attual Sommo Pontefice Pio VII. con i quali lo animava scrivere onde sostenere il decoro della Sede Apostolica, e della Chiesa contro gli attentati dei Protestanti e dei Giansenisti.

* ALESSANDRO (Natale), nato a Rouen nel 1639. vestil'abito dei Domenicani nel 1655. fu successivamente professore di teologia nel suo ordine, dottore di Sorbona nel 1675. morí a Parigi in etá di 86. anni nel 1724. I suoi molti lavori gli fecero perdere la vista qualche anno prima della sua morte. La facoltà teologica di Parigi assisté ai suoi funerali. Il Pontefice Benedetto XIII. lo chiamava *suo maestro*; sebbene alcuna delle sue opere fosse stata proibita dalla Congregazione dell' inquisizione di Roma, egli si difese con molta modestia, ma insieme con dignitá, e forza. Nel 1704. soscrisse al famoso caso di coscienza, e fu esiliato a Chatellerault; ma la sua ritrattazione lo fece richiamare. Le sue principali opere sono: *Historia Ecclesiastica veteris et novi Testamenti* Parigi 1699. 8. vol. in fol. ristampata molte volte; 2. *Theologia Dogmatica et morali* 2. vol. fol.; 3. *Commentari sugli Evangelii*

e l' Epistole di S. Paolo; 4. *un Apologia dei Missionari Domenicani alla China* ec.

* ALUICI (Pietro Cammillo) prete dell' Oratorio, nato a Brescia nel 1714. Abbracciò nei suoi studi tutte le branche delle scienze divine ed umane. Era profondo teologo, possedeva perfettamente le lingue viventi, oltre il greco, e l' ebraico, e conosceva perfetamente i PP. Greci e Latini e la Santa Bibbia. Aveva aggiunto a questi studi quelli della Storia profana, della Cronologia, dell' antiquaria, della diplomatica ec. Non vi era ramo di *Scienza* che non fosse da lui conosciuto. Si veniva a consultarlo da tutti i punti, ed egli sodisfaceva a tutti con modestia e facilitá. Morí nella sua patria in etá di 65. anni il 31. Dicembre 1779. Le opere che si hanno di lui sono: 1. *Riflessioni critiche sopra l' opera di Febronio* intitolata: *De statu Ecclesiae et potestate romani pontificis*. 2. *Trattato della maniera di scrivere le vite degli uomini illustri*. 3. *Osservazioni sopra gl' Italiani e Francesi comparati tra loro*; 4 *Mèditazioni sopra gli Scritti di fra Paolo Sarpi*.

* ALTICOZZI (Lorenzo), Gesuita, nato a Cortona da illustre famiglia di quella città il 25. Marzo 1689. vestí l'Abito della Compagnía nel 1706 e vi si distinse per il suo sapere, e per la sua pietà. Morì in Roma nel 1777. lasciò varie opere, la principale delle quali é intitolata *Somma di Sant' Agostino*, 1761. 6. vol. in 4. nella quale, con molta critica, ha inserito la vita di Pelagio, l'istoria della sua eresia, e della sua condanna, e molti aneddoti relativi ai suoi partigiani. Si ha anco del P. Alticozzi delle *dissertazioni* sopra gli antichi e nuovi Manichei, sopra gli errori e la menzogna d' Isacco Beausobre, nella sua storia critica dei Manichei, e del manicheismo, ed altri scritti pieni di merito nei quali combatte con sommo zelo, e molta dottrina i falsi principi della moderna filosofia.

* AMELOT DE LA HOUSSAYE (Abramo Niccola) secolare, nato a Orleans nel 1634 morto nel 1706. fu l'autore di una traduzione francese dell' *Istoria del Concilio di Trento* del Sarpi; e del *Trattato dei Benefici* dello stesso autore; delle *Omelie di Palafox; e delle memorie Storiche.* Questo autore di mala fede è piú fecondo che esatto, e poco amico della Santa Sede.

* ANSALDI (Casto Innocenzio), Domenicano, nato a Piacenza nel 1710, morto nel 1784. Si distinse come teologo componendo delle Dissertazioni, e delle Opere, la lista delle quali puó vedersi nel *Dizionario delle Scienze Ecclesiastiche* di Richard.

* ANTOINE (Paolo Gabbriello), gesuita nato a Luneville nel 1679, e morto a

Pont a Musson nel 1743. dopo aver professato con distinzione le Cattedre di filosofia e di teologia. Abbiamo di lui: 1 *Theologia universa dogmatica*; impressa molte volte in Francia, Germania ed Italia, con aggiunte di alcuni annotatori. 2. *Theologia moralis*, opera che fece molto piú onore, al suo autore, è che è stata molte volte stamputa. Benedetto XIV. ordinò che servisse di testo al Collegio di Propaganda. Egli si allontanó nella decisione dei casi di coscienza, delle opinioni rilassate di alcuni membri della sua società. La sua pietà corripondeva al suo sapere.

* ANTONELLI (Niccola), nato a Sinigaglia nel 1698. morto il 24. Settembre 1767. passò per tutto le differenti cariche della corte di Roma, e fu fatto cardinale nel 1759 Egli é editore delle *Opere di S. Jacopo di Nisibe*. Versato come era nella cognizione delle lingue Orientali, fu l'editore dell' *Antico messale romano*, d'una *Interpretazione dei Salmi di S. Atanasio*, e compose una *Disertazione sopra i titoli assegnati ai preti di Roma da Sant' Evaristo, e di un Trattato dei diritti delle Santa Sede sopra Parma e Piacenza.* Questo Cardinale successe al Cardinale Passionei nella carica di segretario dei brevi.

* APPLICAZIONE DEL FRUTTO DELLA SANTA MESSA. Sacrificandosi nella Messa una vittima di prezzo infinito, e l'istessa che fù immolata nella Croce, cioè G. C. figlio di Dio, ne segue che il valore di questo secondo Sacrifizio é infinito, come appunto fu infinito il valore del primo. Questo valore che é l'efficacia del Sacrifizio medesimo, ha forza di ottener da Dio i beni di qualunque sorta, tanto per chi offre il Sacrifizio, quanto per queli, pe' quali si offre. Da questo valore nasce il frutto del Sacrifizio medesimo, che appunto consiste nei beni per mezzo del valore stesso ottenuti. Ma se questo valore é infinito riguardo alla vittima che soffre e in quanto alla sufficenza, non lo è però in quanto alla efficacia, e riguardo all' applicazione. Imperocché Cristo non volle applicare il merito della sua passione secondo tutta l'estensione della sua virtù, sí perche maggiormente si risvegliasse la pietà de'fedeli sí perché con frequenza maggiore si celebrasse questo Sacrifizio, senza del quale non può sussistere la Religione.

Il frutto del Sacrifizio dell' Altare celebrato da qualunque Sacerdote o buono o cattivo, che *immediatamente* deriva da esso Sacrifizio, come dicono i Teologi, *ex opere operato*, é di due sorti, *sodisfatorio e impetratorio.* Per il primo il Sacrifizio ha forza di sodisfare per le pene temporali, cioè non eterne, che si debbono ai peccati dei fedeli tanto vivi che defonti, purchè

i viventi siano in stato di grazia; per il secondo si ottengono i benefizi spirituali e temporali, diretti però al vantaggio dell' anima.

Il frutto, che deriva dall' istesso Sacrifizio, soltanto *mediatamente*, benchè ancor esso *ex opere operato*, è altresí di due sorti *propiziatorio*, *ed espiatorio*. Il primo ci ottiene gli ajuti della grazia, per mezzo de' quali sentiamo dolore de' nostri peccati, e proponghiamo la nostra emenda. L' altro, cioé l' espiatorio, ci ottiene gli ajuti per corregger noi stessi dai peccati veniali per mezzo degli affetti devoti della volontá. Si dice che questi due frutti ci prevengono *mediatamente* dal Sacrifizio, perchè si ottengono non dalla virtú propria del Sacrifizio, ma dalla virtù degli ajuti immediatamente impetrati dal Sacrifizio.

Tutti questi frutti, che si ricavano dalla Santa Messa, considerati riguardo a coloro che ne participano, si dividono in altri quattro, cioè in frutto *Generale, Ministeriale Speciale, e Specialissimo*. Il frutto generale si percepisce da tutta la Chiesa, cioé da tutta la Società de' fedeli Cattolici. Il Ministeriale è quello, di cui godono coloro, per i quali il Sacerdote applica il Sacrifizio, e cosí questo è più fecondo e più copioso del frutto che ne ritraggono gli altri. Lo speciale è il frutto che si ottiene dai fedeli devotamente assistenti alla Messa. Lo specialissimo finalmente è quello che ne proviene al Sacerdote medesimo, se celebri degnamente, ne può ad alcun altro applicarsi; e questo ancorchè Egli celebri per altri, e ne abbia ricevuta l' elemosina. Egli è certissimo, che non puó il Sacerdote disporre del frutto generale, perchè questo viene applicato da Cristo, che è il principale offerente; nè meno del frutto speciale, perchè anche questo è destinato per gli assistenti; abbiam già detto che lo specialissimo é inapplicabile ad altri fuori che al Sacerdote; rimane dunque in sua libertà di applicare il frutto ministeriale, o medio, cocome da alcuni Teologi appellasi, per chi gli piace, e ciò per la ragione, che il Ministro ha senza dubbio la potestà sulla vittima.

* ARGENTRÈ (Carlo du Plessis), Vescovo di Tulle nel 1723, era nato in Bretagna nel 1673. morí il 27. Ottobre 1740. Fu dottore della Sorbona ed elemosiniere del Re. Dava allo studio tutto il tempo che gli lasciavano libero le funzioni dell' Episcopato, ch' esercitava con molta assiduità. Si applicó sopra tutto alla Storia ecclesiastica ed alla teologia, e compose in questo genere delle opere piene di ricerche. La più conosciuta è la *Collezione delle Sentenze sopra i nuovi errori proscritti nella Chiesa dopo il principio del XII. secolo fino al*

1725. in latino, Parigi 1728. 5. vol. in fol. *Lettere ed istruzioni pastorali sopra la giurisdizione che appartiene alla Chiesa* nel 1731., *elementi di teologia*; *Spiegazione dei Sacramenti*, in 5 vol., *Mandadamento sopra la devozione al Sacro Cuore*; Sermoni; *metodo dell' Orazione*; *Note sopra il Trattato dell' Analisi della fede divina* di Holden, ec. tutte le opere di questo autore formano piú di 20. volumi.

* ASSELINE (Giov. Renato) Vescovo di Boulogne, Dottore della Sorbona, nato a Parigi nel 1742. fece i suoi studi con molto profitto e divenne il primo della sua classe. Quantunque giovane successe a Ladvocat nella lettura di lingua Ebraica alla Sorbona, impiego che sostenne fino alla rivoluzione. Mons. di Beaumont, Arcivescovo di Parigi l' avea nominato suo gran Vicario, e lo fu egualmente del suo successore M. Juigné. A un profondo sapere, all' amore della fatica, ed al gusto per gli studi utili, l' ab. Asseline aggiungeva un carattere amabile e dolce, ed una solida pietà. Promosso al Vescovado di Boulogne, pubblicò nel 1790. un *Istruzione pastorale sull' autorità spirituale della Chiesa*, che fu adottata da un gran numero di Vescovi. Ella attaccava i principi che dominavano allora nell' Assemblea Costituente, che ordinó delle ricerche contro del Vescovo di Boulogne, il quale credé di dovere abbandonare la Francia. Si ritiró a Ypres, e di lá in Alemagna, da dove però non abbandonò punto il suo gregge, al quale faceva passare dei decreti, e delle istruzioni. Luigi XVIII. lo richiamò presso di se in Inghilterra, e lo elesse suo confessore. Ma non godè lungamente di questa carica mentre morì il di 11. Aprile 1813 dopo una lunga malattia. Si trovano di lui; 1. *Considerazioni sul mistero della croce, tratte da diversi Scrittori e dai SS. Padri. Esposizione compendiata del Simbolo degli Apostoli; Pratiche e preghiere tratte dalle lettere di S. Francesco di Sales.* Si possono aggiungere a ció le sue *Pastorali Omelie*, dirette ad ammonire i suoi diocesani contro le false massime del secolo.

* ASSEMANI (Giuseppe Simone) Maronita, Arcivescovo di Tiro, canonico di S. Pietro di Roma, nato nel 1687 e morto il 14. gennajo 1768. Era molto versato nelle lingue Orientali. Pubblicó varie opere tra le quali una *Biblioteca Orientale*, nella quale ha pubblicati molti manoscritti Siriaci, Arabi, Persiani, con la vita dei loro autori. Roma 1728. 4. vol. in fol. Non conviene confonderlo con *Stefano Erodio, e Giuseppe Luigi Assemani*, che hanno egualmente pubblicate delle opere interessanti, che riguardano gli Orientali. L' *Acta Martyrum Orientalium*, Roma 1748

2. vol. in fol. del primo sono particolarmente stimate. Questi atti sono tratti dagli antichi manoscritti Caldaici della biblioteca Vaticana, e tradotti in latino.

[ATTONE (S.) Vescòvo di Vercelli dall'an. 924. Scrittore pregiabilissimo, il quale in cotesta età non molto illuminata, si occupò con grande impegno negli studj Sacri ed ecclesiastici, fù in possesso della S. Scrittura, de' Concilj, e delle opere de' SS. Padri, e fu particolarmente seguace della dottrina di S. Agostino.]

[Abbiamo una bella edizione delle opere di quel S. Vescovo Vercellese fatta nell'an. 1768. dal benemerito Conte D. Carlo Buronzi del Signore, Canonico della stessa Chiesa di Vercelli, in due volumi in foglio, edizione che contiene opere per l'addietro inedite di esso S. Vescovo, e formata con molta accuratezza.]

[Le opere sono, primieramente un comentario sopra tutte l' Epistole di S. Paolo, scritto con grande ingegno, e non senza eleganza di stile, con cui confuta egregiamente gli errori di quella età, come quelli contro la reale presenza di G. C. nell' Eucaristia, contro il Purgatorio ec. non solo colle S Scritture, ma colle costante Tradizione. In secondo luogo abbiamo i di lui Capitolari *Canonum exterorum de diversis Conciliis decretalibus, Statutis atque Epistolis congruentium ad forense judicium*, i quali dimostrano la disciplina di quei tempi. Seguono XVI. epistole su diversi punti di S. Scritura, e di buona morale. La XV. é *de reverentia, obsequio, et obedientia Principibus debita*, da lui dimostrate colle S. Scritture dell' antica e della nuova Alleanza, e colla Tradizione; ove a pag. 316. sul fine dice, che se il Sovrano sia ingiusto, allora i popoli *suis hoc imputent peccatis ..nam deiiciendus vel impugnandus nullo modo esse populo, qui jam ordinatus a Deo est*; in cio convengono, egli dice, tutti i Santi Dottori; e ne reca le prove di teorica, e di pratica; che anzi aggiugne, che dalla ribellione de' popoli al loro Sovrano, ne segue la distruzione de' popoli istessi come *tanti facinoris miserabile exitium. Quod si cui enumerare liceat, ab ipsius gentis exordio diligentissime perquirat, et tunc cognoscere poterit populi bujus destructionem maxime propter hanc evenisse occasionem; quia donec Regibus repugnare quaerunt, undique opprimuntur, et finitimis gentibus ideo conculcantur.* Le dottrine de Santi si veggono verificate in effetto.]

[L'ottima opera é *de pressuris ecclesiasticis*, divisa in tre parti; cioé I. *de judiciis Episcoporum*; II. *de ordinationibus eorumdem*, III. *de facultatibus Ecclesiarum*; nelle quali si ragiona delle ingiuste

critiche ed accuse fatte ai Vescovi, delle persone meritevoli dell' Episcopato, e conservazione de' beni ecclesiastici.]

[Sarebbero stati utilissimi a questa edizione i soliti indici di S. Scrittura, e delle materie almeno, mentre é molto utile ancora il particolare ben disposto indice delle parti teologiche, tratte dalle opere de' Padri; acciochè i professori più speditamente si prevalgano delle medesime.]

* AVRILLON (Gio. Batista Elía), religioso Minimo, nato a Parigi nel 1652. morto il 16. Maggio 1729. esercitò il ministero della predicazione con molto successo per più di cinquanta anni, nel qual tempo compose anco un gran numero di opere di pietà, tra le quali si distinguono, *Condotta per l' Avvento*, *per la Quaresima*, *per la Pentecoste*; *Meditazioni sulla comnione*; *Ritiro spirituale*; *l' Anno affettuoso*; *Trattato dell' Amor di Dio*; *Pensieri sopra diversi soggetti di morale*; ed alcune altre opere; alcune sono state tradotte in lingua Italiana. Il P. Avrillon era pieno di zelo e di virtù.

B A

* BABIN (Francesco), dottore in Teologia d'Angres, Priore di Pommier Aigre e Vicario di questa Chiesa, nacque a Angres nel 1657. Professò la teologia per venti anni, e compilò le *Conferenze d'Angres* di cui pubblicò 18. volumi. Veniva consultato come un canonista intelligente, ed un buon moralista. Morí nel 1734. in molto concetto di saviezza e di pietà.

* BACCHINI (Benedetto) monaco di monte Cassino, nato a Borgo San Donnino nel 1651, morto, a Bologna nel 1721. era un dotto di un merito raro, e molto istruito nelle antichità ecclesiastiche. E' autore di alcune dissertazioni sulla Storia Ecclesiastica, tra le quali *de ecclesiasticae Hierarchiae originibus dissertatio*. Si distinse altresí nella carriera della predicazione.

* BAILLET (Adriano); critico, nato vicino a Beauvais nel 1649 e morto nel 1706. fu successivamente professore in uu collegio, curato, poi bibliotecario di M. di Lamoignon. Fu autore di varie opere di critica Letteraria che fecero in quel tempo assai strepito. Pubblicò un corpo di *Vite di Santi* in 4. vol. in fol. piene di ricerche critiche, ma che non sono però stimate quanto la collezione di Butler, tradotta da Godescard. L'opera *della devozione alla Santa Vergine, e del culto che le é dovuto*, diede luogo a qualche reclamo contro di lui; le altre sue opere, di cui faremo menzione, sono *l' istoria delle questioni tra Bonifazio VIII. e Filippo il bello*, *la vita di S Stefano di Grammont, di Richer, e di Godefroi Hermont*.

* BAILLY (Luigi), bac-

celliere di Sorbona, nato nel 1730, a Bligny. Fu dopo la soppressione dei gesuiti chiamato a Digione ove per 25 anni professò la Teologia. Il Vescovo lo fece canonico di quella Cattedrale, era nel tempo stesso esaminatore della diocesi, e rettore del collegio. Supplì con zelo a tutte queste cariche, fino a che la rivoluzione l'obbligò ad abbandonare la Francia, e ritirarsi in Svizzera, ove soggiornò fino all'epoca del concordato. Gli si offrì allora un posto di Vicario generale, che ricusò per consecrarsi al servizio dei poveri nello spedale di Beaum. Dopo avere con sommo zelo disimpegnato il suo ministero morì nel 1808. con gran sentimenti di religione e giustamente compianto. E' autore delle seguenti opere 1. *Tractatus de vera religione*; 2. *Tractatus de Ecclesia*; 3. *Theologia dogmatica et moralis* adottata dalla maggior parte dei Seminari di Francia; 4. *Principi della fede cattolica*, opera pubblicata in Svizzera ch' ebbe molto incontro.

* BAITAY [Antonio, delle Scuole Pie, nacque in Zsdo piccol paese della Provincia di Pest nel 1717. Congiunse alla nobiltà della schiatta una virtú ed un sapere invariabile. Oratore, Poeta, Filosofo, Matematico, Filologo, Politico, Giureconsulto, Antiquario, ma specialmente Teologo, recò moltissimo splendore e a se ed al suo Istituto. Scorse l'Italia, la Svizzera, la Francia, la Baviera e tutta la Germania; e lasciò ovunque chiara fama delle moltiplici cognizioni in ogni genere, per cui fu consultato nelle più difficili questioni da tutti i dotti del suo tempo, ed ascritto a varie Accademie ed Università. Destinato dall'Imperatrice Maria Teresa, ad insegnare la Storia all'Arciduca Giuseppe [poi Imperatore Giuseppe II.] spiegò altamente il suo sapere; talché meritò la carica di Consigliere dei Sovrani, ed il titolo di libero Barone. Creato finalmente Vescovo del gran Principato di Transilvania fu il ristoratore, nella sua Diocesi, dei buoni studi e dell' Ecclesiastica disciplina, impegnando quell' Imperatrice a somministrargliene i mezzi. I suoi utili progetti e sistemi servirono di norma agli altri Vescovi della Transilvania, ed a molti della Germania onde conservare la fede, reprimere il cattivo costume, e procuratore al Clero e decoro ed utili provvedimenti. Rimase su questa Sede, finché non fu tolto da inopinata morte nel 15. Gennajo 1793, lasciando per altro di se ai posteri eterna fama: la sua condotta a le sue cognizioni lo resero caro ai Sommi Pontefici.

* BALLERINI (Pietro) dotto prete, nato a Verona nel 1698, morto nel 1764 fu professore di teologia nella sua patria, e prese molta par-

te alla lunga controversia allora agitata sul probabilismo. Inviato a Roma dalla Repubblica di Venezia per trattare l' affare del patriarcato d' Aquileia, ottenne la stima del gran Pontefice Benedetto XIV. che l' incaricò d'una edizione delle Opere di S. Leone magno. Egli la pubblicò nel 1755. e 1756. in 3. vol. in fol. e nella quale rilevò con esattezza tutti gli sbagli ed inesattezze di quella di Quesnello. Abbiamo di lui molte altre Opere sopra vari soggetti, oltre l' avere procurate sotto la sua direzione l' edizioni della *Somma Teologica di S. Antonino*, Arcivescovo di Firenze, della *Somma di S. Raimondo di Pennafort*, delle *Opere del Cardinal Noris* e di quelle di *Gilberto Vescovo di Verona*, e dei *Sermoni di S. Zenone*. Oltre gli scritti nella causa della questione sul probabilismo, avendo avuta una questione col Marchese Maffei sull' usura, pubblicó del *Diritto divino e naturale sull' usura* ec.

* BALUZIO (Stefano), dotto critico, nato a Tulle nel 1631, morto a Parigi nel 1718 bibliotecario di Colbert, fu uno degli uomini piú istruiti del suo tempo nella cognizione delle Carte diplomatiche e dei monumenti dell' antichità. Conosceva profondamente la Storia ecclesiastica, e profana, i Padri, e il diritto Canonico. Preparò l' edizione delle opere di S. Cipriano, pubblicata dal P. Maran nel 1726, ed un edizione del De-Marca della *Concordia del Sacerdozio e dell' Impero*, le *lettere del Papa Innocenzio III.* le *vite dei Papi d' Avignone* dal 1305. al 1376. 4. vol. che fu proibita dalla S. Sede. Videro luce per suo mezzo alcuni altri scrittori dei bassi tempi, ed un supplemento alla *Collezione dei Concili* del Labbé, *L' Istoria genealogica della Casa d' Auvergne* scritta alle preghiere del Cardinale di Bouillon, lo inviluppó nella disgrazia di questo prelato, e gli fece perdere i suoi impieghi e le sue pensioni. Esiliato successivamente a Rouen, Tours e ad Orleans: non poté ottenere il suo richiamo che dopo la pace d'Utrecht.

* BARBEYRAC (Gio.), figlio di un ministro calvinista di Begiers nato in questa città nel 1674. fu nominato alla Cattedra di diritto e di storia, a Losanna nel 1710., in seguito a quella di diritto pubblico e privato a Groninga nel 1717 Tradusse e comentó le opere di Puffendorf, e di Grozio, ed il Trattato di Cumberland sulle leggi naturali, e molti Sermoni di Tillotson. Pubblicò ancora varie opere proprie 1 l' *istoria degli antichi Trattati* fino a Carlo Magno; 2. *Trattato dei giochi*; 3. *Trattato della morale dei padri* in 4. 1728. contro D. Cellier, che avea confutato ciò che Barbeyrac nella sua prefazione sopra Puffendorf avea

azzardato contro le allegorie che S. Agostino, ed altri padri avevano trovato nella S. Scrittura. Non fu più circospetto nella sua difesa, lasciando comparire un gran disprezzo contro i dottori della Chiesa. D. Cellier lo confutò pienamente nella sua *Storia generale degli Autori Sacri.* E'stato ancora posteriormente confutato dal protestante Inglese William Reeves. Morì verso l'anno 1747. Il suo stile manca di grazia e di puritá, la sua critica di giustizia e di puritá. La sua antipatía contro i padri proveniva che gli trovava per tutto opposti ai dommi della nuova setta. Daillé, egualmente imbarazzato da questa opposizione hà cercato ancora d' indebolirne l' autorità, ma con più moderazione e decenza. La maniera con la quale Barbeyrac ha parlato d' Abramo, e di altri uomini illustri celebri nella Scrittura Santa, per le loro virtù e la loro fede, dimostra ch' era piuttosto deista che protestante, e tanto nemico di tutte le religioni come della religione cattòlica.

* BARRE (Giuseppe), canonico regolare di Santa Geneviefa, e cancelliere dell' Università di Parigi, nacque verso il 1692, e morí nel 1764 Abbiamo di questo Scrittore laborioso: *Vindiciae librorum deutero canonicorum Veteris Testamenti* 1730., un *Esame dei difetti Teologici* 1744. 2. vol. in 12, ed un edizione delle *Opere* di Van Espen 1753. 4. vol. in foglio, che fece con l' abate Bellegarde.

* BASNAGE DE BEAUVAL (Jacopo), nato a Rouen nel 1653. Esercitò il ministero nella sua patria, in seguito in Olanda ove si era rifugiato dopo la revoca dell' editto di Nantes. Tuttoche Basnage fosse ritirato in paese estero, fu sempre attaccato alla sua patria, alla quale giovò, allorchè l'Ab. Dubois, poi cardinale, ando per affari del governo all' Haja nel 1716. I servigi resi in quell' occasione gli meritarono la restituzione dei beni che aveva lasciati in Francia. Ebbe molta reputazione tra gli Scrittori protestanti. Le sue opere principali sono, *La Storia della Chiesa*, *l' Istoria dei Giudei dopo G. C.*; *la Repubblica degli Ebrei*, *le Antichità Giudaiche*, un *Istoria dell' antico e nuovo Testamento*; un *Trattato della coscienza* e Sermoni. Morí nel 1723.

* BATTAGLINI (Marco), Vescovo di Cesena, e precedentemente di Nocera, era nato a Rimini nel 1645. e morí nel 1717. Egli è autore d'un *Istoria Universale dei Concilj*, degli *Annali del Sacerdozio*, e dell' *Impero del Secolo XVII.* d' *Esercizi Spirituali*, e d'*Istruzioni ai Curati.*

* BAUDOIN (Domenico), dell' Oratorio, nacque nel 1742. e morì nel 1809. Dopo la rivoluzione fu professore a Mastricht. E' autore di un Sag-

gio sull' immortalità dell'anima, della Religione Cristiana giustificata, al tribunale della politica e della filosofia, e di un discorso sull' importanza del ministero pastorale.

* BAUDRAND (Bartolommeo), gesuita nato a Vienna nel Delfinato, entrò giovane nella società, e dopo la sua soppressione si ritirò a Lione, ove si occupò a comporre delle opere di pietà ben conosciute e stimate dalle persone religiose e dagli ecclesiastici che la dirigono. Queste opere sono 1. *Istorie edificanti e curiose* tratte dai migliori Autori. 2. *L'Anima contemplante le grandezze di Dio, con l'Anima che si prepara all' eternità* 3. *L' Anima elevata a Dio.* 4. *L'Anima illuminata dagli Oracoli della Sapienza, nelle parabole e beatitudini evangeliche* 5. *L' Anima confermata nella fede.* 6. *L'Anima interiore, o condotta spirituale nelle vie di Dio.* 7. *Gemiti di un anima penitente* 8. *Riflessioni, sentimenti e pratiche di pietà* 9. *Panegirici dei Santi* ec. La maggior parte di esse sono state riunite sotto il titolo di *Collezione completa delle opere spirituali di Baudrand.* Questo pio religioso che non è conosciuto solo per le sue opere che avea sempre pubblicate anonime, e sulla di cui vita non abbiamo dettaglio veruno, morì il 3. Luglio 1787.

* BEAUSOBRE (Isacco di), ministro protestante, nato a Niort nel 1659. passò in Olanda, poi a Berlino, e morì nel 1738. Era assai dotto e laborioso, pubblicò molte opere fra le quali. *Difesa della dottrina dei riformati*; *Nuovo Testamento in francese*, con delle note di Lenfant; *Istoria critica dei Manichei, e del Manicheismo: Sermoni; Dissertazioni, e Discorsi sopra l' Istoria Santa.*

BEAUSOBRE (Luigi), figlio del precedente, nacque a Berlino nel 1730. morto nel 1783. Nel Dizionario Storico gli viene attribuito il *Pirronismo del Saggio* che vide la luce 1754, opera empia che per Decreto del Parlamento di Parigi del 6. Febbrajo 1759 fu condannata al fuoco. Se l'opera è sua, convien dire che era molto giovine allorché la scrisse.

* BEAUVAIS (G. Batista), antico Vescovo di Senez, nato a Cherbourg nel 1731. comparve con successo nei pulpiti di Parigi, e predicò alla Corte nel 1758. e nel 1773 La sua *Orazione funebre di Luigi XV.* fece dello strepito. Fu consacrato Vescovo di Senez, il 20 Marzo 1774 ma avendo dato la sua dimissione nel 1783 si ritirò a Mont-Valerien Cominciò una *Nuova Biblioteca dei predicatori*, che non ebbe tempo di condurre al suo termine. Nel 1807. l'abate Gallard pubblicò i suoi *Sermoni.* Mons. di Beauvais era edificante e religioso, morì nel 1790.

* BECCHETTI (Filippo An-

gelico), Vescovo di Città della Pieve, nato nel 1743, era stato dell'ordine di S. Domenico, e si occupò in utili lavori. Fu fatto vescovo nel 1800, ed è specialmente conosciuto per la continuazione della *Storia Ecclesiastica* del Cardinale Orsi, del quale si è dato conto, in un Articolo inserito nel Tomo I di questa opera. Questo prelato era molto istruito sopra varie materie, lasciò altre opere, alcune e delle quali ancora inedite. Fece il giuramento nell' occasione della persecuzione di Bonaparte, e si ritrattò al ritorno del Papa. Morí nel 1814.

* BELLUGA (Luigi Antonio di Moncada de), Cardinale, nacque nel regno di Granata nel 1662. morí nel 1743 Fondò in Spagna la congregazione di S. Filippo Neri, e fu consacrato Arcivescovo di Cartagena nel 1705. Il suo zelo e la sua carità lo resero stimabile. Liberalissimo fece molte pie fondazioni per i poveri, stabilì delle case di refugio, dei collegi, de' seminari, e riempì con assiduità le funzioni dell'episcopato, e difese con vigore i diritti della Chiesa. Essendosi dimesso dal suo vescovado nel 1724. andò a stabilirsi a Roma, ove non fu meno considerato che in Spagna. Benedetto XIV. faceva molto conto di lui. Differenti Opuscoli e Memorie, ed i Trattati teologici che compose, sono restati inediti.

* BENZI (Bernardo), Gesuita nato a Venezia nel 1688. compose in latino una *Pratica della Penitenza* nel 1742, ed una *Dissertazione sopra i Casi riservati* nel 1743. Si dice che vi autorizzava il rilassamento, ed insegnava delle massime scandalose. Il P. Concina lo attaccò vivamente. I Gesuiti lo difesero. Le due opere furono proibite dalla Congregazione dell' Indice, l' autore fu obbligato a fare una ritrattazione. Egli morí a Padova nel 1760. dopo avere scritte altre opere.

*BERAULT-BERCASTEL [Antonio Enrico], Gesuita, poi curato d' Omerville, indi canonico di Noyon, nacque nella diocesi di Metz. Compose un poema in dodici canti sulla terra promessa, ove mescolò con poco gusto la favola con la storia. Cominciò a pubblicare nel 1778. una *Storia Ecclesiasica*, che in 24. vol., conduce fino al secolo XVIII. verso il fine sopratuttuto é poco esatta. L' autore ha inserito nella sua opera dei pezzi interi levati dà altri autori senza citarli. Fu fatta una seconda edizione di quest' opera a Tolosa nel 1811. L'Abate Berault avea anche fatto un *Compendio* della sua opera, che restó manoscritta. Si pretende che gli ultimi quattro volumi sieno di Feller. Morí nel 1794.

* BERGIER [Niccolò Silvestro]. L' Autore del presente Dizionario merita certamente un luogo distinto in questa Appendice, e gl' importanti servigi da lui resi al-

la Religione nella piú terribile delle sue persecuzioni esigono di essere rammentati. Egli nacque a Darnay nella Lorena li 31. Dicembre 1718. Fù dottore in Teologia, Parroco di Flange-Bouche nella Diogesi di Besançon, e Canoco della Metropolitana di Parigi. Le opere perniciose degli increduli de' suoi tempi, e specialmente di Rousseau risvegliarono il suo zelo, aprirono vasto campo al suo ingegno per difendere la causa della veritá, che da ogni parte veniva assalita. La sua prima produzione fú *il Deismo confutato da se medesimo* data in luce nel 1765. ove tutti i falsi principj stabiliti nell' *Emilio* sono vittoriosamente confutati. Nel 1767. pubblicò *la Certezza delle prove del Cristianesimo*, che oppose *all' Esame Critico degli Apologisti della Religion Cristiana* di Freret. Questo sconsigliato autore niente altro ha in mira nella sua opera detestabile che di rovesciare tutte le prove e i fondamenti della Religion Cristiana. Ma leggasi Bergier, e si vedrà con qual vigore lo attacchi, come scopra la sua mala fede, gli mostri i presi abbagli, e tolga l'illusione, che sembra dar qualche peso ai suoi artifiziosi raziocini, i quali con somma maestria vengono sviluppati e disciolti. Per combattere gl'increduli con maggiore estensione, pubblicó nel 1769. l'*Apologia della Religione Cristiana*, seguita dalla *Confutazione de' principali Articoli del Dizionario filosofico; il sistema della natura* comparso verso il 1771. dié motivo a Bergier di opporgli il suo *Esame del materialismo.* I sofismi e i sarcasmi di Voltairo furono da lui confutati nella *Risposta ai Consigli ragionevoli*, che stampó nel 1772. Il suo *Trattato Istorico e Dommatico* venne alla luce nel 1780, e la sua *Enciclopedia Metodica* nel 1788. In tutte queste opere, generalmente si conosce l'elevatezza del suo ingegno, la profondità del suo sapere, la vasta sua erudizione. La fluiditá e rapidità dello stile, la logica rigorosa, la chiarezza, la precisione, la moderazione, l'energia, lo zelo lo caratterizzano per uno Scrittore eloquente, saggio, giudizioso, e uno de' piú insigni Apologisti della Religion Cristiana. Sotto la sua penna Ella sempre trionfa, e rimangono svergognati e sconfitti il Deismo, il Materialismo e l'Ateismo; e ció che distingue questo grand' uomo si é, che combatte e trionfa de' suoi avversari con le loro armi medesime, cioè con i loro propri sentimenti espressi e stabiliti in altri luoghi delle loro opere L' istoria, la fisica, la geografia, la politica, la morale, la critica, la filosofia, la Teologia sono a lui familiari, e mirabilmente concorrono all' esito favorevole della sacra causa che tratta. Compose anche un Trattato sull'*Origi-*

gine degli Dei del Paganesimo, dove però non trovasi nè la logica, nè l'erudizione che distinguono le altre sue opere.

* BERTHIER [Guglielmo Francesco], nacque a Issoudun nel Berry il 7. Aprile 1704. entrò fra i Gesuiti nel 1722, e vi si distinse per la sua scienza. Nel 1745 fu affidata a lui la compilazione del Giornale di Trevoux, che diresse fino alla dissoluzione della sua Compagnia in Francia, con sodisfazione del pubblico e dei veri Letterati. Fu nel 1762. nominato Custode della Biblioteca Reale, e dopo due anni datosi al ritiro, e occupandosi solo nello studio e negli esercizi di Religione morì a Bourges il 15. Dicembre 1782. Si hanno di lui gli ultimi sei libri della Storia della Chiesa Gallicana, cominciata dal P. Longueval, che sono scritti con una critica, una moderazione, una purità di stile poco comune. Dopo la sua morte furono stampati i suoi *Salmi, ed Isaia tradotti in francese con riflessioni e note*; i primi in 8. vol. in 12. Parigi 1781. e tradotti poi in Italiano 8. 12. vol. Venezia; e il secondo in 5. vol. in 12. Parigi 1788. Le sue riflessioni sono piene di unzione, e penetrano i cuori ben disposti, e sopratutto riguardano la morale. Le note spiegano il senso letterale del testo; vi si incontra un erudizione poco comune, che fa conoscere essere l'Autore uguale ai più dotti Commentatori dei Santi libri.

* BIANCHI [Giov. Antonio] religioso osservante, nacque a Lucca il 2. Ottobre 1686. Dopo aver professato per molti anni la filosofia e la teologia, sostenne le principali cariche del suo ordine. Fu consultore dell'Inquisizione a Roma, ed esaminatore del clero romano. Scrisse molte opere di vario genere, ma ciò che gli fece molto onore fu quella che scrisse di commissione del Pontefice Clemente XII che è intitolata. *Della potesta e pulizia della Chiesa, trattati due, contro le nuove opinioni di Pietro Giannone*. 5. in vol. in 4. 1745 e 1751. In questa opera l'illustre autore combatte vittoriosamente le false opinioni che Giannone aveva diffuse nella sua *Storia del Regno di Napoli*. L' Opera del Padre Bianchi fu ricevuta con applauso, e gli meritò l' approvazione del Pontefice. Morì a Bologna il 18 Gennajo 1758.

* BIANCHINI [Francesco], diacono, canonico di San Lorenzo in *Damaso* a Roma, nacque a Verona nel 1662. e morì nel 1729. Era abile nell' astronomia e nell' antichità sacre e profane. Alessandro VIII. Clemente XI. e Innocenzio XIII. lo colmarono d'onori e di beni. Ebbe molta reputazione di sapere. Ci contenteremo di citare tra le molte sue opere, quella delle *Vite*

dei Pontefici d'Anastasio Bibliotecario, che corredò di note, e di dotte dissertazioni. Ebbe un nipote, Giuseppe Bianchini, dell'Oratorio, antiquario, e dotto come lui, nato a Verona nel 1704. che pubblicò il 4. volume dell'edizione d'Anastasio, incominciata da suo Zio; *Vindiciae scripturarum*, di cui non pubblicò che un volume; *Evangeliarum quadruplex latinae versionis antiquae* in fol. che può considerarsi come una continovazione dell' opera precedente, ed altre opere d'erudizione.

* BILLUART [Carlo Renato], Domenicano, nato vicino a Rocroi nel 1685. morto nel 1757. fu professore di Teologia, della quale scrisse un Corso impresso a Liegi nel 1746. in 17. volumi, e ristampato più volte. Fece lui stesso un compendio del suo corso Teologico.

* BINGHAM [Giuseppe], prete anglicano, nato a Wakefield nel 1668. morto nel 1723. era molto dotto. È Autore di molte opere in materia di liturgia e di controversia. Ma la sua opera che lo distingue è quella delle *Origini ecclesiasti che*, il cui primo volume vide la luce nel 1708, ed in seguito gli altri nove. Questa opera è piena di erudizione.

*-- [Giorgio], teologo Inglese, nato nel 1715, e morto nel 1800, fu rettore di Pimpern. Le sue principali opere sono un *Trattato sopra le opinioni dei Millenari*, 1772; una *Difesa della Dottrina e della Liturgia Anglicana*, contro l'Apologia di Teofilo Lindsay, ed una *Dissertazione sopra l'Apocalisse*. Bingham vide bene che il Papa non è l'anticristo e Roma la Babilonia dei profeti, ed è di parere che questi uomini inspirati abbiano voluto designare Maometto e Costantinopoli. Sembra che Bingham fosse Millenario.

* BOISSIERE [Simone Hervien de la], prete, nato a Bernay nel 1707, è morto a Parigi nel 1777, e l'autore del *Preservativo contro i falsi principi di Mongeron* pubblicato nel 1750. d'un *Trattato dei Miracoli*, 1763. 2. vol., d'un *Trattato dello Spirito Profetico*, 1767 di una *Difesa del Trattato dei miracoli* contro quindici lettere, 1769. in 12; delle *Contradizioni della filosofia della natura* di Delisle de Sales, 1776. e della *Verità e dei doveri ch'ella c'impone*, 1777. È stata pubblicata nel 1780. una sua opera Postma: *Doppio omaggio che la verità esige per rapporto alle contestazioni presenti* 1 vol. Non va confuso con il P. Giuseppe de la Fontaine de la Boissiere dell' Oratorio, nato a Dieppe e morto a Parigi nel 1732. di cui abbiamo 6. vol. di *Prediche*.

* BOLGENI [Giov. Vincenzio], Gesuita, nato a Bergamo, risedeva a Macerata, da dove Pio VI. lo chiamò a Roma. Scrisse contro Guada-

gnini arciprete di Brescia, che avea pubblicato un *Esame delle riflessioni tologico-critiche sulle correzioni fatte al Catechismo di Bellarmino*. La controversia tra loro verteva principalmente sopra lo stato dei bambini morti senza battesimo; articolo sul quale Guadagnini rimproverava al suo avversario d' alterare la dottrina della Chiesa. Per dimostrare contro i moderni Novatori, che la Chiesa é infallibile ancora nel giudizio della dottrina contenuta in qualche libro, pubblicò la celebre opera dei *Fatti dommatici*, seguita da un Appendice, che si aggira sulle stesse materie. Fu secondato dall' Ab Mozzi che scrisse varie opere contro i nuovi teologi Italiani. Nella sua residenza a Roma fu incaricato dal Papa di difendere i diritti della Santa Sede. Approvò il *Trattato sui diritti dell' uomo* di Spedalieri, e confutò le *Lettere Teologiche* di Tamburini. Allorchè nel 1798. seguí la rivoluzione a Roma, Bolgeni si dichiarò per il giuramento, e scrisse in favore del giuramento d' odio alla sovranità. Il suo scritto fu condannato ed egli obbligato di ritrattarsi. Fu parimente autore di altri opuscoli alcuni dei quali anonimi.

* BONNET [Carlo], naturalista e filosofo, nacque a Ginevra nel 1720, e si rese celebre per le sue opere, ed i suoi scritti. La sua opera *Saggio analitico sulle facoltà dell' anima* 1760. é pieno di cose ingegnose ma singolari. La sua metafisica è qualche volta azzardata, come quello che dice sulla libertà, sul materialismo e fatalismo. Bonnet era amico della rivelazione, e lo dimostrò nella *Palingenesia filosofica* 1769, ove stabilì per un seguito di prove la necessitá di un altra vita a quella di una rivelazione. Non fu meno preciso nelle sue *Ricerche filosofiche sulle prove del Cristianesimo*. Si osserva soltanto con dispiacere, in mezzo queste belle cose trovarsi dell' idee sistematiche. Egli scrisse ancora sull' esistenza di Dio, sull'origine del male e sopraaltre questioni filosofiche. Morí nel 1793.

* BORGIA [Stefano], Cardinale di Santa Chiesa nato a Velletri nel 1731. fu educato presso suo zio l' Arcivescovo di Fermo, e contrasse con lui il gusto degli studi. Percorse le varie cariche della Corte di Roma, e fu fatto Cardinale il 30. Marzo 1789. Segretario, poi prefetto della Congregazione di Propaganda, avea sommo zelo per le missioni. All' epoca della rivoluzione di Roma nel 1798. fu arrestato per venti giorni, e rilasciato in libertá ebbe ordine di abbandonare lo stato della Chiesa, ed egli si ritirò nel Veneziano. All' epoca del ritorno di Pio VII. riprese le sue funzioni di Propaganda, e con l'oggetto di ristabilire le missioni accompagnò il Pontefice in Francia, cadde malato in viaggio, e morí a

Lione nel 1804. Il Cardinale Borgia distinto per le sue vaste cognizioni è autore di varie opere di critica e di erudizione, tra le quali *Istoria del Dominio temporale della S. Sede sopra le due Sicilie;* della *Confessione di S. Pietro provata con delle testimonianze cronologiche* ec. Il P. Paolino da S. Bartolommeo pubblicò la sua vita in latino.

* BOTTARI [Gio. Gaet.] prelato romano, Canonico di S. Maria in Trastevere, Bibliotecario della Vaticana, Consultore dell'Indice, e che godè la più alta stima di Clemente XII. e di Bened. XIV., nacque in Firenze nel 1689. Fu celebre erudito, critico, ed antiquario. La lingua Toscana gli è debitrice della più parte de' lavori per la IV. Ediz. del Vocab. della Crusca, e di molti Testi di lingua da lui pubblicati con dotte prefazioni e note; de' quali libri molti sono anche religiosi, come varie opere del Cavalca, il Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo, la Storia de' SS. Barlaamo e Giosafatte, il Fior di Virtú ec. La sua Orazione latina inaugurale nel prender possesso della Cattedra di Storia Ecclesiastica nella Sapienza di Roma fu pubblicata nel 1732. e quindi nel 1734. Gli guadagnarono molto applauso le *Sculture e Pitture Sacre*, estratte da' Cimiteri di Roma publicate già dagli autori della *Roma sotterranea*, da lui nuovamente date in luce in 3. Tomi 1737-53. con spiegazioni, che pubbliò quasi contemporaneamente al *Museo Capitolino*. E' di lui una giusta critica contro l'opera di Montesquieu l' *Esprit des loix*, inserita nel Giornale de' letterati di Roma del 1750, come anche la Prefazione, e la traduzione del *Libro di Dionisio Certosino* contro l' ambizione. Roma 1757. Ha egli pure il merito della pubblicazione delle *Opere di Tertulliano* tradotte in toscano da Selvaggia Borghini, Roma 1756.: il qual volgarizzamento, dopo la morte dell' autrice, egli rivide, riscontrò, illustrò con annotazioni, ne scrisse la Prefazione, e completó colla versione degli opuscoli, che non erano tradotti. Scrisse l'elogio del Card. Agostino Orsi, che si legge nell' ultimo tomo della Storia Ecclesiastica di detto Cardin. publicato in Roma nel 1765., il qual ultimo tomo fu dal Bottari composto per averlo lasciato l' autore incominciato di pochi fogli. Compose ancora 32. Lezioni sopra il Decamerone del Boccaccio stampate in Firenze nel 1818. nel più gran numero delle quali fa sfoggio di vasta erudizione ecclesiastica. Morì li 4. Giugnno 1775. in età di anni 86.

* BOURDELOUE [Luigi], Gesuita, nato a Bourges nel 1632, morto nel 1704. Si consacrò molto giovine alla predicazione, e riescí uno dei piú eloquenti Oratori Sacri che abbia avuti la Francia. Predicó più volte alla Corte di

Luigi XIV. e fu molto stimato da quel monarca. Nel 1686 fu inviato a Monpellier per convertire i protestanti; la sua somma pietà e la dolcezza del suo carattere produsse gran frutto in quelle genti, ed operó delle numerose conversioni. Sul fine della sua vita si dedicò alle opere di carità, e all' assistenza degl' infermi negli spedali, e de' carcerati nelle prigioni. Il P. Bertonneau s' incaricò dopo la sua morte della pubblicazione delle sue opere che furono inseguito tradotte in varie lingue.

* BREMOND [Giov. Antonio], Domenicano, generale del suo ordine, nacque a Cassis in Provenza, nel 1692. Fu Missionario alla Martinicca, ritornato in Francia, inviato a Roma per lavorare al *Bollario* del suo Ordine; collezione che comparve nel 1729 a 1740. in 8. vol. in fol. Successe nel 1748. al P. Ripoll nel generalato. E' di più autore del *Manuale dei Cristiani*, dell' *Origine Tedesca di S. Domenico*; *dei Martiri Pietro Sanz*, *e Francesco Serrano*, e del primo volume degli Annali dell' Ordine de frati Prdicatori, comparso nel 1756. Le tre ultime opere sono scritte in latino. Morí il 12. Giugno 1755.

* BROCCHI [Gius. Maria], Sacerdote nato in Firenze nel 1687, e morto l'8. Giugno 1751. Fu parroco di S. Maria all' Orme, e rettore del Seminario della sua patria. E' autore dei *Principi generali di Teologia morale*; d' un *Trattato dell' occasione prossima*; delle *Costituzoni del Seminario Fiorentino*; della Collezione delle *Vite de Santi e Beati Fiorentini* 4. 5. vol. opera di molta stima, per l'erudite ricerche che contiene; pubblicò altresì varie altre piccole opere. Era uomo di molta pietà.

* BRUKER [Giov. Giacomo], ministro protestante a Augusta, nacque nel 1696. e morì nel 1770. Si rese celebre per la sua opera *Storia critica della filasofia*. Fece ancora l' *Antico e nuovo Testamento con delle spiegazioni tratte dai teologi Inglesi* in fol. *Trattato sulla comparazione della filosofia pagana con la Scrittura*, queste opere sono tutte in latino.

* BRUEYS [David Agostino], nato a Aix nel 1640. e morto nel 1723. fu da giovine protestante, studiò la teologia in questa comunione, ed entrato nel concistoro di Montpellier, scrisse contro l' *Esposizione della fede Cattolica* di Bossuet. Questo illustre prelato si vendicò col convertirlo a questa medesima fede. Brueys poco dopo la sua abiura giustificó la sua resoluzione con uno scritto, al quale Jurieu, Lenfant e Levroque non osarono di rispondere. Dopo la morte di sua moglie entrò nello stato ecclesiastico. Nel 1685. pubblicò

la Difesa del culto esteriore dei Cattolici, con la confutazione delle sue critiche; nel 1686. una *Risposta ai lamenti dei Protestanti per le misure prese contro di loro in Francia*; un *Trattato dell' Eucharistia*; un altro *della Chiesa*; nel 1692. un *Istoria del Fanatismo* [di Cevennes] *dei nostri tempi*, con una continovazione pubblicata nel 1709 e 1713. Fu anco autore di altre opere di controversia.

* BRUN [Pietro le], dell' Oratorio, nato a Brignoles nel 1661, fu un critico istruito ma singolare. La sua *Istoria critica delle pratiche superstiziose* contiene più ricerche che la critica vera, e l'Autore pare che ricorra troppo spesso a delle cause soprannaturali per spiegare dei fatti che non hanno di maraviglioso che l'impostura. L'abate Bellon ne ha fatta un edizione aumentata in 4. vol. 1750. Le Brun fece per tredici anni delle conferenze a San Maglorio sopra l' Eucaristia, i Concili e la Storia ecclesiastica. La sua *Spiegazione della messa* fu attaccata da Bougeant e dai giornalisti di Trevoux. La cosa fu decretata a Roma. Le Brun si difese, e questa controversia produsse vari scritti. L' Oratoriano persisté sulla conservazione dei suoi sentimenti contradetti dal comune dei teologi. Breyer ha dopo scritto contro di lui, le Brun è altresì Autore di un *Discorso sulla* Commedia, contro Caffaro.

* BRUNET [Giov. Luigi], Avvocato al Parlamento di Parigi, nato a Arles 1688., e morto nel 1747, è Autore dell' *Istoria del Diritto Canonico, e del governo della Chiesa*; di una nuova edizione del *Trattato dei diritti* e *libertà della Chiesa gallicana*, [il gran vizio di questa opera, dice *Fleury*, é che si vogliono stabilire i diritti con dei fatti, in luogo di giudicare dei fatti per i diritti] 1731. 4. vol. in foglio, ed una nuova edizione delle *Massime del diritto Canonico di Francia* di Dubois.

* BRUNET [Francesco Florentino] prete della congregazione di San Lazzaro, nacque a Vitet in Lorena, e morì nel 1806. Occupó vari impieghi importanti nella sua congregazione, e dopo la rivoluzione, egli si ritiró a Roma con Cayla de la Garde, ultimo superiore della missione. Ritornò a Parigi nel 1804, col titolo di Vicario generale della sua congregazione. Abbiamo di lui un Parallelo delle religioni in 5. vol. in 4. 1792; Lavoro un poco lungo ma pieno di ricerche erudite, ove l' autore si fa conoscere degno di essere annoverato tra i più abili moderni scrittori. Si hanno ancora dell' Ab. Brunet, degli Elementi di Teologia, in latino impresse a Roma nel 1804. in 5 vol; *Trattato dei doveri dei penitenti e dei confessori*; *dello zelo della fede nelle donne*, *e dei felici effetti che puo pro-*

durre nella Chiesa; ed una *Lettera sulla maniera di studiare la teologìa.*

* BRUNI [Bruno], delle Scuole Pie, nacque in Cuneo nel Piemonte. Costui viene meritamente annoverato tra i piu dotti uomini del suo secolo per i molti suoi eruditi e laboriosi scritti, trai quali si distinguono le chiarissime illustrazioni alle opere di S. Massimo, ed a quella di S. Brunone, da lui raccolte per ordine del Sommo Pontefice Pio VI., e dedicate al Re di Sardegna. A tutto questo si aggiunge la difesa di quei SS. Padri che hanno combattuto per la Cattolica Religione; i suoi Discorsi sul fine dell'uomo; l'Esposizione della moltiplice dottrina intorno alla Grazia ed ai Sacramenti; Osservazioni sopra l'Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano; un Trattato sopra il retto uso dell' Educazione; la vita di Cosimo Medici ec. le quali opere in parte stese in Italiano ed in parte in latino Idioma, furono da lui scritte e pubblicate alcune in Roma ed alcune altre in Firenze. Di tanti meriti ricolmo non stupiremo se meritó la grazia del Pontefice e la stima dell' Imperatrice Maria Teresa. La perdita di sì grand' uomo si dové compiangere fino dal di 5. Aprile dell' anno 1797.

* BUFFON [Giorgio Luigi le Clere, Conte di] L'Istorico della natura non dovrebbe aver luogo in un Dizionario di Teologia, se i sistemi che egli ha imaginati o adottati nelle sue opere specialmente sull' antichità del Mondo non si opponessero alla Cosmogonia che ci da Mosè nella Genesi. Sparse i semi di tali sistemi nella sua *Storia naturale*, e li propose più chiaramente nelle sue *Epoche della natura*. Si legga l'Articolo ANTICHITA' DEL MONDO nel Tomo X. di questo Dizionario pag. 145. ove si espone l' Ipotesi di Buffon, e si risponde alle ragioni che adduce per sostenerla. Egli nacque a Montebard in Borgogna nel 7. Settembre 1707. e morí a Parigi nel 16. Aprile 1788. A noi non appartiene di tessere il il Catalogo delle altre sue opere, e rendergli le lodi che merita come scrittore. Solamente diremo, che se egli lasciandosi trasportare dalla sua imaginazione ha fatto delle Ipotesi discordi e contrarie a una scienza superiore a tutte le umane cognizioni, il suo cuore non fu corrotto, ne ebbe parte agl' errori della sua fantasia, e lo dimostrano le disapprovazioni che egli stesso dié tante volte ai suoi scritti, perchè contenevano tali ipotesi contrarie alla divina rivelazione; e la sua morte veramente Cristiana fra le braccia del P. Ignazio Bougault Cappuccino di lui grand' amico non lascia più luogo a dubitarne. Per altro non si può dissimulare che se merita lode per aver estese le sue ri-

cerche sugli oggetti della fisica, e per aver reso in qualche modo comune il gusto della Storia naturale, il che ha servito a sparger gran luce sopra materie interessanti, merita altresí di esser censurato per aver formate sovente imitazioni goffe e indegne del modello, per aver prodotti errori senza numero, e fatte speculazioni alle volte mostruose, alle volte ridicole, e sempre lontane dal vero stato delle cose, e dallo stato fisico del mondo. Si aggiunga ancora l'estrema licenza, che regna in qualche descrizione dell' Istoria naturale, che non può produrre ne' giovani lettori se non che impressioni poco favorevoli ai costumi. Basti ciò per comprendere con quali cautele debbansi leggersi le opere di questo Naturalista.

* BULLET [Gio. Batista], decano dell' università di Besançon, professore di teología in questa città, nato nel 1699 morto il 6. Settembre 1775. Era nel tempo stesso teologo ed erudito, ed ha scritto in varie materie. Abbiamo di lui de *Apostolicae Ecclesiae Gallicanae origine* 1752, per provare che gli Apostoli hanno predicato nella Gallia; *Istoria dello stabilimento del Cristianesimo tratta dagli autori giudei e pagani* 1764; opera dottissima che ha qualche rapporto con quelle di Pezron, de Colonia e di Lardner sopra lo stesso soggetto; *l'esistenza di Dio dimostrata dalle maraviglie della natura; le Risposte critiche alle difficoltà degl' increduli contro diversi passi dei libri Santi* 3. vol. opera stimatissima e degna di esserlo; ebbe un continovatore nell' Abate Moisé ec. L'Ab. Bullet merita un posto distinto tra gli apologisti della religione del secolo XVIII. Visse nel ritiro, e fece solo parlare in suo favore i suoi talenti e le sùe cógnizioni.

* BUONGIACCHI [Giovan Luigi], delle Scuole Pie, nacque in Ferrara nel 1726. Coprì le cattedre di Filosofia e di Rettorica in Firenze ed in Roma. Ne fu a lui conferita dal Pontefice Clemente XIV, una in Ferrara; ma fu obbligato a lasciarla, essendogli l'aria patria nociva. Ritornato il Buongiacchi a Roma, l' avea questo Pontefice designato per Vescovo, ma sorpreso dalla morte non poté eseguire il suo progetto e dopo varj anni fu seguito dallo stesso Buongiacchi che morì di apoplessia nel 1785. Unì alli studj della Filosofia e della Rettorica anche i Sacri; e oltre a varie orazioni ed operette di Belle lettere, tradusse il Trattato del Ven. Giovanni di Palafox Mendoza, Vescovo di Angelopoli ed Osima, sulle insigni prerogative di S. Pietro. Compose la vita di quel venerabile con la sua difesa che intitolò l' *Innocenza vendicata*, tradusse pure le lettere sopra l' Ortodossia

di questo Venerabile di Aletino Filoreta.

* BURNET [Tommaso], prete inglese, nato in Scozia nel 1635. fu accusato di scetticismo dai suoi confratelli. La sua *Teoria sacra della terra*, ove pretende di fare l'istoria delle rivoluzioni passate e future del globo, é un romanzo al giorno di oggi obliato. Il suo *Trattato della fede e dei doveri dei cristiani*, e più ancora quello dello *Stato dei morti e dei resuctiati* sono ripieni di opinioni singolari. Egli attacca in quest' ultimo direttamente l' eternitá delle pene, e pretende che in fine tutto il genere umano sarà salvato. L' *Archeologia filosofica*, non é meno ardita. Burnêt trasforma in allegoria molti dei fatti del vecchio Testamento. Egli morí il 27. Settembre 1715.

* BUTLER [Albano], prete cattolico inglese, nato nel 1710, studiò nel collegio di Douai, ove divenne professore di filosofia e di teologia. Pubblicò una discussione in forma di lettera sopra l' istoria satirica dei Papi, d'Archibald Bower, cattolico divenuto protestante. Fu in seguito missionario in Stafford, poi principale del collegio inglese di Saint-Omer, alla morte dell' Ab. Tablot, fratello del conte di Shrewsbury. Fu là che compose la sua celebre opera delle *Vite dei Padri e dei Martiri*, in cui non è punto inferiore a Baillet per la critica. Butler compose molte altre opere, tra le quali un *Trattato della Religione naturale e rivelata*, e dei *Sermoni*, che restano ancora inedite. Morì nel 1773. Fu in relazione con Benedetto XIV Challoner, Lowth, Kennicott, ed era di quest'ultimo uno dei suoi collaboratori. Carlo Butler suo nipote ne scrisse la vita nel 1799.

CA

* CABANIS (Pietro Giovanni Giorgio) Medico e Filosofo nacque a Conac nel 1757. Fu educato da due sacerdoti suoi vicini, ma dimenticò in seguito i buoni principi, che ne aveva ricevuti. Studiò la medicina a Parigi, e nel soggiorno che fece ad Autevil, ci conobbe la vedova di Elvezio, presso la quale fece amicizia con Turgot, d'Holback, Franklin, Jefferson, Condillac e Thomas; e in seguito divenne amico anche di Diderot, e di altri letterati di questa scuola. Essendosi unito a Mirabeau, gli somministrò molti scritti, e fra gli altri quello intitolato: *Travaglio sulla pubblica educazione*. Fu membro dell'istituto nazionale, e professore di Clinica nulla scuola di medicina di Parigi. E nel tempo della rivoluzione, a cui prese parte con entusiasmo, fu membro del corpo legislativo; poi rappresentante del popolo, e finalmente membro del Senato conservatore. Non daremo

il Catalogo delle sue operé che riguardano la medicina, e altre cose lontane dalla Teologia, parleremo soltanto della più considerevole tra le medesime, e che ha fatto delle altre più strepito. È questa il *Rapporto del fisico e del morale dell' uomo* Parigi 1802. 2. vol. in 8. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori nel dare un idea di ciò che Cabanis stabilisce in questa opera, e meglio non lo potremo fare, che servendoci delle parole stesse del P. M. Bigoni Min. Conv., che ha intrapreso di coufutarlo con pubblicare il *vero Rapporto del Fisico e del morale dell'uomo*. Padova 1813 e 1814 in più volumi, che dobbiamo dolerci rimanere per anche imperfetto.

„Egli (il Signor Cabanis) in „ quest'opera divisa in dodi„ ci memorie, espone il suo „ sistema, in cui tenta di di„ mostrare altro non essere il „ morale, o l'anima, o quell' „ essere che in noi pensa, che „ il corpo medesimo consi„ derato sotto un particolare „ punto di vista.

„ Nella prima di queste me„ morie presenta un quadro „ sulla necessitá dello studio „ fisico dell' uomo per dedur„ re i principi della vera mo„ rale: tesse nella seconda e „ nella terza memoria la sto„ ria fisiologica delle sensa„ zioni: nelle sei seguenti mo„ stra l'influenza dell'etá, dei „ sessi, dei temperamenti, „ delle malattie, del regime, „ e del clima, sulla formazio„ ne delle idee e delle affezio„ ni morali; fa nella decima „ alcune considerazioni sulla „ vita animale, sull' istinto, „ e sulla simpatia, sul sonno, „ e sul delirio; nell' undecima „ mostra l'influenza, o la rea„ zione del morale sul fisico, „ e nell' ultima parla del tem„ peramento acquistato. „

Questo è il quadro di tutta l' opera; la maggior parte degli argomenti che il Sig. Cabanis adduce a prova del suo sistema sono quei medesimi di Epicuro, di Lucrezio, di Elvezio, e degl' altri materialisti, a cui ormai da sommi ingegni è stato vittoriosamente risposto. Non ostante l'aria di novitá con cui sono esposti i nuovi argomenti ch' egli produce, l'alterezza con cui parla, il pieno trionfo che vanta, gl' insulti che non risparmia ai saggi possono essere a molti d' inciampo e pericolo e arrecar grave danno specialmente agli imperiti.

Loke e Condillac avevano spiegato l' origine delle idee, facendole derivare dalle sensazioni, ma il Sig. Cabanis pretende mostrare come le sensazioni divengano idee. Secondo lui nel cervello si fa questa trasformazione, e cosí il pensiero non é che l'ultimo grado della sensazione. Egli non si da gran pena di spiegare come questo avvenga, e d' altronde bench' egli tenti spiegarlo, in qualche modo, non é possibile il darne una spiegazione che

convinca, ma gli basta di non veder mai nell' uomo se non che il materiale, dando sempre al fisico una influenza preponderante; e anche allora che tratta dell'influenza del morale sul fisico, quest' influenza non é che un travaglio, secondo il suo sentimento, del sistema cerebrale, considerato come organo del pensiero e della volontà; cioé, dome l'azione del fisico sul morale è l' azione de' nervi sul cervello, così l'azione del morale sul fisico non é altro che l'azione del cervello su i nervi. Dopo aver messo fuori questo sistema, che rettamente conduce al materialismo, non poteva Cabanis sfuggire la taccia di materialista, e invano egli ha preteso di liberarsi da questa accusa. Vi é molta analogia fra il suo sistema e quello di Elvezio.

Ma per quanto abbia faticato il Sig. Cabanis onde difendere il suo assurdo sistema, per quanto abbia ammassato osservazioni mediche e anatomiche, nel che non possiamo negargli somma erudizione, resta sempre a provare come alle parti anche le più delicate del nostro corpo possa convenire il pensiero. Siano pure i nervi, come lo sono certamente, i veicoli delle sensazioni, cioè i mezzi per cui l' anima sente, o riceve le sensazioni e le trasmette; siano queste piú forti o più deboli secondo la delicatezza e lo stato degl'organi; v'influisca il temperamento, l'educazione, il clima, e qualunque altra cosa si voglia, e per anche le viscere del basso ventre v' influiscano direttamente coi loro disordini, e il loro concorso nello stato naturale sia necessario alla regolar formazione del medesimo pensiero; resta sempre a dimostrarsi come le sensazioni si trasformino in idee, e come in noi si formi il pensiero, senza ammettere un principio in noi stessi, che materia non sia. Finché dai fautori del materialismo non si dimostreranno queste due cose é inutile che infettino la società con opere piene, fino alla nausea di ripetuti sofismi, che con questa sola risposta rimangono sciolti, cioè invitandoli a dimostrare, come possano trovarsi insieme materia e pensiero.

Scntendosi Cabanis rimproverare di professare il materialismo, indirizzò una lettera a M. F. suo amico, dove sembra abbandonare il suo errore. Vi parla di un esser supremo, ma si dichiara nemico di tutte le Religioni, e non riconosce che una Religion naturale: *l' amor dell' ordine*. Egli morí il 5 Maggio 1808 per un colpo di apoplessia.

* CADONICI [Giovanni], Canonico di Cremona, nato a Venezia nel 1705, si fece conoscere nel 1747, per un opera latina intitolata: *Difesa di S. Agostino dall' imputazione di Millenarismo*, opera che ebbe de'contradittori e specialmente il P. Fassoni delle Scuole

Pie, a cui rispose con tre *Dialoghi* stampati nel 1753. Questa questione avendo preso piede, diede luogo a degli scritti pro e contra. Morì nel 1786.

* CARMELITANI. Ordine Religioso de' più insigni della Chiesa, e uno de' quattro Mendicanti. Fu istituito da un certo B. Bertoldo nel monte Carmelo per rivelazione avutane dal Profeta Elia nel 1156, e cominciò a prender piede col favore di AmericoPatriarca di Antiochia nel 1185. come attesta Giovanni di Foca autor contemporaneo; I primi di quest' Ordine si chiamarono Eremiti del Monte Carmelo; si dicevano seguaci di Elia, perchè ne imitarono gli esempi e le virtù, e non perché da lui traessero l'origine. Al B. Bertoldo nel 1200. successe nel governo dell' Eremo del Carmelo il B. Brocardo, nel tempo del quale Alberto Canonico Regolare, Vescovo di Vercelli e Patriarca di Gerusalemme dal 1204. al 1214. diede una Regola ai detti Eremiti sotto Onorio III Sommo Pont. il medesimo Brocardo con altri compagni venne a Roma per chiedere al Papa l' approvazione di detta Regola il che ottenne con diploma dato in Rieti li 30. Gennajo 1226. Nell' anno 1245 questi Eremiti per motivo dell' invasione de' Saraceni si trasferirono nell'Europa, e presa la forma della vita cenobitica furono annumerati tra gl' ordini Religiosi, col favore d' Innocenzo IV. In tal occasione avendo provato il patrocinio della Santissima Vergine, si cominciarono a chiamare per opera del B. Simone Stok. *i Frati della B. Maria del Monte Carmelo*; e si sparsero con maravigliosa prestezza per le provincie d' Europa. La Riforma di quest' Ordine fatta da S. Teresa intorno al 1568. si chiama de' *Carmelitani Scalzi*, o de' *Teresiani*. Vene è ancora un altra riforma chiamata *la Congregazione di Mantova*.

* CANAVERI [Gio. Batista] Arcivescovo di Vercelli, nato, nel 1753. morto nel 1811. della congregazione dell' Oratorio, E' autore di un nuovo piano di teologia, composto per il suo Seminario, che restò inedito di *Panegirici*, di *lettere Pastorali*, e di una *Notizia sopra i monasteri della Trappa, fondati dopo la rivoluzione*.

* CANOVAI [Stanislao] nacque in Firenze nell' anno 1740. assai giovanetto vestì l' abito delle Scuole Pie, e fatto Sacerdote si applicò all' istruzione della gioventù con zelo indefesso e profitto dei giovani. Insegnò le Mattematiche e fu benemerito della Toscana per avere diffuso e reso comune lo studio di queste scienze. Egli fu stimato assaissimo da tutta l' Italia per avere composto un corso di Fisica mattematica, e per avere presentato all' Italiana gioventù un corso di Mattematiche pure tradotto dal Francese con grandi miglioramenti più volte ristampato

e tuttora accreditato. Compose varie altre opere nelle quali comparve sano e profondo Critico e illuminato Filosofo, fra le quali é degna di essere rammentata quella riguardante Amerigo Vespucci, a cui rivendicò l'onore di essere stato il primo scuopritore del continente Americano. Ma la pietà che lo distingueva lo fece conoscere, un indefesso Ecclesiastico a vantaggio ed a gloria della Chiesa. Egli attese alla predicazione, e se fu precettore inimitabile e letterato profondo, maggior comparsa egli fece come dotto zelante operajo nella vigna del Signore. Se nei dubbi letterari e scientifici i Geometri e gli eruditi a lui ricorrevano per portarne dei lumi, i Vescovi e i pastori della Chiesa lo consultavano per averne i consiglj, o negli articoli della disciplina, o nel governo dell' anime. I suoi Panegirici sono un monumento di gloria, o si riguardi la santità della dottrina, o la sublimità della sacra eloquenza, o l' unzione con cui sono scritti. Egli in questi oppone un argine alle moderne dottrine ed allo spirito allor dominante del filosofismo. Talché potrebbe dirsi di lui che fu precettore illuminato e zelante, scrittore erudito e polemico; come oratore grande e veemente si oppose sempre ai prestigj del vizio, e sostenne la pubblica morale. Morí pieno di meriti nella pace del Signore nel dí 17. di Novem. dell'anno 1811.

* CARRIERES (Luigi de), dell' Oratorio, nato vicino a Angres nel 1662, era stato in gioventù paggio, poi militare. Entrò nell'Oratorio nel 1689, e morí nella casa di Santo Onorato, a Parigi, in un' etá avanzava nel 1717. Il suo *Commentario letterale della sacra scrittura* inserito nella traduzione francese col testo latino in margine 24. vol. Parigi 1701. 1716. è molto comune. L'autore si é servito della traduzione di Sacy. Il suo commentario non consiste che in più voci adattate al testo per renderlo più chiaro. E utile e stimato. E' stato adottato nella Bibbia dell' Ab. Vence e in quella d' Avignone. Rondet editore di questa ultima vi ha fatta qualche correzione.

* CAVE [Guglielmo], teologo inglese, nato nel 1637. morto a Windsor nel 1713, era molto erudito, conosceva profondamente i Padri e l'antichitá ecclesiastica; Le sue opere sono dotte e stimate; *Istoria Letteraria degli Autori ecclesiastici*; *Cristianismo primitivo*; *Antichita Apostoliche*; *Tavole ecclesiastiche*; *Vite dei Santi contemporanei degli Apostoli*. *Vite dei Padri della Chiesa del IV. secolo*; *Dissertazioni sui vescovi, i metropolitani e i patriarchi*. Queste opere sono piene di erudizione.

* CAYLUS [Daniele Carlo Gabriele de], vescovo d'Auxerre, nacque nel 1669 fu gran vicario del cardinale di Noailles, nominato nel 1704, al

vescovado di Toul, e nello stesso anno a quello d'Auxerre. Nel 1711. pubblicò una lettera pastorale per condannare una tesi sostenuta dai Benedettini della sua diocesi, nella quale erano rinnovati gli errori di Baio. Esigè dal professore una ritrattazione di sette proposizioni, e dal giovine religioso un atto di sommissione alle bolle contro Bajo, e Giansenio. A questa testimonianza strepitosa, aggiunse l'accettazione da lui fatta nel 1714 della bolla *Unigenitus*, che pubblicò con suo Editto del 28 Marzo. Membro dell'Assemblea del Clero del 1715, censurò l'*Hexaples*. Era stata tale la sua condotta sotto Luigi XIV; la morte di questo sovrano gli apportò apparentemente dei nuovi lumi. Firmò con sedici vescovi una lettera indirizzata al Reggente per dimandare delle spiegazioni, e fu detto che ne soscrivesse ancora una più forte con trentuno dei suoi colleghi, ma questa seconda lettera é una chimera, e non si é mai potuta mostrare la sua firma. Nel 1717, sospese nella sua diogesi l'accettazione della bolla, e poco dopo si mise nel rango degli appellanti, dopo di che fu sempre uno dei più ardenti del partito. Le sue Opere in 4. vol. furono condannate a Roma con un decreto del dí 11 Maggio 1754. Si crede però ch'egli non vi mettesse che il suo nome, e che sieno lavoro di Duhamel canonico di Seinglay, e parte di Cadry che fu suo teologo, e morí nel 1754.

* CERUTTI (Gius. Ant. Giovach.), nato a Torino nel 1738 vestí l'abito di Gesuita, e nel 1762, compose un *Apologia* del suo ordine in 2. vol. con i materiali somministratili dai PP. Griffet e de Menoux. Questo lavoro gli meritò una pensione dal Delfino. Ma egli se ne dimenticò ben tosto e prestó nel 1764. il giuramento dimandato dal parlamento. Entrò nella lega dei moderni filosofi. Un ordine della corte l'obbligó a sortire del regno, e si ritirò in Olanda, ove si vole che scrivesse il *Breviario Filosofico*, o *Storia del Giudaismo*, *del Cristianismo*, *e del Deismo* in 33. versi, sotto il nome del re di Prussia con 33 note. Cerutti si gettò nella rivoluzione, si legé con Mirabeau, e compose vari scritti rivoluzionari. Sembrava che fosse molto versatile nei suoi principi, e molto superficiale nella filosofia.

* CHAMBRE [Francesco Illharrat de la] dottore di Sorbona, e canonico di S. Benedetto, nato a Parigi verso il 1698 era un teologo istruito e moderato, che aveva immaginato un sistema di conciliazione, sulle materie del giansenismo. Le sue opere in questo genere sono un *Trattato del formulario*; 1736, in 4. vol., un altro *sulla Bolla* in 2. vol. *Dissertazioni sulla condotta da tenersi contro gli opponenti alla*

Bolla, 1745; (biasimava quelli che non volevano praticare gli appellanti) *Dissertaz. sulla natura della Sentenza che contiene la bolla*, 1747; [dove scusa gli appellanti d'eresia]. Nel 1748 negò questa Dissertazione con una lettera diretta ai giornalisti di Trevoux. Le altre opere di questo Autore d'un interesse piú generale, sono *Compendio della filosofia*, 1734, 2 vol. di cui fu editore l'Ab. Toly de Fleury; *Esposizione chiara e precisa di differenti punti di dottrina che hanno rapporto alle materie di religione*, 1745 2 vol. *Introduzione alla teologia*, 1746. *Lettere sopra i pensieri filosofici* di Diderot, e *sull'opera dei Costumi*, di Toussaint, 1749; *Trattato della vera religione contro gli atéi e i deisti* 1757. 5. vol. *Trattato della Chiesa*, 1743. 6 vol. mori nel 1753.

* CHARDON [Mattia], Benedettino di Sant-Vannes, nato nel Luxembourg nel 1695, fu professore di teologia nel suo ordine. E autore di un *Istoria dei sacramenti*, 1746 in 6 vol.; opera solida e piena di ricerche. Lasciò manoscritto un *Trattato contro gl'increduli moderni, ed una storia delle Variazioni della disciplina della Chiesa*. Morí nel 1771.

* CHARMES [Tommaso de] Cappuccino nato in Lorena nel 1703 e morto a Nanci nel 1764, era un dotto teologo, che ha lasciato un corso di *Teologia Dommatica e Morale* assai chiaro e molto accreditato, di cui fece anco un *Compendio* in un volume.

* CHAUFFEPIE' [Jacopo Giorgio] ministro protestante nato a Lewarden in Frisia ne 1702 fu pastore a Flessinga, a Delst e a Amsterdam. La sua principale Opera e un *Dizionario Storico e critico per servire di supplemento a quello di Bayle* in 4 vol. in fol. L'autore non si dimostra in esso meno scettico, e se vi parla come un protestante rispetta nonostante i principi del cristianesimo. Questo letterato compose ancora dei *sermoni*, ed un *Prospetto delle virtù cristiane*.

* CHEVASSU [Giuseppe], curato della diocèsi di San Claudio, nacque in questa cittá nel 1764. Abbiamo di lui delle *Meditazioni ecclesiastiche* in 6. vol. *Catechismo parrocchiale*, *Meditazioni sulla passione*; *Compendio del rituale Romano*, e il *Missionario Parrocchiale* in 4. vol. si dimesse dalla sua cura e morì a San Claudio nel 1752.

* DE CHOIN Albert-Soly, Vescovo di Tolone nel 1758, era nato a Bourg en Bresse nel 1700 fu decano del capitolo di Nantes, e gran vicario della diogesi. Siamo a lui debitori delle *Istruzioni*, *sul Rituale di Tolone* in 2. vol. opera molto stimata dagli ecclesiastici. Fece altresí molte istruzioni pastorali sopra le contestazioni del suo tempo, e fu

nella sua diocesi un esempio di caritá per i poveri, di zelo, di disinteresse e di frugalitá. Il Re lo nominò ad un abbazia che ricusó. La sua vita era semplice e modesta. Una lunga lettera che scrisse al cancelliere de Lamoignon sopra i diritti della Chiesa fa molto onore al suo zelo.

* CLEMENCE (Gius. Guglielmo), nativo di Havre-de-Grace, canonico di Rouen, conosciuto per le sue dotte opere, nelle quali il cristienesimo è validamente, e dignitosamente difeso: sono queste *La Difesa dei Libri dell' Antico Testamento contro la filosofia della Storia; e l' autenticitá dei Libri del Nuovo e Vecchio Testamento, dimostrata, e difesa la loro Verità, contro la Bibbia finalmente spiegata di Voltaire*. Questa ultima opera stampata a Parigi nel 1782. in un volume in 8. ha molta erudizione unita ad una gran critica, é scritta con uno stile robusto, e quanto si può mai laconico, per questo si preferisce all' altra opera scritta dal Signor Contant - de La Molette, per confutare La stessa produzione di Voltaire. „ Riconoscendo (dice un critico) nel Signor Contant un gran numero di buone osservazioni, bisogna altresi convenire che „ una pompa sovente inutile „ di Scienza Ebraica, e delle discussioni grammaticali sembrano avervi luogo in vece de' raziocini i piú vittoriosi, che la materia da se stessa produce: e che generalmente il suo stile non ha ne la precisione, ne la logica del Signor Clemence „ Vi sono peró nel trattato di questo alcune inavvertenze ed inesattezze che sarebbe facile di scansare. È ancora sua l' opera intitolata „ *I caratteri del Messia, verificati in Gesù Nazzareno*. Rouen 1776. 2. vol in 8. Viveva ancora nel 1784.

* CLEMENTE XII. [Lorenzo Corsini], nato in Roma da un illustre ed antica famiglia Fiorentina nel 1652, creato Cardinale nel 1706, vescovo di Frascati nel 1725. fu eletto successore di Benedetto XIII. dopo un conclave di 4 mesi e 7 giorni il 12 Luglio 1730, con unanimitá di voti. Era in età quasi ottuagenaria allorché fu assunto al pontificato, era però robusto di mente e di corpo, ben munito di sperienza negli affari e di massime principesche. Una delle sue prime cure fu di alleviare, per quanto fosse possibile, il popolo dalle imposizioni, che la troppa bontá del suo antecessore, aveva lasciato abusivamente introdurre, stabilendo a bella posta una congregazione onde rivedere i conti ai passati amministratori, e far giustizia ai reclami. Questa sua condotta

lo rese sommamente amato dai suoi sudditi. Ebbe nel corso del suo pontificato non pochi dispiaceri, per contestazioni avute con vario estere corti, che con somma prudenza, e buona maniera seppe sedare. Diede prova della sua magnanimitá rimettendo nella sua primiera libertá la piccola repubblica di S. Marino. Clemente XII. onorò di una bolla *Verbo descripto* i Domenicani attribuendo alle loro scuole i diritti e privilegi dell' università, e molto lodando S Tommaso e la di lui dottrina. Quasi contemporaneamente pubblicó altro breve *Apostolicae providentiae* diretto ai Gesuiti. E nel 1734 ne pubblicó altresí altro *Cum sicut* col quale condannava l' istruzione pastorale di Mons. Colbert, vescovo di Montpellier. Ascrisse al numero dei Santi il beato Vincenzio dei Paoli fondatore dei Missionarj, il beato Francesco Regis, e le due beate Giuliana Falconieri fondatrice delle Mantellate, o religiose dell' Ordine dei servi di Maria e la beata Caterina Fieschi Genovese, e beatificò Fra Giuseppe da Leonessa cappuccino. Passó a miglior vita questo degno pontefice, in età di 88 anni il dí 6. febbrajo 1740. compianto da tutti i dotti, dei quali fu protettore, dai buoni e dai poveri a favore dei quali erogava la maggior parte delle sue rendite. Fu protettore delle lettere, e dei letterati, ornò Roma di magnifici edificj eresse uno spedale per i fanciulli esposti, fabbricò l' insigne palazzo della Consulta, arricchí il Campidoglio di una impareggiabile copia di rare statue antiche, ed altri monumenti, e la biblioteca Vaticano di preziosi manoscritti orientali, recati in Italia da Mons. Assemani, e procurò ad Ancona e Ravenna molti comodi ed ornamenti. Dopo la sua morte il popolo Romano gl' innalzò una statua di bronzo, che fu collocata in una delle Sale del Campidoglio, monumento spontaneo di grata riconoscenza da lui ben meritato.

* CLERC [Lorenzo-Iesse le] prete della congregazione di San Sulpicio, superiore del seminario di Lione, nato a Parigi nel 1677. morto nel 1736. Avea professata la teologia a Tull, poi a Orleans. Era un critico molto erudito nell' istoria e laborioso. Fece delle *osservazioni sul Dizionario di Moreri* nel 1718; una *Lettera critica sul Dizionario di Bayle*; una *Dissertazione sull' Autore del Simbolo* Quicumque, che si crede essere di S. Atanasio; una Lettera sopra cio che si dice di Fausto di Rietz e di Cesario d'Arles, nel tom. III. della *Storia letteraria di Francia*, dei Benedettini, e piú opere sono restate manoscritte, come la *Storia dei Papi.*

* Da COCCAGLIO [Viato-

re], religioso Cappuccino, e autore del *Saggio teologico-Scolastico* [in latino] seguito da due volumi in italiano, sopra Febronio, Bergamo 1774, 4. vol. in 8. *Compendio Teologico e morale* 1761. 2. vol. in 4. [parimente in latino], Compendio della *Storia delle Congregazioni de auxiliis d'Aussis di Serry* Brescia 1741. in 4. Pubblicò ancora altre opere in genere di controversia.

* COCHIN [Giov. Dionisio] dottore della Sorbona, curato di S. Jacopo d' Haut-Pas, a Parigi, nato in questa città nel 1726. fu un pastore pio, caritatevole e zelante. Fondò nel 1780, un ospizio per i poveri della sua parrocchia. È autore di un corso di *Discorsi per le Domeniche e le feste* in 4. vol., *Trattenimenti sulle feste, il Digiuno, gli usi e le ceremonie della Chiesa*; d'un *corso di Esercizi*, e delle *Opere Spirituali*, pubblicate dopo la sua morte seguita a Parigi l' 11. Giugno 1783.

* COLBERT [Carlo Giovacchino] de Croissy vescovo di Montpellier, nato a Parigi nel 1668. dal Marchese di Croissy fratello del Ministro Colbert. Fu conclavista del cardin. di Furstemberg nel conclave per l'elezione di Alessandro VIII. Nel 1697. divenne vescovo di Montpellier. Il principio del suo episcopato fu tranquillo, ed il nuovo prelato pareva che convenisse allora nell' opinione dei suoi colleghi. Ma nell' occasione della pubblicazione della bolla *Unigenitus* si fece opponente, è diventò uno dei più ardenti appellanti. Durò venti anni ad accumulare degli Scritti più o meno vivi gli uni sopra degli altri, Editti, lettere al Papa al Re, ai Vescovi e distesi in tutte le forme. Pare che fosse dominato interamente da due o tre giansenisti. Avea per teologo l'Ab. Gaultier, (ved. il suo *Articolo*), ed un prete nominato Croz, di cui le *Novelle ecclesiastiche* fecero molto elogio. Dalla stessa gazzetta apprendiamo che aveva un agente a Parigi, Leonardo Dilhe, che si era lasciato ordinare prete da lui, a condizione di non dir mai messa. Con questi consiglieri il Vescovo di Montpellier non ebbe più misura, e inquietò tutte le autorità con i suoi scritti. La cosa andò sì avanti che un Decreto del consiglio del Re, del 24 Settembre 1724. sequestrò le rendite del vescovado, e dichiarò gli altri suoi benefizi vacanti. L' assemblea del clero nel 1725. domandò la convocazione del Concilio di Narbonna, e l' avrebbe ottenuti senza le sollecitazioni di una famiglia accreditata. Quest' anno stesso, il vescovo avea scritto due lettere violente contro il decreto che avea preso in avversione. Furono pubblicate le sue Opere in 3. vol. in quarto, non ne diamo punto la

nota, perchè e inutile. Morì nel 1738.

* COLETI [Niccolò], Sacerdote veneziano nato nel 1680. morto nel 1765. fu addetto alla Chiesa di S. Moisé di Venezia. Unitamente a suoi fratelli fu editore di una nuova edizione dell' *Italia Sacra*, di Ferdinando Ughelli. Questa edizione in 10. vol. in fol. fù cominciata nel 1717. e terminata nel 1733 Fece ancòra una buona edizione dei *Concili del Labbe* ristampata a Venezia con delle aggiunte di Mons. Mansi [ved. questo *Articolo*] Fece stampare una continovazione della *Serie dei Vescovi di Cremona*, ed una Storia della *Chiesa di S. Moisé*. Gian Domenico della stessa famiglia, Gesuita, fu Missionario al Messico, continovò l'Italia Sacra fino al 1798. anno di sua morte. La sua opera resta manoscritta, formerebbe 10. volum. in foglio.

* COLOMBANO [S.]. nato in Irlanda nel 560., apprese in sua gioventù le arti liberali, la grammatica, la rettorica e la geometria. La natura lo avea dotato di tutte le grazzie. Temendo egli le attrattive della voluttá, ed i vani piaceri che promettevali il mondo, si pose sotto la direzione d'un santo vecchio, nominato Sileno nel monastero di Bancor. Per distaccarsi sempre più dal mondo, passó nella Gran Bretagna, e di là nelle Gallie in compagnia di 12. religiosi. Un antico castello rovinato, nel deserto dei Vosgi fu il suo primo ritiro. Essendoglisi presentati dei discepoli in gran numero fabbricò verso l'anno 610. un monastero in luogo piú comodo a Luxeuil, ed in seguito uno a Fontaine, ed altri in seguito, ai quali diede da prima una regola diversa da quella di S. Benedetto; ma non molto tardarono ad ammettere anch' essi la Benedettina. Incorse nell' indignazione della regina Brunechilde, cui indarno rimproverava i disordini, dandole salutari avvisi. Ad istigazione di lei, e per ordine di Teoderico II. di lei nipote, fu scacciato dalla Borgogna e relegato a Besanzone. Ricovrossi nell' Austrasia sotto la protezione di Teodoberto, ma dopo che questo principe, vinto dal fratello, restó vittima di Brunechilde, non vedendosi più il Santo Abate sicuro in quelle parti se ne venne in Italia a trovare il re Agilolfo, e la di lui pia moglie Teodelinda, che benignamente lo accolsero, essendo già percorsa la fama della di lui santità. Si fermò per qualche tempo in Milano, dove confutò quei Longobardi, che sostenevano l'eresia degli Arriani, e scrisse anco un libro contro i loro errori. Ma comecché il silenzio, la solitudine, e la povertá erano le delizie che ricerca-

va il buon servo di Dio, non il fasto delle corti e lo strepito delle città; così ritirossi dopo qualche tempo in un luogo remotissimo in mezzo ad alte montagne presso il fiume Trebbia, lungi 25. miglia da Piacenza sul Pavese, ed ivi fondò la badia di Bobbio che per il numero e per le virtú dei suoi monaci salì presto in gran fama, e si distinse tra le piú celebri d'Italia. Fu così grande negli antichi secoli il concorso de' popoli, che a poco a poco vi si formò una grossa terra, divenuta col tempo anche città episcopale. Si referisce verso l' anno 595. la fondazione del suddetto insigne monastero, in cui egli santamente terminò i suoi giorni il 21. Novembre 615. S. Colombano era uomo versato nelle sacre e nelle profane lettere, avea un opinione circa la Pasqua, che approssimavasi agli appellati *Quarto-decimani*. Sono a noi pervenute alcune *Epistole*, da lui scritte intorno alla celebrazione della Pasqua, ed intorno la famosa contesa de' tre Capitoli; delle *Poesie*; la sua *Regola Monastica*; il Libro detto *Penitenziale*, e le *Istruzioni* ad uno dei suoi monaci Queste sue opere sono comprese nella *Biblioteca dei Padri*, ed anco stampate separamente in Lovanio 1667. in fol. Questo S. fondatore attaccato dall' Ab. Vello nella sua *Storia di Francia* venne giustificato da dotti monaci *Maurini*, nella loro *Storia letteraria di Francia* vol XII. pag 9.

* CONCINA [Daniele], Domenicano della riforma del B. Jacobo Salomoni, nato nel friuli nel 1686. morto nel 1756. fu un abile teologo, ed un severo casista. La sua grand' opera è la Teologia Dommatica e Morale 1746. 12. vol. in 4. in latino. Fu altresì autore di molte altre opere, cioé; la *Disciplina della Chiesa sul digiuno*; la *Quaresima appellante*; *Dissertazioni sulla storia del probabilismo e del rigorismo* 1743. 4. vol. in 4., una *Difesa del Concilio* di Trento sulla povertà monastica; l' *Usura triplo Contratto* contro Maffei, con un *Comentario dell' enciclica di Benedetto XIV*. del 1. Novembre 1743; della *Religione rivelata contro gli atei e i deisti*; *Spiegazione di quattro paradossi* ec., queste due ultme opere furono tradotte in francese del P. Dufour. Il P. Concina scrisse ancora contro gli spettacoli, contro l' uso della cioccolata nei giorni di digiuno, sulla *dilazione dell' Assoluzione* ec. Nemico dichiarato della Morale rilassata, combatteva con vigore pertutto ove credeva trovarla. Si dice che era stimato da Benedetto XIV. Ebbe varie questioni con i Gesuiti, e fu uno dei principali antagonisti del P. Benzi. Il P. Patuzzi del suo ordine pubblicó una difesa del Concina

contro i Gesuiti in 6. volumi.

* CONDORCET [Maria Giovanni Antonio Niccolò Caritat, Marchese di] nacque a Richemont in Piccardia nel 1743. Il suo zio, Jacopo Maria di Condorcet Vescovo di Lisieux prese cura della sua educazione, lo fece entrare nel Collegio di Navarra, ove fece gran progressi negli studi. Egli si applicò specialmente alle Matematiche, e pubblicò molte opere su questo soggetto, che gli fecero molto onore. Ma la stretta amicizia che egli avea con d'Alembert, Voltaire, e altri Filosofi fu causa ch'egli ancora diventasse uno dei più fieri nemici dell' Altare e del Trono. Si manifestò per tale nelle sue *Lettere di un Teologo all' autore dei tre secoli letterari*; ne' scritti che pubbicò al tempo della guerra dell' America Settentrionale, e nel discorso che pronunziò,quando fù ricevuto membro dell'Accademia francese, il cui soggetto si era: *I vantaggi che la società può trarre dalla riunione delle scienze fisiche alle scienze morali*. Ai primi lampi della rivoluzione, egli abbracciò con trasporto il partito de' rinnovatori. Fu nominato Commissario della Tesoreria nel 1791., e deputato all' Assemblea Legislativa, di cui fu eletto segretario; nel Febbrajo del 1792 fù Presidente dell' Assemblea, quindi deputato alla Convenzione, membro del Comitato di *salute pubblica* e di quello della *Costituzione*. Eppure egli ancora cadde vittima di questa rivoluzione, di cui egli cogli altri Filosofi aveva poste le fondamenta, e a cui aveva cooperato con tanto impegno. Imperocché denunziato da Chabot l' 8. Luglio 1793. come partigiano di Brissot, fu citato al Tribunale, e condannato il 3. Ottobre. Egli stette nascosto per 8. mesi in Parigi, da dove travestito fuggì nel Marzo del 1794 e fu costretto ad errar per più giorni di bosco in bosco senza avere di che nutrirsi. Costretto dalla fame a uscirne, entrò in un osteria di Clamart, dove riconosciuto, fu arrestato, e quindi posto in carcere. Il giorno dopo, cioé il 28. Marzo 1794., fù trovato morto di veleno, che aveva preso, e che sempre teneva seco da poi ch' era minacciato del supplizio. Egli aveva cinquant'anni, e questa fu la ricompensa che ebbe dal nuovo filosofismo a cui si associò, e che propagò con tanto entusiasmo. Sotto un esteriore pacifico e freddo nascondeva un carattere violento. Fu creduto generalmente, che la base della sua filosofia fosse lo Scetticismo, ma é certo ch' egli aveva per scopo di quella il perfezionamento indefinito della specie umana. Le produzioni più importanti di Condorcet oltre le sopradette sono I. *Elogi e Pensieri di Pascal*. Londra 1776. in 8. e 1778. con note

di Voltaire. In queste note vi si trovano i principi più sottili di un ateismo deciso. In effetto l'autore innalza l'uomo che Pascal avea abbassato, e si sforza di mostrare, che i suoi vizi e la sua debolezza sono il resultato delle istruzioni sociali, e non una prova dell'esistenza di Dio, e delle verità del Cristianesimo. II. *Riflessioni di un Cittadino Cattolico sulle Leggi di Francia relative ai Protestanti*. 1778. III. *Saggio sull' applicazione dell' analisi alla probabilità delle decisioni rese alla pluralità dei voti*. Parigi 1786. IV. *Vita di M. Turgot*. Londra 1786. in 8. V *Vita di Voltaire* Ginevra 1787. 2. vol. in 8. In quest'opera, ch' è un Panegirico continuo di Voltaire, Condorcet si scaglia con l'ultima violenza contro la Religione e i Sacerdoti, e contro tuttociò che appartiene al Cristianesimo; e vi fa inoltre l' Apologia di un Poema, che è lo scritto più licenzioso, che sia uscito dalla penna di Voltaire. VI. *Biblioteca dell' Uomo pubblico*, o *Analisi ragionata delle principali opere francesi e straniere sulla politica in generale, la legislazione, le finanze ec.* VII. *Abbozzo di un Quadro Istorico de' progressi dello spirito umano*; opera postuma 1795. in 8. Questa forse è l' opera più empia di Condorcet. VIII. *Riflessioni di un Cittadino non graduato*. Non citiamo le opere Matematiche di Condorcet, e i Giornali diversi, in cui ebbe parte. Fu attribuita ad esso la *Dichiarazione dei Diritti dell' Uomo*. Il di lui stile viene censurato come oscuro, intralciato, e pieno di negligenze. E finirem quest' articolo dicendo con un moderno autore, che Egli ebbe il tristo onore di perseguitare costantemente i Parlamenti, la Nobiltà, la Monarchia, e la Religione.

* CONTANT de la Molette [Filippo] dottore della Sorbona, gran vicario della diocesi di Vienna, nacque nel Delfinato nel 1737. Studió la S. Scrittura nelle sue sorgenti, si ridusse abile nell'Ebreo ed in altre lingue orientali, e sostenne nella Sorbona delle *Tesi sulla Bibbia*. Pubblicò un *Saggio sulla Bibbia*; *un Nuovo metodo per intendere il vero senso della S Scrittura*; la *Genesi Spiegata* 3. vol. l'*Esodo spiegato* 3. vol. Il *Levitico spiegato* 1. vol., I *Salmi spiegati* 4. vol., nella quale opera parla dottamente della *Poesia Ebraica*. L' Ab. du Coutant e ha confutato il metodo del P Houbigant. Morí sul patibolo in tempo della rivoluzione nel 1793.

* CORRODI [Enrico], nato a Zurigo nel 1752. e morto nel 1793. fu professore di diritto naturale e di morale. Scrisse sulla filosofia, la teologia e l'istoria ecclesiastica, e nel 1781. pubblicó la *Storia critica del millenarismo*; e l' Istoria *del canone*

de Libri Santi presso gli ebrei i e cristiani. Dopo il 1781. pubblicò un giornale teologico sotto il titolo *Frammenti per servire all' esame imparziale delle dottrine religiose*, ove incluse qualche estratto dell' *Istoria della religione*, e di quella del *Fanatismo*, alle quali lavorava. Corrodi era stato scolare di Semler ed aveva adottato il suo sistema.

* COSTADONI [Gio. Domenico], Camaldolese, nato a Venezia nel 1714, aveva nella sua Congregazione il nome di D. Anselmo. Lavorò per diciotto anni alla grand'opera degli *Annali del suo Ordine* unitamente al dotto P. Mittarelli. Vi sono ancora delle dotte dissertazioni di Antichità, e di pietà. Morì nel 1785.

* COURRAYER [Pier Francesco], dapprima canonico regolare di S. Genoviеffa, appellante, poi refugiato in Inghilterra, nacque a Rouen nel 1681 La *Sua Dissertazione sulla validità delle ordinazioni Anglicane* fu la causa della sua defezione. Si ritirò in Inghilterra ove era stato chiamato dall' Arcivescovo Wake, e fu creato dottore d'Oxford. Pubblicò in questo paese una *Relazione* dei suoi sentimenti, che non era proprio di giustificare. Dopo ha data una nuova *Traduzione della Storia del Concilio di Trento di Fr. Paolo*, e quella della *Storia della riforma di Sleidan*. Gli si attribuisce una raccolta di *Lettere Spirituali* di Quesnello, pubblicata nel 1721. Morí nel 1776.

* CROISET [Giovanni], nato a Marsilia, fu per lungo tempo rettore del noviziato d' Avignone. Era un uomo pieno di zelo. E autore d' un *Anno Cristiano*, sotto il titolo di *Esercizi di Pietá* in 18. volumi, opera di sommo merito; le *Vite dei Santi* in 2. volumi., delle *Meditazioni*, ed altri libri di pietà. Non va confuso con Tommaso Crozet, Recolletto predicatore, che soggiornò lungamente a Madrid, e morì ad Avignone verso l' anno 1720. Questo è autore di alcuni Libri di morale, Spagnoli e Francesi, e di una *Difesa di Maria d' Agreda* contro la Sorbona.

* CUNIGLIATI [Fulgenzio], Domenicano, nato a Venezia nel 1685. Predicó con successo in Italia, e divenne nel 1737. Vicario generale della sua Congregazione del B. Jacopo Salomoni. Era un dotto teologo, e pubblicò un corso di *Teologia morale* in latino in 2. vol. le *Meditazioni sui Vangeli* in 4. vol. le *Vite dei Santi* in 6. vol., la *Vita di S. Caterina de' Ricci; il Catechista in Pulpito*, ed altre opere ascetiche Morì nel 1759.

* CURLO [Gio. Battista], delle Scuole Pie, nacque nell' anno 1712. Egli dopo avere in vari ragguardevoli luoghi sostenute con sommo applauso le prominenti Cattedre di Filosofia e di Teologia, si portò a Roma per esservi

Precettore di dogmatiche e e morali discipline, e fù si grande il merito che in quella Metropoli si acquistò, che ottenne stima ed onorifiche incombenze dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. alla cui presenza recitò delle dotte dissertazioni, e fu ascritto a delle Accademie. Quest' uomo dottissimo ha lasciato dieci volumi di eccellenti dissertazioni Teologiche, e molte Sacre Orazioni, le quali opere restano tuttora manoscritte nel generale Archivio di S. Pantaleo a Roma.

DA

* DALHAM [Floriano], delle Scuole Pie, nacque in Austriá nel 1713. Fu egli colto in ogni genere di studi, ma specialmente nelle Scienze. Poichè oltre ad avere insegnata la Filosofia razionale, le Matematiche, la Fisica, scrisse sopra tutte queste materie con molto applauso. Eccellente è la sua Logica, in cui, anche al dire del dottissimo Lami, oltre la sodezza e profonditá ammirabile della materia, diffuse una certa amenitá, insolita in simili trattati. Era poi molto fondato nella Teologia; e fu perciò scelto per Teologo, Bibliotecario, e Consigliere Ecclesiastico dal Principe Colloredo Arcivescovo di Salisburgo. Fu alla di lui Corte che scrisse le sue opere nel *Canone dei Dogmi Cristiani*, su quello della *Disciplina Ecclesiastica* e sui *Concilj di Salisburgo* Egli le compose nell' avanzata sua età, non avendo in essa mai abbandonato il suo metodo di studio, finchè fu tolto inopinatamente alla vita nel 19 Gennajo 1795.

* DEFORIS [D. Giovan-Pietro] Benedettino della Congregazione di S. Mauro, naque a Montbrison l'anno 1732. Appena ebbe terminato il corso de' studi, fu destinato dai suoi Superiori ad impiegare le sue fatiche nella nuova Edizione dei *Concilj delle Gallie e della Francia*, cominciata da altri suoi Correligiosi. Nel tempo della rivoluzion francese, quando comparve la Costituzione Civile del Clero, Egli da alcuni Giornalisti ne fú spacciato per autore, ma seppe ben purgarsi da questa calunnia, con una lettera di 28 pagine in 8. che indirizzò al redattore *del Giornale di Parigi*. Fu in seguito anch' esso arrestato, e quindi condannato a morte dal Tribunale rivoluzionario. Fu condotto sul palco il 25. Giugno 1794. con molte altre vittime. Chiese ed ottenne di esser ucciso l'ultimo de' suoi compagni, per poter prestare a questi negl' ultimi momenti i soccorsi del suo ministero; e quindi presentò coragiosamente la testa alla scure fatale. Le opere principali di Deforis sono I. *Confutazione di una nuova Opera di G. G. Rousseau, intitolata l'Emilio*, o *l' Educazione*. Pari-

gi 1762. in 8. ma allora non comparve che la prima parte di questa Confutazione, nella quale l' Autore scioglie tutte le obiezioni contro i miracoli di G. C. e stabilisce l' autorità dei medesimi in favore della Religione. La seconda e la terza parte comparvero sotto questo titolo : *La verità della Religione Cristiana vendicata dai sofismi di G. G. Rousseau.* Parigi 1763. in 12. Queste due parti non son per l'intero di Deforis. La prima é di M. André, stato per l'innanzi Prete dell' Oratorio. Nell' una e nell' altra si difende la verità della Religione, e si vendica dall' imputazioni ingiuste e maligne degl' increduli. Deforis aggiunse in seguito a quest' opera una quarta parte intitolata : *Preservativi per i fedeli contro i sofismi e l'empieta degl' increduli, ove si sviluppano le principali prove della Religion Cristiana,* e *si distruggono le obiezioni fatte contro la medesima* : *con una risposta alla lettera di G. G. Rousseau a Mensig. di Beaumont, Arcivescovo di Parigi.* 1764. *in* 12. II. *L' importanza e l' obbligazione della vita monastica, la sua utilità per la Chiesa e per lo Stato, per servire di preservativo ai Monaci e di risposta ai nemici dell' Ordine Monastico* Parigi 1768. 2. vol. in 12. III. *Prospetto della nuova Edizione delle Opere di Monsignore Giacomo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux.* Parigi 1766. in 4. Tre scrittori dovevano concorrere a quesa edizione, l'Abate Lequeux Canonico di San' Ives, Don Ippolito Agostino de Coniac, e Deforis; ma questo progetto in seguito non ebbe esecuzione. Fú Deforis un religioso attaccato ai doveri del suo stato, di costumi austeri, zelante per la conservazione della disciplina monastica, e Scrittore se non elegante e corretto, almeno laboriosissimo.

* DELEYRE (Alessandro), letterato e filosofo, nato presso a Bordeaux nel 1726, si fece conoscere nel 1755, per l' *Analisi della filosofia di Bacone* 3 vol., nella quale si conviene che molte volte ha sostituite le sue idee a quelle del filosofo inglese. L'editore evita di mostrare l' attaccamento di Bacone alla rivelazione. Legato agli Enciclopedisti, fece l'articolo *Fanatismo*, che é l'articolo più irreglígioso, il più arrogante di quel dizionario. Pare che questo articolo gli meritasse inclusive i rimproveri di G. G. Rousseau. Protetto dal Duca di Nivernois, fu impiegato con Condillac, nell' educazione del principe di Parma, e scrisse un *Corso di Storia* che fu trovato troppo ardito e che restò inedito. Di ritorno in Francia, fu di quelli che secondó l'Ab. Raynal nella composizione della sua *storia Filosofica*, Un tale uomo dovea essere amico della rivoluzione: Deleyre lo fu, divenne membro della Con-

venzione nel 1792 fece lega col partito dominante, e votó per la morte dell'infelice Luigi XVI. Il suo discorso, che é stampato, e sembrò esagerato anco per quei tempi. E autore di una *Vita di Thomas*, e di una traduzione manoscritta di *Lucrezio*. Morí nel 1797.

* DUGUET (Giacomo Giuseppe), Teologo e Moralista, nacque a Montbrison il 9 dicembre 1649. Entrò nell' Oratorio nel 1667 e fu ordinato sacerdote a Parigi. Fu là che incominciò le conferenze sulla storia ecclesiastica. Il decreto fatto per proscrivere il cartesianismo e il giansenismo, lo fece sortire dall' Oratorio nel 1684. Si ritirò a Bruselles presso Arnaldo, e rientrò poco dopo in Francia, dove si ritiró presso il presidente di Menars, di cui fu costantemente l'amico. Fu molto attaccato alla causa di Giansenio e di Quesnello, quantunque uno dei piú moderati di quel partito. Scrisse molte opere Teologiche, di Pietá e di controversia, alcune si sostengono ancora con molto credito in Francia, ed alcune sono anco tradotte in varie lingue. Morí nel 1733.

* DUVOISIN (Gio. Batista) vescovo di Nantes, era nato a Langres nel 1744 Fece i suoi studi ecclesiastici a Parigi, fu il primo della sua classe, e nominato professore ancor giovane. Sostenne molte importanti cariche, e compose varie opere. La più importante delle quali è la sua *Dimostrazione Evangelica* in seguito della quale unì un *saggio sulla tolleranza*, che fu stampato cinque volte nello spazio di pochi anni. Dopo la revoluzione l'abate Duvoisin lasciò la Francia e si ritirò nei Paesi Bassi, in seguito in Inghilterra. Di ritorno in Francia all' epoca del Concordato, fu nominato Vescovo di Nantes, e consacrato il 1. Agosto 1802 fú dipoi impiegato in varie negoziazioni, e fece due volte il viaggio di Savona ove risede qualche tempo appresso il Pontefice. Morí nel 1813.

E M

* EMERY (Iacopo Andrea) superior generale della Congregazione dei Preti di San Sulpizio, nacque a Gex, il 26 Agosto 1732. Studió da principio sotto i gesuiti di Macon, ed entrò verso il 1750. nella piccola comunitá di San Sulpizio a Parigi. Prese gli ordini e si fermó in questa congregazione. Ordinato al Sacerdozio fu fatto professore di dommatica a Orleans, in seguito insegnò morale a Lione e nel 1764. prese il grado di dottore nell' università di Valenza. Nel suo soggiorno a Lione pubblicó le prime due sue ooere lo *spirito di Leibnitz, e lo spirito di s. Teresa*. L'autore si propose di riunire nella prima tutto ciò che Leibnitz aveva scritto sulla religione. Afflitto del depravato

spirito del suo secolo, voleva ricondurlo alla religione con l'autoritá di un Filosofo, ed opporre cosí filosofia a filosofia. Riportò infatti molti articoli di quell'autore, che dimostravano come Leibnitz era attaccato al cristianismo, e come egli stesso era istruito nella teologia, propriamente detta. Lo *spirito di santa Teresa*, e di un genere differente. E' questa una raccolta di ciò che l'autore ha giudicato dipiù usuale, e di più pratico negli scritti della santa. Nel 1776 fu fatto superiore del Seminario d'Angres e gran vicario di quella diocesi. Nel 1782. dopo la dimissione del Sig. Gallic fu nominato superiore della sua Congregazinne. Nel 1784 fu nominato dal Re Abate di Bois-Groland, nella diocesi di Lucon; benefizio di poca rendita, ma che era sufficiente per un uomo di uno spirito modesto e disinteressato. Nel 1789 nei primi momenti della revoluzione, stabilì un seminario della sua congregazione a Baltimore, che venne eretto in vescovado, e dove inviò molti dei suoi preti, per travagliare con zelo ad estendere la religione. La revoluzione lo tolse alle sue care occupazioni. Il suo seminario fu disperso, e fu egli stesso imprigionato due volte, la prima a Santa Palagia, ove non restò che sei settimane, la seconda per sedici mesi alla Conciergerie, ove passò i più gran rischi, e dove con i soccorsi della religione riesci utilissimo a quelli che si erano imprigionati. Tornato in libertà, divenne uno dei principali amministratori della diogesi di Parigi. Le sue cognizioni, la sua dottrina e la stima di cui godeva, lo resero degno di esercitare le più delicate incombenze, e di sostenere le più difficili commissioni, sotto i vari governi che dominarono in quel tempo la Francia. Nel 1799 pubblicò il *Cristianismo di Bacone* 2. vol. in 12. nel 1803. ristampò il suo *spirito di Leibnitz* sotto il titolo di *Pensieri di Leibnitz sulla religione e la morale*, alla quale opera voleva aggiungere uno *schiarimento sulla mitigazione delle pene dell' Inferno*, ma dopo averlo fatto stampare, ne impedì la distribuzione, che non era stata fatta che per un piccolo numero di copie, fu anco editore della *difesa della rivelazione contro le obiezioni degli spiriti forti* d'Eulero, a cui aggiunse i *Pensieri* di questo autore *sulla religione*. Le sue ultime produzioni sono i *nuovi Opuscoli di Fleury*, ed i *Pensieri di Descartes*. Fu anco editore di varie opere di *De-Luc*, e delle *Letttere a un vescovo, sopra diversi punti di morale e di disciplina*, di M. de Pompignan. Lavoró altresí per gli *Annali Cattolici* ec. Nel 1805. fu fatto Consigliere dell' università, e dopo avere sostenute le più difficili commissioni, cessò di vivere nel 1811.

* ERASMO (Desiderio) nacque a Rotterdam nel 1467. Di anni 17 abbracciò l'istituto de' Canonici Regolari di S. Agostino che poi lasciò per dispensa ottenuta dal S. P. Giulio II. Se mai fuvvi uomo al mondo dotato d'ingegno sublime, di penetrazione vivissima e di prodigiosa memoria Erasmo certamente fu quello. Egli fu l'uomo più sapiente del suo secolo, a lui principalmente si deve il rinascimento delle belle lettere, la sana critica, e l' aver quasi fatto rivivere gl' illustri scrittori dell' antichità, e l' avere ispirato il gusto per le loro opere. E appunto sulle tracce di questi egli formò il suo stile, ch'é puro, elegante, chiaro, e quantunque non sia sempre eguale, in nulla cede a quello de'migliori scrittori del suo secolo. A lui si devono le prime edizioni di molti Padri della Chiesa. Applaudito in Francia, in Italia, in Inghilterra, ricercato da Principi, da Cardinale, da Papi, preferí la sua independenza, e la tranquillità dello stato privato a tutto ciò che di più brillante presentavagli la fortuna, e rinunziò per fino la porpora Romana offertagli da Paolo III. Ebbe in tutta la vita estrema passione per lo studio, e alle dignità e alle ricchezze furono da lui anteposti i suoi libri. Nemico del lusso, sobrio, sincero, nemico dell'adulazione, amico costante, egli era in somma non meno amabile che sapiente. Ma tutte queste belle doti furono oscurate in lui da una soverchia propensione alla satira, specialmente in materie religiose ed ecclesiastiche, dalla collera e dall' asprezza, con cui si scagliava contro i suoi avversarì, e finalmente dall'abuso della Critica contro i medesimi santi Padri, la quale spesso esercitò senza fondamento. Se reca qualche macchia al suo nome l' aver egli da principio propenduto verso le massime dei Riformatori del secolo XVI., ne rimane però affatto libero per averli abbandonati e detestati appena gli ebbe meglio conosciuti Lutero istesso non poté per alcun mezzo trarlo nel suo partito. Fa certamente poco onore ai Protestanti il carattere che di loro formó sí grande uomo. Egli li riguardava come una nuova specie di uomini *ostinati*, *maldicenti*, *ipocriti*, *menzogneri*, *ingannatori*, *sediziosi*, *forsennati*, *incommodi agl' altri*, *divisi tra loro*... *E un bel pretendere*, diceva egli motteggiando, *che il Luteranismo sia una cosa tragica*, *per me sono persuaso che niente vi è di più comico*, *imperciocchè lo scioglimento dell' azione e sempre un matrimonio*. Non erano queste certamente le doti, che adornar doveano gl' uomini destinati a riformare la Chiesa di Dio. Fra il numero grande delle Opere che egli ha composte, noi citeremo quelle che appartengono a cose Ecclesia-

stiche. Si hanno dunque di lui. 1. *le Epistole*, in molte delle quali discorre di affari Ecclesiastici. 2. *I libri di pieta*, scritti con un eleganza, che non si trova negli altri mistici del suo tempo. 3 *La versione del nuovo Testamento*, con note. 4. *Le Parafrasi sul nuovo Testamento* 5 Le Opere di alcuni Padri Greci tradotte. 6. Finalmente le sue Apologie. Morì Erasmo in Basilea nel seno della Chiesa Cattolica, come era sempre vissuto, l'an 1536. Non ostante per essersi fidato troppo dei suoi lumi nelle materie riguardanti la religione, uscí qualche volta fuori del retto sentiero. Nè avvenne perciò, che molte sue opere furono censurate dalle facoltà di Teologia di Lovanio e di Parigi, e furono messe nell'*IndiceDamnates in plurisque*, dice di Erasmo un moderno autore, *suspectus in multis, caute legendus in omnibus.* Forse però taluno spinse la critica contro Erasmo troppo oltre Si legga Jacobo Marsollier nella *sua Apologia di Erasmo*, pubblicata a Parigi nel 1713.

* EYBEL (Gius. Valentino), professore di diritto canonico a Vienna, era stato Gesuita, ma abbandonò la società prima di aver fatto gli ultimi voti, e d' aver ricevuti gli ordini sacri, e restò Laico. Fu fatto sostituto di Riegger nella cattedra di diritto canonico a Vienna, ove nel 1774 pubblicó una *Dissertazione sulle elezioni* nel 1775. *Ordine dei principi della Giurisprudenza ecclesiastica nel* 1777. *Corpo di Diritto pastorale moderno; Introduzione al Diritto ecclesiastico dei Cattolici.* 3 vol. posti nell'indice per decreto dei 6. dicembre 1784 Queste opere furono denunziate; ma la protezione di Rautenstrauch e di altri partitanti della stessa dottrina salvò Eybel da una censura meritata, e fu creato professore di titolo nel 1777. Nel 1779 la pubblicazione del quarto volume della sua *Introduzione*, rinnovò contro di lui la querela ed ebbe ordine di seguire l'opera che il suo predecessore aveva data in questa materia. Eybel piccato diede la sua dimissione, e la sua cattedra fu conferita a Schem ed egli ebbe in compenso una carica di consigliero a Livitz. Non ostante non resta ozioso. All'occasione che nel 1782 il Pontefice Pio VI. si portò a Vienna, pubblicò una brosciura intitolata *Quid est Papa?* questo cattivo opuscolo, destinato ad indebolire il rispetto che i cattolici devono avere per il capo della Chiesa, fu condannato da Pio VI. col suo breve *super soliditate* del 28 novembre 1786. Eybel aveva egualmente pubblicato nel 1782 un altro scritto irreligioso *sulla confessione auricolare*, che lo stesso Pontefice, proscrisse col suo breve *Meditor* nell'11 novembre 1784 Il Cardinal Gerdil confutò il primo di questi scritti.

FA

* FABRE (Gio. Claudio), dell' Oratorio nacque a Parigi nel 1668. Dopo aver lavorato al Dizionario di Richelet, ove aveva inserito degli articoli giansenistici, e contro i gesuiti, fu obbligato di sortire dall' Oratorio, e la sua opera fu soppressa. Rientrò nella congregazione dopo la morte di Luigi XIV. ed intraprese la continovazione della *storia Ecclesiastica di Fleury*, ma non aveva i talenti di quell' autore, e la sua opera è di poco merito. Morì nel 1753.

* FABRICY (Gabbriello), Domenicano, nato a San Massimino in Provenza verso il 1725 egli si fissò a Roma verso il 1760. La sua più grande opera è intitolata: *Dei titoli primitivi della rivelazione, o Considerazioni critiche sulla purità e l'integrità del testo originale dei libri santi dell' antico testamento.* Roma 1772 2 vol. in 8. Pubblicò ancora altri opuscoli, e morì a Roma nel 1800. stimato per le sue cognizioni, e la sua vita laboriosa.

* FABRONI (Angelo), biografo celebre, nato a Marradi in Toscana nel 1732, e morto a Pisa nel 1803. Studiò a Roma nel collegio Bandinelli. Fu amico di Mons. Bottari, che si servì di lui per tradurre in italiano alcune opere francesi, tra le altre la *Preparazione alla morte di Quesnello*; *ed i Principi e regole della vita Cristiana* di Le Tourneaux. Scrisse dopo una *Vita di Clemente XI.* ove non trattò molto bene i gesuiti, e tradusse i *Dialoghi di Focione*, di Mably, per cui avea molta stima; scrisse in latino le *Vite* del Pontefice *Leone* X. di *Cosimo de' Medici* (Padre della Patria) e di *Lorenzo il Magnifico.* Fu editore di altre opere, e presedé al *Giornale Pisano*, opera continovata fino a 104 volumi. Ma l'opera che più le fece onore, furono le vite degli Illustri Letterati Italiani, del XVII. e XVIII. secolo in 20 volumi scritta in Latino. Nel 1767 il Gran Duca Leopoldo lo richiamò in Toscana, lo elesse Priore della Collegiata di S. Lorenzo, carica prelatizia. In seguito lo elesse Priore della Conventuale dell' insigne Militare Ordine di Santo Stefano a Pisa, e Rettore di quella Università. In fine della sua vita scrisse varie opere di pietà.

* FASSONI (Liberato), delle Scuole Pie, nato nel 1720, Dopo essere stato Professore di Filosofia e di matematica, occupò in vari luoghi la cattedra di Teologia con tanto plauso, e tal profitto di chi lo stava ad udire, che meritò di essere ascritto tra gli Accademici Etruschi, e la stima del Sommo Pontefice Benedetto XIV. alla cui presenza recitò molte dotte dissertazioni. In esse fece egli conoscere di esser versato nella

Lingua Greca, ed in possesso della Latina in modo da emulare l'aureo secolo e nell' eleganza e nella proprietà delle voci. Passò quindi ad occupare nella Regia Università di Turino l'insigne Cattedra della Dogmatica Teologia che con somma lode avea sostenuta nell'Accademia di Cagligeri. Ma qual fosse il pregio di sì grand' uomo meglio verrà dimostrato dai suoi scritti. Tra questi si ammirano due dissertazioni Filosofiche, in una delle quali si tratta del Leibnitziano principio della ragion sufficiente, e nell' altra dell' Ecclisse solare accaduta alla morte di Cesare. Ma più che in ogni altro si è saputo distinguere nel difendere i dogmi della Cattolica Religione con otto erudite dissertazioni Teologiche. 1. *De miraculis adversus Benedict Spinosa;* la 2. s'aggira intorno alla Greca edizione della sacra scrittura tradotta ed interpretata da'Settanta; nella 3. dimostra che la voce *Homousion* non é rigettata dai SS. Padri; nella 4. parla del culto dato a G. Cristo a *Magis* contro Riccardo Simonio, e Samuele Basnagio; nella 5. Canonico-Istorico-Teologica parla dei Conservatorj celebrati nel XXXVIII. canone del Concilio Epaonese; la 6. tratta della Cognizione di S. Gio. Batista esultante nell' utero della madre contro Basnagio; nella 7 prende contro Collinesio a dimostrare la verità e la divinità dell' istoria dei Magi, intorno al tempo della cui venuta ha composto un elegante dialogo; l' 8 che é tutta Apologetica parla del libretto di Leporio, e del di lui parere intorno alla congiunzione della Divinità col corpo nei tre giorni, nei quali stiede Gesù Cristo nel Sepolcro racchiuso. Finalmente si deve altamente commendare l' opera che ci ha lasciato intorno alla Beatitudine dei Giusti nel seno di Abramo, opera in cui l'argomento é sviluppato e difeso con tanta copia di erudizione e di dottrina che i dotti non hanno trovato di più da desiderare, come pure la vita di S. Giuseppe Calasanzio da lui scritta in lingua latina con molto gusto e con modi purgatissimi. Morì in Roma nel 1767.

* Le FEBURE (Jacopo ; Giovanni), Gesuita, nato nell' Hainaut, fu presidente del Seminario stabilito presso Valenciennes, nella diocesi di Cambrai. Morì in questa Città lasciando *Bayle in piccolo, o Anatomia delle sue Opere* 1737. ristampato sotto il titolo di *Esame critico dell'Opere di Bayle.* E' ancora autore della *sola Religione vera dimostrata contro gli Atei, i Deisti e i Settari;* Parigi 1744 un vol. in 12.

* FELLER [Francesco Saverio de], Gesuita, nato a Bruselles nel 1735, morto a Ratisbona nel 1802. Laborioso e zelante fu molto attaccato alla Corte di Roma ed alla

sua società. Le sue opere sono: *Giudizio di uno Scritto protestante sulle opere di Febronio* 1771. in 8. *Una Lettera sul Desinare del Conte di Boulainvilliers*, di Voltaire; Il *Catechismo Filosofico*, 1770; I *discorsi sopra diversi soggetti di religione e di morale*, 1778; Un edizione con aggiunte *dell' Esame dell' evidenza intrinseca del Cristianesimo d' Jenyns*, 1779; L' *Esame imparziale dell' epoche della natura*, di Buffon, 1780; *Colpo d' occhio sul congresso di Ems*, 1787; Il vero stato delle differenze tra il nunzio di Colonia e *gli Elettori*, 1787; La *Raccolta delle rimostranze dei Brabanzesi*, in 16. volumi Feller diresse per lungo tempo *il Giornale Storico e Letterario* che si stampava a Luxemburgo poi a Liegi, e la cui raccolta forma 60 volumi. Il suo *Dizionario Istorico*, la cui prima edizione comparve nel 1781 ebbe molte edizioni, l' ultima delle quali, aumentata di un supplemento è del 1818. In un edizione della Bolla *Auctorem fidei*, fatta a Dusseldorf, vi aggiunse alcune note, tendenti a giustificare il Sinodo di Pistoja, che sono state confutate dal Cardinal Gerdil.

* FISIOLOGI MODERNI I principj, che partono da quella filosofia vera, che ha trionfato sempre degli errori e trionferá felice per tutti i secoli, si trovano opposti alli falsi sistemi di alcuni moderni fisiologi. Nata ella da' veri rapporti fra Dio, e l'uomo conserverà durevoli quei caratteri, che la distinguono dalla menzogna, e che la manifestano derivata dalla divina Sapienza, in cui trovasi solo ogni sufficiente ragione del vero e del retto. Una tale nobile, e sublime filosofia non é stata rispettata da alcuni moderni fisiologi, anzi si sono da essa allontanati nell' idea di concepire, e far pubblico un piano più superbo, e più analitico, concernente lo studio fisico e morale dell' uomo. E vedendo quanto poteva imporre l' autorità di Bacone, hanno simulato di adottare le sue viste, e seguire le sue norme. Ma quell' ingegno savio in un tempo, esteso, e penetrante fatto per cogliere la vera dipendenza, ed armonia delle scienze, presentó il quadro compito, e volle, che come la fisica, e la fisiologia negar non si possono allo studio della natura, e dell' uomo organizzato, così non mancasse nel suo ben pensato disegno la metafisica, e la psicologia che dell' uomo spirituale trattasse, e d' ogni sua proprietà, e operazione. Coloro che si consacrano alla profonda e bella scienza dell' uomo sotto ogni rapporto considerato imparino, da Bacone, e da' savj filosofi quale sia la base, quale il principio, ond' è forza partire per attingere il vero. Nè soffrano l'abbaglio di quel nome di anima, che trasparisce nelle opere di

alcuni moderni fisiologi, i quali poi la degradano, e la impugnano; e sieno fermi nella massima: Che le parole nulla mai annodano, quando sono artificiosamente contradette di fatto.

Costoro dall' autorità di Loke difesi (cui fu indifferente che l' anima fosse materia, o spirituale sostanza; e a cui si deve il dubbio, se possa la materia pensare per Divina Onnipotenza) hanno immaginate ipotesi ed assurdità, che conducono al materialismo, e al fatalismo, riportando alla fisica sensibilità, che chiamano il fatto generale della umana natura, indistintamente tutti i fenomeni fisici, e morali. Essi cercano di rendere oscura l' idea dell' anima; anzi asseriscono, che ogni concetto che lei riguardi é impossibile, e che il solo tentativo non può recar, che ignoranza; che lo studio dell' uomo deve essere circoscritto al suo fisico, e da quello dedursi tutte le scienze e che la parte intellettuale sí nobile, sí distinta un ramo presenta chimerico, ed ideale. Costoro con grande destrezza tentano di fissare nel fisico istesso i principj morali, offendendo la libertá sí consolante delle azioni umane, mentre che per opera loro il diritto naturale, e la morale si guasta, e si sfigura; cosí confondono leggi con leggi, e contenti di umiliazioni rinvengono analogie di organismo, e funzioni tra i bruti, e l'uomo; anelando di degradare la specie umana a quella dei bruti. Hanno poi questi fisiologi l' arte di dichiararsi di volere ammettere quello, che viene da' loro sistemi affatto escluso, credendo di così scansare le accuse, che meritano le loro opere, dicendo, che non spiegano i fenomeni che pei loro *rapporti di rassomiglianza, e di successione con gli altri fenomeni conosciuti . . . ed i fatti generali non si spiegano . . . e sono, perchè quelli sono* (*Cabanis Rapporst du Physique et du morale t.* 1 *pag.* 132. 133); *che non trattano dell' anima immortale, di quella emanazione divina, che sopravvive alla materia* (Richerand *Ele. de Phisiol. t.* 2 *pag.* 510 *not.* 1.). *Che per non dar luogo a dispute concederanno, che lo spirito di animazione può constare della più squisita materia . . . e crederanno che la causa ultima e sola d' ogni movimento sia immateriale, e sia l' Ente supremo* (Darwin *Zoonomia a sez.* 14. 1.) *che cercare la connessione delle couse prime, dietro i loro effetti generali, sarebbe lo stesso che aprire al volgo un cammino ove mille sentieri menano all' errore* (Bichat *Recherches phisiol. pag.* 74): *che non cercano che le verità importanti . . . e vogliono dimostrare al lettore la bontà, e la Sapienza di Dio* (Lavater *L'art del connoitre les Hommes par la physionomie* pref.

p. xvi. e seq.): *Che in fine non siamo in tempo che o una cattiva metafisica affoghi tutte le idee liberali, o che delle false definizioni dell' anima, e della materia si oppongano ai progressi di una buona filosofia* (Gall *La Cranologie etc.* pag. 247). Per questi loro reclami non si rendono meno pericolosi. Il pericolo nasce dalli loro sistemi. Partendo essi dal fisico dell' uomo non possono vedere, che fisico. Di là ne viene, che cadono in contraddizioni, e in assurdità facendo alcuna volta delle confessioni, che la forza della verità sembra svellere dal loro animo. Ella é cosa impossibile, che essi in mezzo a tanta profusione di metafisica, e di fisiologia non abbiano vedute le assurdità de' loro principj. Io non voglio esaminare se l' uomo abbia un' anima o no, disse Holbach; ed io non voglio definire, disse Elvezio, se l'anima sia spirito o corpo, se sia immortale o non sia. Così fanno alcuni moderni fisiologi, rigettano questi esami come indifferenti ed estranei, Scrivono trattati e libri sopra lo studio dell' uomo come se quell'anima non esistesse, o quell' anima fosse materia, che si decomponga col corpo; e pretenderanno poi di credere, che i loro travagli non siano insidiosi, erronei, e pericolosi?

Nel tomo iv. pag. 657. *Memoires pour servir a l' Hist. Eccle. pendant le Dix-Huitieme siecle* si trova una notizia esatta di Cabanis, e dello spirito delle sue opere. Egli morí nel 1808. Un Professore di medicina francese ha provato la conformità del sistema di Cabanis con quello di Epicuro: *De l'Epicurisme considereé dans les sciences physiologiques et medicales* Paris 1817 in 8. Il Pad. Bigoni Conventuale di Padova ha confutato Cabanis in 3. v. in 8. Padova 1815. Il celebre M. de Bonald nella parte psicologià della sua opera *Recherches philos sur les premiers objets des connoissances morales* vol. 2. in 8. Paris 1818. si applica dottamente a rovesciare i sistemi de' moderni materialisti, o specialmente quello di Cabanis, che chiama *Apotre du materialisme.* Il dotto Professore Ruffini ha confutato Darwin nell' *Opuscolo dell' Immaterialità dell anima umana.* *Modena* 1806. in 8. Il Dottor di medicina Verdier ha confutato Gall nell' opera *la cranomanie du Docteur Gall aneantie au moyen de. La Anotomie, et de la physiologie de l' Amé* Paris 1808. in 12. Per vedere più estesamente questa materia si può leggere il *Saggio di una Memoria sopra la necessità di prevenire gl' incauti contro gli artifici di alcuni moderni fisiologi* di Mon. Zamboni Roma 1819. in 4.

* FITE-MORIA (Enrico Antonio la), abate di San Policarpo, nato a Pau di parenti calvinisti. Si convertì, fece i

suoi studi teologici a Parigi, e fu nominato all'Abbazia di S. Policarpo nel 1705. che aveva i soli ordini minori. Mostrò fino d'allora l'idea di riformare questa Abbazia, nella quale non vi era osservanza religiosa. Secondato da M. Taffoureau Vescovo d'Alet, e M. Le Goux de Bercherie Arcivescovo di Narbona, mise mano all'Opera prendendo per norma la Trappa e i sette Fonti. I vecchi religiosi si ritirarono: ne furono ricevuti dei nuovi, e la primitiva regola di S. Benedetto vi fu osservata in tutta la sua estensione. L'abbate ebbe la sodisfazione di vedere introdotta la più gran regolarità nella sua casa. Visse come il religioso il più fervente, e diede ai suoi monaci i più eminenti esempi di virtù. Fu fatto ogni sforzo per tirarlo nel partito degli appellanti, ma egli resistè e perseverò nella sua sommissione. Dopo la sua morte, accaduta nel 1728. penetrò nei suoi Monaci lo spirito di partito, che portò finalmente, dopo varie vicende, alla soppressione di questa Abbazia, i cui beni furono donati al Seminario di Narbona. L'Abate Reynaud curato di Vauz, nella diogesi di Auxerre, che pure era appellante, fece l'*Istoria dell' Abbadia* che fu pubblicata nel 1785. Fa conoscere le relazioni dei religiosi di San Policarpo col partito.

* FLECHIER (Spirito), vescovo di Nimes, era nato vicino a Carpentras nel 1632. Entrò nella congregazione della dottrina cristiana, da dove escì alla morte di suo Zio il Padre Audiffret, che n'era stato generale. Formatosi una gran reputazione nell'Oratoria, specialmente nel genere delle orazioni funebri, i suoi talenti le procurarono nel 1685 il vescovado di Lavaur, da cui in seguito fu trasferito a quello di Nimes. Si fece molto stimare per la sua condotta e la sua virtù, ed i protestanti stessi lo stimavano per la sua moderazione. Le sue Opere sono; *Orazioni Panegiriche dei Santi*, e *Sermoni* 3. vol. *Orazioni Funebri*, delle quali le più celebre è quelle di Turrenna; Istoria di Teodosio; *Vita del Cardinale Ximenes*; *Vita del Cardinal Comendone*; *Editti e Lettere Pastorali*; *Lettere di vario genere* che contengono delle particolarità curiose sulle turbolenze delle Cevennes. Flechier diede asilo a molti fuggitivi. Le sue opere sono raccolte in 10. vol. per cura dell' Abb. Ducreux. Morì nel 1710.

* FOGGINI (Pier Francesco), prelato romano, Custode della Biblioteca Vaticana, nato a Firenze nel 1713. Fu addottorato a Pisa, e nel 1742, mentre era per occupare in quella Università la Cattedra di Storia Ecclesiastica, fu invitato a Roma dal suo amico Mons. Gio. Bottari. Ivi i Cardinali Neri, e Andrea Corsini lo presero successi-

vamente per loro teologo, e Benedetto XIV. lo fece Coadiutore di Bottari. Pubblicò in Firenze nel 1738. *Theses historico-polemicae in celeberrimam Cleri Gallicani de Ecclesiastica Potestate declarationem etc.* e ivi pure diede alla luce nel 1741. una dissertazione *De primis Florentinorum Apostolis*, e l'opera *De Romano D. Petri itinère, et episcopale, ejusque antiquissimis imaginibus*; ed un breve *Ragguaglio istorico sulla immagine di nostra Donna dell' Impruneta*, celebre fino dal secolo XIV. Nel 1742 pe' torchi di Roma, e di Lucca dette alle stampe la *Storia di S. Romolo Vescovo e protettore di Fiesole*, e nel 1743. pubblicò un antica versione latina delle opere di S. Epifanio. Scrisse nel 1752 contro l'Arcivescovo Borgia di Fermo pubblicando: *Patrum Ecclesiae de paucitate adulterum fidelium salvandorum, si cum reprobandis Fidelibus conservantur, mira consensio adserta et demonstrata.* Molti Opuscoletti produsse contro i pubblici spettacoli ed in 5. volumi nel 1753. - 54. ed in 8. volumi una collezione di opere di Padri sulla Grazia 1754 - 1771. e nel 1758. stampò il trattato del Clero Lateranense. Celebre per la pubblicazione di molti Codici inediti, e per le sue opere antiquarie, e letterarie, morì li 31 Maggio 1783.

* FONTANA (Francesco) Cardinale, nato in Casal Maggiore il 27 Agosto 1750. vestì in giovine età l'abito di Cherico regolare della Congregazione di S. Paolo, detta dei Bernabiti. Dopo aver sostenute in Religione decorosamente varii impieghi, passò a Roma ove fu eletto Vicario Generale della sua Congregazione. La Santità di N. S P. Pio VII. si valse di lui nel disimpegno di varie difficili incombenze che sostenne con sommo zelo; ciò gli meritò che la stessa S. S. nel concistoro degli 8 Marzo 1816. lo promovesse alla Sacra Porpora, col Titolo di S. Maria Sopra Minerva. Occupava la Prefettura della S. C. di Propaganda fide, della stamperia della medesima, della correzione de' libri della Chiesa Orientale, e degli Studi della università Gregoriana; ed era annoverato in quasi tutte le supreme congregazioni. I religiosi del suo ordine vollero che ritenesse anco la carica di loro superiore Fu editore di tutte le opere del dottissimo Cardinal Gerdil, e scrisse alcune opere. Finalmente dopo aver faticato incessantemente in favore della Santa Chiesa, specialmente negli ultimi difficili anni, colmo di meriti volò al Signore il 19. Marzo 1822. e fu sepolto a norma della sua disposizione, nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari.

* FOSCARI (Francesco), Senatore Veneziano, celebre per le sue missioni diplomatiche, le sue cognizioni, ed i

suoi lavori. Era stato inviato dal governo della sua repubblica a Roma, al Pontefice Benedetto XIV. per l' affare del patriarcato d'Aquileja, in seguito ambasciatore a Costantinopoli, a Vienna, ed a Pietroburgo. Nonostante trovava il tempo di occuparsi d' opere di erudizione. La più famosa è il *Thesaurus antiquitatum sacrarum, complectens selectissima clarissimorum virorum opuscula, in quibus veterum Haebreorum mores, leges, instituta, ritus sacri et civiles illustrantur* Venezia 1744 1769 34 vol. in fol. Il Foscari fu ajutato in questa immensa compilazione da B. Ugolini. Fu altresì editore delle *opere di Theofilatto, arcivescovo di Bulgaria*, 4 vol. in fol. 1763; e pubblicò ancora, *Bibliotheca Veterum patrum, antiquorum scriptorum ecclesiasticorum*, 14. vol in fol.

* FRANCOIS (Lorenzo de) prete della missione, nato nella Franca Contea nel 1698, escitò in seguito da questa congregazione, ai dedicò a scrivere delle opere utili in difesa della religione. Le sue opere sono: le *Prove della religione di G. C. contro gli Spinosisti e i deisti*, 1751. 8 vol. l'*Esame del Catechismo dell' onesto uomo* 1754. 8. *Risposte alle difficoltà proposte contro la religione cristiana da Rousseau*; le *Osservazioni sulla filosofia dell'Istoria, e sul Dizionario filosofico*, 2. vol. l' *Esame dei fatti che servono di fondamento alla religione cristiana*, ed una *Lettera sul potere dei demoni*. Altre due opere, cioè; la *Confutazione del sistema della natura e dell' opera dei tre impostori*, e le *osservazioni sulla filosofia di Toul* restano inedite ancora. Visse nel ritiro, morí a Parigi nel 1782

* FUMEL (Gio. Felice Enrico de), vescovo di Lodéve dopo il 1750, nato a Tolosa nel 1717, fu un prelato zelante. Si era distinto nelle dispute sul diritto e l'autorità della Chiesa, e soprattutto per alcune sue Istruzioni pastorali, contro gl' increduli, i cattivi libri, ed i torbidi dei suoi tempi. Fu altresí l' autore di un opera sulla *devozione del sacro cuor di Gesù*, che vide la luce nel 1790. e della quale vi sono varie edizioni.

G A

* GALIANI (Ferdinando) nacque a Chieti li 2. Dicembre 1728, e fu educato da Celestino Galiani suo zio, arcivescovo di Taranto, e gran Cappellano del Re di Napoli. Abbracciò lo stato Ecclesiastico, mosso forse dal nome del suo zio è dall'ambizione, non già perchè fosse disposto per questo stato. Nel 1759 fu nominato segretario di ambasciata in Francia, e colà fece amicizia con i filosofi di quel tempo, e specialmente con Diderot, Grimm, e la società del Baron d'Holbach. Tornato

in patria nel 1763. fu nomina. Direttore delle Università napoletane, e continuò ad esser in relazione con i suoi amici di Parigi. Da questa corrispondenza, risulta certamente un opinione poco vantaggiosa della maniera di pensare di Galliani. Nelle sue lettere, che si trovano riportate nella *Corrispondenza* di Grimm, vi si incontrano i sentimenti e le opinioni del partito antireligioso con tutta la loro forza. Fa stupore, che un uomo che esprimeva tali sentimenti irreligiosi, o di cui almeno la religione era dubbiosa, fosse posto alla testa del pubblico insegnamento a Napoli. Egli morì li 30 Ottobre 1787. Ha lasciato varie opere 1. *un Trattato sulla moneta* 2. *le Antichità di Ercolano, di Pompeja, e di Stabia.* 3. *un orazion funebre di Benedetto XIV.* 4. *un Dialogo sulle Donne*, 5 *un Trattato sui Giganti*, e *diverse Memorie*.

* GAUCHAT (Gabbriello) dottore in teologia, abate di S. Gio. di Falaise e priore di S: Andrea, nacque a Louhans in Borgogna nel 1709. e fu per qualche tempo delle Missioni straniere a Parigi. È l' autore del *Rapporto dei Cristiani*, *e degli Ebrei*, 1754, 3. parti; di un *Ritiro Spirituale*, 1755. un *Catechismo del Libro dello Spirito*, 1758, una *Raccolta di cose di pietà* 3. vol. *l' Armonia generale del Cristianesimo e della ragione*, 1766. 4. vol. *la filosofia moderna analizzata nei suoi principi*. Ma l' opera che più le fece onore furono le *Lettere critiche*, dirette contro i nuovi filosofi. Le sue opere furono raccolte in 19 vol. in 12. Morì nel 1779.

*GAULTIER (Giovanni Battista) Teologo appellante, nacque a Louvier nella Diocesi di Evreux, nel 1685. Fu Teologo del Vescovo di Boulogne, de Lange, e poi di Colbert Vescovo di Montpellier, e compose molti scritti per questo Prelato. Per una combinazione singolare l' empietà e la sommissione alla Chiesa eccitarono egualmente il suo zelo. Egli scrisse contro gl' Increduli, 1. *Il Saggio sull' uomo di Pope convinto d' empietà* 2. *la confutazione della voce del Saggio e del Popolo*, di Voltaire 3. *le Lettere Persiane convinte d' empietà*. Al contrario pubblicò varii libercoli contro la bolla *Unigenitus*, e molti altri opuscoli, in cui specialmente se la prende coi Vescovi, fra i quali *La lettera a un Duca ad un Pari* sugl' affari del Parlamento de' 26 Ottobre 1753 è un libello contro i Vescovi stessi, che fu condannato al fuoco per un decreto de- Parlamento di Rouen del 20 febbrajo 1754. Gaulthier pubblicò ancora 17. *Lettere contro Arduino e Berruyer*, *e un Compendio della Storia del Parlamento di Parigi, nel tempo delle turbolenze*, *sul principio del Regno di Luigi*

XIV. e altre opere. Morí di una caduta tornando dalla sua patria a Parigi il 30 ottobre 1755.

* GAULTIER (Francesco Luigi), curato di Savigny sull' Orge, nacque a Parigi nel 1696. La sua parrocchia fu per lungo tempo l' asilo degli appellanti, che avevano delle ragioni per star nascosti. Essendo divenuto malsano renunziò la parrocchia e si ritirò a Parigi ove morí nel 1780. Pubblicò un *Trattato contro il ballo*, un *altro contro l' usura*: delle *Istruzioni famigliari per le Domeniche e le feste*, delle *Riflessioni cristiane sulle beatitudini* e delle *Riflessioni sopra gli O dell' Avvento in forma d' Omelie*. Lasciò anco molte opere manoscritte.

* GENET o GENETTO (Francesco), vescovo di Vaison, del contado venasino, nacque in Avignone nel 1640 e fu fatto canonico di questa città. Fu eletto vescovo nel 1636. Essendo stato implicato nell' affare delle *figlie dell' infanzia*, fu esiliato per vari anni dalla Francia, e ritornò alla sua diogesi perchè il Papa s'interpose per lui. Morí annegato nel 1702 passando un torrente tra Avignone e Vaison. Fu conosciuto per un corso di *Teologia morale*, che fu adottato dal cardinale di Camus vescovo di Grenoble, e che si conosce in Francia per la morale di Grenoble.

* GENOVESI [Antonio], professore di metafisica a Napoli, nacque nel regno nel 1712. Percorse dapprima la carriera ecclesiastica, per obbedire a suo padre. Pubblicò nel 1774. i suoi *Elementi di metafisica* che diedero luogo a molte critiche contro di lui. I suoi *Elementi di Teologia*, frutto di dieci anni delle sue lezioni lo esposero ancora a nuove e più forti contradizioni. Il cardinale Spinelli arcivescovo di Napoli si dichiarò contro l' opera; fu esaminata a Roma, e furono estratte da essa, e condannate, quattordici proposizioni, che il cardinale Valenti inviò al re di Napoli. Fu obbligato a cessare dalle sue lezioni, e fu allora che si dedicó all'economia politica, ed all' agricoltura. Lasciò scritte molte opere, e le sue *Lezioni di commercio* furono recentemente, poste nell' Indice, morí nel 1769.

* GEOGNOSIA MOSAICA *della creazione e del Diluvio universale.*

1. Due sono le armi, colle quali una moderna scuola di falsa filosofia aspirò a togliere alla Storia Sacra della genesi, e del diluvio universale, quel rispetto, che tanti secoli, tanti filosofi, e tante nazioni gli avevano conservato. Dopo di aver svolti con tutta l' attenzione, ma inutilmente, gli archivj delle nazioni, si rivolse agli archivi della natura. Il seno della terra, la profondità delle miniere, la sommità delle montagne, il fondo de' mari, di-

vennero nuovi campi di battaglia, ove fu preteso di attaccare Mosè. Da una folla di piccoli creatori occupati a segnare il piano del mondo, ed inventare le teorie della terra, si declamò con tutta la confidenza, e sicurezza delle verità le più certe, e le più conosciute, che la Genesi fallace in cronologia, ed in istoria era posteriore ad altre molte opere, e che la sua Cosmogonia non era che un complesso di tradizioni volgari, e di favole che più non reggono agli esami, e non corrispondono alle cognizioni, che dobbiamo ai felici progressi dello studio della geologia. Per cui non sono mancati Saggi Naturalisti, che hanno cercato di svelare la vanità di quei sistemi nati dall'ignoranza, e dall'orgoglio di coloro, che procurano di nascondersi nelle tenebre dell'antichitá per giustificare le tenebre del loro intelletto, e la corruzione del loro cuore. Ed hanno dimostrato vittoriosamente, che la cronologia di Mosé non è smentita dalle vantate antichità delle nazioni, anzi é giustificata dai piú grandi progressi fattisi recentemente nella mitologia degli antichi, e da quelli dell'astronomia, e della geologia. Nulladimeno a nostri giorni si vantano d'alcuni moderni geologi nuovi progressi nello studio della geologia, e producono nuove difficoltà contro Mose.

2. Non si possono in verità negare, che si sono fatti nel secolo nostro, nella carriera delle scienze naturali grandi progressi. Si studia la fisica con un'ardore fin ora non conosciuto. Si osserva un grande numero di fatti; si scuopre una folla di fenomeni, e le ricerche le piú esatte somministrano le cognizioni le più preziose, e molto interessanti. La geologia fra le scienze fisiche è coltivata da più sapienti distinti. Alcuni naturalisti coraggiosi intraprendono viaggi difficili, visitano le più alte montagne, esaminano la struttura della terra, e non risparmiano cosa alcuna per conoscere a fondo la composizione la forma, ed i rapporti delle differenti materie, di cui il nostro globo é composto. Che piú, la geologia, che per l'addietro era se non una parte, o un ramo della storia naturale, e portava il nome avanti molto tempo di meritarlo, ora è divenuta una scienza, che ha un nome classico nel catalogo delle cognizioni umane, ed una scienza particolare, che si é avanzata a formare un'altro ramo, che appellasi *Geognosia*, che consiste nella conoscenza della terra, quando la Geologia é ristretta alla scienza della medesima terra. L'esposizione dei fenomeni, [dice il Geologo Breislak] ch'é la parte istorica, e narrativa nata dalle osservazioni costituisce propriamente la *Geognosia*; la spiegazione de'medesimi fenomeni, che forma la parte teorica, e azionale, risulta dai

ragionamenti, e dalle congetture, ed é quella, che propriamente si chiama *Geologia*.

5. La scienza certamente non puó, che guadagnar dalle laboriose ricerche di coloro, che interrogano la natura con sagacità, e la seguono fedelmente. Ma troppo spesso si abusa della scienza, e si vuole rimontare a quello, che non si puó spiegare, ed allora si mostra più ambizione, che studio, piú spirito, che vere conoscenze. Qualunque fenomeno apre la carriera alla immaginazione, ed a mille ipotesi, o sia romanzi, che chiamate sono teorie della terra. E l'impazienza dell'ingegno umano, contro la quale il celebre Bacone avvertiva di garantirsi nello studio della natura, trasporta il geologo a dedurre dalle sue teorie, ch'è falsa la cosmogonia di Mosè, quando dedurre dovrebbe tutto l'opposto, che sono false le sue teorie. Esaminar devono i geologi prima di decidere, se la cosmogonia di Mosé possa conciliarsi con tutti i fatti evidenti, e le leggi della fisica, e vedranno che le loro teorie urtano continuamente non solo colla cosmogonia di Mosé, ma ancora con le leggi della fisica, e della ragione (nulla qui dicendo del rispetto, che alla Genesi si deve come un libro di Religione, e divino). Si stima pertanto opportuno di rintuzzare l'audacia di quei presontuosi geologi, che abusano della loro scienza, svelando l'ignominia de' loro sistemi e provando col fatto, col ragionamento, colle leggi della fisica, che costoro invano ammassano secoli sopra secoli a dispetto di Mosè. Tutte le loro ipotesi altro non sono che sogni, i quali non resistono all'esame di un fisico il più mezzanamente istruito. Sí indarno si farebbero lacerare le prime pagine della Genesi, contuttociò bisognerebbe ricorrere alla rivelazione, all'azione immediata della divinità per sapere l'origine delle cose per formare la terra, ed il piú piccolo de' globi celesti.

4. È d'uopo dunque di ritornare a questa cosmogonia di Mosé cosí combattuta, e cosí confermata dagli sforzi medesimi diretti contro quella. Che se non mancano geologi, che rendono la scienza complice dell' incredulità, vi sono ancora de' sapienti, che riparano questi delitti. Tal'è il celebre genevrino De Luc. Questo osservatore abile, questo dotto interprete della natura è cosí difensore della storia mosaica della creazione e del diluvio universale. Sdegnato dell'abuso, che si é fatto delle scienze naturali, allarmato dai danni, che ne derivano alla società, e alla natura, sempre colle armi alla mano, sempre sulla breccia, confessa alle volte i limiti delle scienze, e conferma le basi della rivelazione. Questo fino all' età di 91 anni, portando le sue ricerche con sagacità, e

attività infaticabile ha veduto, che la terra mostra agli sapienti delle prove della verità della narrazione Mosaica. Egli nei suoi *Elementi di Geologia* dice chiaramente, che il suo studio ebbe il medesimo scopo, che Hirwan, col quale visse durante la sua permanenza in Londra, cioé *di mostrare gli errori dei sistemi opposti alla genesi, ch' é la sorgente unica delle cognizioni degli uomini sopra la loro origine, e quella dell' universo* (pagina 581). Lo stesso hanno osservato i Saussure, i Dolomieu, i Pallas, i Cuvier, ed altri sommi geologi, ohe hanno viaggiato non sopra le carte geografiche, ne hanno veduto con gli occhi altrui, come alcuni moderni geologi, i quali si appoggiano a monumenti o apocrifi, o male intesi, e sono ragionatori senza osservazioni, o osservatori senza ragionamento.

5. Mosè dunque non è solamente uno scrittore venerabile, e caro alla religione, ma ancora la guida più sicura per chi lontano dai pregiudizj, e dalle chimere cerca nella natura la verità, e la sua cosmogonia é un ajuto, non un inciampo ai studj naturali. Ed infatti un Dio grande e sublime presiede presso Mosé alla creazione; egli parla, e l' universo non conosce che l'istante per ubbidire, e l'ordine e la beltà, la ricchezza, la magnificenza della natura, tutto all' uomo nascente annuncia la potenza, la grandezza, la sapienza del suo Dio. Infelice Geologo! Che cosa è in paragone di questo Dio colui, che tu m' annunzi! O lento, o infingardo, o impotente, egli abbandona ai mari la cura di cristallizzarsi col corso de' secoli; alla terra la cura di consolidarsi, alle montagne quella di stabilirsi sulle loro basi, all' oceano quella di scavare i suoi abissi, alle riviere quella di disegnar le valli, d'abbellire il globo; ad un debole urto quella di dividere l'imperio del sole, e della notte. Ed é questa l'idea, che do' biamo avere di un Dio? Meritano in verità questi falsi geologi, questi fabbricatori di sistemi quel rimprovero, che il lodato D Luc ebbe il coraggio di fare ai medesimi, rinfacciando loro il rispetto, che devono al pubblico, alla verità, alla morale, credendosi in obbligo di prevenire gl'incauti delle loro insidiose intenzioni, allorchè propagano delle idee, che influiscono sopra la condotta della felicità degli uomini Vogliono essi trattenere gl' inesperti nell' atrio della irreligione sotto il pretesto d' introdurli nel santuario della natura. Fabbricano sistemi per distruggere la fede pubblica, ed oppongono una moderna genesi, all' antica, e alla rispettabile genesi.

6. Ecco alcuni falsi principj su cui fondano costoro la loro scienza di geologia. 1. Vogliono essi risalire all'infanz

di ogni essere con ingiuria della Divina Onnipotenza. 2. Vogliono trovare nelle leggi fisiche che conservano il mondo, quelle colle quali Iddio l' ha costruito. 3. Vogliono formare delle teorie sopra la primitiva origine dell' Universo, quando è una tradizione, una storia.

7. E perché non si dovrà porre i limiti ad una indiscreta curiosità, e provare, che vi sono alcuni effetti, di cui non si può trovare la causa immediata, che nella volontà dell' onnipotente? Tali sono l' esistenza degli esseri, la riunione medesima della materia in grandi masse; il movimento, e le sue leggi, l'organizzazione, il sentimento, la vita. Basta di analizzare i sistemi di alcuni moderni geologi, le loro ipotesi, che fabbricarono, e troveremo, che nacquero tutte da una illusione fondamentale, che parve una verità di principio, e non fu, che un sofisma. Eglino credettero di dover cominciare tutto dall'*uovo*. Con questo falso principio i sagaci scrutatori della natura smarrirono la strada, si resero pericolosi, e furono d'inciampo agl'incauti. Come potevano essi salire all'infanzia di ogni essere, senza cercare prima se quell'essere avesse avuto una infanzia? Pensarono essi ad un primo concepimento, e vi unirono tutte le idee della riproduzione, senza riflettere che sarebbero saliti all'infinito e che ciò era un'assurdo; e trovarsi nella impossibilità di assegnare una ragionevole causa all'ordine, che vediamo. Ed é questo un errore, un'inganno, che seduce quei inesperti, che non fanno attenzione in qual modo esiste l'uomo sulla terra. Fu egli mai come un germe creato da Dio, e abbandonato allo sviluppo della natura? Come potrà la storia naturale darci lumi sopra di ciò? É necessario o supporre l' uomo creato adulto, o fare una ipotesi lontana dalla storia attuale della natura. Mosé, la cui storia i nostri geologi in opere di grossi volumi non si degnano di nominare, benchè trattino dell' astronomia celeste, e della creazione, non cadde in questo assurdo. Descrive egli l'uomo creato adulto, e perfetto dalla mano di Dio, e vide assai bene, che la ragione non poteva immaginarlo diversamante da quello, che la rivelazione lo insegnava. Lo stesso dobbiamo dire, come dell'uomo, così di tutti gli altri esseri creati. Il supporli tutti formati nello stato di germe, è un rinunziare alla possibilità di fare una cosmogonia. Non creò Iddio un germe, perché si sviluppasse, e divenisse un uomo. Nell'attuale sistema della natura sarebbe stato impossibile Creò l' uomo adulto. Non creò i semi per aspettare da essi le piante; creó le piante coi semi Le quercie dovevano esser grandi e robuste per dare alloggio agli augelli, e a' loro nidi. La

terra doveva essere nudrita dalle foglie, che cadono dalle piante, e gli uccelli, e gli uomini dovevano trovare nelle piante semi e frutti, onde vivere. Se le piante non fossero state al principio che semi, e virgulti nascenti, la terra rimaneva senza fecondità, gli animali senza cibo. Quanto tempo, e quante stagioni dovessero aspettare, che le piante crescessero; e come potevano queste crescere, se la terra arida e vergine, priva del nutrimento, che doveva aspettare dalla putrefazione di altri vegetabili già invecchiati non poteva loro somministrare alcun pascolo? Così per mezzo di un circolo vizioso, ma necessario con quella ipotesi, e principio, in pochi giorni sarebbe il mondo ricaduto nel caos, e la terra rimasta nella sua sterilità.

8. Quello che doveva accadere nelle piante, avrebbe dovuto succedere egualmente negli animali, nei minerali, nelle montagne; ed ecco in campo i nostri geologi. Essi s'ingannano, e vogliono ingannarci, quando fanno nascere le montagne, che chiamano secondarie, dalli sedimenti, dalle disposizioni, e da altre tali cagioni successive. Chi non vede chiaramente, che le montagne secondarie sono naturalmente necessarie, alla vegetazione delle piante, sui massi granitici non nascono nè piante, nè erbe, nè frutti. Iddio creando le piante volle insieme, che vegetassero nel terreno adattato a quella vegetazione, dunque doveva in esso porre le qualità diverse, e le modificazioni convenienti alla diversa indole delle piante. Le montagne dunque nate dai sedimenti successivi delle acque sono ipotesi contraddittorie, sono principj falsi. Chi negar potrà che queste montagne così organizzate siano necessarie alla attuale vegetazione? I nostri geologi, che vedono questa necessità devono conchiudere, che le piante essendo le stesse vegetarono alla stessa maniera fino dal principio. Questo esige la storia naturale; altrimenti non sarà storia naturale, se costoro immaginano altri mezzi di vegetazione diversi da quelli che vedono. Non possiamo per conseguenza negare che allorquando cominciarono a vegetare le piante, vi erano già le montagne, ed il terreno disposto alla vegetazione. Se queste montagne, ch'essi vogliono far nascere dai sedimenti, erano necessarie alle leggi della vegetazione, che noi vediamo in esse, per qual ragione Dio non le doveva così formare a principio, quando stabilì quelle leggi di vegetazione? A questa vegetazione che pur egli voleva, conducono evidentemente le diverse configurazioni, forme, grandezze del terreno, e della materia. Queste conservano i necessarii intervalli, e le vie diverse, per le quali abbiano libero il passaggio il ca-

lore, l' umido, l' aria, i sughi, onde quella vegetazione si promuove, e si diversifica.

9. La medesima storia naturale, e la ragione ci palesano ch' era impossibile organizzare la terra senza dare alla materia tutti i caratteri, le proprietà, le configurazioni, gli strati diversi, da' quali nasce il presente ordine attuale della natura. Dovevano esservi e frutti, e semi, e piante vigorose, nascenti, adulte, e vecchie, e sassi, e terra, ed arena di ogni proprietà, e d' ogni figura, in una parola vi doveva essere a principio tutto quello ch' è necessario all' ordine, alla bellezza, all'armonia, alla riproduzione successiva di ogni essere. Fatta la organizzazione della terra, stabilito il bell'ordine, non era d' uopo, che il modo di conservarlo, e tal modo risultò dalle fisiche leggi, che furono stabilite da Dio per la conservazione. La perfezione dall'opera esigeva, che fin dal primo momento fosse impresso il moto a tutto il sistema, che vi fossero in esso l'attività, e la virtù, che erano necessarie ad ottenere un tal fine, e quindi le gradazioni, le forze rispettive, e proporzionate. Erano necessarj i semi, e le piante, i virgulti, e le quercie robuste, il terreno mobile, e i massi, le rocche granitiche, e gli strati e tutte le forme particolari ad ogni essere. E non è questa una verità di ragione, e di sentimento piuttosto che una filosofica ipotesi? E quantunque fosse soltanto una ipotesi filosofica, i nostri geologi avrebbero torto di condannarla, finchè non ne dimostrino l' impossibilità, ed avrebbero un torto maggiore nel condannare la religione, che la insegna per una verità certa, perchè manifestata da Dio, e colla straordinaria sua voce, e per mezzo della ragione. S' è ciò vero, come vogliono ora i nostri geologi trovare l' età del mondo nell' architettura del globo, dappoichè questa architettura sarebbe la stessa, o forse perfezionata già da sei mila anni, come dice Mosè, o da dieci, o venti secoli?

10 Lo stesso Diderot soggetto non scrupoloso, fra i molti suoi errori pur confessò questa verità. = Se la religione (egli dice *Interp. de la Nat.*) non ci avesse illuminati sull' origine del mondo, e sul sistema universale degli esseri, quante diverse ipotesi saremmo stati tentati di prendere per lo secreto della natura? Queste ipotesi essendo tutte egualmente false, ci sarebbero sembrate tutte presso a poco egualmente verisimili. La quistione perché qualche cosa esiste, è la più intricata di quante ne possa mai proporre la filosofia. La sola religione vi risponde. = Dunque a che serve perdere un tempo prezioso a formare simili ipotesi, dalle quali altro non risultano se non conseguenze, tanto improbabili, tanto assurde, quanto sono i principj, sopra i qua-

li sono fondate. Si vuole di più pretendere di dare le interpretazioni della natura con tali ipotesi; ma queste interpretazioni sono mille volte più oscure del testo. E fermandosi i nostri geologi principalmente ad organizzare le montagne, v' è dubbio, che sia questo un loro artificio, mentre quelle immense moli sorprendono gl' incauti, i quali sia più facile essere persuasi, che furono necessarie a formarle migliaja di anni? Ma il corpo umano sì complicato formandosi con tanta sollecitudine è una chiara prova, che la natura, o a dire il vero suo Autore, non ha bisogno di molto tempo per le sue opere più grandi; e che se bastano poche lune a stendere i muscoli e i nervi, a dar moto regolare al sangue, ad indurire, le ossa, e se dovette bastare un momento a produrre l' uomo adulto e perfetto, poteva bastare anche meno ad indurire i graniti, e spianare gli strati di quelle moli, rozze ed informi che si dicono montagne. Essi contano bene sulla credulità di qualche leggitore superficiale, e sopra gli ignoranti, che misurano le difficolta dal volume, richiedendo migliaia di anni per formare una rocca, che non han visto formarsi giammai; quando tutta la irreflessione de' più stupidi non si persuaderebbe, che sono necessarj milioni di anni per organizzare un bambino, che vedono nascere in poche lune.

Quindi dobbiamo concludere rispettosi di avere collo studio della geologia conosciuto quell' Essere Onnipotente, da cui ogni potere deriva, ed in cui solo può essere la ragione sufficiente delle grandi rivoluzioni terrestri.

11. Ma non terminano quì gli artificj de' nostri geologi, ed i loro falsi principj. Volendo essi vedere in tutto, che leggi di fisica, ed esperienza, immaginarono di trovare nelle fisiche leggi, che conservano il mondo, quelle stesse, colle quali Iddio l' aveva costruito. Questo falso principio lo spacciarono per una dimostrazione. = L'esame [dicono essi] tal quale si presenta a nostri occhi, lo studio esperimentale delle leggi dei corpi, devono guidare all' origine, e alla soda cosmogonia. Le astrazioni, ed i raziocinj, sono inutili, allorchè abbiamo sotto dei sensi la materia, e le parlanti sue leggi = Chi pertanto non vede l' equivoco, il principio falso, che li trasporta fuori di strada? Nello studio della natura possono ben vedere quelle leggi, colle quali si mantiene l' armonia stabilita; non possono trovare quelle, colle quali si stabilì. Queste devono essere diverse, e se pur vogliono chiamarle leggi di fisica ancora, devono convenire i nostri geologi, che fu una fisica essenzialmente diversa dalla fisica nostra. La cognizione di questa non potrà giammai guidarci allo sco-

scoprimento di quella. Non sembra, che la cosa richieda molta dichiarazione, per quanto essa sia chiara, e gli stessi incauti ne conoscono la verità.

12. Non v' ha dubbio, che dai naturalisti, e dai nostri geologi è stato sempre supposto un caos primitivo. Essi intesero che per caos la materia disorganizzata, ed informe fosse l' acqua o l' etere, o il fuoco, o gli atomi, insomma voglionsi intendere tutte quelle masse e quantità di materia, che esistevano disordinate, e vaganti prima che si modellasse l'universo. Tutti i geologi e i naturalisti, e tutti i loro sistemi convengono in principio. Cosa mai può essere più evidente, e di fatto, che le leggi, le quali conservano questo universo, non erano opportune a formarlo, e sarebbe una contraddizione miserabile l' immaginarlo? E basterà qui a darne una semplice analisi.

13. La prima e la più conosciuta legge di fisica, la più necessaria, e a dire più giusto, la base di tutta la fisica attuale è la gravità, o l'attrazione, qualunque cosa s' intenda sotto queste parole. Essa è quella, che lega, ed unisce le parti al suo tutto, che forma i corpi diversi, che li guida, e gli aggira in regolari periodi, e tutta conserva l' armonia stabilita. Ma questa legge, ch' è quasi la chiave della fisica nostra, può conservare l'universo formato, non poteva servire per formarlo. Essa non nacque, che dall' universo già fatto. Per fabbricare il nostro globo era pria necessario separare dal caos quella massa di materia, con cui doveva comporsi, e per tenerla legata, ed unita era necessario creare in questa materia una forza, o un centro nuovo, diverso da quello, in cui tutto il caos gravitava, se pur quel caos poteva gravitare in un centro. La materia terrestre separata dal caos, o lasciò di gravitare nell' antico suo centro, o acquistò una nuova forza di gravitazione, che prima non aveva. Questo centro non esisteva, finchè non fu fatta la terra. Fatta questa nacque la gravitazione, e perciò la gravitazione non formò, nè la terra, nè il centro. Prima che fosse la terra, la gravitazione non era, o era diversa. Il volere formare colla gravitazione la terra, è un formare coll' effetto la causa. E non saranno questi paradossi in fisica, e in ragione? Le leggi pertanto della materia ancora disorganizzata dovevano essere diverse, e dovevano cessare subito che fu organizzata. Quando vogliamo cercare quelle in queste attuali, e un allontanarsi in modo di non trovarle giammai. Tutte le Teorie, e le cosmogonie, che hanno per base le leggi di fisica, che attualmente vediamo, sono ap-

poggiate sopra un falso principio. Onde é cosa facile di render vani tutti gli sforzi de' nostri geologi, i quali in mezzo alle vantate cognizioni di fisica, e ricerche geologiche si fondano sopra un equivoco, che rende assurdi, e ridicoli i loro fabbricati sistemi. La nostra fisica ebbe principio dal mondo già fatto, onde non poterono chiamare le sue leggi per farlo. Non potevano farne di queste uso; non erano ancora nate, nè avevano avuto principio ancora.

14. Che meraviglia poi, che i nostri geologi entrino nel vasto campo delle congetture, e mostrino, che non v' è oggetto, che abbia dato luogo a sí grande numero d' ipotesi che il trattato della formazione del globo. E qual maraviglia che molti abbiano posto in ridicolo lo studio della geologia, ed abbiano detto, che li fabbricatori dei sistemi sono fra loro medesimi, come gli auguri de' pagani; e che possono essere riguardati senza ridere, considerando le loro ricerche come romanzi ingegnosi? Allo stesso celebre geologo Cuvier uscí di bocca, *Che non si può pronunciare il nome di geologia senza eccitare le risa*. In fatti chi può negare, che il sistema geologico marcia all' azzardo, errando sempre nell' incertezza senza determinare alcuna cosa con quella precisione, e con quel rigore, che ha il carattere della veritá?

15. Quanto abbiamo noi detto, resta anche più evidente nell' ipotesi della materia eterna, e del movimento essenziale degli atomi. Poichè sia la materia eterna, e non sia, la conseguenza é la medesima, quando non vi fu mai che la materia, quando l'agitazione, o il movimento irregolare, o il caso ebbero fatto nascere il mondo, irregolarità, e quel caso dovettero cessare e dare luogo ad un movimento costante, regolare, e uniforme, senza di ciò l'universo si sarebbe di nuovo scomposto. Quegli atomi di materia, seguitando a muoversi irregolarmente, la bella struttura, che *a caso* secondo gli Atei, era nata, ritornava nel caos; onde dovevano fermare le antiche divagazioni, e mettersi in un ordine. Ecco pertanto un moto diverso, e relazioni, e attrazioni diverse, ed ecco perciò una fisica nuova diversa da quella. Che se il mondo ebbe un ordinatore, un' architetto, come ii segna la ragione, dovette necessariamente separare la materia dalla massa del Caos, dividerla, combinarla, porre in essa direzioni respettive, formare i corpi, ed i centri, ai quali appartenesse, e che la tenessero unita. Questa era una prima operazione. Ma con questa soltanto ogni Corpo dell' universo sarebbe rimasto un mondo isolato senza relazione cogli altri. Fu necessaria una legge, che man-

tenesse in una costante dipendenza ed armonia il tutto, che producesse un movimento regolare, e periodico in tutti quei corpi. Ecco la nostra fisica. Essa é il risultato, e la legge del mondo già fatto, non esisteva perció prima di farlo.

16 In veritá Iddio nel primo chiamare dal nulla la materia, e la divina sapienza, che regolava *la preparazione de' cieli, e la composizione di ogni cosa, che librava i fonti dell' acque, e li fondamenti della terra* [Prov. c. 8.] non seguiva, ma prescriveva le leggi della fisica. Allora si stabilirono le relazioni, gli ufficj ai corpi, e la fisica allora nacque, e noi non possiamo conoscerla, che nello studio osservatore di esse leggi dopoché sono stabilite. In questo studio noi possiamo indovinare, quali esse sieno attualmente, e come esse producono, e conservino quella imponente armonia, che ci da l' idea sí grande del suo Creatore. Bastar dovrebbe a noi di vedere la bella testimonianza, che rende la fisica alla storia di Mosé, senza pretendere la medesima testimonianza dalla fisica anche prima ch'essa nascesse Questa non era un voler prove certe, ma ipotesi. In questo scoglio si sono trovati i nostri geologi, e in questi errori.

17. Ma mi dicano, se possono, quale fu quel primo movimento, e quella fisica, che fu necessaria ad architettare l' universo? Sanno essi rispondere. Io intendo chiaramente, che non debbo cercarla in quella, che vedo, ed è soggetta ai miei sensi. Mosè trattó questa parte da storico, e prescindendo ancora dalla ispirazione divina, che lo guidò in un tal metodo, questa era la strada migliore. Niente importa ai fisici nostri avanzamenti il sapere qual fosse una fisica, dirò cosí, di costruzione, che doveva, cessare, quando l' opera fosse compita. Bastava sapere con qual ordine, e in qual tempo, e da chi fosse creato, e organizzato l' universo. Quando ciò si era stabilito in quel modo, che solo conviene ad un fatto, che non possiamo più vedere, vale a dire, per mezzo della Storia, poteva discendersi ad esaminare le fisiche leggi, colle quali quell' opera si conserva ed agisce. Queste leggi perchè sono di lor natura visibili, e sono costanti, possono soggettarsi all' esperienza, ed al calcolo. Qui comincia la fisica, la quale in sostanza non è che la indagine delle proprietá, e delle forze, per mezzo delle quali agiscono, si conservano, si muovono, si modificano i corpi. Questo metodo semplice, filosofico, preciso fu quello, che ha seguitato Mosé, come avremo luogo di vedere in appresso. Ricorse alla potenza creatrice, quando ancora la fisica non esisteva, e fu Sto-

rico giudizioso quando era inutile voler essere fisico. Dopo che furono i corpi, e furono soggettati alle respettive loro leggi, parlò in fisica con quella superiorità, e con quel genio, con cui parlano gli uomini sommi, che signoreggiano da conoscitori profondi, senza affettare le minutezze della pedanteria, e dei sistemi, come fanno coloro, che penetrano nel fondo delle caverne, attraversano le catene delle montagne, abbandonano le strade battute, e fanno corse penose, rinunciando a vetture, e cavalli.

18. Io non contrasto, e nol vieta Mosè, che i naturalisti scrivan sistemi, ed indovinazioni, per indagare in qual modo potesse ordinarsi quel Caos primitivo. Anzi in questa scienza la presunzione é meno nocevole, che l' avvilimento, e la pigrizia più dannosa, che l' errore, ma avendo Mosè scritto, che quella materia, o quel Caos fu creato, e quindi fu organizzata da Dio, questi fatti essendo riferiti come una storia, che la filosofia e la ragione confessano essere sì persuasiva, e sì vera, che non potrebbe essere altrimenti; i nostri geologi ammettere devono queste due verità, e poi possono immaginare in qual modo l'onnipotente eseguí quella organizzazione. In queste però immaginazioni non ci devono richiamare alle attuali leggi della fisica. L' organizzazione é anteriore, io ripeto; le leggi attuali della fisica sono il risultato di quella organizzazione. È impossibile alla cognizione dell'uomo il sapere quali fossero le forze, che impresse l'onnipotente in quella materia, perchè ne risultasse quest'ordine maraviglioso. Lo stesso Playfair nella spiegazione della Teoria di Hutton dice, che la follia di volere far servire la geologia per spiegare la origine delle cose, ha fatto cadere molti nelle spiegazioni chimeriche, che non hanno altro merito, che la novità, è che finito l' entusiasmo sono state rigettate, come pure supposizioni senza prove possibili. Ma se si conviene una volta che una teoria della terra non devè avere altro scopo, che di scoprire le leggi, che regolano i cangiamenti della superficie, o dell' interiore del globo, il soggetto resta allora nel dominio dell'osservazione e della anologia; e non v' ha alcuna ragione di supporre, che l' uomo, che ha contato le stelle, e misurato il loro corso, si trovi al disotto in questa intrapresa. = Infatti quando anche i geologi avranno inventato una ipotesi fisicamente possibile, sarà sempre incerto. se il Creatore formando l' universo abbia seguito quel sistema, o cent' altri, che potrebbe l' uomo inventare, o quegli altri innumerevoli, che sono possibili a Dio. Quella

possibilità non sarà mai una prova del fatto, l'uomo non può farne la storia, perchè l'uomo ancora non vi era. La rivelazione potrebbe dirlo, ma la rivelazione nol disse: di questa fisica anteriore non ha parlato Mosè; e perciò con qual fondamento possiamo noi parlarne? Non v' è dubbio, che la fisica comincia dove finisce Mosè, che questa scienza non conobbe mai leggi per la creazione, e per la formazione dell'universo, ma solamente per la sua conservazione nello stato, in cui si trova. Qualunque fisico, che pensa di trovare nella sua scienza con che formare l' astro il più piccolo inganna se stesso, o si espone ad ingannare quelli, che vuole istruire. Copernico, Leibnizio Cartesio, Nevwton, Galileo ed altri celebri fisici, che ora tanto onorano l' intendimento umano, esaminarono la natura, come si manifesta fisicamente a nostri occhi, e questa chiamarono lo studio della natura, e non vollero perdere il tempo prezioso in ipotesi inutili, ed in una geologia, che si oppone alla genesi, o alla storia della creazione di Mosé. Questa storia non possiamo ridurla alle leggi delle osservazioni, né alla marcia dell' analisi, nè alla sintesi, nè alli capricci dell' azzardo.

19. Che se nelle teorie fondate sull' attuale fisica non si può trovare la formazione primitiva dell' universo, la Cosmogonia non potrà essere mai che una tradizione, ed una istoria. La geologia non potrà mai fare, che una indovinazione, una ipotesi, niuna delle quali sarà forse una verità, perchè mai sará l' ipotesi dimostrata. D'onde sorte l' altro falso principio de' nostri moderni geologi. E perché vogliamo noi andare mendicando probabilià, dove non mancano certezze? La storia non può essere, che una, alla quale é necessario a credere, allorché abbia tutti i caratteri di veracitá, che si richiedono in una storia. Il mondo é organizzato, questo é un fatto incontrastabile. In qual modo si è organizzato; questo e un altro fatto, che niun vede nel mondo, che non può sapersi, che da una autentica relazione. E quei geologi, che si sforzano di renderlo incerto, con i loro vani sforzi maggiormente l' assicurano. Immaginino li geologi quante ipotesi, e quanti sistemi vogliono, non saranno che possibilitá. La possibilità non ha più diritto di essere ascoltata, quando la storia determina con precisione il fatto. Per giudicare della veritá della storia abbiamo leggi sicure dettate dal buon senso, dalla filosofia, dalla ragione. Se queste depongono per la veritá della storia, tutte le altre congetture, che si allontanano da questa, divengono falsità. Mosé ha scritto storicamente la sua Cosmogonia. Si deve

dunque esaminarla colla severitá della critica.

20. E l' addur qui le numerose prove di questa verità d' altronde notissima, sarebbe un dilungarsi troppo senza bisogno. Basta la sola considerazione, che indipendentemente dalle prove della sua missione divina, Mosè ha dovuto fondare la sua storia sopra l' evidenza della tradizione. Molti fatti, che egli riporta non potevano non essere veri, se quelli non fossero stati pubblicamente conosciuti; quelli non potevano essere conosciuti, senza essere notorj. La sua testimonianza non é quella di un solo uomo; cioé la testimonianza di tutti i popoli, in quanto che le mitologie loro hanno di comune; cio é la testimonianza della natura intera, che per tanti secoli dopo viene confermata la sua storia, ciò é la testimonianza di Dio medesimo, che ha riempito tutti i tempi delle prove delle sua rivelazione. Non hanno i moderni geologi in confronto di questa storia, che a riflettere sopra la varietà delle loro opinioni sopra un medesimo oggetto, più ancora se vorranno stimare le cause della stessa varietá, più la loro immaginazione si maraviglierà degli ostacoli, che vi sono da superare per acquistare l'evidenza di una sola verità, più essi vedranno li grandi genj perduti fra le tenebre, che inviluppano le prime cagioni delle cose, e spesso anche gli effetti i più semplici; onde saranno forzati di confessare, che la sorgente di tante meraviglie é altrettando stupenda, che inesplicabile, che qualunque sistema, e qualunque teoria, che voglia risalire fino a quella sorgente, è, per cosí dire, una prova ragionevole della debolezza della nostra intelligenza, ed una specie di omaggio reso all' Essere supremo, e a quell' Essere, che si ride delle nostre vane speculazioni, e delle leggi, che noi inventiamo. Come dunque si vuole pretendere, che i loro sistemi, le loro teorie mancanti di fondamento, fra loro contraddittorie sieno fatti conosciuti, negli archivj del mondo, e verificati dai residui monumenti della natura, che inoltre le epoche della natura stessa sieno non solo più antiche, ma anche più autentiche delle storiche, che finalmente niuno possa ricusare di ammetterle se non chi ricusasse di vedere, e di ragionare? Così queste favolose immaginazioni si fanno passare per le più accreditate istorie, che ci espongono le epoche della creazione del mondo, l' origine dell' uomo, e quella straordinaria inondazione, dalla quale fu roversciata la di lui abitazione, e così hanno preteso di togliere tutto il credito alli fatti depositati nelle storie sacre per far sostituire la licenza di pensare, chiamata sotto la

specioso nome di geologia, e di scienza naturale.

21. Non possono negare costoro, che la cosmogonia della genesi non sia una vera cosmogonia. È vero che Mosè non la trattò da naturalista, o da fisico, la descrisse però da storico. Questo era il solo metodo, che conveniva al suo piane. La cosmogonia doveva servire d'introduzione alla storia generale della terra, e doveva essere un quadro, che delineasse l'origine del mondo, e dell'uomo, ed imprimesse nei suoi leggitori l'idea giusta, e sublime del creatore. Doveva guidarli con quella rapidità maestosa, e sicura, che nulla trascura di necessario, nulla v'inserisce d'inutile; non si arresta alle minutezze; non è ambigua, o inesatta. Le osservazioni, le ipotesi, gli apparati di fisica, e gli esami particolari sono mezzi necessarj a chi vuol salire con questi alle teorie generali, ma non lo sono più a chi già le conosce; sono la scuola della fisica, non sono la fisica. Mosé scriveva con tuono di Legislatore, e di Profeta ad un popolo rozzo ed incolto; né ammettere doveva i minuti dettagli di un fisico, che suppongono l'ignoranza della natura.

22. Qual solidità ha mai una ipotesi per opporla alla storia? La causa dell'insufficienza delle ipotesi deriva dalla poca estenzione delle nostre osservazioni per dare un giudizio naturale di tutta la superficie del globo. Le escavazioni le più profonde siano naturali, sieno artificiali, queste sono infinitamente piccole relativamente alla ruota terrestre. E' impossibile di conoscere con certezza la struttura interiore della terra. Tutte le induzioni, che possono risultare dall'esame della superficie, saranno sempre soggette al disprezzo a cagione delle modificazioni prodotte dalla decomposizione, cagionate dai vulcani, dal calore, dall'acqua etc. onde viene a perpetuarsi la nostra incertezza sulla natura del'e parti interiori del globo. Gli stessi geologi, i quali sonosi famigliarizzati assai con i fenomeni della natura, confessano il soggetto vario, ed esteso del loro studio, che per lungo tempo, e forse sempre le loro cognizioni resteranno al di sotto delle loro brame. Quindi non fa stupore, che i sistemi finora siansi moltiplicati senza fine; sonosi succeduti gli uni agli altri si rapidamente, che alcuno de'medesimi non ha avuto maggior durata, che quella della scoperta, o di un fatto nuovo, o di un fatto ancora non conosciuto; per cui il sistema per conseguenza fu abbandonato. Così sono stati dimenticati i sistemi di Wrodaward, Burnet, Whiston, e anche il Buffon; e così saranno dimenticati quelli dell'Inglese Huffon, del tedesco Werner, e di altri moderni. Inoltre sono ancora in piccolo numero le os-

servazioni rispetto a tutta la superficie. Noi sappiamo i fenomeni descritti dal Pallas, Saussure, Dolomier, Cordier, Ramond, Humboldt, de Buck, Hausmann, e da molti altri naturalisti viaggiatori; non sappiamo se son conformi a quelli delle altre parti del globo non conosciuto e che saranno forse inaccessibili per più secoli ai geologi i più coraggiosi. E le osservazioni fatte è ben difficile, che sieno bastanti per generalizzare le induzioni, che ne vogliono ricavare. Sono dunque ben lontani costoro all'epoca di poter formare un sistema completo di geologia. Non é forse giusto il rimprovero, che si fa ai geologi di perdere il tempo nelle ricerche che non possono condurli ad una notizia certa, o almeno probabile? Un naturalista indagatore ci saprà dire le proprietà della materia, di cui questo globo é composto, ma sarà difficile assai, che con queste sue indagini sole vi faccia una cosmogonia. Questo é lo sbaglio, o l'artifizio de'nostri geologi, che credono di potere fare cosmogonie filosofiche esaminando le montagne, i fossili, e gli strati.

23. Raccontandosi da Mosè istoricamente la costruzione dell' universo, fu indifferente cosa alla sua descrizione l' analisi dei materiali, e l'ordine, con cui furono disposti. Basterebbe certamente se l'analisi dei materiali provasse che quella disposizione ripugna. Da quanto si è prodotto in tale materia, si vede quanto siamo lontani da recare una tale prova. Dunque la storia mosaica puó essere vera, perchè niuna fisica verità la contradice. Altronde la storia mosaica deve essere vera, perché tutti i canoni, coi quali si puó conoscere la verità di una storia, gli rendono testimonianza invincibile. La Genesi è una storia, che ognuno può vedere, perchè realmente esiste, e in questa opera n' è stata provata l' autenticità. E' stato dimostrato che i pochi, e dubbiosi frammenti di Sanconiatone, di Beroso, di Manetone non sono istorie; i libri di Taut non si sa cosa siano, perchè non esistono, oppure esistono sotto altri nomi; i libri de' Persiani, de' Cinesi, degl' Indiani non sono istorie, nè ci dicono in qual tempo fossero scritti. La Genesi è una storia, e come deve essere ogni istoria, determina il tempo, in cui fu scritta. E' stata mostrata la veracità di questa storia, che lo storico non fu credulo, ignorante, impostore. Riferì esso fatti possibili, fatti, che si accordano colle nozioni più recenti dell' uomo, raccontati con semplicità, e con chiarezza, e che ha tutti i caratteri della verità, che può esigere la critica piùscrupolosa, e sofistica. Ognuno ben sa, che é ben possibile, che un fatto fisico e vero sia indipendente dalle attuali leggi di fisica, o perchè sottratto

da una mano potente alle ordinarie leggi di fisica,o perchè anteriore alle stesse leggi di fisica.

24. Se poi vi fosse una istoria dettata, o ispirata da Dio quali sarebbero i canoni, coi quali giudicarne? Io stimerei, che un solo canone basterebbe, che fosse filosofico in tutto rigore, cioè si dovesse esaminare, se veramente sia rivelata, o ispirata da Dio. In filosofia v'è pure l' assioma, che Iddio non rivela, che il vero. Dunque la storia mosaica è una storia, che sebbene non piaccia ai geologi nostri, sarà sempre classica, perchè la più antica, e la più conservata,finchè non ne dimostrino la falsità, e l' impostura; ed é una storia rivelata da Dio. I nostri Geologi non avevano, che a supporre per base questa verita; se l' escludono, è lo stesso, che escludere il vero per giungere al vero. Abbiamo un chiaro esempio in Buffon = La forza (dice esso) d' impulso senza dubbio é stata comunicata agli astri in generale dalla mano di Dio, allorchè ella diede il moto all' universo. = Dipoi non mostrandosi logico, tenta renderne ragione, e spiegare una tal forza. Aveva bene cominciato, dicendo, che Dio è la vera reale causa di questa forza d' impulso. Se questa è vera, perchè abbandonarla, e cercarne un' altra? Abbandonata la causa vera, non si potrà ritrovare, che una causa non vera, un errore. In Dio è la vera causa in fisica, non essendo l' autore dalla natura una causa estranea dalla natura.

25. Resta evidente, che la cosmogonia di Mosé è rivelata ed è una storia. I nostri geologi mostrino prima, che in fisica sia falsa, ed allora potranno rigettarla. Ma per dimostrare, ch' é falsa, non basta, che essi facciano delle ipotesi; quando ancora fossero possibili, bisogna, che essi provino che quelle loro ipotesi oltre essere ragionevoli, sieno le sole possibili.

G. F. Z.

GERARD (Filippo Luigi) canonico di S. Luigi del Louvre, era nato a Parigi nel 1732. Fu ricondotto alla religione nella sua gioventù dell' ab. le Gros,allora canonico della Santa Cappella,ed entrò nello stato ecclesiastico. E conosciuto per l' opera intitolata: *Il Conte di Valmont, ovvero i traviamenti della ragione*, che comparve nel 1774 in. 3, vol. e che dopo aumentò.Questo libro ha molta reputazione. È altresì autore di un corso di *Lezioni sulla Storia* in 11. vol La *Teoria dei costumi*; e delle *Miscellanee interessanti*, e tre volumi di *Sermoni*. Fu un prete pio, e molto dotto, morí nel 1813.

* GERDIL (Giacinto Sigismondo) illustre e dotto cardinale, della Congregazione di S. Paolo detta dei *Bernabiti*, nacque a Samoëns, in Savoja, diocesi di Ginevra, il 23

giugno 1718. I suoi parenti di un onesta condizione, uno zio specialmente, matematico al servizio del duca di Savoja, non negligentarono alcuna cosa per la sua educazione. Fece i suoi primi studi a Bonneville, e gli continovó a Thonon e ad Annecy nel collegio dei Barnabiti, ove pose amore a questo istituto. Avea sostenute le sue classi nel modo il più brillante. I suoi maestri videro con un estrema sodisfazione un soggetto sí distinto inclinato a rimanere presso di loro, e fu ricevuto come un acquisto prezioso. Ottenne con molta pena l' approvazione dei suoi parenti per farsi religioso, ed entró nella congregazione nel 1735, che non aveva ancora 15. anni. Dopo il tempo delle prove egli andò a Bologna ove fece il corso di teologia. Tuttoché fosse assiduo nello studio le restava del tempo. Dotato di felici disposizioni, e infaticabile nel lavoro, trovò il mezzo di sodisfare alla sua avidità di acquistare delle cognizioni. Aggiunse allo studio delle scienze ecclesiastiche, quello delle lingue antiche e moderne, apprese perfettamemte il greco e l'ebraico. Apprese la lingua latina, francese, e italiana con tanto successo, che in poco tempo se le rese famiIiari, e le parlava con eguale facilità. Coltivava nel tempo stesso l' istoria, e le scienze esatte, e spesso delle opere sopra differenti branche delle cognizioni umane escirono dalla sua penna. Avea contratta in Bologna amicizia con gli uomini piú dotti. Che in quel tempo vivevano in quella città. Il cardinale Lambertini (poi Benedetto XIV.) allora Arcivescovo di Bologna prese a ben volere il giovane barnabita, nel quale scorgeva un germe di un merito eminente. Lo faceva venire sovente presso di se; e lo impegnó a tradurre alcuni articoli sui miracoli, che doveano aver luogo nella sua grand' opera della *Beatificazione e della canonizazione dei Santi*. Gerdil non aveva in quell' epoca che 19 anni, allorchè i suoi superiori lo inviarono a Macerata, professore di filosofia in quell' università; poco dopo passò a Casal Monferrato ove alle funzioni di professore, riuní quella di prefetto di collegio. Sostenne in quella città delle tesi che dedicò a Vittorio Amadeo III. Compose contro Locke due opere di metafisica, che fissarono l' attenzione dei dotti, e gli attirarono quella della Corte di Torino. Essa desiderò acquistare per la sua Università un uomo di tanto merito, fù chiamato per occuparc la Cattedra di Filosofia, ed alcuni anni dopo quella di Teologia morale. Ebbe un altra prova di distinzione il Padre Gerdil dall' Arcivescovo di Torino, che lo scelse per suo consigliere di coscienza, e da un altra parte i suoi confratelli lo nominarono provinciale dei collegi di Savoja e di Piemon-

te. Alla morte del P. Bezozzi superiore generale, furon gettati gli occhi sopra il medesimo per rimpiazzarlo; ma Benedetto XIV. che non aveva perduto di vista il giovine barnabita, lo propose a Carlo Emanuelle come la persona la piú capace ad educare il principe di Piemonte suo figlio, che pervenne alla corona sotto il nome di Emanuelle IV. Gerdil giunto alla corte si diede con zelo, a disimpegnare la sua nuova incombenza. Non cambiò punto il suo genere di vita; egli visse nel palazzo del re come se ancora fosse stato nel chiostro. Visse in un austero ritiro, e non perdeva un solo momento, impiegando tutto quel tempo che le avanzava all'educazione del principe, a comporre differenti opere utili alla religione, ed ai progressi delle scienze. Il re di Sardegna ricompensò i servigi del P. Gerdil nominandolo a due Abbazie. L' umile religioso non visse per questo in maggior agio; impiegò porzione di quell'entrate all'educazione dei suoi nipoti, il resto lo erogava in opere di pietá. Un premio piú grande lo attendeva. Clemente XIV. instruito dei suoi servigi e dei suoi meriti, lo riservò nel concistoro tenuto il 26 Aprile 1773, cardinale in *petto*, sotto la designazione la più lusinghiera, *notus orbi*, *vix notus urbi*; essa caratterizza nel tempo stesso la sua alta reputazione, e la sua rara modestia. Ma Clemente XIV. sorpreso dalla morte, non ebbe tempo d'eseguire quest'atto di giustizia. Era riservato a Pio VI. d'effettuare ciò che il suo predecessore aveva voluto fare. Chiamò a Roma il P. Gerdil, lo nominò consultore del Santo Offizio, lo consacro Vescovo di Dibbon, lo dichiarò cardinale il 27. Giugno 1777. Il 15. dicembre seguente lo pubblicò cardinale col titolo di S. *Cecilia*. Poco tempo dopo fú nominato prefetto di Propaganda; protettore dei Maroniti; in questa qualitá fu incaricato dell' inspezione e della correzione dei libri orientali. Il pontefice lo nominó a far parte di quasi tutte le congregazioni, e s'indirizzava a lui in tutti gli affari importanti. Era come un luminare in mezzo al sacro collegio. Il suo parere serviva quasi sempre di norma alle deliberazioni. Era a Roma nel 1798 allorche l'invasero le truppe Francesi, e segui la partenza del Papa. Si risolse di abbandonare in fretta questa cittá caduta nei disordini della rivoluzione. Ma l' impiego che faceva delle sue rendite non gli permesse di effettuare questa sua risoluzione. Si trovava senza mezzi, ed era sul punto di vendere i suoi libri per eseguire il viaggio. Due prelati che meritano di esser citati, il cardinale Lorenzana, arcivescovo di Toledo, e monsignor Despuig arcivecovo di Siviglia, poi cardinale, gli offrirono i più generosi soccorsi. Ma egli non accettò

che ciocché gli occorreva nel momento. Vide passando da Siena il Pontefice Pio VI. che era pure in preda al bisogno. Si portò in Piemonte, ove si ritirò nel Seminario della sua Abbadia alla Clena, ove spesso mancò del necessario. Ma la mancanza di mezzi non lo inquietava. Dopo la morte di Pio VI. si portò a Venezia per il conclave, ove dovea farsi la nuova elezione. Nel primo scrutinio un gran numero di voti si riunirono in suo favore. Eletto Pio VII. il Cardinale Gerdil lo seguí a Roma, ove riprese le sue occupazioni. Non aveva nulla perduto, né della sua memoria né delle altre sue facoltà intellettuali, dava speranza di vivere ancora qualche anno, allorché nel 1802 fu attaccato da una grave malattia, che in 25. gioni lo portó alla morte, il 12. Agosto dello stesso anno in età di anni 84. compiti. Egli era ascritto a quasi tutte le accademie d'Europa. Il S. assiste ai suoi funerali, e volle lui medesimo fare l'assoluzione. Il P. Fontana, generale dei Barnabiti, poi cardinale, pronunziò la sua orazione funebre. Un altra orazione funebre fu pronunziata a Macerata dal Padre Grandi Barnabita. Lo stesso P. Fontana fece il suo *Elogio Letterario*, che fu letto all'Accademia degli Arcadi il 6. gennajo 1804, in occasione di un adunanza fatta espressamente per onorare la sua memoria, ed in questa occasione furono lette molte poesie in onore dell'illustre defunto, al quale lo stesso P. Fontana avea composto un iscrizione la più onorevole. Il cardinal Gerdil è autore di un infinito numero d'opere, non solo teologiche, e apologetiche, ma anco di letteratura, che per brevitá tralasciamo di enumerare. Esse comparvero separatamente, ma furono poi raccolte dal P. Torelli, che nel 1784. a 1791. che le pubblicò a Bologna col titolo di *Opere Complete*, in 6. vol. in 4. Dopo il Padre Fontana, aiutato dal P. Scotti ne intraprese una nuova edizione alla quale aggiunse tutte le opere che aveva posteriormente scritte il dotto porporato, e divise in molti volumi in 4. di cui 6 comparvero alla luce nel 1806. Si sa che va preparandosi una sua *Vita*, e che l'Abate d'Auribau si proponeva di pubblicare un opera sotto il titolo: Spirito delle Opere del card. Gerdil.

* GIACOMELLI [Michele Angelo], arcivescovo di Calcedonia in *partibus*, canonico del Vaticano, e segretario dei brevi ai principi, nato a Pistoja nel 1695. Fu prima bibliotecario del cardinale Fabroni, poi del cardinale Collicola. Abile nella letteratura e nella critica si fece stimare per le sue qualità. Al tempo del pontificato di Clemente XIV. le fu tolta la sua carica di segretario dei brevi, perché era conosciuto il suo attaccamento ai Gesuiti. Le sue principali opere sono una traduzione latina del *Com-*

mentario sulle feste e sul Sacrifizio della Messa di Benedetto XIV.; una traduzione italiana dell'opere di S. Giovan Chrisostomo sul *Sacerdozio*; una *Dissertazione sopra Paolo di Samosata, la sua dottrina*; *e la sua eresia*, un edizione del *Commentario* di Filone, vescovo di Casparthe, sul *Cantico dei Cantici*, ed una traduzione delle *Istituzioni Ecclesiastiche* di Benedetto XIV.

* GIANNONE [Pietro] giureconsulto, nato nel regno di Napoli, verso il 1680, e resosi famoso per una *Storia di Napoli*, nella quale aveva riunito tutti i generi di sarcasmi contro i preti, i religiosi, ed i ministri della religione in generale, e soprattutto contro la Santa Sede; questa é una compilazione fatta senz' altra scelta che quella dell'ignoranza e della mala fede, di tutto ciò che può rendere odiosa la Chiesa cattolica ed i suoi pastori. Esiliato dalla sua patria cercò un asilo negli stati del re di Sardegna, che era in quel tempo Carlo Emanuele III., che instruito delle qualità dell' autore e dell' opera, inviò Giannone in una casa di ritiro ove morì nel 1748. Questa Satira villana, sotto il nome di Storia, divisa in 40 libri, ed impressa a Napoli in 4 vol. in 4 ebbe molto incontro e fu applaudita dai nemici della religione. Fu malamente tradotta in Francese dal Sig Desmoneaux, e stampata all' Haja in 4. vol. in 4. Fu estratto da quest' opera, tutto ció che riguarda la parte ecclesiastica, ed impresso col titolo *Anecdotes ecclesiastiques* stampato in Olanda in un vol. in 12. eccellente regalo per i settari nemici della chiesa cattolica e dell' autoritá pontificia. Dopo la sua morte furono pubblicate le sue *Opere Postume*, che contengono una sua professione di fede. Il P. Sanfelice gesuita, confutò l' opera di Giannone, con un opera intitolata *Riflessioni Morali e Teolologiche*. Ma più di questa vale la confutazione che pubblicò il P. Bianchi M. Osservante, sotto il titolo, della *Potestà, e Pulizia della Chiesa*.

* GIORGI [Agostino Antonio]. Eremitano di S. Agostino, consultore della congregazione dei Riti e del Santo Officio, nato nella diocesi di Rimini nel 1711. fu uno de' più dotti conoscitori delle lingue orientali del suo tempo. Fu professore di queste lingue a Aquila, a Milano, a Padova, a Bologna, e a Firenze, e fu chiamato nel 1745 a Roma da Benedetto XIV. che gli diede la cattedra della Scrittura Santa alla Sapienza. Fu richiamato dall'Imperatrice M. Teresa a Vienna; ma egli preferì di restare a Roma ove si occupò in letterarie fatiche. Pubblicò nel 1761, l'*Alfabeto Tibetano* in 4 in latino; nel 1789. i *Frammenti, sì dell'Evangelio di San Giovanni, sì della Liturgia dell'antica Tebaide, scritti in lingue dell' alto Egitto* in 4 nel 1793. un

volume sopra gli *Atti dei Martiri in lingua copta.* Pubblicò altri manoscritti preziosi ed interessanti, e molte dissertazioni d'antiquaria. La sua riputazione lo avea posto in relazione con tutti i dotti del suo tempo, e fu fama che Clemente XIV. lo nominasse cardinale *in petto*. Fu uno zelante Agostiniano, e morí nel 1797.

* GIRALDI [Ubaldo], delle Scuole Pie, nacque a Roma nell' anno 1692. Avendo insegnata Rettorica in Roma, nel 1742. per la sua esemplarità di vivere ed estesa dottrina specialmente nei sacri studj, meritò di essere scelto Rettore del Collegio Ecclesiastico in Roma, dopo avere adempita la qual carica per venti anni morì nel 1775. Per altro il nome di Ubaldo Giraldi dall'ammirabile di lui cognizione nel Diritto ecclesiastico sarà reso eterno. In questo tanto si distinse da essere riconosciuto per il primo Canonista dei tempi suoi. E fan fede le di lui opere che tale onore non gli era ingiustamente tributato. Le principali sono 1. Le sue *Illustrazioni* e *Esposizioni* delle *Istituzioni Canoniche* di *Remigio Mascat* delle scuole Pie; opera voluminosa, ed anche al dire dell'Andres, molto ricercata e studiata, perchè eccellente, e che ha una certa originalità; 2. Le *Animadversioni ed aggiunte all' opera del Barbosa dell' uffizio e della Potestà del Parroco*; 3. L' *Esposizione del diritto Pontificio*, secondo la più recente disciplina della Chiesa, opera che fu ricevuta con applauso universale. Compose anche qualche altro scritto, ma meno degno d' osservazione.

* GODESCARD (Giov. Francesco), canonico di Sant Onorato a Parigi, priore di Bunoriposo, e segretario dell' Arcivescovado sotto gli Arcivescovi di Beaumont e d'Juignè, era nato nella diocesi di Rouen nel 1728. E' principalmente conosciuto per la sua traduzione delle *Vite dei Santi* in 12. vol. 1763. e 1783. Godescard fu aiutato in questo lavoro da Giuseppe Francesco Marie, dottore della Sorbona, censore reale e professore di mattematica al collegio Mazarino. Fece dei notabili cambiamenti all' opera dell' autore inglese, Albano Butter, il tredicesimo volume pubblicato dopo é tradotto da M. Nagot di San Sulpicio. Godescard cominciò un Compendio di queste vite, che fu terminato da Bourdier-Delpuits, e pubblicato nel 1802. in 4. vol. Pubblicò nel 1767. una edizione Latina dell' *Analisi della Fede Divina* di Enrico Stolden: un edizione del trattato di controversia dei Fratelli di Valemburg; un edizione del nuovo Testamento della collezione di Barbou 1785; una traduzione del trattato di Lattanzio della *Morte dei persecutori*, e del *Saggio istorico e critico sulla soppressione dei Monasteri ed altri pii Stabilimenti in Inghilterra*, tradot-

ti dall'Inglese di Dodd, ed altre opere. Morì a Parigi nel 1801.

* GOTTI [Vincenzio Luigi], cardinale, nato a Bologna nel 1664, fu religioso Domenicano, o inquisitore a Milano, poi patriarca titolare di Gerusalemme e cardinale nel 1728. Ebbe molti suffragi al conclave nel 1740. e morì a Roma con la reputazione di un teologo dotto e laborioso. Le sue opere sono tutte di questo genere. *De vera Christi ecclesia* in 3 vol. *Theologia Scholastico-Dogmatica*; *Colloquia theologica*; *De eligenda inter christianos dissidentes sententia*; più, una grande opera in dodici volumi, che comparvero dopo il 1735. fino al 1740. per provare la verità del cristianesimo contro gli Atei, i maomettani, i pagani, e i giudei. Morì nel 1742.

* GOUJET [Claudio Pietro] nacque a Parigi nel 1697 e fu canonico di S. Giacomo dello spedale di questa Città Egli cominciò di buon ora ad aver trasporto per la letteratura e lasciò varie opere, le principali sono 1. Il *Trattato della verità della Religion Cristiana*, di Grozio, da lui tradotto in Francese. 2 *Vite dei Santi per tutti i giorni* 6. vol. in 12. di cui in seguito pubblicò anche il compendio in un grosso volume 3. *Supplemento al Dizionario del Moreri* 1735. 2. vol. in fog. e altro supplemento simile in 2. vol. in fog. Goujet vi corregge molti sbagli del Moreri, ma egli pure cade in molti altri; tesse lunghi articoli di uomini affatto sconosciuti, e non è imparziale nelle sue ricerche; gli appellanti vi sono lodati con una lunghezza che stanca e certi sediziosi, che lacerarono la Chiesa con la loro ostinazione, e perpetuarono malaugurate questioni, vi sono vantati come Padri e dottori della Chiesa. 4 *Biblioteca degli scrittori Ecclesiastiei*, che serve di seguito a quella di Dupin; 3. vol. 8. e qui pure si mostra costantemente grand' ammiratore dei discepoli del Vescovo d' Ipri. 5. *Discorso supra il rinnovamento de' Studi*, che si trova nella *Continuazione della Storia Ecclesiastica* di Fleury, fatta dal P. Fabre, che Goujet aveva rivista, rifusa, e abbreviata considerabilmente, benchè non avesse potuto correggere il vizio essenziale dell opera. 6. *Dello stato delle scienze in Francia dalla morte di Carlo Magno fino a quella del re Roberto*. 7. *Storia della Lettera' Francese*. 8. *Storia del Pontificato di Paolo V*. 9. Un gran numero di *Vite particolari di Nicole, di Duguet, di Singlin, del Cardinal Passionei ec.* 9. *Massime sulla penitenza e sulla Comunione*; *Preghiere*, *affezioni Cristiane*; *Epistole ed Evangeli con riflessioni* ec. Morì Goujet a Parigi il primo di Febbrajo 1767.

* GOURLIN (Pietro Stefano) nato a Parigi nel 1695. prete appellante, e baccelliere in

Teologia acquistò una certa celebritá con la sua viva opposizione ai decreti della Chiesa. Interdetto dal suo Arcivescovo, Monsig. de Vintimille, visse nascosto, né si occupó che a scrivere in favor del partito che aveva abbracciato e morí li 15 Aprile 1775 a Parigi. Il Curato della sua Parrocchia gli ricusò gl'ultimi sacramenti, ma poi per ordine del Parlamento gli furono amministrati. Egli pubblicò successivamente una *Memoria* per i Preti della Diocesi di Sens contro *l' Istruzione* Pastorale di Mons. Languet del 15 Agosto 1751; *l' Istruzione Pastorale sulla giustizia cristiana; gli Appellanti giustificati; Osservazioni sulle tesi di Prades; cinque Lettere agli editori delle opere postume di Petitpied*, 1756, *e altre operette*. Si aggiunga che egli fu autore dell'*Istruzion Pastorale*, di Mons. Fitz-James, Vescovo di Soissons cotro Arduino e Berruyer, e credesi autore delle altre opere di questo Vescovo. (Veggasi l'articolo James-Fitz.) Egli fu pure autore degli scritti che comparvero sotto il nome di Mons. Beauteville, Vescovo di Alais, di cui aveva guadagnato la confidenza, come per l' avanti aveva fatto col Vescovo di Soissons. Finalmente egli presedeva *alle Novelle Ecclesiastiche di Parigi*, ed ebbe parte, per quanto dicesi, a tutti i scritti del suo partito negli ultimi trent'anni della sua vita.

* GRAND (Luigi le), dottore, in teologia, prete della congregazione di San Sulpizio naeque nel 1711 nella Diocesi d'Autún. Pubblicò, sotto nome di Tournely, un *Trattato dell' Incarnazione*, nel 1750. in 2 vol. ristampato nel 1774, in 3. vol. una nuova edizione aumentata, delle *Lezioni Teologiche sopra Dio e i suoi attributi*, del suo confratello Lafosse, [sotto nome di Tournely] 1751. 2. vol. in 12; un *Trattato della Chiesa* 1779. in 8 di una *Difesa della Teologia di Collet*. 1764. e di tre *Lettere sopra una raccolta di tesi*. Tutte queste opere, eccettuate le due ultime, sono in latino. Prese parte alla censura della Sorbona contro Berruyer, e molte altre opere del tempo, e morí nel 1780.

* GRANELLI (Giovanni), Gesuita, predicatore celebre nato a Genova nel 1703, predicó con molto credito nelle principali cittá d' Italia, e fu professore di Sacra scrittura a Modena, teologo e bibliotecario del duca Francesco III. I suoi talenti e la sua pietá gli avevano acquistato una gran considerazione. E' autore delle *Lezioni morali, istoriche e critiche, sopra vari libri della Bibbia* piú volte ristampate, *Delle Prediche, e dei Panegirici*. Morí nel 1770.

* GRAS (Carlo Francesco, le), dottore in teologia, canonico della santa cappella, poi proposto di S. Luigi del Louvre, e Abbate di Acheuil nato

a Parigi e morto nel 1791. Fu impiegato in molti affari, e fu membro dell' assemblea del clero nel 1760. È autore della *Analisi delle opere di G. G. Rousseau, e di Court de Gebelin* 1785. dell'*Analisi ed esame dell'Antichità svelata; del Dispotismo orientale, e del Cristianesimo svelato*, attribuito a Boulanger 1788 dell'*analisi ed esame del sistema dei filosofi economisti*, 1787. Tutte queste opere comparvero sotto il nome di un *Solitario*. Le Gros fu altresí autore di altri opuscoli di questioni religiose.

* GRIFFET (Enrico), Gesuita, nato a Moulins nel 1698; morto a Bruselles nel 1771. si distinse come predicatore, come Istorico e come autore di opere ascetiche. Fu onorato della stima e della confidenza del Delfino, figlio di Luigi XV; di cui scrisse le *Memorie della sua vita*. Le altre sue opere sono *Anno Cristiano* in 18. vol. *Prediche* 4. vol. *Un istoria dell' Ostia miracolosa*; delle *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno*; un *Esercizio per la Comunione* ec. Forni i materiali per l'*Apologia dei Gesuiti* che pubblicò Ceruti, e pubblicò lui stesso una *Memoria sulla Dottrina* l' *istituto* e lo *stabilimento dei Gesuiti, in Francia* ec.

* GUÉNÉE [Antonio] Canonico d'Amiens e abbate de l'Oroy, nacque a Etampes nel 1717 e morì a Fontainebleau, nel 1803. ove si era ritirato in tempo della revoluzione. Fu professore di rettorica al collegio di Plessis, e dopo venti anni fu dichiarato emerito. Pubblicò nel 1754 le *Osservazioni* di Lord Littleton, *sulla Conversione dell'apostolato di San Paolo*, con due *Discorsi sull'eccellenza intrinseca della religione cristiana*. Tradusse anco le *Osservazioni* di West *sull' istoria delle prove della resurrezione di Gesù Cristo*; ma la sua opera più celebre sono le *Lettere di alcuni Ebrei a Voltaire*. La prima edizione di questa opera, tante volte ristampata, è del 1769; è una delle opere anfilosofiche delle più stimate. Lo stesso filosofo di Ferney, rese giustizia al suo confutatore. Guenée lesse all'Accademia quattro *Memorie sulla fertilità della Giudea*, che sono state recentemente stampate, e che rispondono ad alcune asserzioni degl'increduli moderni. Fu ancora autore dell' opuscolo, i *Quacheri al suo fratello Voltaire* Questo autore fu stimabilissimo per la sua condotta e per la sua pietà.

*GUERIN du Rocher (Pietro), Gesuita, è celebre per la sua opera *della vera storia dei tempi favolosi*. Parigi 1777. 3. vol Questo dovea essere il principio di una grand'Opera, che non avrebbe avuto meno di dodici volumi. L'autore credeva che le antiche mitologie, e specialmente la storia d'Egitto non fosse, che un travestimento della Bibbia, e dei fatti

he in essa sono riportati. Il suo sistema fece da principio della specie, fu combattuto in seguito da Laharpe, da Guignes, de Anquetil, e da Duvoisin. Luigi Chapelle professore di filosofia, difese il sistema del suo amico con l'Opera: *Storia vera dei tempi favolosi, confermata con le critiche che le sono state fatte*, 1779 in 8. Guerin non ritoccò più la sua opera, e si diede agli esercizi di pietà e alla confessione. Questo dotto Sacerdote fu massacrato negli orrori della revoluzione, unitamente ad un suo fratello altresì ex Gesuita.

* GUIBAUD [Eustachio], dell'Oratorio, nato a Tiers nel 1711. era parente da parte di madre di Massillon. Questo prelato lo voleva tirare nella sua diocesi, ma avendo egli dei diversi principi non volle andarvi. Non volle giammai esser prete per non sottoporsi a firmare il formulario. Chiamato a Soissons da Mons. Fitz James, fu con Valla e Chabotuno degli autori del *Dizionario Istorico, Letterario, e Critico*, pubblicato sotto il nome di Barral. Passò a Lione ove fu prefetto degli studi al collegio dell'oratorio. Le sue opere sono *Gemiti di un'anima penitente; Morale in azione; spiegazione del nuovo Testamento all'uso principalmente de' collegi* 1785 8. vol. *Spiegazione dei Salmi; Ore del collegio di Lione*. Procurò una nuova edizione del Catechismo di Napoli, ed un *Compendio della Storia di Porto Reale*, che non fu mai pubblicata. Morì nel 1794.

* GUSTA [Francesco] ex Gesuita, nato a Ferrara, ove si ritirò dopo la soppressione della Compagnia di Gesù. Si occupò nel tradurre, e scrivere varie opere sì in difesa dei Gesuiti, sì sulle questioni teologiche del suo tempo, ma l'opera che più lo fece conoscere e un *Saggio Critico sui Catechismi moderni* che ebbe due edizioni la prima in Ferrara, la seconda a Foligno.

* GUYAUX [Giov. Giuseppe], professore di Scrittura Santa, presidente del collegio del Papa, e decano di S. Pietro a Lovanio, era nato nel Brabante nel 1684. e morì nel 1774 Fu autore di un *Comentario* latino sopra l'*Apocalisse*, nel quale combatte il sistema che Kerkherdère aveva stabilito nella sua *Monarchia di Roma Pagana*. Compose altresì delle *Lezioni sui Vangeli, gli Atti e l'Epistola dagli Apostoli*. Guyaux, cooperò all'edizione della Bibbia di Duhamel, Lovanio 1740.

* GUYON [Claudio-Maria] dell'Oratocio, nato a Lons-le-Saulnier verso il 1701, e morto nel 1770, dopo aver lasciato l'Oratorio, si esercitò sopra vari soggetti. E autore dell'*Oracolo dei nuovi Filosofi*, opera diretta contro Voltaire, e di una *Biblioteca Ecclesiastica*, in 8 volumi. Questa é una specie di corso d'istruzione sulla religione.

* La HARPE (Giovan Francesco) letterato e critico, nacque a Parigi nel 1739. Per lungo tempo fu unito con Voltaire, di cui pronunziò l'Elogio, e compose dei discorsi, molti de'quali furono coronati dall'Accademia francese, fra gl'altri l'*Elogio di Fenelon*, nel 1771. La Harpe applaudí ai primi avvenimenti della rivoluzione. Alevato in una scuola dove quella si desiderava e si preparava, ne fu ben tosto la vittima lui stesso, e fu messo in carcere. Allora fu che rinunziò ai suoi principi filosofici. Si dice, che essendosi trovato in prigione con Monsig. Regnauld de Bellescize Vescovo di Saint-Brieux, questo Prelato contribuisse al suo cangiamento. Che che ne sia, un tal cangiamento fu luminoso. La Harpe non dissimulò, e mostrò nei suoi nuovi sentimenti, più ardore che non aveva mostrato nelle sue opinioni passate. Combattè altamente i nemici della religione pubblicò una nuova *Traduzione de' Salmi* con un *Discorso preliminare*, e nel 1797 produsse lo scritto intitolato: *Del fanatismo nella lingua rivoluzionaria, o della persecuzione suscitata contro la religion cristiana e i suoi ministri*; e l'altro: *Confutazione del libro dello Spirito*, di Elvezio. Egli consacrò l'ultima parte del *Corso di letteratura* all'esame della Filosofia del secolo XVIII, e si proponeva di confutare, l'uno dopo l'altro, i principali degl'increduli moderni. Questo piano non fu compito, e i scrittori confutati sono Toussaint, Elvezio e Diderot. L'autore discute le loro asserzioni con un metodo, una chiarezza e un vigore, che fanno onore al suo talento. Aveva cominciato ancora una *Apologia della religione*, di cui non son rimasti che brevissimi frammenti. Siccome egli attaccava i filosofi senza riguardo, essi lo attaccarono egualmente, e gli rinfacciarono di mettere dell'ostentazione nel suo cangiamento, e dell'intolleranza nella disputa. Egli morí l'anno 11. Febbrajo 1803.

* HENRI [Pietro Giuseppe], curato di Surice nel Luxemburgo, e morto a Namur, è Autore di molte buone opere; dalla *Dottrina Sacra* Lovanio 1771 (in Latino): *Spiegazione sul Catechismo delle diocesi di Liegi, Cambrai e Namur*; *Istruzioni familiari sulle quattro parti della dottrina cristiana* 4. vol. e *Discorsi familiari sopra diversi soggetti di morale*.

* HERICOURT [Luigi d'] avvocato al parlamento di Parigi, nato a Soissons nel 1687 e morto nel 1752, è autore delle *Leggi ecclesiastiche di Francia*, e di un *Compendio della Disciplina della Chiesa*, di Thomassin. Alcuni rimproverarono a questo autore di non essere favorevole alla potestá ecclesiastica. Ma Hericourt era molto moderato, in

comparazione della maggior parte di quelli che hanno scritto dopo di lui in queste materie.

* HERMINIER [Niccola l'], dottore della Sorbona, arcidiacono a Mans, nacque nel Perché nel 1657 e morto nel 1735. Fu autore di una *Teologia Scolastica* in 7. vol. in Latino. Qualche vescovo censuró il *Trattato della grazia* che ne fa parte. Compose anco un *Trattato sui Sacramenti* in 5. vol.

* HOBBES [Tommaso] nato a Malmesbury di un Padre Ministro Protestante nel 1588. fu uno de' Corifei della setta de' filosofi moderni, cioè de' materialisti, e degli Epicurei. Dissoluto, libertino, empio, piú sofista, che ragionatore, derisore sfrontato, e impugnatore ardito de' dommi religiosi e delle cose piú sacre, intollerante poi per non volerne sentir la difesa, ateo finalmente, e con giustizia riguardato il precursore di Spinosa; ecco il carattere di quest'uomo, che alcuni scrittori hanno dipinto come buon cittadino, amico fedele, filosofo umano. I principj della sua filosofia son orribili, e distruttori dell'umana società, non che della Religione. Per esso non vi è differenza tra il giusto e l'ingiusto. Quella che trovasi fra il vizio e la virtù non trae l'origine che dalle leggi, che gli uomini hanno fatte; e avanti queste leggi un uomo non era obbligato ad alcun dovere verso l'altro uomo. Le principali opere di Hobbes, ove trovansi queste massime detestabili sono 1. *Elementa Philosophica seu politica de Cive*; Amsterdam 1647 in 12. 2. *Leviathan, sive de Republica*, Amsterdam 1668 e nell' altre sue opere filosofiche. Questo sofista morì nel 1679 a Hardwich con tanta pusillanimità, con quanta arditezza aveva attaccato la società e la Religione.

* HOLBACH (Paolo Thiry, Barone d') nacque nel Palatinato nel 1723. e venne di buon ora a fissar la sua dimora a Parigi, dove si fece conoscere per il suo amor per le scienze, e per le sue ricerche mineralogiche e chimiche. Fu membro delle accademie di Manheim, di Pietroburgo, e di Berlino. Ma sopratutto si fece distinguere, e si fece gran nome per il suo zelo filosofico, e per il gran numero de' Scritti, che pubblicò contro la religione. Ne diede alla luce circa una trentina dal 1766. fino al 1778. Cominciò, per quanto dicesi, dal rifare l'*Antichità svelata*, attribuita a Boulanger. Dipoi ogni anno si vide uscir fuori qualche nuova prova del suo zelo antireligioso. Non ne citeremo che i titoli: *Lo spirito del Clero*; *L'impostura Sacerdotale*; *Il contagio sacro*; *L' Esame critico delle profezie che servono di fondamento alla Religione Cristiana*; *Le Lettere ad Eugenia*; *Le Lettere filosofiche sull'origine dei pregiudizi*, *i Preti smascherati*

zi, o gl'intrighi del Clero Cristiano; *La Teologia portatile* sotto il falso nome dell' Abate Bernier; *della Crudeltà religiosa*; *l' Inferno distrutto*; *L'Intolleranza convinta di delito e di follia*; *Lo spirito del Giudaismo*; *Saggio sui pregiudizi* sotto il nome di Dumarsais; *L'Esame critico della vita e delle opere di S. Paolo*; *L'istoria critica di Gesù Cristo*; *il Sistema della natura*; *Il Quadro dei Santi*; *Il Buon senso*; *Della natura umana*; *il Sistestema Sociale*; *David*; più di *cinque scritti* inseriti sulla *Raccolta filosofica*, di cui Naigeon fu editore nel 1770., e *gli Elementi della morale universale* pubblicati nel 1790. Queste numerose produzioni al dire di Nageon sopradetto non gli costarono che il tempo e la pena di scriverle, perchè lo stile é cattivo e scorretto, e le ripetizioni vi sono frequenti; esse sono tante filippiche contro Dio, la religione, i preti ed i re, tutti dall' autore egualmente proscritti.

Il Baron d'Holbach fu uno de' più impetuosi nemici dell' altare e del trono, che abbia prodotto l' ultimo secolo. Niente fù sacro per quest'uomo; nella casa di questo forsennato si tramava contro l' ordine sociale tutto intiero quella cospirazione, di cui per gran tempo ne piangeremo i danni innumerabili; quí adunavansi Diderot, Elvezio, Turgot, Naigeon, Grimm ec. basti il dire che d' Holbach fù ateo fanatico, stravagante nella sua vita privata, rozzo e brutale verso i suoi propri amici, e tale in somma, che i filosofi suoi compagni più volte si alzarono contro di lui, come fecero fra gli altri Voltaire, e Federigo Re di Prussia, quando pubblicó il sistema della natura. Morí quest' empio il 21. Genn. 1789.

* HOUBIGANT [Carlo Francesco], dell'Oratorio, nato a Parigi nel 1686. fu celebre nella lingua ebraica, e pubblicó nel 1753. un edizione in 4. vol. In fol. della *Bibbia ebraica*, con una versione latina e delle note. Gli è stato rimproverato di essersi permesse delle correzioni sul testo, e di non aver rispettate le piú antiche versioni. Fece anco una *Versione nuova dei Salmi*, e delle *Radici ebraiche*, un *Esame del Saltero Francese dei Cappuccini*, dei *Prologomeni sulla Sacra Bibbia*, le *Conferenze di Metafisica tra un giudeo, un protestante, e due dottori di Sorbona*; una traduzione dei *Sermoni* di Sherloch e del *Metodo* di Lesley *contro i deisti e i Giudei*. Berthier e Contant de la Molette hanno rilevato dei cambiamenti e delle mutilazioni che aveva fatte al testo sacro. Fu detto ch' era appellante. Una malattia lo rese completamente sordo, e verso la fine della sua vita era divenuto rimbambito, morì nel 1783.

* HUME [David] filosofo

scozzese, nato a Edimburgo nel 1711. è uno dei Deisti Inglesi del secolo passato, che hanno usato maggior sottigliezza nei loro attacchi contro il Cristianesimo. Dotato di un spirito fino, e portato alle speculazioni metafisiche, se ne servì contro la religione. Pubblicò da principio il *Trattato sulla natura umana* nel 1737, quindi le *Ricerche sull' umano intelletto*, opere che furono dimenticate appena prodotte Non cosí avvenne ai suoi *Saggi Filosofici*, ove egli accumulò le difficoltá e le obiezioni contro i dommi del Cristianesimo; essi erano abbastanza arditi per destare la curiositá. Nel 1752. Hume produsse le *Ricerche sui principi della morale*, ove egli fa consistere la virtù nell' approvazione generale, e pone nel numero delle virtù, lo spirito, l'eloquenza, il gusto, e anche la forza del corpo. Nella sua *Storia d' Inghilterra* manifesta il suo disprezzo per tutte le Religioni. Pubblicó finalmente la *Storia naturale della Religione*, e dopo la sua morte si stamparono i *suoi Dialoghi sulla Religion naturale*, *e il Saggio sopra il Suicidio*. Quest' ultimo contiene i principi i piú perniciosi esposti sotto le forme piú grossolane. E' questo un vero delitto contro la Società Hume fú in relazione con i principali pseudo-filorofi Francese; fù ammesso a Parigi nella Società del Baron d'Holbach, dove conobbe Diderot, d' Alembert, Elvezio, Grimm ec. ed ebbe delle relazioni anche con Rousseau. Hume è un scrittore, artifizioso e di mala fede; è uno de' scrittori increduli i più pericolosi; egli attacca raramente di fronte, pone de' principi, e lascia poi tirare le conseguenze. La sua sottile metafisica tende a rovinar dai fondamenti la Religione; egli affetta molta calma e imparzialità, ma facendovi riflessione da vicino, si scorge il suo scopo, e si osserva che il suo sangue freddo nasconde molta malizia. Morì il 25 Agosto 1776.

I A

* IACOPO BALDOVINETTI delle scuole Pie, nobile fiorentino, fu dottissimo specialmente nei sacri studj, integerrimo e per ogni genere di virtù rispettabile. Fu maestro di Teologia e morale in Firenze e formò degli allievi che fanno molto onore al suo nome. Difensore costante della Religione, diresse il clero della diocesi Fiorentina, vedova di legittimo Pastore, e che si ritrovava in deplorabili angustie, scrisse un opera contro la *Dichiarazione del Clero Gallicano*, ed un altra ancora inedita contro l' *Intrusione delle sedi Episcopali*. Chiamato a Roma da Pio VII, e molto da questo onorato, vi dimorò varj anni, scorsi i quali, volendo tornare alla patria, nel

1820. morí compianto da tutti i virtuosi.

* IAMES-FITZ (Francesco duca di) nacque nel 1709, era figlio del duca di Berwich, figlio naturale di Giacomo II. Re d' Inghilterra. Rinunziò alle dignità di suo Padre per abbracciare lo stato Ecclesiastico. Nel 1738 fu fatto Vescovo di Soissons, e poi primo Elemosiniere di Luigi XV. Nella sua prima qualità si messe attorno alcuni appellanti, fra gli altri il famoso Gourlin. L' *istruzione Pastorale*, che pubblicò nel 1748 contro il P. Pichon, fu composta dal P. de la Borde. Gourlin compose il suo lungo *Mandamento* in 7. volumi contro Arduino e Berruyer nel 1759. Monsig. de Fitz-Iames pubblicó verso l' istesso tempo per la sua Diogesi un *Catechismo*, un *Rituale*, e *le Istruzioni per le Domeniche e Feste* in 3 vol. in 12. che sono anch' esse probabilmente di Gourlin. Ma l' *Istruzion Pastorale*, opera dell' istesso Gourlin, che pubblicò nel 27 Dicembre 1762, fu condannata con un Breve di Clemente XIII. de' 13 Aprile 1763 e sollevò contro di esso molti Vescovi di Francia. I Giansenisti lo riguardavanó come uno de' principali appoggi del partito, ma benchè egli ne fosse circondato, non pensava certamente con' essi. Imperocchè non si conosce di lui alcun passo di opposizion formale a le decisioni della Chiesa; faceva nella sua Diocesi sottoscrivere il formolario, e in una lettera de' 31. Maggio 1759, che scrisse a Meindartz, arcivescovo di Utrecht, parla contro l' appello, e consiglia Meindartz stesso a rinunziarvi, e a ricever la Bolla *Unigenitus* per il ben della pace. Morì li 19 Luglio 1764.

* IAMIN (Niccola), Benedettino di San Mauro, nato a Dinau, in Brettagna, divenne Priore di San Germano des-Pres. É l' autore dei *Pensieri Teologici relativi agli errori del tempo* 1768. ove si era proposto di confutare gl' increduli e gli appellanti. Un decreto del consiglio del Re del 4 febbrajo 1769 soppresse questa opera, con la scusa apparente che avrebbe rinnovate le dispute Ma questo libro è molto moderato. Pubblicò di più, un *Trattato della lettura cristiana*; *Placido a Maclovia*, e *Trattato degli Scrupoli*, e *Placido a Scolastica, sulla maniesa di condursi nel mondo.*

* IAQUELOT [Isacco], ministro protestante, nato a Vassy nel 1647, all' occasione della revoca dell' editto di Nantes, si ritirò a Heidelberg, poi all' Aja, infine a Berlino. Egli ebbe delle vive questioni con Bayle, del quale rilevò gli errori in alcuni suoi scritti. Le sue opere sono; delle *Dissertazioni sull'esistenza di Dio*, contro Epicuro e Spinosa; delle *Dissertazioni sul Messia*, un *Trattato dell' Inspirazione dei Libri sacri*, dei Sermoni; ed un *avviso sul Quadro del Sociniа-*

nismo d' Iurieu. Quest' ultima opera diede dei dispiaceri a Iaquelot, che era del partito dei remostranti.

* IARD (Francesco), prete della Dottrina cristiana, predicatore, nato presso a Avignone nel 1675, morí a Auxerre nel 1768, lasciò dei *Sermoni* in 5. vol. e *la Religione Cristiana meditata secondo il vero spirito delle sue massime* che fece unitamente all' abate Debonnaire.

* INCONTRI [Francesco Gaetano] vescovo di Pescia, quindi Arcivescovo di Firenze, nacque in Volterra nel 1704. Fu celebre per profondo e vasto sapere, e per istraordinaria pietà. Ebbe gli elogi i piú solenni di Benedetto XIV; da Clemente XIII., fu designato Cardinale; ma con prestantissime suppliche mosse, benché con somma difficoltá, il Pontefice a cedere alla di lui modestia, per cui rinunziò tale dignitá. Dopo la morte di Clemente XIV. incerti i Cardinali sulla scelta del Pontefice dichiararono unanimemente, niun altro conoscere piu degno dell'Arcivescovo Incontri pel Supremo Pontificato. Pubblicò nel 1767 in Firenze *Saggi di Dottrina e di erudizione e di morale appartenenti alle sacre ordinazioni* ec. il qual libro ottenne encomio dal Pont. Benedetto XIV. Tradusse dal francese, e stampò in Firenze 1754. le *Lettere sopra diversi punti di controversie contenenti i motivi principali, che hanno indotto S.A.S. il Sig. Principe Federigo Co. Palatino del Reno ec. a riunirsi alla Chiesa cattolica apostolica romana*, opera del P. Seedorff Gesuita validissima contro gli errori dei Luterani e dei Calvinisti. Scrisse il *Trattato delle azioni umane con annotazioni* ec. che dall' ab. Antonio Martini, poi di lui successore nella sede Fiorentina, fú in Torino pubblicato nel 1759, con alcune variazioni, per cui l'autore lo fece esattamente ristampare nel 1760, e nel 1767. La sua tanto celebre *Spiegazione Teologica. Liturgica e morale delle Feste* ec. venne in luce nel 1762 Le sue *Lettere Pastorali* profonde per raziocinio e ricche di erudizione, scritte nel modo il piú soave a dilettare e il più insinuante a commuovere, furono riunite nel 1754 poi nel 1771 e quindi più esattamente nelle opere complete, che in 6 vol. in 8 furono pubblicate in Firenze nel 1786 continovate da una nuova edizione delle Lettere di Seedorff in 2. vol. le quali opere per pregio di Lingua Toscana sono stimate autorevoli. Mori con universale opinione di santità il 25 Marzo 1781.

* INTERPRETAZIONI DELLA BIBBIA. *Vedi* PROFESSORI MODERNI D' ERMENEUCA SACRA.

* IOLY [Giuseppe Romano], religioso Cappuccino, nato a San Claudio nel 1715, lavorò á delle opere diverse, e parve che avesse più di fecon-

ctità, che di discernimento e di gusto. Si ha di lui, *Conferenza sui Misteri*; un *Dizionario di Morale*, ed altre opere di vario genere.

* IOUBERT [Francesco], teologo appellante, nato a Montpellier nel 1689, é autore d' opere che sotto il velo della pietà, respirano il più grande fanatismo. Tali sono la *Conoscenza dei tempi per rapporto alla religione*, 1727. *Concordanze e spiegazione delle profezie che hanno rapporto alla cattività di Babilonia*, 1745, *I Commentari sull' Apocalisse* 1762. 2. vol. quello *sui profeti minori* 5. vol. in 12, *e la spiegazione delle profezie di Geremia, Ezechiele e Daniele* 5 vol. in 12. Queste opere sono quasi una continovata satira contro i pastori, ove si dice che ingannano il loro gregge; vi si declama contro i Papi ec. Tali erano queste opere che si davano come libri di pietà. Egli ne fece altre dello stesso genere, ed una lettera al *P. di Saint-Genès sopra l' indulgenze* 1759.

* IUÈNIN (Gaspero), dell' Oratorio, nato a Bresse nel 1650, professore di teologia a S. Magiorio, è autore delle *Istituzioni Teologiche* ad uso dei seminari, scritte in latino. Esse furono condannate a Roma, e in Francia da varj vescovi, e dallo stesso cardinale di Noailles. Citato da questo prelato diede delle sodisfacienti spiegazioni. Rispose al cardinale di Bissy, ed a Mons. Desmarais che avevano pubblicato contro la sua opera delle pastorali. Compose ancora un *Trattato istorico morale sui Sacramenti*, un *Compendio delle sue istituzioni*; una *Teologia morale* in 6. vol. e delle *Risoluzioni di casi di coscienza*. L' autore passò per essere attaccato al partito Giansenistico; e ciò fu forse la causa che la sua teologia fu esaminata con tanta severità.

* KANT [Emanuele] professore di Filosofia a Konisberg, nacque nella Pomerania nel 1724. Si rese famoso in Alemagna per un gran numero di opere, nelle quali stabilisce un nuovo sistema di Filosofia. La prima della sue opere in questo genere, é l' *Unica base possibile per una dimostrazione dell' esistenza di Dio*. Nel 1781. comparve la *critica della Ragione pura*, che fu riprodotta nel 1783. sotto il titolo di *Prolegomeni*, o *Trattato preparatorio per qualunque sorta di metafisica, che in avvenire potrà comparire come scienza*. In quest' opera, e in molte altre, Kant adotta una metafisica molto straordinaria, e poco facile a comprendersi. Egli si perde nelle astrazione, e in una ideologia vaga e oscura. Alcuni ammirano, e altri si lamentano, che egli abbia distrutto la *religiosità* volendola spiegar che la sua *ragion pura* e la sua *ragion critica* niente altro siano che il puro deismo; che l'autore non volendo considerare il Cristia-

nesimo, che come une religione puramente *etica* o morale, fa ben conoscere che non ammette i misteri; che fa di G. C. un oggetto *ideale*, di cui consente che si onori la dottrina, ma non permette che si adori la persona; che suppone esser anche la Chiesa una cosa *ideale*; che non bisognino in questo ma le preghiere, i sagrifizi, le ceremonie ec. Al più, tutta questa teoria è così confusa che i discepoli hanno disputato per sapere qual fosse la dottrina del maestro. Schelling, e Fichte pretendono di averla perfezionata; Kant non aveva fatto che metterli sulla strada; essi si lusingano di essersi innalzati più alto; ciascuno di essi ha la sua scuola; e si disputa egualmente per sapere ciò che hanno pensato; a tanto prezzo hanno messo l' essere intesi. Eppure questa dottrina geroglifica si è sparsa, ed è stata adottata in molte università dell' Alemagna, e si é scritto molto in favore e contro della medesima. Peraltro non sembra, che questi progressi del Kantismo abbiano contribuito a fortificare la Religione in Alemagna; la voga della *ragion pura* fra i professori e fra gli allievi ha secondato al contrario la propagazione dello spirito d' incredulità. Finiremo col dire, che fa stupore come in un secolo illuminato, come credesi il nostro, possano trovar seguaci gli autori dei sistemi i più stravaganti. Morì Kant li 12 Febbrajo 1804.

L A

* LADISLAO BICLEK (Pad) delle scuole Pie, dotato di perspiacissimo ingegno, poté divenire eccellente nelle Filosofiche e Teologiche discipline, a cui tutto si dedicò, e di cui poi occupò con sommo onore le prominenti cattedre. Costui dopo aver lodevolmente esercitate le onorifiche cariche di Rettore, di Parroco, di Sacro Oratore, e di Professor di lingua Ungarica, morì a 14. Dicembre 1807. universalmente compianto, lasciando però varie erudite opere, che ne eterneranno la memoria.

* LAFITAU [Pietro Francesco], vescovo di Sisteron, nacque a Bordeaux nel 1685. Vestì l'abito della compagnia di Gesù, e fu inviato a Roma in tempo della reggenza per alcune negoziazioni, e vi fu per qualche tempo incaricato degli affari di Francia, il che lo rese gradito a Clemente XI. Nominato in seguito Vescovo di Sisteron fu consacrato a Roma, il 10 marzo 1720. Il suo zelo contro i giansenisti comparisce da vari Editti, e Istruzioni pastorali, e dalla *storia della Costituzione Unigenitus* 2. vol. in 12. e dalla *Confutazione degli aneddoti di Villefore* 3. vol. in 8. Gli *Aneddoti*, e la *Confutazione* furono soppressi per un ordine del consiglio del Re, del 26 Gennajo 1734. Il vescovo pubblicó ancora la *Vita di Cle-*

mente XI. delle *prediche in* 4. vol. il *catechismo evangelico* 3 vol. in 8. un *Ritiro spirituale*, degli *Avvisi di direzione*, delle *Conferenze per le missioni*, delle *Lettere spirituali*, e la *vita e misieri della santa Vergine* 1759. 2. vol. in 12. Si dice che in queste ultime opere vi sia più pietà, che buona critica. Lafiteau é stato rappresentato dai suoi nemici come uno scrittore poco esatto, e come un uomo leggero e inconseguente. Governò non ostante la sua diocesi con molta saviezza. Duclos lo maltrattò orribilmente nelle sue *Memorie*.

* LALLEMANT (Jacopo Filippo), Gesuita, nato a San Valery-sur-Somme, e morto a Parigi nel 1748, mostró molto zelo contro il giansenismo. Le sue opere sono: Il *vero spirito dei nuovi discepoli di sant'Agostino*; il *senso proprio e letterale dei salmi*, delle *Riflessioni morali con delle note su nuovo Testamento*, 1713. 12 vol. che oppose a quelle di Quesnello, e che furono approvate da Fenelon e da altri ventitré vescovi; ed *Enchiridion christianum*.

* LAMBERT (Giuseppe), dottore di Sorbona, priore di Palaiseau, nato a Parigi nel 1654, predicó con successo nella capitale. Era un ecclesiastico caritatevole per i poveri, e zelante per la conversione dei protestanti dei quali ne ricondusse molti alla vera credenza. Abbiamo varie sue opere, tali sono; *Discorso sulla vita ecclesiastica*, *l' anno evangelico*, in 7. vol. delle *Istruzioni sopra i Comandamenti di Dio*, *sui vangeli*; delle lettere di controversia, ed altre opere di morale e di pietá.

* LAMBERT (Bernardo) Religioso Domenicano, nacque in Provenza nel 1738. Egli é famoso per il numero de'suoi scritti, e per il suo attaccamento alla causa Giansenistica, ed è riguardato come l'ultimo de'Teologi di questa scuola. Fu uno di quelli, che Mons di Montazet Arcivescovo di Lione chiamò in questa Città, e messe nel suo consiglio, quando questo Prelato amava di esser circondato dal più puro fiore del Giansenismo. Lambert in fatti forní i materiali dell'*Istruzion Pastorale contro l' incredulità*, pubblicata da quell' Arcivescovo nel 1776. Le altre sue opere sono una *Apologia dello stato religioso*, senza data; *Supplica dei fedeli ai Vescovi di Francia per domandare l'abolizione del formolario*, 1750. *Lettera alla Marescialla di.... sui disastri di Messina e della Calabria*; una *raccolta di passaggi* e di *osservazioni sul discorso* di Noè Vescovo di Lescar, di cui il P. Lambert era amico; *L' idea dell' opera dei soccorsi secondo i sentimenti dei suoi legittimi difensori* 1786. in 8. e altri scritti sull' istessa materia; una *Lettera* all'Ab. *Assetine, censore e approvatore de' Discorsi da leg-*

gersi al Consiglio del Re sopra i Protestanti 1787, *un Trattato dommatico e morale della giustizia cristiana*, 1788. *una memoria sul progetto di distruggere i corpi religiosi*, *e due indirizzi dei Domenicani di Parigi all'assemblea nazionale*. 1789 *il Mandamento e l'Istruzion Pastorale di* Monsig. di Chabot, Vescovo di S. Claudio, *per annunziare un sinodo*, 1790. *l'avviso ai Fedeli* 1791. il *Preservativo contro lo scisma*, di Larriere, *convinto di gravi errori*, l'istesso anno; *l'autorità della Chiesa e dei suoi ministri*, 1792; *l'avvertimento ai fedeli sui segni che annunziano tutto disporsi per il ritorno d' Israele* 1793. *le Riflessioni sul giuramento della libertá e dell' eguaglianza*, *e i doveri del cristiano verso la potestá pubblica*, nell' istesso anno; *Lettere ai Ministri della poc' anzi Chiesa costituzionale* 1795, e 1796. (la quinta é di Maultrot); *la dissertazione, in cui si giustifica la sommissione alle leggi*, *l'Apologia della Religione Cristiana e cattolica contro le bestemmie e le calunnie dei suoi nemici*; *la veritá e la santitá del cristianesimo vendicate contro il libro delle Origine de' Culti* di Dupuis 1796. una *Lettera al P. Minard*; delle *Riflessioni sulla festa de'* 21. *Gennajo*; *delle Rimostranze al Governo francese sui vantaggi d'una Religione nazionale* 1781 *il Manuale del semplice fedele*, 1803; *quattro lettere di un Teologo al vescovo di Nantes*, 1805, *l' Esposizione delle predizioni e delle promesse fatte alla Chiesa per gli ultimi tempi della Gentilità*, 1806 *una breve Risposta alla critica*, che era stata fatta a questa opera nelle *Miscellanee della Filosofia*, *la purità del domma e della morale vendicata contro gli errori di un anonimo* (l' Ab. Sausse nella sua *spiegazione del Catechismo*), 1808; e finalmente la *verità e l' innocenza vendicate contro gl' errori e le calunnie delle memorie per servire alla Storia Ecclesiastica* del Secolo XVIII. 1811. Si vede quanto il P. Lambert era fecondo; non vi è però alcun de'suoi scritti, che vada libero dalla critica, e l' autore vi si mostra piú o meno uomo di partito. Ma il fiele della sua penna, il ridicolo di alcune delle sue proposizioni, la singolarità condannabile di alcune altre, gli diminuiscono la riputazione, che avrebbe potuto acquistare con un migliore uso de' suoi talenti. Non fu partigiano della Chiesa costituzionale, e mostró anche del zelo per la sua professione, e non si puó negare che avesse delle cognizioni teologiche. Mori a Parigi il 27 Febbrajo 1813, di un colpo di apoplessia, che gli tolse subito la conoscenza, e non poté ricevere i sagramenti.

* LAMI' (Francesco,) religioso maurino, nato di nobil famiglia nella diocesi di Char-

tes, nel 1656, fu per qualche tempo militare, e lasciò il servizio per farsi religioso. Morí a San Dionisio nel 1711. ove soggiornò per ventun' anno, dopo avere renunziato alle cariche del suo ordine, nel qual tempo non si occupò che di studi gravi, e di opere utili alla sua eterna salute. Non citeremo delle sue opere che il *Trattato della cognizione di se medesimo*; il *nuovo ateismo distrutto* contro Spinosa; l'*Incredulo ricondotto alla ragione per la ragione, o trattenimento della ragione e della fede: della conoscenza e dell' amore di Dio*; *Lettere teologiche e morali*; *confutazione del sistema della grazia universale*, di Nicole; *riflessioni sul trattato della preghiera pubblica* di Duguet. Era stimato per le sue cognizioni, amato per le sue belle qualità, e legato in amicizia con le persone le piú distinte del suo tempo. Era anco amico di Fenelon.

* LAMI (Giovanni), professore di Storia ecclesiastica, nell' università di Pisa, e teologo del gran-duca, era nato a S. Croce nel Valdarno nel 1697. Era uno degli uomini più dotti del suo tempo, riuniva nel tempo stesso le cognizioni di teologo, d' istorico, possedeva le lingue antiche e moderne. Pubblicò una raccolta di Opuscoli sotto il titolo di *Deliciae Eruditorum* in 18. vol. in 8 *Memorabilia Italorum* 8. 3. vol. *De recta Patrum Nicaenorum Fide* 1. vol. *De Eruditione Apostolorum* 1. vol *De Trinitate* 1. vol. *Monumenta Ecclesiae Florentinae* fol. 3. vol. opera non compita Leon Pascoli, ed il Gesuita Lagomarsini avendo pubblicate contro di lui alcune lettere, egli gli replicò con i *Dialoghi di Aniceto Nemesio*, che videro la luce nel 1742. Avendo preseduto alla celebre Biblioteca Riccardiana, pubblicò un Catalogo dei preziosi manoscritti in essa contenuti. Compilò le *Novelle Letterarie* dal 1740 al 1770 in cui morí, essendo stato sepolto nella magnifica Chiesa di S. Croce di Firenze, ove fu eretto un grandioso Mausoleo alla sua memoria.

* LANZI [Luigi] nacque nel 1732. in Monte dell' Olmo; terra nobile della diocesi di Fermo. Abbracciò l' istituto Gesuitico, e dopo la soppressione della compagnia Pietro Leopoldo gran-duca di Toscana, lo nominò ajuto dell' Antiquario, e in seguito Antiquario nella Galleria di Firenze. Fattosi celebre per tutta l' Europa col suo *Saggio di Lingua Etrusca*, con la sua *Storia Pittorica dell' Italia*, e altre opere di varia erudizione, pubblicò *della divozione al Sacro Cuor di Gesù secondo lo spirito della Chiesa Ragionamenti due* ec. Bassano 1805. *Il divoto del Ss. Sacramento istruito nelle pratiche di tale divozione* Firenze *Meditazioni per l' ora Eucaristica da passarsi innanzi al*

Ss. Sacramento ec. Venezia 1805, *Ragionamento sulla divozione al sacro cuor di Maria secondo lo spirito della Chiesa, con dieci considerazioni ec.* a Roma 1807. *Novena del Glorioso Patriarca San Giuseppe per implorare da esso la grazia di ben morire.* Firenze 1809. Queste sacre operette sono state in più luoghi ristampate, e riunite in Roma in due volumi 1809. Morì il 30 Marzo 1810.

* LARCHER [Pietro Enrico], letterato ed ellenista, nacque a Digione nel 1726., ebbe il titolo di segretario ordinario del Duca d' Orleans, e fu membro dell' Accademia delle iscrizioni e belle lettere. Pubblicò il *supplemento alla Filosofia della Storia*, nel 1767, deve rilevava gl' errori, l' inesattezze, e i sarcasmi di Voltaire, che se ne vendicò nella *Difesa del mio Zio*, nella quale con un tuono grossolano maltrattò assai Larcher. Ma questi poco dopo guadagnato da quel medesimo partito, che aveva combattuto, si unì con i filosofi per abbattere la Religione. Ei si occupò di tale oggetto specialmente nelle sue Note ad Erodoto, di cui intraprese la traduzione. La rivoluzione però lo richiamò ai sentimenti di religione che aveva obliati. Testimonio degli eccessi di molti partigiani della filosofia, ne abbandonò le insegne, e per mostrarlo con evidenza, diede una nuova edizione di Erodoto, in cui riformò le note, che avevano con ragione censurate gli amici della Religione. Nella prefazione confessa il suo errore, e rende un omaggio luminoso alla verità. Nè di ciò contento fece una dichiarazione, rimessa sigillata ad un Sacerdote suo amico, raccomandandogli di non aprirla che dopo la sua morte, e qui rinnova le sue proteste di voler vivere e morire nel seno della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Perseverando in questi sentimenti, vide tranquillamente l' ultimo giorno della sua vita li 22. Dicembre 1812.

Non possiamo fare a meno di riportare per l' intiero la suddetta dichiarazione, essendo un monumento glorioso per la cattolica Religione: „ Io „ sottoscritto, Pietro Enrico „ Larcher, riconosco, che essendomi unito con vari „ pretesi filosofi, risolvei con „ alcuni tra loro di distruggere, per quanto avessi potuto, la religion Cristiana. A „ quest' oggetto, ho avanzate „ nelle mie note sopra Erodoto delle massime e delle „ proposizioni tendenti alla „ sovversione di ogni religione. Quantunque sia ben „ permesso, in un saggio sulla Cronologia di Erodoto, „ di presentare il sistema del „ Padre della storia, o piuttosto quello degli Egiziani, „ tale quale l' aveva concepito questo Storico, seguendo „ il racconto de' loro sacerdoti; confesso non ostante

,, con mia vergogna; che non
,, esposi questo sistema, e che
,, che non lo rivestii di tutte
,, le prove, di cui era suscet-
,, tibile, che col disegno di
,, acreditare la Cronologia dei
,, libri santi. Persuaso di tut-
,, te le verità che insegna la
,, Religione Cattolica Apo-
,, stolica, Romana, detesto
,, sinceramente e di cuore
,, queste odiose massime e
,, queste assurde opinioni;
,, vorrei non averle giammai
,, avanzate, e ne domando
,, perdono a Dio, e alle anime
,, buone, che ho scandalizza-
,, te. Io voglio vivere e mori-
,, re nel seno della Chiesa cat
,, tolica, apostolica, romana;
,, credo tutte le verità ch' Es-
,, sa insegna, e voglio, con la
,, grazia di Dio, conformarvi
,, tutte le mie azioni. Fatto a
,, Parigi il 5. Maggio 1795.
,, sottoscritto ,, Larcher ,,.

* LAZZERI (Pietro), Gesuita nato in Toscana nel 1710, fu bibliotecario del collegio Romano, professore d' Istoria ecclesiastica, consultore dell' Indice, ed esaminatore dei vescovi. Benedetto XIV. lo incaricò con Azevedo, di dirigere l' edizione delle sue opere nel 1748. La sua erudizions ed i suoi lavori gli fecero avere una gran reputazione, e fu detto che il pontefice avesse intenzione nel 1765. di farlo cardinale. Dopo la soppressione della Compagnia, il Cardinale Zelada lo prese per suo bibliotecario e suo teologo. Lazzeri adssè per un nomo moderato e visse in pace inclusive con i nemici del suo corpo. Noi citeremo di lui: *Tesi scelte di Storia Ecclesiastica copra le persecuzioni*; *altre sul V. secolo*; *Opere di Pietro Perpignani Gesuita*, 4. vol. in 8; *dell' anno della nascita di Gesù Cristo*; *della Critica della Storia Ecclesiastica*; *Ricerche sopra l eresia di Berillo nel III. secolo*; *dell' Eresia degli Albigesi*; *dell' Eresia dei Marcioniti*; *che è falso che gli antichi riti traggano la loro origine dai riti dei pagani*. Oltre queste dissertazioni avea nel 1754. formato il piano di una vasta opera sulla critica. Ha lasciati dei numerosi manoscritti sopra l' istoria e le antichitá ecclesiastiche.

* LENFANT [Jacopo], ministro protestante, nato nel 1661. a Bazoches nel Beauce, fu pastore a Heidelberg, poi a Berlino. Le sue opere sono: *Istoria del Concilio di Pisa*; *Storia del Concilio di Costanza*; *Istoria del Concilio di Basilea*; *il Nuovo testamento tradotto dal francese*, unitamente a Beausobre; delle Prediche; dei *Trattati di controversia* in favore della sua setta; ed una traduzione delle *lettere scelte di S. Cipriano*. Morì nel 1728.

* LENGLET DU FRESNOY (Niccola), erudito e critico, nato a a Beauvais nel 1674 E' autore di un gran numero d' opere, ed editore di molte altre Era un uomo singolare, ardito, che sosteneva

dei paradossi, poco sicuro, che non si faceva punto scrupolo di scrivere contro il proprio sentimento. Egli non poteva soffrire che i censori cambiassero la minima cosa ai suoi manoscritti, e non voleva supplire ciò che avevano soppresso. Non citeremo di lui, che un edizione del Nuovo testamento, in latino, con delle note storiche e critiche; un edizione del *Rationarium temporum*, del P. Petavio; ed un *commentario* di Dupuis *sul Trattato della libertà della Chiesa gallicana*, di Pitau; una *Confutazione degli errori di Spinosa, di Fenelon, Lami e Boulainvilliers*; una traduzione dell'*Imitazione di G. C.*; un *Trattato Istorico e dommatico sulle apparizioni e visioni*. 1751. 2. vol.; una *Raccolta di dissertazioni sul medesimo soggetto*, 1752. 4. vol. ed un *Trattato Istorico e dommatico sul segreto della confessione*, 1738. oltre molte altre opere di differente genere.

* LEONARDO DA PORTO MAURIZIO (Beato), minor riformato dell' ordine di S. Francesco, nato a Porto Maurizio nel 1676, di una famiglia distinta. In età di 12, anni andò a Roma, ove studiò sotto i Gesuiti. Dopo essere stato ordinato sacerdote si dedicò alle missioni nelle città e nelle campagna, e per lo spazio di quaranta anni percorse gli stati di Genova, e della Chiesa, la Toscana e la Corsica, predicando la parola di Dio, e facendo gran frutto, mentre la sua sola vista incoraggiva alla pietà. Pubblicò alcune opere Spirituali, come l'*Eccellenza del sacrifizio della S. Messa* 1737; *Manuale sacro*, 1734; *Via del Paradiso* ec. Dopo la sua morte [seguita l' anno 1751] furono pubblicate altre sue opere, cioè *Quaresimale* 4. vol. *Esercizi Spirituali*, e *piccoli Discorsi* per la *Comunione* in 3. vol. ed *Opere Postume* 2. vol. Le sue molte virtù fecero risolvere S. S. di formare il processo della sua santità. Il 16. febbraio 1792. fu dichiarato che aveva possedute le virtù cristiane fino all' eroismo, e il 2. agosto 1795. fu deciso che le sue virtù erano provate coi miracoli. Ed il 25. febbraio 1796. la congregazione giudicò unanimamente che era degno di essere ascritto trai beati, e con un decreto del 19. Marzo seguente, che si poteva procedere alla sua beatificazione.

* LETTERATURA SACRA GERMANICA, *vedi* PROFESSORI MODERNI D' ERMENEUTICA SACRA.

* LEQUEUX [Claudio], cappellano di Saint-Jves a Parigi, morto nel 1708. fu autore ed editore di molte opere ascetiche e teologiche, tra le prime, il *Verbo incarnato*; il *Cristiano fedele alla sua vocazione*; *i degni frutti di penitenza di un peccatore veramente convertito*; un Compen-

dio in 6 vol. dell'*Anno Cristiano* di le Tourneux; una traduzione dell' *Opere di* S. *Prospero d'Aquitania*, dei *Trattati scelti di S. Agostino, sulla grazia, il libero arbitrio, e la predestinazione;* una nuova edizione delle *IstruzioniCristiane* di Singlin con la sua vita; un edizione del *Trattato* latino di Mons. Foggini, *sul sentimento di Padri relativamente al piccol numero degli adulti che si salvano; un trattato sul piccol numero degli eletti*, che é la traduzione del precedente, ed un edizione degli opuscoli di S. *Agostino*, e delle *Opere di S. Prospero sulla grazia* secondo l' edizioni datane a Roma dallo stesso Foggini. L' Ab. Lequeux aveva molto lavorato intorno alle opere di Bossuet, di cui pubblicò varie opere, e preparò i materiali per una nuova completa edizione, che non potè eseguire perché morì.

* LHOMOND (Carlo Francesco), professore al collegio del cardinale le Moine a Parigi, uno dei membri più stimabili dell' Università in questi ultimi tempi, lavoró tutta la sua vita per l'istruzione, componendo molti utili libri per la gioventù. Le sue opere, scritte in uno stile semplice e senza pretensione, risentono della maniera di Fleury, per il buon senso, il giudizio, e lo spirito di pietà che vi regna. Vi sono principalmente la *Dottrina Cristiana; l' Istoria della religione avanti G. C.* e la *Storia della Chiesa*, ciascuna in un volume. Infermo al Seminario di San Firmino nel mese di Agosto 1792. si sottrasse al massacro; forse per la somma reputazione che avea per le virtù, e morì nel 1794.

* LIGUORI (Alfonso), vescovo di S. Agata de' Goti nel regno di Napoli, nacque a Napoli, nel millesecentonovantasei, di una famiglia nobile. Da giovine esercitò per qualche tempo la professione d' avvocato, ma un accidente lo fece renunziare a questa carriera, e nel 1722. entro nello stato ecclesiastico, malgrado le persuasioni in contrario della sua famiglia, e la prospettiva brillante che le offriva il mondo. Da quell' epoca lo studio della teologia, la preghiera, le penitenze, l' esercizio delle opere di misericordia e l' esercizio di tutte le virtù del suo nuovo stato, riempirono tutti i momenti della sua vita. Ordinato Sacerdote si associò alle società di Propaganda, e agli altri stabilimenti di carità fondati a Napoli, si consacrò alle missioni e predicò con gran frutto tanto nella capitale, che per il regno. Nel 1732. nel romitorio di S. Maria a Scala gettò i fondamenti di una nuova congregazione di missionari sotto il titolo del SS. *Redentore*. Questo nuovo istituto incontrò degli ostacoli che il santo fondatore seppe superare col suo zelo. Fu approvato dal Ponte-

fice, ed in breve si diffuse nel regno e nello stato della Chiesa. Nel 1762. Clemente XIII. lo innalzò all' episcopato non ostante la sua resistenza; che nel 1775. renunziò, ritornando in seno della sua Congregazione, a Nocera dei Pasani, ove visse nella preghiera e nel raccoglimento. Fu autore di un *Corso di Teologia* che ebbe molte edizioni, e di un infinità di opere Ascetiche che hanno prodotto molto frutto. Morí nel 1787. é dopo i consueti Processi, fu dal regnante sommo Pontefice ascritto al ruolo dei Beati.

* LONGEVAL [Jacopo], Gesuita, nato vicino a Peronne nel 1680, e morto nel 1735. È autore di un *Trattadello Scisma*; di una *Dissertazione sopra i miracoli*, e di alcuni opuscoli sulle controversie del suo tempo. Scrisse ancora un *Istoria delSemipelagianismo*, che restó inedita. Ma è piú conosciuto per una *Sroria della Chiesa Gallicana*, della quale pubblicò gli 8. primi volumi. Aveva quasi in ordine anco il 9. e 10. quando morì. I PP. Fontenay, Brumoy, e Berthier continovaro no quest' opera, che però non fu mai terminata.

* LUC [Giovanni Andrea de] nato in Ginevra patria delli Bonnet, Trembley, le Sage, de Saussore, Senebier, Prevost etc. celebri geologi, e naturalisti, diede fin dalla sua prima gioventú argomenti del suo talento, ingegno, e della sua inclinazione alle scienze fisiche e naturali. Il suo zelo per li progressi della scienza geologica, e per la difesa delle prime verità della Religione lo renderono infaticabile. Egli dopo esser stato alcuni anni in Berlino, si portò in Inghilterra, e scrisse ad un suo amico da Windsor che esso impiegava tutte le sue forze per visitare in Inghilterra le coste marittime, e la sommitá delle colline, e delle montagne per perfezionare, e crescere le sue osservazioni geologiche. Egli asserisce di aver fatto una raccolta delle notizie le più interessanti alle sue vedute, *ed io son sicuro, aggiunge, di coprire di confusione coloro, che hanno posto una mano sacrilega sopra la base di tutto l'edificio del Cristianesimo, la Genesi.* (tom. 4. Ann. Lit. et mor. Paris. chez le Clerc, 1806 pag. 551.) Durante il suo soggiorno nella Germania malgrado la sua avanzata età visitó tutte le montagne della Boemia, e della Slesia. Nelle sue Lettere dirette al Professore Blumenbach dell'università di Gottinga ha sviluppato maggiormente quel piano di giá adombrato nelle sue lettere al Sig. de la Metherie, ed ha poscia difeso nel suo *Trattato Elementare di Geologia* stampato a Parigi nel 1810, e ha confutato Hulton ed il suo estensore Playfair. Fin dall' anno 1780. pubblicò le sue *Lettere sopra la Storia*

della terra, e dell'uomo, in Olanda. Molte sue memorie di Storia naturale si sono lette in diversi giornali degli anni scorsi dal 1799. fino al 1802., ed anche appresso quasi non molto avanti la sua morte, che nel 1817. pieno di gloria per li suoi travagli di fisica, avendo giá compito l'anno 91. di sua etá, seguí nella sua Patria. L'anno 1816. avanti quello della morte pubblicò *Abregé de Geologie, Paris*. Nel tempo, ch' esso era professore a Gottinga ebbe una particolare corrispondenza col Dottor Teller Pastore, e Prevosto a Berlino in difesa della Scrittura Sacra, e particolarmente della Genesi. Questa Córrispon denza si trova pubblicata in Hannovere, e a Berlino nel 1803. Abbiamo anche del medesimo autore un libro sopra l'educazione pubblicato a Berlino. Prima di terminare l'articolo, è bene di far sentire il linguaggio di questo profondo Naturalista, ai letterati de nostri giorni, che se i teologi, e i preti; rispettano nella Genesi la rivelazione divina, vi trovano ancora i veri naturalisti la fisica la più esatta. „ Tutti gli uomini (dice nelle lettere sulla storia fisica del mondo 3. 6 7.) sensibili al „ sublime sono colpiti dalla „ grandezza di questo principio della Genesi, ma il „ loro omaggio é ben debole „ in paragone di quello che „ gli é reso dai progressi del„ le cognizioni in fisica.... „ La narrazione di Mosè fu „ semplicissima, e tutto ciò, „ ch'essa contiene, é al gior„ no d'oggi confermato dalla „ natura... In essa non si fer„ ma a sviluppare, nè a pro„ var gli avvenimenti che nar„ ra', li recita semplicemente. „ Gli Isdraeliti erano persua„ si, che egli parlava loro co„ me l' organo della Divinità. „ Noi non abbiamo più quei „ segni sensibili, ma la terra „ ci resta, ed essa rende la „ stessa testimonianza al rac„ conto di Mosé. „

De Luc divide in due epoche la Storia fisica del mondo, o sia la geologia. La prima comincia dalla sua formazione, e va sino al diluvio. Nell' altra descrive la quasi nuova organizzazione prodotta da quella inondazione. Non si può immaginare lavoro più ingegnoso, e più solido per unire le fisiche esperienze colle parole di Mosè. Solamente può prodursi una difficoltà di non vedere l' evidenza nella spiegazione della prima sua epoca, nella quale amplia tanto i sei giorni per comentare Mosè. De Luc ha credute tutte quelle ipotesi necessarie a spiegare gli Strati sempre orizzontali, che si suppongono nelle montagne primitive, e più ancora quelli, che si vedono nelle secondarie, le petrificazioni, li scheletri, li crostacei. Sembra che De Luc in questo siasi ingannato. Come potranno di-

mostrare i Naturalisti, che Dio non potesse formare le montagne co' strati orizzontali, come poteva formarle senza quelli? Ma dobbiamo rendere giustizia a questo dotto naturalista, il quale in quella sua lenta formazione delle montagne ha sempre veduto con Mosé la mano creatrice dell' Onnipotente. E' spesso un inciampo per gli animi persuasi del vero lo spinger troppo oltre una verità interessante dopo averla conosciuta ed abbracciata. Egli vide la bella testimonianza che rendeva la fisica alla Storia di Mose; volle dalla fisica la medesima testimonianza, anche prima ch' essa nascesse.

* LUCET [Giov. Claudio], avvocato e canonista, nato a Pont de Veyle in Bressa, nel 1755 morto nel 1806, pubblicò i *Principi del diritto canonico* in 4., *la religione cattolica è la sola vera, e la sola che risponde alla dignità ed ai bisogni dell'uomo* in 8. *Lettere sopra differenti soggetti relativi allo stato della religione in Francia* in 8, *Principi di decisioni contro il divorzio*, e *l insegnamento della Chiesa sul dogma e la morale raccolti dalle opere di Bossuet*, 1804 6. vol. in 8. Quest' opera ebbe della lode, ma fù rilevata l' affettazione dell'autore a favorire un certo partito. E' preceduta da una vita di Bossuet, e dall'analisi della sua Opera.

* LUCHI [Michel Angelo], Cardinale, nato a Brescia nel 1744. Monaco Benedettino Cassinense, fu abate di Subiaco, e creato Cardinale da Pio VII. il 23. Febbrajo 1801. fu proclamato il 28. Settembre seguente. Era dottissimo; professó la teologia in vari monasteri del suo ordine, ed alla Badia di Firenze sostenne la Cattedra di lingua greca ed ebrea. Fece un edizione delle opere di Venanzio Fortunato vescovo di Poitiers. Versato nelle lingue orientali compilò dei Commentari sopra molte parti dei libri santi, ed intraprese una nuova Poliglotta, che avrebbe formato 30. volumi in foglio, e che avrebbe riunito i comentari e le osservazioni dei piú abili interpreti, ed avrebbe ristabilito il testo ebreo nella sua puritá naturale. Vi si trova una nuova versione greca più conforme all'ebraico che fosse possibile, una seconda versione latina, più letterale; il testo greco dei Settanta, una traduzione latina del medesimo, e la nostra Vulgata, il tutto accompagnato di varianti e di un commentario profondo. Le sue opere manoscritte, più o meno considerabili, ammontano al numero di 193. di cui 74. in greco, e 129. in latino, sopra materie d' erudizione, di critica, di teologia e di morale. Furono depositate alla biblioteca Vaticana. Oltre queste opere inedite il cardinale Luchi è autore di alcuni discorsi e

della *Causa della Chiesa difesa contro l' ingiustizia dei suoi nemici*, 1799. Egli era semplice nei suoi costumi, amabile nella sua pietá, saggio e moderato nel suo zelo, ed infatigabile ne' suoi travagli.

* LUCINI [Luigi Maria], cardinale, nato a Cuneo nel 1666, era religioso domenicano, ed esercitò lungamente a Roma la carica di commissario del Santo ufizio. Pubblicò nel 1728. un opera contro le ceremonie proibite dal cardinale di Tournon. Si crede autore dell' opera intitolata: *I Privilegi dei pontefici romani difesi contro gli ultimi suoi nemici*. Venezia 1734, in 8. Quest' opera, che contiene due dissertazioni, e due appendici, è diretta principalmente contro la *Difesa della dichiarazione del Clero Gallicano*, di Bossuet. Morí a Roma nel 1744, Era un teologo molto istruito.

*LUPI [Mario], prelato, cameriere d'onore di Pio VI. canonico di Bergamo, nacque in questa cittá nel 1720, e morì nel 1789. Era molto versato nella Storia e nella diplomatica. Le sue produzioni sono numerose, ma ci limiteremo a far menzione di due *Dissertazioni sull' anno della nascita e della morte di N. S.*; *di tre Dissertazioni sulle parrochie avanti il* 1000.; dei *Dialoghi sul metodo d'instruire i fanciulli*; di due *Dissertazioni sopra i sentimenti d'Aristotile relativamente alla religione* e di due altre *sulle testimonianze dei pagani relativamente a G. C.*

* LUZERNE [Cesare Guglielmo de la] Cardinale, d'una delle prime famiglie della Normandia, sua madre era figlia del Sig. De Lamoignon Cancelliere di Francia, nacque a Parigi nel 1738. Sviluppó di buon ora delle eccellenti qualità di spirito e di cuore. Al sortire dal Collegio, passò agli studí teologici, ove ottenne dei gran successi dapprima nel Seminario di S. Maglorio, poi alla Casa di Navarra. Nel 1762. fu proclamato il primo della sua classe. Fu poi vicario generale di Narbona, e nel 1765. fu nominato agente generale del Clero. Dovè ai suoi talenti l'onore di essere nominato dal Re nel 1770, per sucessore a Monsignor Montmorin Vescovo di Langres, ove preceduto dalla fama delle sue virtù si guadagnò la stima, e l'amore dei suoi diocesani. Instancabile nell' adempimento dei doveri del Vescovado, era indefessamente occupato; il poco tempo che le rimaneva lo daya allo studio, e quindi nel 1773. pronunció a Notre Dame, l' Orazion funebre del re di Sardegna. Nell' anno successivo nella stessa chiesa, vi recitò quella di Luigi XV. Fu eletto nel 1787 per uno de' residenti nell' Assemblea de' Notabili, e nell'anno seguente dal suo clero per rappresentarlo agli Stati generali. Fu in questa occasione che

conobbe quali progressi avesse fatti lo spirito della vertigine revoluzionaria. Vide che l'unico mezzo d'arrestarne i progressi sarebbe stato quello di formare due camere a un dipresso simili a quelle d'Inghilterra; ma la la sua proporzione non fu ascoltata, e il conte di Mirabeau confutò questa opinione. Il Vescovo di Langres fu eletto presidente del Clero; allorché seguirono gli orrori delle giornate 5. e 6. Ottobre, egli ritornò nella sua diogesi, ma vedendo ancor là che i due partiti erano inaspriti, pensò di ritirarsi nellaSvizzera. L'emigrazione dei buoni francesi, fu per lui un motivo di esercitare le virtù Episcopali. Egli accoglieva a Costanza ogni giorno dodici preti emigrati della sua diogesi alla sua tavola, e divideva con essi qual poco denaro che aveva salvato. Da Welo ove il soggiorno dei suoi parenti lo aveva momentaneamente attirato, passò in Italia. Venezia conserverà lungamente la memoria delle sue eminenti virtú. Il suo zelo per la salute dei prigionieri francesi, che in eta di 75. anni visitava instancabilmente negli spedali, le fece contrarre un tifo che poco mancó che non lo portasse alla tomba. Tanti meriti e tante fatiche sostenute da lui in favore della chiesa, e dello Stato, furono ricompensate nel 1814. con l'invito fattoli dal Re di recarsi a Parigi, per riprendere il suo antico rango di duca e pari, e per le sua elevazione al Cardinalato. Dopo averle rimessa la berretta nel 1817. il Re li disse: „ In quanto a me se vaglio qualche cosa, è perchè io mi sono costantemente applicato a seguire i consigli che voi mi avete dati, quaranta tre anni sono, terminando l'elogio funebre di mio nonno,, Egli dopo aver nuovamente edificata la Francia cessò di vivere, ricolmo di meriti in Parigi il 21. Giugno 1821 e fu tumulato nella Chiesa delle Carmelitane nella strada di Wauggirard. Eccco la nota delle sue opere, la maggior parte delle quali sono state rocentemente ristampate. I. *Orazione funebre di Carlo Emanuelle III. re di Sardegna* 1773. II. *Istruzioni sul rituale.* III. *Orazione funebre di* Luigi XV 1774., IV. *Disseratzione sullo libertà dell'uomo, sull'esistenza e gli attributi di Dio* 1808., V. *Istruzione pastorale sullo scisma di Francia.* 1808. 2. vol. in 12., VI. *Dissertazione sulle chiese cattoliche e protestanti* 2. vol in 12. 1816., VII. *Sermone sulle cause dell' incredulità* detto a Costanza *nel* 1795. stamp. nel 1808, VIII. *Dissertazione sulla legge naturale* 1810. IX *Considerazioni sullo Stato Ecclesiastico* 1810., X. *l' Eccellenza della Religione* nuova ediz. 1810., XI. *Dissertazione sulla Rivelazione in generale* 1810., XII. *Dissertazione sulle Profezie* 1810, XIII. *Dissertazione sulle verità della Religione* 1811. 2. vol. in 12.,

XIV. *Sulla Differenza della Costituzione Inglese, con la Costituzione francese* 1816., XV. *Sulla responsabilità dei ministri* 1816., XVI. *Considerazione sopra diversi punti di morale Cristiana* 2 ed. 1816 4v. in 12., XVII. *Dissertazioni morali*, lette a Venezia nell' Accademia dei Filareti 1816., XVIII *Spiegazioni dei Vangeli* nuova ediz. 1816, 12. 4. vol., XIX. *Sull' Istruzione pubblica* 1816., XX. *Risposta al discorso di Lally Tollendal sulla responsabilità dei ministri* 1817. XXI. *Osservazioni sul progetto di legge* sullo stesso soggetto. Molte altre restano inedite.

* MABLY [Gabbriello Bonnot de], antico Canonico d' Ile-Barbe nacque a Grenoble nel marzo 1709. e morì a Parigi il 25. Aprile 1785. Era fratello dell' Ab. di Condillac. Egli non prese che il suddiaconato, e si applicò sopra tutto allo studio della storia, della morale, e della politica. Le sue opere in questo genere sono il *Dritto pubblico dell' Europa*; *Osservazioni sulla storia della Francia*; *Osservazioni su' i Greci e su' i Romani*; e soprattutto i *suoi Dialoghi di Focione*, che lo fecero distinguere più di ogni altra sua opera. Sono scritti con savviezza, e sono pieni di vedute profonde, ma l'autore non é sempre esatto, e sembra troppo prevenuto in favor della sapienza e della virtú di alcuni antichi popoli, e di quegli uomini famosi, che si celebrano piuttosto per una specie di abitudine, che per un'ammirazione che derivi dalla riflessione. La sua *Maniera di studiare la storia*, oltre a parlar con disprezzo di alcuni storici stimabilissimi, non può nell' insieme, e negl' ultimi risultati delle sue lezioni che contribuire infinitamente alla corruzione di giá avanzata degli annali delle nazioni. Ma ciò che è più deplorabile, Mably ardì inserire molti errori nei suoi *Principj di morale*, soppressi per ordine del Governo e censurati dalla Sorbona. Nelle *Osservazioni sulle leggi degli stati uniti di America*, ultima delle sue opere, si trovano ancora delle cose assai riprensibili, e proprie a distruggere, con una funesta indifferenza, i principj della religione, sí necessaria a tutte le societá. Si deve però avvertire che l'Ab. Mably non era partigiano di quelli, che si chiamano *filosofi*. Vi sono de'tratti vivissimi contro loro, anche nell' ultime sue opere. Nella sua ultima malattia, i suoi sentimenti di religione comparvero alla scoperta; chiese egli stesso i Sagramenti, e li ricevé con edificazione.

* MAFFEI [Scipione Marchese], letterato, poeta ed erudito, nato a Verona nel 1675. d' un antica famiglia. Oltre molte opere sopra soggetti di erudizione, scrisse ancora se-

pra materie relative alla religione. Pubblicò nel 1721 dei *Commentari di Cassiodoro*, *sull'Epistole e gli atti degli Apostoli, e sopra l'Apocalisse tratti da alcuni antichi Manoscritti*; nel 1741. *I veri sentimenti sui Padri dei cinque primi secoli sulla grazia, la predestinazione e il libero arbitrio*; una lettera *al P. Ansaldi* contro l'esistenza della magia; alla quale ripose il celebre Muratori ed il Tartarotti. Ma l'opera di Maffei che fece più strepito fu quella in favore dell'usura. Avea dato luogo a questa disputa un articolo inserito nel Catechismo della diogesi di Verona contro i contratti d'imprestito fruttifero Maffei si dichiara in favore dell'imprestito fruttifero nella sua opera *dell' Impiego del Denaro* che pubblicó nel 1744. dedicandola a Benedetto XIV. Contro di essa scrissero il dotto Ballerini, ed il P. Concina. E lo scritto del Maffei fu censurato dell' Inquisizione di Venezia. L'affare essendo stato portato a Roma, Benedetto XIV. nominò una congregazione per esaminare l'opera del marchese, e quella dell' Olandese Broedersen, della quale si era in gran parte servito. Fu sopra questo soggetto che Benedetto XIV. fece la sua lettera enciclica del 1. Nov. 1745. Il Maffei era attaccato alla religione, e considerato per il suo carattere e le sue cognizioni. Scrisse anco un' opera contro il Duello, e morí nel 1755.

* MAILLE (.........), dell'Oratorio, morto il 4 Maggio 1762, professore di teologia nella sua congregazione, chiamato a Soissons da M. Fitz-James é autore del P. *Berruyer convinto d'arianismo di pelagianismo* e di *Nestorianismo* 2 vol. in 12. 1755; del *P. Berruier convinto d'ostinazione*, 1756, e d'un *Esame critico della teologia di Poitiers* 1766 in 12

* MAISTRE (Luigi Isacco le), più conosciuto sotto il nome di *Sacy*, era nipote di Antonio Arnaldo, nacque a Parigi nel 1613. Dopo aver fatti i suoi studi sotto gli occhi dell' Ab. di Saint Ciran, fu ordinato sacerdote nel 1648, e scelto per direttore delle religiose di Porto reale. La reputazione di giansenismo che aveva quel monastero, gli cagionò dei dispiaceri. Il direttore fu obbligato di nascondersi nel 1661. e nel 1666. fu chiuso alla Bastiglia, da dove sortì nel 1668. Dimorò a Parigi fino al 1675, nella qual epoca si ritirò a Portoreale, da dove fu obbligato a sortire nel 1679. Allora egli si fissò a Pompona, ove morì nel 1684. in età di 71 anno. Fu autore di varie opere, tanto in letteratura, quanto in teologia; ma quelle di questo genere sono scritte secondo le massime dei giansenisti. Egli é più di tutto conosciu-

to per la *Traduzione della Bibbia*, con delle spiegazioni del senso letterale, e spirituale tratto dai SS.Padri, nel qual lavoro ebbero molta parte Du Fosse, Hure, le Tourneux. Questa opera é più elegante che dotta, fu stampata in 32. v. in 8. Parigi, 1682, e anni seguenti, ed ebbe varie edizioni.

* MAMACHI (Tommaso Maria), Domenicano, maestro del sacro palazzo a Roma, nato nell' Isola di Scio nel 1713. Venne da giovine in Italia, e fu professore di Teologia nel convento di S. Marco di Firenze, da dove passó a Roma nel 1740, ove i soggetti più distinti del suo ordine lo raccomandarono a Benedetto XIV. che con un breve onorifico gli diede il titolo di maestro di teologia, e lo fece consultore dell'indice. Il Mamachi giustificó questa distinzione con la sua applicazione ed i suoi lavori. Incominció la sua carriera letteraria con una dissertazione latina *sopra gli Oracoli dei pagani, sulla Croce vista da Costantino, e sopra la cronologia del Vangelo*, 1738. che avea per seguito quattro lettere a M. Mansi sotto il titolo; *De ratione temporum Athanasiorum, deque aliquot synodis IV. Saeculo celebratis.* Intraprese dopo per soscrizione una grand' opera *de origine et antiquitate Cristianorum*, che doveva contenere dei monumenti curiosi ed inediti dell' antichità. Ne pubblicó in seguito 5. volumi. Gli *Usi dei primi Cristiani*, 1753. e 1757. 3. vol. pare che avessero rapporto allo stesso oggetto. Gli *Annali* del suo ordine comparvero nel 1756. Dopo si occupò più specialmente di cose teologiche, e compose una dissertazione contro l'*Esposizione della Dottrina Cristiana* di Mesanguy, che non vide la luce. Lavoró ad una difesa del Synodo di Frascati, tenuto nel 1763. dal Cardinal d' Yorck. Nel 1766, entró nella controversia prodotta dal libro di Cadonici, di cui abbiamo parlato; Vedi Cadonici. L'opera di Mamachi ha per titolo: *De Animabus justorum in sinu Abrahae, ante Christi mortem expertibus beatae visionis Dei, Libri duo*, Romae, 1766. 4. 2 vol. Confutó non solamente Cadonici, Dailham, Caligola e Feltri, ma ancora Natali ec. La sua opera annunzia molta erudizione, ed é specialmente con le testimonianze della tradizione che combatte i suoi avversari, dei quali rileva i difetti con molta severità. Uno scolare di Natali, o Natali stesso rispose con una *Lettera al P. Mamachi*, nel quale questo è poco pulitamente trattato. Mamachi pubblicó dopo una *Dissertazione sul diritto della Chiesa d' acquistare e possedere i beni temporali*, 1769, delle *Lettere sulla pretesa filosofia degl' increduli moderni*, 1770; le *Lettere di Filarete sopra l'ortodossia di Palafox* 3. vol. 1772. e anni seguenti;

e le *Lettere a Febronio*, sotto il titolo. *De ratione regendae christianae reipublicae, deque Legitima Romani pontificis Autoritate*, 1776, 2. volumi. Quest' ultima opera è destinata a confutare Hontheim. La precedente è un' Apologia di Palafox contro alcuni scritti pubblicati in quel tempo. Fu per lungo tempo teologo della Casanatense. Nel 1778. Pio VI. lo fece segretario dell' Indice, ed alla morte del P. Schiarra fu nominato all' importante carica di maestro del Sacro palazzo. Mamachi era vivo, zelante, dotato d' una memoria felice, e scriveva con un estrema facilità. Diresse per alcuni anni il *Giornale Ecclesiastico* di Roma, e morì in quella città nel giugno 1792.

* MANDUIT [Michele], dell' Oratorio, nato a Vire, e morto a Parigi nel 1709. Si dedicò alla predicazione; ma si fece più conoscere per le seguenti opere: *Trattato della religione contro gli Atei, i deisti ed i nuovi pirronisti; Meditazioni per un ritiro; Analisi degli Evangeli* in 4 vol. degli *atti degli Apostoli*, in 2. *delle Epistole*, in 2. con della *Dissertazioni*. Queste analisi son fatte con molto metodo. Schiariscono alcuni passi oscuri, e sviluppano con sagacità il senso del testo.

* MANCHART [Francesco Saverio, gesuita, nato a Inspruck nel 1696, e morto a Hall nel 1775. fu autore di varie opere, le principali delle quali sono: *Dissertazioni teologiche sopra i caratteri, la nascita, i progressi e la sorgente della dottrina Santa* 1749 *Idee di Dio contro l' ateismo di questo secolo*, 1765, *e l' Antichità dei cristiani*, 1767 tutte in latino.

* MANSI (Gio. Domenico), Arcivescovo di Lucca, nato in detta città nel 1692, vestí l' abito della congregazione dei Chierici regolari della madre di Dio. Professò per lungo tempo la teologia morale a Napoli, e divenne Arcivescovo nel 1765. Era uomo dotto e laborioso. Fece l' edizione del *Dizionario, e dei Commentari della S. Scrittura di Calmet*; della *Disciplina della Chiesa* di Tommasino; ristampò gli annali Ecclesiastici di Baronio con le note di Baluzio, le critiche del Pagi, del Giorgi, e le sue; la *Stor. Ecclesiastica* di Natale Alessandro; la *Teologia Morale* di Anacleto Rieffenstuel; quella del gesuita Layman; la *Storia Ecclesiastica* di Graveson; la Collezione dei Concili di Labbè, alla quale aggiunse un supplemento. Fu però aiutato in quest' ultimo lavoro da Zaccaria, Puel, Forbenio e altri. M. Mansi fu autore ancora dei *Prolegomeni* e *Dissertazioni sui libri della Santa Scrittura*; 1729. dell' *Epoche dei concili di Sardica e del Sirmio*: 1740; (Mamachi attaccò quest' opera, che Man-

si difese, e di un *Compendio di Morale tratto dall' Opere di Benedetto XIV*. Tutte queste opere sono in latino. Morí questo dotto e laborioso prelato il 27. settembre 1769.

* MARAN (Prudente), Monaco Benedettino, nato a Sezanne nel 1584, si applicó agli studi che fiorivano nel suo ordine. Pubblicò le opere di San Basilio con D. Giuliano Garnier. Esse comparvero nel 1721 a 1730, in 3. vol. in fol. Pubblicò ancora quelle di San Cipriano, nel 1726, e quelle di S. Giustino nel 1742, e preparava quelle di S. Gregorio di Nazianzo. Le sue opere sono: *Divinitas D. N. I. C. manifesta in scripturis et traditione*, Parigi 1746; la stessa opera tradotta in francese, Parigi, 1751. 3. vol. in 12. una *dissertazione* sopra i semi-Ariani nel 1722, e la *Dottrina della Scrittura e dei Padri sulle guarigioni miracolose*, 1754. Era istruito e laborioso; morí nel 1761.

* MARCA (Pietro de) nato a Gand nel Bearnese l'an. 1594. di una famiglia antica originaria di Spagna, si distinse di buon' ora per il suo spirito, e per il suo zelo per la Religion Cattolica: si diede ogni premura per farla ristabilire nel Bearnese, ed ebbe il bene di riuscirvi. In ricompensa di queste premure ottenne la carica di Presidente del Parlamento di Pau nel 1621 e quella di Consiglier di stato, nel 1639. Dopo la morte della sua sposa, ricevé gl'ordini sacri, e fu nominato Vescovo di Conserans nel 1642. Ma la corte di Roma offesa che nel libro della *Concordia del Sacerdozio e dell'Impero* aveva attentato alle prerogative di quella corte di Roma, gli ricusò per lungo tempo le bolle, e non le ottenne che nel 1747. dopo avere interpretato i suoi sentimenti in un modo favorevole, e promesse le correzioni necessarie in un altra opera, che fece stampare a Barcellona in 4. e che si trova nell' edizione in foglio del libro precedente. Nel 1652 fu fatto Arcivescovo di Tolosa, e nel 1658. il re lo fece ministro di stato. Egli era di un carattere facile e flessibile, ma senza mai lasciarsi trasportare a qualche risoluzione contraria al dovere. Persuaso dell'importanza che vi é di opporsi alle sette nascenti, si applicò ad arrestare i progressi del Giansenismo. Si unì con i Gesuiti contro il libro del famoso Vescovo d' Ipri, ed egli il primo formò il progetto di un *Formulario*, in cui si condannassero le cinque proposizioni nel senso dell' autore. Il suo zelo fu ricompensato con l'Arcivescovato di Parigi, ma egli morí il giorno stesso che arrivarono le sue bolle da Roma nel 1662. Questo prelato riuniva molti talenti diversi, l' erudizione, la critica, e la giurisprudenza; il suo stile è fermo e maschio, assai puro, senza affettazione, e senza confusione. Le sue opere principali sono 1. *De concordia sa-*

cerdoti et imperii, la migliore edizione é quella di Parigi del 1704. in fol. 2. *Istoria del Bearnese* Parigi 1640. in fol. 3. *Marca Hispaniae* 1688. in fol. 4. *Dissertatio de primatu Lugdunensi et coeteris Primatibus* 1644 in 8; 5 *Relazione di ciò che si è fatto dopo il 1655. nelle assemblee de' Vescovi, intorno alle cinque proposizioni* 6. Una *Raccolta* di varii *Trattati Teologici*, alcuni in Latino e alcuni in francese, pubblicati nel 1668 e finalmente diversi opuscoli.

* MARCO di S. Francesco religioso Carmelitano, nato a Venezia nel 1715, della famiglia Rossetti, esercitò con successo il ministero della predicazione nelle più gran città d' Italia. Nel 1744, il timore di essere inquietato, sul soggetto di qualche espressione azzardata da una delle sue prediche, lo fece risolvere a ritirarsi nella Svizzera. Ma ben lontano dall' aver l'idea di abbandonare la fede, nè il suo ordine, s' indirizzó al Nunzio che si maneggiò per il suo ritorno. Benedetto XIV. lo ricevé con bontà, e lo persuase a riprendere le sue occupazioni. Abbiamo di questo religioso: *Osservazioni sulle regole e l' uso della critica del P. Onorato da S. Maria*, 1738. 4. 3. vol. *Opere di S. Gio. della Croce con la sua vita*; *Memorie sulla vita dal B. Angelo Mazzinghi*, e *della B. Angela Scopelli Camelitana*; un opera contro Tamburini sopra la sua *Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano*; *osservazioni sugli scritti dei Giansenisti del P. Onorato di S. Maria*, oltre le Prediche, Dissertazioni ec. morí nel 1793.

* MARIN [Michel Angelo] religioso Minimo, nato a Marsilia nel 1697, compose *Adelaide di Witzbury*; *il Baron di Van Herden*, o *la Repubblica degl' increduli*; *Virginia*; *Tedulo*; *la Marchesa di Los Valentes*, ed altri romanzi di pietà. Scrisse ancora, *Vite dei Solitarj d' Oriente*; un *Ritiro* per *un giorno di ciascun mese*, e delle *Lettere Ascetiche e Morali*. Clemente XIII. l' onorò di tre brevi, e lo incaricò di raccogliere in un corpo gli atti dei Martiri. Morì nel 1767. dopo aver composti soltanto dieci volumi di questa opera.

* MARINI (Gaetano), prelato romano, e bibliotecario della Vaticana, nacque nel 1740 a S. Angelo nella diogesi di Rimini. Dopo aver fatto i suoi studi a Rimini, a Bologna e a Ravenna, fu addottorato, e si portò a Roma per seguire la carriera della legge; ma il suo gusto particolare lo portò allo studio delle belle Lettere e dell' antichità, e vi si consacró interamente. Monsig. Garampi, archivista della Santa Sede, allorché passò Nunzio in Bologna nel 1771 lo fece nominare suo sostituto agli archivi, e nel 1760 fu eletto bibliotecario della Vaticana. Fu per vari anni agente

della repubblica di S. Marino, e del Duca di Wurtembrge presso la S. Sede, e nel 1805. Pio VII. lo nominò suo cameriere d'onore. Tra le molte opere scritte da questo dotto Antiquario, noi citeremo quella sugli *Archivi pontificii*, e *sopra i Papiri*, ma sopra tutto le *sue iscrizioni Cristiane, greche e latine*, *dei primi dieci secoli*. Questa grand' opera oggetto di tutte le sue premure, contiene tutte le iscrizioni relative al cristianesimo, e puole gettare un nuovo lume sulla istoria. Lasciò alla biblioteca Vaticana, molte opere inedite d'antiquaria. Morì a Parigi nel 1809, ove era andato per accompagnare gli archivi pontificali in Francia.

* MARMONTEL [Giovan Francesco], letterato, nato nel Limosino nel 1723; fu iniziato allo stato ecclesiastico, che depose per venire a Parigi invitatovi da Voltaire. Lavorò per il Teatro, fu in amicizia con tutti i filosofi del suo tempo, e fu ammesso presso Mad. Geoffrin, e presso il barone d'Holbach. Si rileva dalle sue *Memorie* che stimava lo spirito filosofico che regnava al suo tempo, al quale sacrificò lui stesso nel suo *Belisario*, ove stabilì l'indifferenza della religione. Dopo pubblicó gl'*Incas*, ove si propose di rendere odioso il fanatismo, ma quest' opera non ebbe il credito del *Belisario*. Marmontel era in corrispondenza con Voltaire. Conviene però dire per la giustizia, che fu moderato nella sua filosofia che non ha il tuono altiero e insultante di molti autori della stessa scuola, e che non prese alcuna parte alla revoluzione. Egli stesso racconta nelle sue *Memorie* che Chamfort (amico e confidente di Mirabeau), gli palesò in una conversazione avuta insieme nel 1789, tutte le idee dei revoluzionari. Dobbiamo, gli disse l'*adepto*, tutto distruggere, il trono, l'altare, demoralizzare il popolo, spandere il terrore, e profittare della facilità del Re e del denaro del Duca d'Orleans. Tale era il piano che costui comunicò a Marmontel, e che pur troppo si avverò puntualmente. Nel 1797 Marmontel fu eletto membro del corpo legislativo. Compose un discorso che dovea pronunciare sul libero esercizio dei culti, e che è stampato in seguito delle sue Memorie. Questo scritto é piuttosto favorevole alla religione, della quale l'autore parla con conveniente rispetto, ne' loda i dogmi e la morale, e prende la difesa del Clero. Morì nel 1799.

* MARTENNE [Edmondo], Benedettino di S. Mauro, nato nella diogesi di Langres nel 1654, si distinse per le sue erudite ricerche e per il suo amore per lo studio Nel 1708 cominciò un viaggio nelle differenti provincie della Francia, con l'oggetto di raccogliere i materiali necessari alla

compilazione della *Gallia Cristiana*. Terminò questo viaggio nel 1713 unitamente a D. Ursino Durand, e ne pubblicò il frutto nel suo *Thesaurus novus anecdotorum*. Nel 1719, fece un viaggio in Alemagna, e pubblicò la collezione di tutto ciò che aveva scoperto. Questi due viaggi sono stati stampati sotto il titolo di *Viaggi letterarj*, 1717, e 1724. Martenne scrisse ancora un *Commentario sulla vita di S. Benedetto*; degli *antichi riti dei Monaci*, degli *antichi riti ecclesiastici relativi ai Sacramenti*, tutte in Latino; *della disciplina della Chiesa nella celebrazione dell'Officio*; la *vita di D Claudio Martin*. Ma la piú celebre delle sue opere é *veterum Scriptorum amplissima collectio* 9 vol. in fol. Morì nel 1739.

* MARTINI (Antonio) Arcivescovo di Firenze, nacque a Prato nel 1720. Fece in patria, a Firenze, e Pisa gli studi, che lo resero dottissimo nelle scienze ecclesiastiche, e nelle lingue dotte. Era rettore del Collegio di Superga a Torino, quando nel 1769 pubblicò la traduzione italiana del *Nuovo Testamento*, e nel 1776 una traduzione italiana, del *Vecchio Testamento*. Questa traduzione ebbe un sommo incontro, e l'autore fu onorato per essa di un breve di Pio VI. del 17. Marzo 1778. Nominato al Vescovado di Bobbio, passava di Firenze andando a Roma a consacrarsi, quando il Granduca Leopoldo istruito dei suoi meriti lo propose a S. S. come successore dell'illustre M. Incontri Arcivescovo di Firenze, che poco prima era passato all'eternità. Il nuovo Arcivescovo dimostrò in molte circostanze il suo attaccamento alla Santa Sede, e la sua disapprovazione alle innovazioni che il Vescovo Ricci, ed i suoi fautori volevano introdurre nella disciplina ecclesiastica. Si fece particolarmente distinguere, per la condotta tenuta all' occasione dell'Assemblea de' Vescovi di Toscana adunati in Firenze l' anno 1787. e meritò i rimproveri di un partito che lo aveva innanzi lodato. Nel 1785 pubblicò le sue *Istruzioni morali sui Sacramenti*, e poco dopo le *Istruzioni morali sul simbolo degli Apostoli* in 3. vol. una *Concordia Evangelica* in 2 vol. una *Raccolta di Omelie Pastorali, Indulti ec.* in 4. vol. un *Istruzione sul Pater Noster* 1. vol. un *istruzione sopra i comandamenti di Dio*, 1. vol. ed un *istruzione per assistere alla santa Messa* un pic. vol. Si distinse per il suo zelo in molti difficili incontri, e la città di Firenze rammenta ancora con venerazione le virtú, lo zelo, il disinteresse di questo prelato, degno degli antichi secoli della Chiesa. Morí compianto da tutti i buoni il 31. Dicembre 1809.

* MASCHAT [Remigio], delle Scuole Pie, nato in Pak-

zow piccol villaggio della Boemia nel 1692. Divenne dottissimo, come lo dimostrano le sue opere. Per altro a questa sapienza riunì in se tanta virtù, da lasciare in dubbio se egli fosse più dotto o virtuoso. Morì nell'anno 1747, piangendone tutti inconsolabilmente la perdita. Fu profondissimo nella lingua Greca ed Ebraica, nella Teologia e nel Gius Canonico. Scrisse su quest' ultimo due articoli con una felicità impareggiabile. Le sue Risoluzioni di Gius Canonico, le Disputazioni giuridiche sul Codice di Giustiniano, alcune dispute sul diritto naturale e Divino, e sulla Genesi sono molto stimabili. Ma il suo capo d' opera sono le *istituzioni canoniche*, scritto che nel genere può aver pochi pari.

* MASSINI (Carlo Ignazio) dell' oratorio, nato a Cesena nel 1702, si rese abile nella cognizione della Scritt. Santa dei Padri e della Storia ecclesiastica, ma non tralasciò per questo di formarsi alla virtù e alla pietà. La santità della sua vita lo rendeva l' oggetto della stima generale. Divenne cieco venticinque anni avanti la sua morte, e sopportò questa infermità con molta rassegnazione. Le sue opere sono: *Vita del P. Mariano Sozzini dell' Oratorio*, 1747, *Vita di N. S. Gesù Cristo, estratta dal Santo Vangelo*, 1759. *Raccolta delle vite dei santi per ciascun giorno dell'anno*, Roma 1763, 13. vol. in 12. *seconda raccolta che contiene l' appendice delle vite dei santi* 1767. 13. vol. avendovi aggiunta la *Vita di Maria Vergine*. Fu aiutato in questi lavori dal P. Andrea Micheli, che scrisse le *Vite dei santi; dall' antico Testamento*, Roma, 1786. 6. vol. in 8.

* MAULTROT (Gabbriello Niccolò) Avvocato di Parigi, nacque in questa città nel 1714 Egli era istruito nel diritto ecclesiastico; ma avendo studiato in una scuola particolare, ne contrasse i pregiudizi, e li sostenne con perseveranza. La sua prima opera sembra essere l' *Apologia de' giudizi resi in Francia contro lo scisma dai Tribunali* 1752 e 1753 Si dice che egli compose la seconda parte, la prima è dell' Ab. Mey. Benedetto XIV. la condannò con un Breve del 20 Novembre 1752. Maultrot, scrisse di poi quasi sempre nel medesimo senso, e in tutte le sue opere, che sono molte, si mostrò sempre zelantissimo per i sistemi de' nuovi canonisti, e dichiarato affatto contro l' autorità del Papa, e de' Vescovi, ch' egli era sempre disposto a ristringere. Si può chiamare l' avvocato del secondo ordine. Esagerò i diritti de' Parochi contro i Vescovi, e diè tutta l' influenza all' autorità temporale sugl' affari ecclesiastici; ed è osservabile che ne' tre volumi dell' *Origine ed estensione della possanza reale* sostiene che tutti i diritti risiedono nel po-

polo, e che i re non sono che suoi delegati. Così in questo partito, dopo aver trasferito ai Principi, l'autorità della Chiesa, si trasferiva nel popolo quella dei Principi. Maultrot, dopo Jabineau, fu estensore delle *Novelle Ecclesiastiche*, anticostituzionali, e morí il 22. Marzo 1803.

* MAZZOCCHI [Alessio Simmaco], prefetto degli studi del collegio di Napoli, era nato vicino a Capua nel 1684. Noi citeremo di lui le seguenti opere: *Dissertazione sul matrimonio dei figli malgrado l' opposizione dei loro parenti*; [Questa è una edizione dello scritto di Muscettola] *dei cambiamenti della chiesa cattedrale di Napoli*; *del culto dei santi Vescovi di questa Chiesa*; *Difesa degli atti di san Gennaro*; *Spicilegium biblicum*, 1763. 3. vol. Tutte le sue opere sono in latino. Morí nel 1771.

* MEGANCK (Francesco Domenico) decano del capitolo di Utrecht, nato a Menin nel 1683, studiò a Lovanio, e passò in Olanda nel 1713 dove diede alla luce due operette, cioé una difesa delle proposizioni condannate dalla Bolla *Unigenitus*, e una confutazione del *Trattato dello Scisma*, pubblicato per ordine del Cardinal di Alsazia. Nel 1727. fu fatto Pastore a Leide, e in occasione della disputa che ebbe luogo in quel tempo in Olanda sull' imprestito, egli si dichiarò per i contratti e i censi usitati in questo paese, e difese la sua opinione con vari scritti. Essendo decano del capitolo di Utrecht intervenne al Concilio del 1763, vi fece molti rapporti, e pubblicò una lettera *sul Primato di S Pietro e dei suoi successori*. 191. pag. in 12. L' autore vi prova contro le Clerc che questo primato e'non solamente di onore, ma di giurisdizione, e che é d' istituzione divina. Rimane a sapere come Meganck conciliava questa dottrina con la sua condotta e con quella della sua Chiesa; questo é un problema ch' egli non ci ha spiegato. Morì il 12. ottobre 1775.

* MENOUX [Giuseppe de] Gesuita, superiore del seminario delle Missioni di Nanci, nato a Besanzone nel 1695. Aveva la confidenza di Stanislao re di Pologna, di cui era confessore, e del quale rivide le opere col cavaliere di Polignac. Pubblicó col suo proprio nome, le *Nozioni filosofiche delle verità fondamentali della religione*, 1758, e lavorò con Griffet all' *Apologia dei Gesuiti*, 1762. 3. vol. in 12.

* MERE (Ignazió le) prete, nato a Marsilia nel 1677. era addetto al Duca d' Orleans figlio del Reggente. Dopo aver passato qualche tempo nell'ordine dei cavalieri di Malta, poi nell' Oratorio, ricevuti gli ordini sacri, viaggiò in Italia, andò a Roma, e si fissò a Parigi nel 1722. Il duca d'Orleans e la Badessa di Chelles sua sorella lo protessero. È autore di varie traduzioni fran-

cesi di opere dei Padri greci, del *Trattato della Providenza di Teodoreto* 1770. delle *Omilie ed esortazioni di San Gio: Crisostomo* 4. vol. in 8; e delle *Opere ascetiche di San Efrem* 1774 2. vol. lasciò inedita una traduzione delle *Lettere di S. Isidoro di Pelusio*, ed un opera sotto il titolo di *Augustinus graecus*.

* MATTEI (Anton Felice) nato nel 1727. nella Diocesi di Pistoja, abbracciò l' istituto de' Minori Conventuali. Fu Dottore in sacra Teologia, e Professore di questa scienza nell' Universitá di Pisa, ove morí il 14 Marzo 1794. Egli si è fatto un nome immortale con la sua vastissima erudizione, e con l' opere che ha lasciate. Sono queste 1. *Sardinia sacra*, Roma 1758. 2. *Historia Ecclesiae Pisanae* 2. v. Lucca 1768. 3. *Adnotationes in vitam Nicolai IV*. 4. *Epistola Historica de Antonio Raudensi* Roma 1756. 5 *Epistola Historica de Antonio Massano*. 6. *Octo Elogia de totidem viris illustribus Pisanis*. 4. v. Pisa 1784. e vari Elogi in Latino ed Italiano, con altri Opuscoli.

* MISSORI (Raimondo) Romano nato nel 1690. Minor Conventuale, Dottore in Teologia; era un uomo molto erudito, e pubblicò vari scritti che lo fecero assai stimare dai dotti. Fra questi il piú celebre si é quello intitolato: *In duas celeberrimas SS. Cypriani et Firmiliani Epistolas adversus decretum Stephani I. R. P. de non iterando Haereticis baptismo, disputationes Criticae*. Venetiis 1733. Morí questo dotto Religioso l'anno 1772.

* MIGNONI] Ubaldo], delle Scuole Pie, Romano. Insegnò Rettorica e Teologia. Fu esaminator dei Vescovi, e molto caro ai Cardinali e al Pontefice. Invitato in Polonia vi formò un' erudita opera sul pubblico Diritto, ch' egli intitolò; *Noctium Sarmaticarum vigiliae*; e per cui fu universalmente applaudito, e creato da Federigo III. re di Polonia, suo Teologo. Designato a maggiori dignità, e richiamato prima a Roma, quindi in Firenze, alla cui Provincia apparteneva, morí in questa cittá nel 1707.

* MIGNOT [Stefano], dottore di Sorbona e membro dell'Accademia dell' Iscrizioni, nacque a Parigi nel 1698, e morí nel 1771. Era appellante, e legato in amicizia con Debonnaire, Bidot, de la Tour, ed altri membri della Società detta dei XXXIII. Prese parte alli Scritti pubblicati da questa Società sopra materie di controversia. Fu poi autore delle seguenti Opere: *Parafrasi sui Salmi; sui libri Sapienziali, e sul Nuovo Testamento* 1754. e 1755. 7. vol. in 12., *Riflessioni sulle cognizioni preliminari del Cristianesimo*; *Analisi delle verità della religione Cristiana*, 1765; *Memoria sulla libertà della Chiesa Gallicana*; *Storia delle controversie di Enrico II.*

von San Tommaso di Con torbery; Trattato dei diritti dello Stato e del principe sui beni del Clero, 2. vol. Storia dell' accettazione del Concilio di Trento nelli stati cattolici, 2. vol. Queste due opere sono del 1756.

* MILLOT [Claudio Francesco Saverio] nato a Besanson nel 1726., e morto nel 1785, fu per qualche tempo Gesuita. Sortito dalla religione, si diede alla predicazione, ma non ebbe successo, non era infatti molto adattato a questo ministero. Il marchese di Felino ministro di Parma, lo richiamò colà per professore d' Istoria nel collegio dei nobili di quel ducato. Dopo il ritiro dal ministero del marchese suo protettore ritornó a Parigi, e fu precettore del duca d'Enghien. *E' questo il solo Gesuita*, diceva Grimm, *che abbia portato l' abito senza che le sia re stata traccia di ciò nè nelle sue idee, nè nei suoi sentimenti.* E' conosciuto per gli *Elementi di Storia generale, di Storia di Francia, e di Storia d' Inghilterra*, ove ha posto il sigillo delle opinioni dominanti nel suo tempo. La religione ed i preti vi sono quasi sempre presentati svantaggiosamente. *Questi Elementi* che furono sparsi in molte case d' educazione, contribuirono non poco a spargere le massime filosofiche nella gioventù. D'Alembert diceva che Millot aveva *scritta l'istoria da filosofo*, e che aveva *il merito di non essersi punto sovvenuto che era Gesuita e prete*; [Lettera a Voltaire 27. Dic. 1777.] ciò li produsse un posto all'Accademia. Gli si attribuisce una traduzione del *Saggio sull' Uomo* di Pope, con delle note ed un discorso, 1761. ed una *Storia filosofica dell'uomo* in 12. 1766.

* MINGARELLI [Ferdinando] Camaldolese, consultore dell' Indice, professore di teología a Firenze, nacque a Bologna nel 1724. Fu richiamato a Malta con Costaguti Servita, per fondarvi un' università. Ritornato in terra ferma fu fatto abbate di Faenza, ove morí nel 1777. Era molto critico, ed erudito, come si rileva dalle seguenti sue opere: *Testimonianze degli antichi sopra Didimo, il cieco, d'Alessandria, dietro le quali gli attribuisce tre libri nuovamente scoperti sulla Trinità* 1764 *Lettere per mostrare* che *va rigettata la correzione di Celotti al ver. 26. del cap. 1. di S. Matteo*, ed una Dissertazione, inedita, *per far vedere che il Vangelo detto di S. Luca è di S. Paolo.*

* MINGARELLI [Giov. Luigi], fratello di Ferdinando di cui abbiamo parlato di sopra, nacque a Bologna nel 1722., e morì nel 1795. Era Canonico regolare di San Salvatore, e fu professore nell' università della sua patria. Pubblicò col Trombelli, gli *Opuscoli inediti degli antichi padri Latini*, Bologna 1751., *Morci Marini Brixiani anag-*

tationes in Psalmos, 2. vol. *Gli Opuscoli inediti di S. Paolino di Nola e di altri antichi Scrittori*, ed altri manoscritti curiosi. Era molto erudito e buon criti co.

* MIRABEAU [Gio. Batista], Segretario dell' Accademia Francese, nato in Provenza nel 1764, non é come si suppone l'autore del *Sistema della natura*, che fu pubblicato sotto suo nome nel 1770, dal Barone d'Holbach. Gli si attribuisce *Il Mondo, sua origine e sua antichità*, libro stampato a Londra nel 1751, e del quale du Marsais é citato senza fondamento come l'editore. Gli si attribuisce altresí una dissertazione *sull' origine del Mondo*, stampata in fronte di questa ultima opera, e che avea già veduta la luce, in una mescolanza di *Dissertazioni* raccolte da G. Fr. Bernard; più una lettera per provare che il disprèzzo per i Giudei é anteriore alla maledizione di Gesú Cristo; [essa fa parte egualmente delle dette disertazioni], più i *Sentimenti dei filosofi sulla natura dell' anima, inseriti nella nuova libertà di pensare* nel 1743, e nella *Raccolta filosofica* di Naigeon nel 1770. Tutte queste sue attribuzioni non sono fondate che sulla testimonianza, molto sospetta, del medesimo Naigeon. Si assicura nonostante che Mirabeaud non era molto fedele.

* MITTARELLI [Gio Benedetto], Camaldolese, abbate generale del suo ordine nel 1764, nacque a Venezia nel 1708, e si fece molto nome con la sua erudizione. I suoi *Annali dei Camaldolesi* dopo il 907. fino al 1764. Venezia 1773. 9. vol. in fol. sono pieni di dotte ricerche. Mittarelli aveva preso Mabillon per modello. Aveva formato nel suo monastero di San Michele di Murano, una collezione di Manoscritti, di cui fece un compendio pubblicato dopo la sua morte. Morí nel 1777. in quel convento di cui era abate. Il dotto Costadoni era suo amico, e lo ajuto nei suoi lavori.

* MOLINELLI [Gio. Batista], cherico regolare delle scuole pie, nato a Genova nel 1730, professò la teologia in questa città, e fu chiamato a Roma per succedere a Natali, ch'era passato a Pavia. Sostenne per otto anni la carica di teologia al collegio Nazareno, e fece sostenere nel 1777, una tesi sulle sorgenti dell'incredulità e la verità della religione cristiana. Scrisse nel tempo stesso, un *Trattato sul primato di s. Pietro*. Essendo ritornato poco dopo nella sua patria, fu fatto nuovamente professore di teologia. Il sistema Agostiniano che aveva adottato gli attirò dei contradittori, tra gli altri Lambruschini, professore di Teologia nel Seminario dell'Arcivescovado. Nel 1788. Molinelli fece delle osservazioni e delle note all' edizione della *Teologia di Lione* fatta a Genova dall'Olzati. La revoluzione del suo

paese trovò in lui uno zelante partigiano. Fece qualche scritto in materia politica, e lasciò un gran numero di tesi e consultazioni sopra materie ecclesiastiche. Il Senato di Genova lo avea nominato suo teologo.

* MONALDI (Anton Francesco) fiorentino, sacerdote della congregazione de' Preti di Gesù Salvatore in Firenze, Pievano di S. Pietro in Mercato, compose un esercizio di preparazione alla festa del S. Natale, che pubblicò senza il suo nome in Fir. 1759. il quale è un breve profondo trattato di quanto risguarda la Incarnazione del Redentore, e adatto ad ispirare i sentimenti della più perfetta pietà. Morì nel 1773.

* MONTAGNA [Claudio Luigi], dottore di Sorbona, e prete di S. Sulpicio, nato a Grenoble nel 1687. È autore di un *Compendio di Tournely* 1731. 2 vol. e delle *Lezioni Teologiche sulla Creazione*, 1731; *sulla Grazia* 1752 2. vol; ristampata poi con aumenti. sui *Sacramenti* 2. vol. e *sopra la Trinità e gli Angeli* un vol. Tutte queste opere sono in latino. Morì nel 1767.

* MONTGAILLARD [Pietro Gio. Francesco, de Pecin de], vescovo di Saint-Pons, nato nel 1633, compose un opera *del diritto e dei doveri dei Vescovi di regolare gli Offici*. Ebbe delle dispute col Vescovo di Tolone in proposito del *Rituale d' Alet*; con Fenelon sul *silenzio rispettoso* e con dei religiosi della sua diogesi. Le sue *Lettere a Fenelon* furono censurate a Roma nel 1710. Questo prelato era molto vivo, ed amante delle dispute, fu accusato di favorire il giansenismo. Aveva scritto nel 1667. in favore dei quattro vescovi. Il suo editto, del 13. ottobre 1706. per la giustificazione del suo silenzio rispettoso fece dello strepito, e fu condannato a Roma; fu fatta inclusive questione di sottomettere l'autore a un giudizio canonico. Morì nel 1713.

* MONTIERS DE MERINVILLE (Carlo Francesco di), vescovo di Chartres, era nipote di M. Godet Desmarais, divenne suo vicario generale, fu nominato suo coadiutore il 26. aprile 1709, gli successe nello stesso anno, e fu consacrato a Parigi, il 18 Maggio 1710 Ereditò la pietà del suo virtuoso predecessore, e fu un vescovo degno dei primi tempi della Chiesa. Non citeremo delle sue opere, che quelle pubblicate come Vescovo, che sono un ordinanza del 7. aprile 1736 per condannare le *Novelle ecclesiastiche*, e gli Aneddoti sulla *Costituzione* Unigenitus di Villefore. Morì nel 1745.

* MORCELLI [Stefano Antonio], nacque nel 1737. Fu della Compagnia di Gesù, e dopo la soppressione di questa fu eletto alla dignità di Proposto di Chiari sua patria. L' opera classica che pubblicò nel 1780. *De stilo Inscriptionum latinarum*, riprodotta nel

1818. colle numerosissime sue iscrizioni in 4. vol. in Padova, gli attenne universalmente il titolo di Principe degli *Epigrafisti*. Compose varie opere spirituali riunite in 3. volumi Brescia 1821. Diede alla luce in due tomi, Roma 1788 i Commenti di un Calendario della Chiesa Costantinopolitana vecchio oltre mille anni, e lo arricchì di pellegrine notizie, in cui molto evvi che mirabilmente serve a combattere il sistema Foziano. Tradusse dal Greco in latino le opere di S. Gregorio di Agrigento, e le stampò a Venezia nel 1791. La sua *Affrica Cristiana* data in luce in 3. tomi, Brescia 1816. offre agli amatori della Storia Ecclesiastica un prospetto di quella parte del mondo, e da loro a conoscere quando siasi colà introdotta la Religione Cristiana, sin dove dilatata, le vicende sostenute e il suo decadimento. Unendo col suo vasto sapere la più profonda umiltà rinunziò la sede arcivescovile di Ragusi, cui era stato nominato e dopo una vita, che fu un perfetto modello di cristiane Virtù, morì il dì 1. di Gennajo 1821.

* MORENAS [Francesco], bibliotecario d'Avignone, nato nel 1702, é autore di un *Compendio della Storia Ecclesiastica di Feury*, stampata a Avignone nel 1750, in 10. vol. con delle testimonianze onorevoli d'approvazione. Ha fatto altresì un *Dizionario portatile di casi di coscienza.* Lione 1768. 2. vol.; una *Vita di Pietro di Luxemburgo*, ed un *Sommario del resultato delle conferenze d'Angers.* Morí nel 1769.

* MOSHEIM (Giov. Lorenzo), teologo luterano, nato a Lubecca nel 1694, fu professore di teología a Helmstadt e a Gottinga. E' principalmente conosciuto per la sua *Storia Ecclesiastica*, che é stata tradotta in Francese da Maclaine in 6. vol. in 8. Fece ancora delle *Note sopra Cudworth;* dei *Sermoni;* delle *Dissertazioni sacre*, e *l'Istoria di Serveto.* Mosheim era molto istruíto, ed attaccato alla sua communione. Morí nel 1752.

* MOZZI (Luigi), Gesuita, poi canonico a Bergamo sua patria, pubblicò nel 1777 tre *Lettere contro la dissertazione del ritorno degli Ebrei alla Chiesa*; nel 1779, i *Falsi Discepoli di S. Agostino e di S. Tommaso convinti d'errore*, contro il Libro intitolato la *Dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso vittoriosa di quella di Molina* stampata nel suo originale a Parigi nel 1764. e tradotta a Brescia nel 1776; nel 1780. un breve Saggio contro una critica di questa stessa opera del P. Viatore da Coccaglio; nel 1785. *Storia compendiosa dello scisma della nuova Chiesa d'Utrecht*, per la quale il Pontefice Pio VI. gl'indirizzó l'8. giugno 1785, un breve di felicitazione, che lo consolò della confutazione che pretendeva di fare della sua opera

il milanese Canonico Bossí, nel libro intitolato: *Il Cattólicismo della Chiesa d' Utrecht.*

N A

* NAIGEON (Giacomo Andrea) letterato e Filosofo, nacque a Parigi nel 1738. Allievo e amico di Diderot, ereditó i suoi sentimenti e il suo zelo, e li fece conoscere con molte produzioni. Ebbe parte alla prima *Enciclopedia*, e diede fra gl' altri l' articolo *Unitari. Il Militare filosofo*, 1768., è suo, e si dice che fu composto sopra un manoscritto intitolato: *Difficoltá sulla Religione proposte al P. Malebranche*; l' ultimo Capitolo è del Baron d' Holbach. Naigéon pubblicò nel 1770 la *Raccolta filosofica*, o Miscellanea di scritti contro la religione, e nel 1769 ritoccò e pubblicò il *Trattato della tolleranza* di Crell. Egli fu l'editore del *Sistema della natura*, e vi uní un *Discorso preliminare*, che fece stampare a Londra. Fú anche editore della Traduzione di Seneca, di La Grange; del *Saggio sulla Vita di Seneca*, di Diderot; del Conciliatore, di Turgot; degl' Elementi di Morale del baron d' Holbach, e di altre opere filosofiche di costui. Nel 1790. fece stampare, un *indirizzo all' Assemblea nazionale* sulla libertà delle opinioni e sú quella della stampa. Egli messe assieme la *Collezione* dei Moralisti antichi, e vi uní un *Discorso preliminare.* Nel 1777. aveva fatto l' elogio del Medico Roux, che era, come esso, della società del baron d' Holbac, e si dice, che egli ancora cooperó all'*Istoria filosofica* di Raynal. Ma ciò che eminentemente lo distingue, è il *Dizionario della Filosofia antica e moderna* che raccolse per l' *Enciclopedia metodica.* Quest'opera, che comparve in un'epoca di vertigine e di delitti, ne porta la disgraziata impronta. L' autore v' insegna l'immoralitá, l'inumanità, e l' ateismo in tutta la loro turpitudine. Le sue espressioni sono analoghe ai suoi pensieri. Se parla de profeti, lo fa per chiamarli *pazzi.* I Padri erano secondo lui la maggior parte *ignorantissimi e di una stupida credulitá ...* la *superstizione* è la vergogna degli uomini ..... bisogna chiudere la bocca ai Preti. Tale è il tuono pulito di questo dolce predicatore della tolleranza. Nell' articolo *Accademici*, scusa i vizj i piú vergognosi. Ma niente eguaglia il tuono che prende nell' articolo *Meslier.* Egli cita il voto attribuito a questo Curato: *Io vorrei che l' ultimo re fosse strozzato con le budella dell' ultimo Prete.* Ecco, dice Naigeon, *il voto di un vero Filosofo, e che ha ben conosciuto il solo mezzo di disseccare in un solo momento la sorgente*

dei mali, che affliggono da sì gran tempo la specie umana... Si scriverà dieci mila anni, se si vuole, su questo soggetto, ma non si produrrà giammai un pensiero più profondo, più fortemente concepito, e di cui il giro e l'espressioni abbiano più vivacità, precisione ed energia.* E nella pagina precedente aveva detto che *il predicatore più eloquente di uno stato è il boja*. Si vede qual era l'epoca in cui scriveva il cittadino Naigeon, cioè quella dei massacri della rivoluzione, e che se egli non figurò nel numero dei carnefici, sapeva fare l'apologia delle loro alte imprese. Ei così mostrossi nemico non solo della religione, ma ancora della umanità, e meritevole che il suo nome fosse posto nel Dizionario degli atei, dove Marechal lo cita *come uno dei spiriti forti più decisi*. Morì quest'empio il 28. Febbrajo 1810.

* NARI (Cornelio), prete cattolico e curato a Dublino, era nato in Irlanda nel 1660. fece i suoi studi a Parigi, fu precettore del conte d'Antrim; poi esercitò il ministero. Questo Ecclesiastico stimabile per la sua condotta, il suo zelo, la sua pietà, ed i suoi talenti, pubblicò delle opere di pietà e di controversia, tra le altre, *Stato di controversia tra i cattolici ed i protestanti; Lettere all'arcivescovo* protestante di *Tuam*; delle *Preghiere, e meditazioni*; un nuovo testamento in inglese; *Regole e pie istruzioni*. Tradusse le Opere di Papin, protestante convertito da Bossuet, e rispose a una operetta intitolata: *Conferenze tra M. Clayton e M. Nari*. Morì nel 1738.

* NELLER [Giorgio Cristofano], canonista, nato nel paese di Wurtzbourg nel 1709. studiò la teologia, il diritto civile ed ecclesiastico. Cooperò con Barthels nella collezione degli estratti di WanEspen, Cristiano Lupo, e del P. Alessandro. Dopo si occupò per qualche tempo dell'educazione, e divenne professore di diritto canonico a Treveri nel 1748., occupando questa cattedra fino al 1780. E' autore di una *Collezione metodica dei Sacri Canoni*; dei *Diritti dei curati primitivi*, e di un gran numero di dissertazioni in materia di storia, di disciplina e d'antichità ecclesiastiche. Una dissertazione che fece sul papa Giovanni XII. fu proibita a Roma col decreto del 25. Maggio 1767. Fu creduto per qualche tempo autore del *Febronius*. Ma per verità non prese parte a questa opera. Tutte le sue opere sono in latino. Morì nel 1783.

* NEVILLE (Carlo Frey de), Gesuita, nato a Costanza nel 1693, cominciò a predicare nel 1736, e si fece molta reputazione in questo genere. Considerato per il suo carattere ed il suo talento, ot-

tenne di restare in Francia, quantunque non avesse prestato il giuramento, ed il parlamento consentì per questa sola volta di dispensarlo da questa formalità. Morì a S. Germano in Laye nel 1774, lasciando delle *Prediche*, *Panegirici* ed altri discorsi, che furono pubblicati dai PP. Querbuef May. Gli vengono attribuite le *Osservazioni sull'istituto dei Gesuiti*. Aveva un Fratello, Pietro Claudio Frey Neville, Gesuita come lui, nato nel 1692, e morto a Rennes nel 1773, del quale abbiamo delle *Prediche* stampate nel 1778. Non convien confonderlo, come ha fatto l' autore della *Francia letteraria*, con Anna Giuseppe de la Neville, altresì Gesuita, che lavorò alla collezione delle *Lettere edificanti*, e pubblicò la *Vita di S. Francesco Regis*, e la *Morale del nuovo Testamento* con delle riflessioni morali per tutti i giorni dell' anno, in 4 vol.

* NEWCOME [Guglielmo] arcivescovo anglicano d' Armangh in Irlanda, nacque nel 1729., e studiò a Oxford. Passò per vari gradi, fino che nel 1795. fu nominato arcivescovo d' Armangh. La sua *Armonia degli Evangeli* 1778. offre della critica, e l' autore fece grand' uso dell' edizione del Testamento greco di Wetstein. Egli sostenne l' opinione comune che il ministero di G.C. ha durato almeno tre anni, ed inserì qualche osservazione sull' *Armonia greca* di Priestley, pubblicata l' anno precedente, e dove questo famoso dottore rinnovò l' ipotesi di Mann, sulla durata del ministero di G.C. che riduceva a un anno. Nel 1780. Newcome trattò ex protesso questo punto di critica. Priestley risponde, il vescovo replica, ed il dottore in questa controversia, come nelle altre, si credette vincitore, poichè fu l'ultimo a scrivere. Nel 1782. comparvero le *Osservazioni* di Newcome, *sopra la condotta di Nostro Signore, come istitutore divino, e sopra l' eccellenza del suo carattere morale*; nel 1785. Il *saggio sopra una versione perfetta, sopra una disposizione metrica, e sopra una spiegazione dei XII Profeti minori*; nel 1788 *un saggio dello stesso genere sopra Ezechiele*; nel 1792, *Esame delle principali difficoltà dall' Evangelio, relativamente alla resurrezione*, e nel medesimo anno un *Esame Istorico della traduzione della Bibbia in Inglese, l' utilità di rivedere questa traduzione, ed i mezzi di operare questa revisione*. Queste opere gli attirarono qualche controversia. Dopo la sua morte, seguita l' anno 1800, fu pubblicato un *Saggio sopra una rivista delle traduzioni inglesi della Scrittura Greca* con delle note. Aveva fatto lo stesso lavoro sulla Scrittura Ebraica.

* NEWTON [Tommaso] Vescovo Anglicano di Bristol, nato nel 1703. compose alcune *Dissertazioni sulle profezie*, ove rinnova le diatribe e i sogni di molti protestanti contro la Chiesa romana. Scrisse ancora sulla tolleranza, e sopra i non conformisti, ai quali non era favorevole. Frattanto egli si allontanò dall'ortodossía anglicana, e in uno scritto comparso dopo la sua morte, combatte l' eternità delle pene, e crede al ristabilimento finale dell' armonia e della felicitá generale. Pubblicò le sue opere complete in 3. vol. con la sua Vita scritta da lui medesimo. Morí il 14 Febbrajo 1782.

* NEWTON (Isacco) celebre filosofo Inglese, nacque a Volstrop nel 1643, Studió a Cambridge, si rese abile nelle Matematiche, e fu fatto professore di questa scienza nel 1662. Divenne in appresso Direttore della zecca, Presidente della Società Reale di Londra, e morì in questa Città il dí 20. Marzo 1727. Pochi uomini hanno goduto nella loro vita una riputazione piú estesa e piú meritata, e glie la guadagnarono le sue scoperte nella matematica e nella fisica. I suoi *Principi matematici della filosofia naturale*; la sua *Teoria della luce*, e le sue *Lezioni di Ottica* attestano il suo genio, e provano nel tempo stesso la sua credenza religiosa. Egli termina la prima di queste opere con un bello squarcio sopra Dio e i suoi attributi, e Cotes, suo traduttore, ha riguardato i *Principi* per se stessi come un baluardo innalzato da Newton contro l' ateismo e l' irreligione. Il Trattato di Ottica non sembrava offrirgli occasione di parlar di Dio, ma questo grand' uomo anche qui trova il mezzo di far vedere i suoi sentimenti in due bei passaggi che sono testimonianze preziose della sua credenza. Si pubblicarono nel 1758 quattro lettere inedite di Newton a Bentley, nelle quali mostra che il sistema del mondo non ha potuto esser formato che da un autore intelligente, è non può esser sostenuto, che da una forza divina. Queste Queste opere di Newton non avevano un rapporto diretto con la religione, ma ne ha composte delle altre, che manifestano anche meglio i suoi sentimenti. Nel 1727. comparve la sua grande *Cronologia degli antichi regni corretta.* Egli dice nella prefazione aver composto quest' opera per rendere la Cronologia conforme all' ordine della natura, all'astronomia, all' istoria sacra, e ad Erodoto. Si vede in questo libro come la Scrittura era familiare a Newton. I Profeti sono da lui spesso citati; egli si ride de' lunghi regni, che gl' antichi e soprattutto gli Egiziani assegnarono ai loro re nelle loro storie. Tutto il suo linguaggio dimostra

il suo rispetto profondo per i libri sacri. Finalmente vi è un opera di Newton, che ha ancora un rapporto più diretto con la religione, cioè le sue *Osservazioni sulla profezia di Daniele e di S Giovanni*. Voltaire disse che per questo libro avrebbe fatto metter Newton a Bedlam, allo spedal de'pazzi. E perchè mai? Newton propone le sue idee, che può ciascuno contrastare o ammettere liberamente. Egli credè di vedere in Daniele e in S Giovanni la successione degli imperi e de' regni; non è il primo nè il solo che abbia avuto quest' idea; ed é questo quasi l' unanime sentimento di tutti i dotti, presi da tutte le Comunioni Cristiane. Nulla vi é adunque che meriti le risa nelle osservazioni di Newton, eccettuato ciò che trovasi nelle osservazioni sull'*Apocalisse* parlando dall' anticristo, mentre dice esser questo il Papa. In ció Newton, benchè grand uomo, ha servito anch' esso allo spirito di partito, e ai pregiudizi della sua setta, che lo resero sempre contrarissimo ai Cattolici. E gli possedeva in sommo grado la letteratura biblica; i Padri e l' istoria della Chiesa gli erano familiari; *la Bibbia*, come dice Fontanelle, *faceva l' oggetto delle sue letture più ordinarie*. Non sembrano molto forti le ragioni di chi ha voluto far passare Newton come partigiano della dottrina de' nuovi Ariani. Egli é certo che fu sempre attaccato ai grandi principj della rivelazione, ma che d'altronde tutta la sua condotta fu quella di un membro zelante della Chiesa Anglicana.

* NICCOLAI [Alfonso] Gesuita, nato a Lucca nel 1706., fu autore molto accreditato, e dotto; abbiamo di lui *Memorie istoriche sopra S. Biagio, vescovo e martire*; *Dissertazioni e Lezioni sulla Scrittura Santa*, Firenze 1756. 15. vol. in 4., *Ragionamenti sulla religione*, Genova 1769. 12. vol. in 8.

* NIEUWENTIT [Bernardo], medico olandese, nato nel 1654., è autore di una confutazione di Spinosa, e dell' *Esistenza di Dio dimostrata per mezzo delle maraviglie della natura*. Quest' ultima opera sopratutto gli fa onore. Questo é un omaggio alla Provvidenza, che l' Autore ritrova sopratutto ammirabile.

* NOCETI [Carlo], Gesuità, nato a Pontremoli, morto a Roma nel 1759. fu professore di teologia ed esaminatore dei Vescovi. E' autore d' un opera della *Verità Vendicata*, iu 2. vol, ove critica la teologia del P. Concina, e difende i suoi confratelli.

O B

* OBERHAUSEN [Benedetto], Benedettino nato in Austria nel 1719, studió a Salisburgo e a Vienna, fu professore di diritto canonico a Gurck e a Fulda, e pubblicò nel

1762, delle *Lezioni sulle Decretali*. Fece sostenere nello stesso tempo delle tesi sul diritto canonico. Le lezioni e le tesi furono proibite il 16. feb. 1764., e Oberhausen fu obbligato di ritrattarsi il 25 giugno seguente. Il vescovo di Fulda Enrico di Bibra lo destituí dalla sua carica; ed egli si ritirò nell'abbadia di Lambach, in Austria, e scrisse contro il P. Peck suo successore a Fulda, contro Schmiel o Hoestadt. La sue principali opere sono il compendio della giurisprudenza canonica e sulla disciplina ecclesiastica; un *Compendio di Thommassino*; un *Manuale dei concili e dei canoni*; un *Saggio di giurisprudenza canonica* sul *primato del Papa*; un *compendio di Van Espen*; una nuova edizione delle *Lezioni sulle Decretali*, e delle dissertazioni. Tutte queste opere sono in latino. morí nel 1786.

* O'LEARY [Arturo] religioso Cappuccino, nacque a Cork, nell'Irlanda, e fece i suoi studi nel Collegio di San-Malò in Francia. Avendo pronunziati i suoi voti, fu scelto per Cappellano di un reggimento Irlandese al servizio della Francia; ma poco dopo ritornó nel suo paese, ed eresse a Cork una cappella, che si pose a ufiziare. Il suo primo scritto fú: *La difesa della divinità di Gesù Cristo e dell' immortalità dell' anima*, contro il libro di un Medico Scozzese, stabilito a Cork, intitolato: *Pensieri sulla natura e la religione*. Questi pensieri erano diretti contro ogni specie di religione, e il P. O'leary si crede tanto più obbligato a risponderví, quanto che i Protestanti se ne stavano in silenzio. Quando il Parlamento Irlandese si mostró disposto ad addolcire le leggi penali contro i cattolici, e ordinò il giuramento anche ora in uso per godere del benefizio degl' atti del 1782. O' Leariy pubblicò: *La lealtá provata, e il giuramento difeso*, scritto che serví a rassicurare molte persone, che esitavano ancora, e a far prestare il giuramento domandato. Nel tempo della guerra di America, quando le flotte combinate di Francia e di Spagna minacciavano le coste d'Irlanda, egli fece comparire un *Indirizzo ai Cattolici*, per esortarli a restar fedeli al governo inglese, e ne diede un secondo nel 1784. Nel 1800. recitò l' orazion funebre di Pio VI davanti un gran concorso di nobiltà inglese e forestiera, nella Cappella Cattolica di Soho-Square di Londra, ove egli si era ultimamente stabilito Egli era moderato e tollerante, e morí l' 8. Gennajo 1802. Oltre le opere sopradette abbiamo di lui 1. *Osservazioni sulla difesa* dell'associazione protestante di Vesley, 2. una *Difesa della sua condotta* nell' insurrezione di Munster, nel 1787. 3. un *Esame della controversia tra il Dott. Carol.*

e i Signori Watthon e Hopkins. 4. *Discorsi e Miscellanee*.

* OUDIN [Francesco], Gesuita, nato in Sciampagna nel 1673., e morto a Digione nel 1752. studiò la Scrittura, i Padri e le antichità ecclesiastiche. Conosceva le lingue dotte e moderne, ed era nel tempo stesso teologo, letterato ed erudito. Lavorò alla *Nuova biblioteca degli Scrittori della Societa*. Nel suo *Commento sull' Epistole di S. Paolo ai Romani* segue specialmente le spiegazioni di S. Giov. Crisostomo, fece ancora una *Storia dogmatica dei concili*, e dei comentari manoscritti sui Salmi, sopra S. Matteo, e sopra l' altre Epistole di San Paolo.

P

* PALLU [Martino], Gesuita, nato nel 1661, e morto nel 1742, predicò davanti Luigi XIV. Le sue *Prediche* sono state pubblicate in 6 volumi dal P. Segaud. Ha pubblicato altresì la *Santità e frequente uso dei Sacramenti della Penienza e dell' Eucaristia*, e molti altri libri di pietà.

* PARIS [Francesco de] diacono, nato a Parigi nel 1690, e morto nel 1727. Visse nel ritiro, e morì nel subborgo San Marcello. Fu lui che fù trasformato dagli appellanti in un taumaturgo. Gli si attribuisce *la Spiegazione delle Epistole di S.Paolo ai Romani*, e sopra quella *ai Galati*, ed un *Analisi dell' Epistola agli Ebrei*.

*PASTORI DI GINEVRA. I Pastori di Ginevra fecero una dichiarazione il dí 10 Febraio 1758. sopra l' articolo della Enciclopedia nel tempo, che comparve alla luce di questa opera il tomo 7., nel quale oltre altri articoli vi era quello di *Ginevra* composto da d'Alembert. Questo autore, e compilatore dopo di avere biasimato i Genevrini di non volero soffrire presso di loro le commedie, veniva al punto della religione, e diceva, che i ministri in questa città, eran molto lontani di pensare nello stesso modo sopra ciò, che riguarda gli articoli i più importanti, e che molti di loro non credevano più alla divinità di G. C., che confessavano altri i mali di Calvino, che l' inferno sembrava loro un ingiuria fatta alla divinità, e che finalmente molti non professavano altra religione, che il socinianismo perfetto, rigettando tutto ciò, che si chiama misteri... *Il rispetto per G. C. e per le scritture*, egli diceva, *è forse la sola cosa che distingue da un puro deismo il cristianesimo di Ginevra*... Questo articolo, nel quale d'Alembert aveva posto tutti i suoi soliti artificj, racchiudeva ancora dei tratti diretti più tosto contro la Religione cattolica, e suoi ministri, che contro i Protestanti. Ma il maligno autore si era

lusingato d'evitare la censura, prevedendo, ch' egli era un istorico, e non controversista, e che il raccontare non era punto provare. L' articolo subitamente produsse molte laganze. I Pastori di Ginevra pretendevano, che non si rendeva a loro giustizia, e che si snaturavano i loro sentimenti rappresentandoli come sociniani. Intanto era opinione costante, che il protestantismo in molti articoli religiosi, aveva degenerato in un socinianismo vero. Questo gran cangiamento, avvisato di giá da Bossuet, veniva realizzato in questo tempo. Moshemio confessa, che al principio della riforma si cònosceva questa pendenza verso le opinioni sociniane. Questa pendenza fu tale, che subito l'an. 1616. la corte elettorale di Sassonia si credette obbligata di prendere alcune misure contro la propagazione di un errore così chiaramente opposto alla dottrina cristiana. Nel 1642 un ministro di Stultgard era stato scoperto per un sociniano. Walchio manifesta molte opere dirette contro il socinianismo nascosto dei Protestanti di Silfort; un grande numero di scrittori ha fatto travedere nei loro sistemi la loro pendenza. Stolz in una traduzione, e Griesbach nell'edizione del testo greco hanno soppresso il celebre passo di S. Giovanni sopra i tre testimonj; passo cosí decisivo per provare la consostanzialitá. Wetstejr di Basilea fu accusato di aver favorito il socinianismo, nella sua nuova edizione del nuovo testamento greco. Egli si ritirò in Olanda. Un scrittore moderno ha riunito una quantitá di fatti, che provano a qual punto la medesima opinione si era propagata nel seno del Protestantismo, e d'Alembert non aveva fatto, che ripetere il romore pubblico, nel raccontare, che questa opinione dominava a Ginevra. Nulladimeno i Pastori di questa cittá non poterono dissimulare una tale accusa data da d'Alembert. I Pastori ed i Professori della Chiesa, e dell' Accademia di Ginevra si unirono insieme, e formarono una dichiarazione, nella quale cercarono di giustificarsi. Questa dichiarazione scritta nel Febraio 1758 portava in sostanza, che quelli professassero la dottrina contenuta nella scrittura sacra, sola regola della loro fede; che essi riguardavano il simbolo degli Apostoli come un ristretto della religione; che i loro predicatori annunziavano l'opera della redenzione derivata da G. C., che essi ancora si affaticavano di preservare il loro gregge dal veleno funesto dell' incredulità, che predicavano non solamente la morale, ma il dogma con le promesse di una felicità eterna, le minaccie di una eterna condanna per gli empj, e gli impenitenti; ch' essi ammettevano la rivelazione come un ajuto neces-

sarissimo, e che non rigettavano i misterj; che riconoscevano G. C. come il figliuolo di Dio ec. Ciò fu, che a loro sembrò di potere rispondere all' accuse degli Enciclopedisti. Ciascun vede quanto poco fu specificata questa dichiarazione riguardo ai Misteri che ammettevano, per togliere ogni sospetto di Socinianismo; non dicendo di più di quello, che spesso si ode dalla bocca dei Sociniani. Onde una dichiarazione in termini così vaghi, e generali non fece, che confermare i sospetti, che si avevano contro di loro. Si conobbe, che vi era in detta dichiararazione più di politica, che di sincerità, e non presero di poi alcuna cura, e sollecitudine per far cessare i sospetti, che di giorno in giorno crescevano contro di loro, ma osservarono un profondo silenzio. Il male aveva di già gettate profonde radici; e lo stesso Rousseau loro compatriotta si rideva del loro imbarazzo, e della oscurità delle loro risposte. Col procedere del tempo sempre più si dimenticarono i principj della loro riforma. Presentemente l'indifferenza religiosa é all' ultimo grado. Veramente i Pastori di Ginevra non credono più alla divinità di G. C. come si raccoglie dalle opere più recenti: *Reflexions sur les ataques dirigées dans ces deniers temps contre la venerable compagnie de Geneve* 1818, *int.* e dalle *Considerations sur la conduite des pasteurs de Geneve* in 8. e dal *Coups d' Oeil sur les Confessions de foi par I. Heyer* 1818 *in* 8. e da altre più recenti ancora. Questo é il termine inevitabile per quelli, che disprezzano l'autorità della Chiesa. Si legga lo *Etat actuel du Christianisme a Geneve* riportato nel *ami de la Religion et du Roi, Paris* 1819. *t.* 19. *pag.* 162.

*PASTORINI. V. WALMESLEY.

*PASSIONEI [Domenico] cardinale, nacque a Fossombrone nello stato della Chiesa nel 1682. Godè la confidenza del cardinal Tommasi, e di Monsignor Fontanini, e prese con essi il gusto per l' erudizione. Innocenzo XIII. lo fece Arcivescovo di Efeso e nunzio a Lucerna fino al 1730. (*Gli atti della sua Legazione in Svizzera* sono stampati). Nel 1730. fu fatto nunzio di Vienna, fu nominato segretario de' brevi il 7. Giugno 1738, e cardinale sedici giorni dopo. Benedetto XIV. l'onorava della sua confidenza. Egli era dotto, proteggeva le scienze e le lettere, e aveva riunita una ricca collezione di libri e di manoscritti. Rivide con Fontanini il *Liber diurnus Romanorum Pontificum*. Compose la Parafrasi del Salmo XIX. fatta sul testo ebreo; una del primo capitolo dell' Apocalisse, sul Siriaco, la traduzione di un opera Greca sopra l'Anticristo e l'*Orazione funebre del Principe Eugenio*. Morí nel 1761. il giorno quinto di luglio.

* PATOUILLET [Luigi] Gesuita, nacque a Digione nel 1696 Non vi fu alcuno più zelante contro il Giansenismo; compose molti scritti su queste dispute, fu uno dei principali redattori del *supplemento alle Novelle ecclesiastiche*, che uscì fuori dal 1734. fino al 1748. e pubblicò *Il Dizionario dei libri Giansenistici*, 4. vol. in 12. che era una nuova edizione della *Biblioteca Giansenistica* di Colonia, messa nell'*Indice* a Roma con un decreto dell' 11. Marzo 1754. Il nuovo editore più vivo ancora e meno riservato di Colonia, è prodigo senza alcuna misura dell'accusa di Giansenismo. Si attribuiscono a questo scrittore l'*Apologia di Cartouche, o lo scellerato giustificato dalla grazia di Quesnello*, 1733, *il progresso del Giansenismo di fra la Croix, Quiloa*, 1743., *due Lettere a un Vescovo sul Libro del P. Norberto*, 1745; *una lettera sull arte di verificare le date*, 1750; *la vita di Pelagio*, 1751. *Trattenimenti di Anselmo e d' Isidoro sugli affari del tempo*, 1756. *Lettere di un Ecclesiastico agli Editori dell Opere di Arnaldo*, 1759. Egli continuò la raccolta delle *Lettere edificanti* dopo Duhalde, e ne fece comparire due vol. nel 1749. Gli si attribuisce ancora la *Realtà del progetto di Borgofontana*, ma Feller ne crede autore il Padre Sauvage, Gesuita Lorenese. Scrisse ancora molti opuscoli nel tempo del rifiuto dei Sagramenti, e negl' affari dei Gesuiti. Morì nel 1778. in Avignone, con la riputazione di uno scrittore zelante e bene intenzionato, ma che non ebbe sempre abbastanza prudenza, critica, e misura.

* PATUZZI [Giovan Vincenzio], nato a Verona nel 1700. preso l'abito di S. Domenico a Conegliano nel 1717. nella Congregazione del Beato Iacopo Salomoni. Professò la filosofia, e poi la Teologia a Venezia, e mostrò molto zelo contro la morale rilassata, che non perseguitò con zelo minore del P. Concina, come si vede dalla nota de' suoi scritti che sono: *Vita di Rosa Fialetti del terz' ordine di S. Domenico*, 1740. *difesa della dottrina* di S. Tommaso contro Benzi 1746. *dello stato futuro degl' empi*, 1748, *Lettere Teologico-morali per la difesa della storia del Probabilismo di Concina* 1751. 2 vol. in 8. seguiti poi da altri 4. vol. *Osservazioni sopra alcuni punti della storia letteraria esposte in alcune lettere al P. Zaccaria*, 1756. 2. vol. in 8. un edizione dell'opera di Drouin *de Re sacramentaria contra perduelles Hereticos*, Venezia 1756, 2. vol. in fol. *Lettera enciclica di Benedetto XIV. al Clero di Francia difesa contro l' autore dei dubbi proposti ai Cardinali e ai Teologi*, *Lugano* 1758. *Trattato della regola prossima delle azioni umane nella scelta del-*

le opinioni, Venezia 1759. 2. vol. in 4. *Breve istruzione* sul medesimo soggetto, 1759. Delle *Indulgenze*, *e delle disposizioni per riceverle* 1760. *Esposizione della dottrina cristiana*, 1761 (questa é l' opera di Mesenguy, da cui Patuzzi tolse tutto ciò che aveva motivato la censura di Roma). *Lettere a un Ministro di stato sulla morale de' Casuisti moderni e su i mali che ne sono resultati per la società*; 1750. 2. vol. in 8. Lettere apologetiche *della dottrina di s. Tommaso sull' uccisione del tiranno* in 8: *Dissertazione sul luogo dell'Inferno*, 1763. La causa del probabilissimo richiamata all' esame da Mons. de Liguori, e di nuovo convinta di falso. 1784. in 8. E' questa una risposta a una Dissertazione di quel prelato *sull' uso moderato dell' opinione probabile*; Osservazioni teologiche sull' apologia di *Mons. de Liguori contro la causa del probabilismo*, in 8., e finalmente una *Teologia morale* in 7. vol, in 4. che Patuzzi aveva lasciata imperfetta, e che continuò Pietro Fantini, suo collega. Queste opere sono in latino o in italiano. Molte portado il nome di Eusebio Eraniste, che era il nome letterario di Patuzzi. Si vede come il suo zelo per la morale rilassata era vivo e fecondo. Questo zelo senza dubbio era lodevolissimo, ma egli forse qualche volta diede il nome di rilassamento a cio che è soltanto una saggia condiscendenza ammessa dalla religione e dalla morale. Intanto non è cosa più perfetta professar solo dei principi severi, giacché questa severità ha i suoi inconvenienti, come il rilassamento. Il partito più stimabile, come il più sicuro, é quello di tenere un giusto mezzo trai due eccessi, e di congiungere all' esattezza delle regole la circospezione della prudenza e della carità. I Teologi speculativi spingono troppo in là qualche volta le prime, ma quelli che uniscono la pratica alla teorica sanno in quanti casi l'amor del prossimo e l' interesse della sua salute domandano dei temperamenti, e bisogna confessare, che per questo riguardo Mons. de Liguori aveva un gran vantaggio sopra il P. Patuzzi, per la sua lunga esperienza nelle missioni, e per i suoi travagli apostolici, che gli avevano procacciata la conoscenza del cuore umano, e delle vie spirituali. Il P. Patuzzi morì il 26 Giugno 1769.

* PAGI [Antonio] nacque ad Aix nella Provenza, e abbracciò l' istituto de' Minori Conventuali. Fu dottore in Teologia, Cronologo, Istorico, Oratore, erudito nel pubblico Diritto, e nella scienza numismatica; e si fece un nome immortale con molte opere latine, che sono le seguenti. I. *Dissertatio Hypatica, seu de*

Consulibus Caesareis, Lugduni 1682. II. *Critica Historico-Cronologica in annales Card. Baronii* 4 vol. in fol. Antuerpiae 1705. III. *Dissertatio de Periodo Graeco Romano contra Iosephum Scaligerum, et Petavium.* IV. *Dissertatio de anno et die mortis S. Martini Turonensis* V. *Catalogus decem veterum summorum Pontificum.* VI. *Vindiciae Regulaorum Consultatuum Caesarecum.* VII. *Sermones S. Antonii Paduani de Sanctis et de diversis*; e altri opuscoli in latino ed in francese.

* PAGI [Francesco Antonio] nato ad Aix nella Provenza, Francescano Conventuale, pubblicò: *Breviarium Historico-Cronologico-Criticum Romanorum Pontificum etc.* Antuerpiae 1717. e 1718. vol. 4. Questa Istoria de' Papi piena di erudizione e di sana critica arriva fino ad Eugenio IV. ed è stata continuata fino a Clemente VIII. dal nipote dell' autore Francesco Pagi dell' istess' ordine, in 2. vol.

*PECQUIGNY [Bernardino de], religioso cappuccino, nato nel 1633, morto a Parigi, nel 1709. dopo aver composto un *Commentario sui Vangeli*, e una *Tripla Esposizione dell' Epistole di S. Paolo*, che gli meritarono gli elogi di Clemente XI. Il suo nipote ha fatto in francese, un compendio stimatissimo di questa opera.

* PEREIRA (Antonio de Figueiredo) prete dell' Oratorio di Portogallo, membro del Tribunale di censura, e interprete delle lingue, nacque nel borgo di Macao nel 1725. Egli si fece conoscere nel tempo delle differenze della sua corte con Clemente XIII. Sotto il Ministero di Pombal, di cui era uno degl' istrumenti. Nel 1765, fece sostenere alcune tesi *sopra il potere dei Re*, che fecero gran strepito, e furono messe a Roma nell' Indice, con un decreto del 6. Giugno 1766. Il suo *Saggio Teologico* nel 1766, a cui unì un appendice nel 1768, fece anche più strepito. Vi sosteneva, che quando non si può indirizzarsi alla santa sede, tocca ai Vescovi a dar le dispense. Nel 1769. diede la sua *dimostrazione teologica, canonica e istorica, sul dritto dei metropolitani di confermare e di consagrare i Vescovi, e sul diritto de' Vescovi di consagrare i loro Metropolitani, anche fuori del caso di rottura con la Corte di Roma.* In questo scritto Pereira non conta per niente nè l'uso della Chiesa, nè i diritti della santa sede, e ciò che mostra in lui un teologo cortigiano, si è che rappresenta il dritto di nominare ai Vescovati come un attributo inseparabile dalla sovranità; dal che si vede che non cercava punto il ristabilimento dell' antica disciplina. Egli cita per autorizzare le sue massime la condotta della Chiesa di Utrecht, e le memorie dei teologi e canonisti

Francesi, nel 1718. Verso questo tempo (1769) lasciò l'Oratorio, ottenne dal suo protettore cariche vantaggiose, e godé di un favore poco onorevole per lui, passando di essere venduto al ministero. Le altre sue opere sono: gli *Elementi della storia eclesiastica*; *Compendio della vita e delle azioni di Gersone*; *Compendio delle opere e della dottrina di Gersone*, che ambedue sono dedicati al marchese di Pombal; *Dissertazione sulle gesta, e scritti di Gregorio VII.*, *i Portoghesi ai Concili Generali*; *Analisi della Professione della fede di Pio IV.* messa nell' Indice il 26. Gennajo 1795.; *Lettere al Clero di Liegi*; Tutti questi scritti sono diretti al medesimo scopo, cioè contro i diritti della Santa Sede. Pubblicò dal 1778. fino al 1790. una traduzione della Bibbia, in portoghese, 25. vol. in 8. Nel 1785. rientrò nella casa dell' Oratorio, ma non riprese l' abito, che tre giorni avanti la sua morte avvenuta il 4. Agosto 1797 Egli era senza dubbio istruito e laborioso, ma l'ambizione lo perse. Egli servì alle vedute di un ministro intraprendente, ed esaurì per lui nelle sue opere le formole dell' adulazione la più servile.

* PERNETY (Antonio Giuseppe) Benedittino, nato a Roano nel 1716, sottoscrisse l' istanza di ventotto Benedettini nel 1765. per esser dispensati dalla regola; e poco dopo, interamente disgustato del suo stato, fuggì a Berlino, dove Federigo II. gli diede il titolo di suo Bibliotecario. Vi fece però breve soggiorno, ottenne un titolo di Abbate *in partibus*, e tornò a Parigi, dove l' Arcivescovo voleva farlo rientrare nel suo Monastero; ma si appellò al Parlamento e rimase nel secolo. In appresso egli s' invaghì dei vaneggiamenti di Swedenburg, e pubblicò nel 1786 una traduzione delle *Maraviglie del Cielo e dell' Inferno* di questo Entusiasta. Nel 1790, stampò: Le *virtù*, la *potenza*, la *clemenza* e la *gloria* di *Maria Madre di Dio*. Sembra che si ritirasse ad Avignone, ove formò una specie di setta, di cui non si conoscono bene i dommi; egli era unito con un Signor Pollacco chiamato Grabianca. Fu diretto forse contro la loro società un decreto del P Pani, maestro del sacro Palazzo, del 2. Novembre 1791, che fa menzione di un tale Ottavio Cappelli, attaccato ad una specie d' Illuminismo. Si dice che questa società contava nel 1787 un centinajo d'individui; ma ora sembra estinta.

* PETITPIED [Niccolò] dottore della Sorbona, nato a Parigi nel 1665. fu uno de' più fecondi scrittori del partito Giansenistico. Esiliato nel 1703, a motivo del Caso di coscienza, che sembra essere stato proposto da lui, fù il solo che non cedé; se ne andò in Olanda, e colà dimorò presso Quesnello. Fù da questo

ritiro che uscirono tanti scritti per la difesa di quella causa. Le principali opere di Petitpied sono le *lettere sulle scomuniche ingiuste*; *sul formulario*; *sul silenzio rispettoso*; *la giustificazione di M. Codde*; *dell' ingiusta accusa di Giansenismo, data a M. Habert*; *Riflessioni sopra uno scritto del Delfino*, nel 1712; *Le lettere Teologiche* contro il Cardinale di Bissy, in favore di *Juenin*, e *l'Esame Teologico* Petipied torno a Parigi nel 1718, dove la sua penna non fu meno feconda. Scrisse contro Monsig. Languet, e contro il corpo di dottrina del 1720. Sotto il nome di Monsig. de Lorraine, Vescovo di Bayeux scrisse diversi *Mandamenti*, *Istruzioni pastorali*, e *Rimostranze* al Re, e altre memorie, lettere e opuscoli. *L'Esame pacifico della bolla*, e *il Trattato della Libertà* furono pubblicate dopo la sua morte; ma in queste egli mitigava in alcuni punti la dottrina degli appellanti, e diede luogo ad una disputa nell' istesso partito. Petipied fù accusato insieme con Jubé Curato di Anieres vicino a Parigi, presso di cui aveva dimorato verso il 1719. di fare delle rinnovazioni nella celebrazione della Messa, di dire tutto il Canone a voce alta, di non dire all'Altare niente di ciò che si canta in Coro, di tenersi assiso alla parte dell'Epistola fino all' Offertorio ec. Si dice che queste nuove ceremonie fossero del P. Giacomo de la Baune Gesuita, e che quel Parroco zelantissimo appellante le facesse eseguire nella sua Chiesa. Morì Petitpied il 7. Gennajo 1747.

* PEY [Giovanni], curato nella diocesi di Tolone, poi canonico di Notre Dame a Parigi, fu un ecclesiastico virtuoso ed uno Scrittore solido. È autore del *Filosofo catechista*, 1779., della *Tolleranza cristiana opposta alla tolleranza filosofica, o lettere di un patriotta* ad un sedicente curato; dialogo sopra il suo *Dialogo intorno ai protestanti*, 1784. in 12, delle *Osservazioni sulla Teologia di Lione* dello stesso anno, ed un trattato dell' *Autorità delle due potestà*, 1781. 3. vol. ristampato a Liegi nel 1791. in 4. vol. Quest' ultima opera è la più conosciuta, ed è destinata a confutare i nemici dell' autorità della Chiesa in quest' ultimi tempi. Tradusse altresì dal Tedesco nel 1782. una *Lettera pastorale* dell' Arcivescovo di Treveri alla chiesa d'Augusta di cui era amministratore. All' epoca della rivoluzione si ritirò in Fiandra da dove passò in Germania. Si crede che morisse a Costanza verso l'anno 1796.

* PICHLER [Vittorio], Gesuita, professore di diritto canonico a Dillingen, poi a Ingolstadt, morto verso il 1750, è Autore di una *Teologia polemica* in 2. vol. in 4. e di un *Diritto Canonico* pubblicato da Zaccaria nel 1758. 2. vol.

in fol., e di un *Compendio di diritto Canonico* 1749. 2. vol. in 12. Le sue opere sono in latino.

* PICHON (Tommaso Giovanni) dottore in Teologia, canonico della Santa cappella di Mans, era nato in questa città nel 1731. Fece i suoi studi nel collegio dell'Oratorio della sua patria, poi in quello di Mans a Parigi. Oltre la prima sua opera sull' economia politica, egli ha scritte le seguenti: *La Ragione trionfatrice delle novità, o saggio sui costumi e sull' incredulità*, 1758; *Tratt. istor. e critico della natura di Dio*, nell' istesso anno; *Cartello di disfida ai filosofi moderni, o l'Immaterialismo opposto al materialismo*, 1765; *I dritti respettivi dello stato e della Chiesa richiamati ai loro princip*j, 1766; *Memoria sull'abuso del matrimonio e sui mezzi di reprimerlo; Memoria sull' abuso del celibato politico*; studj *Teologici, o Ricerche sugli abusi, che si oppongono ai progressi della Teologia nelle scuole pubbliche, e sui mezzi di riformarli; Principj della religione e della morale, estratti da Saurin*, 1768; *Argomenti della ragione in favore della filosofia; della religione, e del Sacerdozio*, 1776; *Esame dell'uomo* di Elvezio, nell' istess' anno. Queste opere non sono tutte egualmente buone; l'autore sembra essere stato superficiale nelle sue cognizioni, poco versato nella critica, ed inesatto ne' suoi giudizi. La sua *Memoria sull' abuso del celibato* fece soprattutto dello strepito a Mans, ove allora Pichon dimorava, e vi si biasimarono molte cose, come pure ne'suoi *Studi Teologici*. Egli nondimeno era stato fatto canonico, poi gran cantore della Santa Cappella di Mans, istoriografo di *Monsieur*, e superior Generale delle communità delle Zitelle di quella diocesi. Si dice che in tempo della rivoluzione gli fu offerto un Vescovado costituzionale, e che lo ricusò. Accettò d'essere amministratore dello Spedale generale, e fu utile agli infelici. Nella sua vecchiezza compose varie memorie e opuscoletti, e morì il 18. Novembre 1812.

* PINAMONTI [Gio. Pietro], Gesuita, compagno del pio e zelante P. Segneri, nelle missioni, e nella predicazione, nacque a Pistoia nel 1642, e fece per molti anni il missionario in varie provincie d'Italia, con sommo frutto delle anime. Il Gran duca di Toscana, Cosimo III, lo scelse per suo direttore. Compose molte opere ascetiche, che furono riunite in 2. vol. in 4. Venezia 1742.

*PIO VI. Il dí 15. Feb. 1775. fu eletto Papa il Cardinale Gio. Angelo Braschi, che prese il nome di Pio VI. nato in Cesena nel 1717. Benedetto XIV. aprí a lui la strada degli onori, lo riguarda come un suo allievo, e dopo averlo impiegato in alcuni affari, gli

conferisce un Canonicato nella Basilica di S. Pietro e lo fa entrare nella Prelatura. Clemente XIII. lo nomina uditore del Camarlingo, ed in seguito lo fa Tesoriere della Camera apostolica. Occupa questa carica dal 1766. fino all'an. 1773., e mostra molto talento in una carica così importante, e merita di essere nominato Cardinale in detto anno. Nell'anno seguente fu aperto il Conclave. Non ostante, che fosse da poco tempo decorato della porpora, pure venne proposto dalli Cardinali Giraud, Rezzonico, e Albani, e nello scrutinio de' 14. Febbrajo il Cardinale Braschi ottenne tutti i voti, e fu proclamato Papa. Nel 1778. essendo stati eletti nell' Olanda due Vescovi Scismatici, Pio VI. con tre Brevi contro tali elezioni scommunica l'elettore, e gli eletti. Nel 1779. permette all' istanze della Imperatrice delle Russie di conservare i Gesuiti nei suoi stati, stimandoli troppo utili per l'educazione de' suoi sudditi Cattolici. Nel 1782. intraprende il viaggio di Vienna premuroso di far desistere l'Imperatore da molte innovazioni pregiudicevoli alla religione; ed ottiene, benché poche, modificazioni; e rientra in Roma nel 13. Giugno fra le acclamazioni degli abitanti. Dopo superati con coraggio e fermezza gli affari disgustosi delle nunziature della Germania, e le conseguenze del Congresso di Ems, Pio VI. nel 1786. pubblicò il Breve *Super soliditate* contro il libro di Eybel uno de' Canonisti Tedeschi, che sostenevano i nuovi sistami. Nel 1788. a cagione delle novità religiose introdotte nella Toscana dalli consigli del Vescovo di Pistoja forma una Congregazione di 5. Cardinali sul tale affare, e condanna il Sinodo di quel Vescovo con la Bolla *Auctorem fidei*. In detto anno ebbe molte afflizioni per gli affari di Napoli derivate in maggior parte da Tanucci, che rifiutò con ragione di fare Cardinale. Nel 1789 eresse in Sede Vescovile Baltimora nell'America Settentrionale. Quindi cominciano le catastrofe della Francia, alla quale soccorre negli affari spirituali del Clero, e delli Fedeli con un zelo straordinario, e con una fermezza Apostolica, publicando teneri, e apostolici Brevi. Entra di poi nella più disgustosa trattativa e ingiuriosa alla S. S. e al suo Capo col Direttorio della Francia, che non mirava, che a renderlo vittima delle sue calunnie, affacciando imprudenti, ed empie dimande, alle quali la prudenza la più umana, sarebbe rimasta soggetta. Il dì 20. Febbrajo 1798 viene con violenza portato via da Roma, e trasportato in Toscana nel Convento della Certosa vicino a Firenze. Il dì 27. Marzo viene condotto a Bologna, quindi a Parma, e presa la strada di Torino, Brianson, e Grenoble, in fine fu fermato a Va-

lenza il dì 14. Luglio del 1799. e dopo 6. Settimane del suo arrivo muore nel dì 29. Agosto dello stesso anno prigioniere nella Cittadella, ove non poteva parlare, che in presenza dei testimonj. La sua morte fu edificante, e come un martire virtuoso della persecuzione francese. Furono celebrate le sue esequie in tutte le Chiese Cattoliche; fino in Londra, e in Pietroburgo. Il suo Corpo fu riposto in cassa di piombo, e dal suo Successore nel 1801 ricevuto in Roma colla maggior pompa, e colle maggiori dimostrazioni di tutto il popolo, che era stato tanto affezionato a un sì grande Pontefice. Abbiamo interno al medesimo *Memoires historiques et philosophiques sur Pie VI. et son pontificat* vol. 2. in 8., che sono state publicate dall' Ambascatore Bourgoing morto a Dresda nel 1811. Mons. Marotti, che fu sempre appresso il Pontefice per essere Segretari delle Lettere Latine, e presente alla sua gloriosa morte, aveva compilata una vita esatta, e circostanziata specialmente degli ultimi anni del Pontificato, ma alla sua morte da potente mano furono levati fra le Carte del Prelato li Mss., che riguardavano Pio VI., ed è rimasta soppressa una Storia tanto edificante, e interessante per la Storia Ecclesiastica, e di tanto onore alla Chiesa Cattolica.

* PIAZZA [Benedetto], Gesuita, nato a Siracusa, fu censore e consultore dell' inquisizione di Sicilia, e professore di teologia a Palermo, ove morì nel 1761. dopo avere scritto la *Devozione verso i Santi e la regina dei Santi* in 4 diretta principalmente contro l' opera di Muratori della *Regolata devozione dei cristiani*; due *Lettere* contro il P. Concina; *La Causa della Concezine immacolata*, Palermo 1747. in fol. opera che provò qualche contradizione, ed un *Istuzione sul purgatorio*, che ha molto rapporto con l'opera del P. Azevedo sullo stesso soggetto.

* PLUQUET [Francesco Andrea Adriano], canonico di Cambrai, nato nel 1716. e morto nel 1790, e l' autore dell' *Esame del fatalismo*, Parigi 1757. 3. vol. e d' un *Dizionario dell' Eresie* 2. vol. 1762.

* POIX [Luigi de], Cappuccino, nato ad Amiens nel 1714, e morto nel 1782. fu uno dei migliori allievi dell' Ab de Villefroi, lavorò all' opera: *Principi discussi per facilitare l' Intelligenza dei libri profetici* 15. vol. 1755. e anni seguenti; ed a una *Risposta* al P. le Roi, 1752., a una *Traduzione dell' Ecclesiastico* 1771; a un altra delle *Profezie di Habacuc* a una di *Geremia e Baruch* in 6 vol. 1780 e ad una nuova versione dei Salmi. Queste tre ultime opere sono fatte sul testo ebraico. Fu aiutato in questi lavori dai PP. Girolamo

d'Arras, e Serafino di Parigi.

* POLIGNAC [Melchiorre de] cardinale, arcivescovo d'Auch, nacque a Puy nel 1661, si addottorò nel 1683, e fu incaricato di più negoziazioni a Roma all'occasione dell'accomodamento con Alessandro VIII. Dopo fu ambasciatore in Polonia, in Olanda, e fu creato cardinale nel 1712. Nel 1725, il Re lo nominò arcivescovo d'Auch, e ministro di Francia a Roma, ove risedè dal 1724, al 1732. Morì nel 1742. Era un dotto letterato; abbiamo di lui il Poema l'*Antilucrezio*, pubblicato dopo la sua morte, dall'ab. Rothelin con le note di le Beau.

* POLITI [Alessandro], delle Scuole Pie, nacque in Firenze l'anno 1678. Di questo la memoria sarà celebrata sempre dagli uomini, finchè resterá in essi l'amore per la letteratura, avendo lasciato indeciso, se piú nella Latina, oppur nella Greca erudizione fosse eccellente. Testimoni ne sono gli eruditissimi commentari sopra l'Iliade d'Omero di Eustazio Arcivescovo di Tessalonica, da esso Politi portati dalla Greca nella Latina favella, e con amplissime note illustrati, in modo da non riconoscere il Greco sia l'originale ovvero se il Latino. Molte splendide e celebri opere date alla pubblica luce manifestano assai chiaramente la vasta sua eloquenza, e la sua profonda scienza e recondita erudizione tanto nelle cose umane quanto ancora Divine, come attesta il dotto Fabbroni. Le molte sue Orazioni sí sacre che profane sono state in varie Università e Scuole della Germania e dell'Ungheria proposte ai Giovani per testo di lingua latina. Fra gli altri suoi scritti devesi commendare la filosofia Peripatetica secondo il sentimento di S. Tommaso d'Aquino, la Vita della Serva di Dio Suor Maria Angiola Pini, ed una lettera intorno ai tre martiri Bolognesi. Ma quello che lo rende immortale nei fasti della Chiesa, si è il celebre Martirologio Romano da esso magnificamente illustrato in parte, giacchè per fatali combinazioni non poté condurre a fine un'opera che a confessione anche di piú Sommi Pontefici, era per essere utilissima alla Società ed alla Chiesa medesima. In quest' opera l'erudizione è si vasta, la critica si profonda, che non si é trovato chi l'abbia voluta proseguire, per quanti inviti sieno sieno stati fatti dai Sommi Pontefici a varj uomini dotti. In essa si rettificano varie epoche di martirio, e si dimostrano con tanta chiareza e con tanta copia di monumenti gli atti degli eroi della Chiesa ivi celebrati, che se questa opera fosse condotta a fine potrebbe chiamarsi una completa *Biblioteca martirologica*. Laonde meritò da Clemente XII. di esser decorato

di vari onori, e di esser sommamente amato e beneficato da Ben. XIV. Dopo esser vissuto in mezzo a tanta gloria sempre modestamente morí l'anno 1752, universalmente compianto da tutte le Accademie d'Europa e da tutti i buoni.

* POMPIGNAN (Giovanni Giorgio le Franc de) nacque a Montalbano nel 1715. Fu nella sua gioventù amico del dotto P. de Tourmemine, che concepí un idea vantaggiosa de' suoi talenti, ed egli giustificò questa opinione. Essendo stato nominato al Vescovado di Puy nel 1743., divise da quel tempo la sua vita tra lo studio, la preghiera, e le cure della sua diocesi. La sua dolcezza e la sua bontà rendevano amabile la pietà. Le sue opere sono numerose, e attestano le sue cognizioni e il suo zelo. La prima fu un *Istruzion pastorale ai novelli convertiti della sua diocesi.* Nel 1753, videro la luce le *questioni sull' incredulità, e il vero uso dell' autorità secolare nelle materie che riguardano la religione.* Questo scritto, nel quale il Vescovo non pose il suo nome era relativo alle pretensioni del parlamento sull' amministrazione dei sagramenti, e altri oggetti puramente spirituali. Nel 1754. produsse *la Divozione riconciliata collo spirito* e nel 1759. *l' incredulità convinta dalle profezie.* Nel 1764. *l' istruzion pastorale sulla pretesa filosofia, degl'increduli moderni*, nel 1766 quella *sull' Eresia*; nel 1765. *la difesa degl' atti del clero; Pubblicò ancora la religione vendicata dall' incredulità medesima*; è autore di un *Trattato dommatico e morale su giudizio finale e sulla risurrezion de' morti*, che non è stato stampato, di un opera sopra i Gesuiti, egualmente inedita, e delle *lettere ad un Vescovo* indirizzate a Mons. Sarra, Vescovo di Nantes, suo amico, che sono state pubblicate dal Sig. Emery nel 1802. Fu Mons. de Pompignan trasferito all' Arcivescovado di Vienna nel 1774. e vi mostrò l' istesso zelo e l' istessa pietà. Fu membro dell' Assemblea del Clero nel 1770, ed egli distese l'*avvertimento ai fedeli*, adottato in quest' assemblea. Al tempo della rivoluzione parve che pendesse verso un partito, di coi era ben lontano del prevedere i disegni. Fu deputato agli stati Generali, e fu uno dei primi a riunirsi al terzo stato, e fu eletto uno de' primi Presidenti dell'Assemblea nazionale. Poco dopo il re lo ammise nel suo consiglio, lo fece Ministro degl' affari Ecclesiastici il 4. Agosto 1789. In questa occasione mostrò il suo attaccamento alle regole antiche. Non potendo risedere a Vienna, dimesse la sua sede. I progressi della rivoluzione resero nullo il di lui ministero; e i vescovadi soppressi, le abbazie distrutte, i beni Ecclesiastici dispessi, non gli las-

ciavano quasi alcuna funzione. Cadde malato il 17. Agosto 1790. e non assistè al Consiglio del 24. dello stesso mese, in cui Luigi XVI. sanzionò la costituzione civile del Clero. Egli tenne segreto un Breve del papa su questa costituzione, che era stato a lui indirizzato. Gli sono stati fatti dei rimproveri, ma il saggio prelato avrá avuto de' motivi di prudenza, e dalle ragioni plausibili per non divulgar questo Breve. Se questo prelato s' ingannò qualche volta nella politica, non sembra che questi errori debbano impedire di riconoscere i suoi servigi, la sua condotta episcopale, e l'utilità delle sue opere. Morí il 29. Dicembre 1790.

* PONTAS (Giovanni), sotto penitenziere della chiesa di Parigi, nato nella diocesi d' Avranches nel 1638, si dedicó allo studio, al ritiro, e alla pietà. La sua grand' opera e il *Dizionario dei casi di Coscienza*, in 3. volumi in fol; l'Esame *dei peccati per ciascuno stato, Sacra scriptura ubique sibi constans; Esortazioni sopra diversi soggetti*. Pontas era stimato assai come casista. Morí nel 1728.

* PONTBRIAND (Renato Francesco du Breil de), abate di Saint Marien, fu conosciuto sopratutto per il suo zelo per istruire e sollevare i poveri Savoiardi che si trovavano a Parigi. Nel 1737. e 1745. fece comparire quattro piccoli opuscoli per impegnare gli altri a prender parte a questa buona opera, alla quale egli consacró il suo tempo e la sua fortuna. Ciò gli procurò il nome di padre dei Savoiardi. Pubblicó nel 1752. *L'incredulo disingannato ed il cristiano confermato nella fede*. Morí nel 1767.

* POSADAS (B. Francesco), Domenicano, nato a Cordova nel 1639, teologo, predicatore, e missionario, fece del gran frutto nelle campagne, ove amava specialmente di annunziare la Divina parola. La sua reputazione di virtù e di santità, era estesissima e ben meritata. Ricusó il vescovado di Ciudad Rodrigo, a cui il Re l'aveva proposto. Morí a Cordova nel 1720, dopo una vita passata tra gli esercizi della penitenza, e del ministero ecclesiastico. Le sue virtú gli meritarono di essere ascritto al numero dei Beati, dal regnante Sommo Pontefice Pio VII. Scrisse varie Opere, delle *Prediche dottrinali*, dei *Discorsi in onore della Beata Vergine, la vita di S. Domenico di Gusman*, un opera contro Molinos, e diversi trattati manoscritti di teologia mistica.

* POUGET (Francesco Amato), prete dell' Oratorio, dottore della Sorbona, e abate di Chambron, nacque a Montpellier nel 1666, e morí nel 1723. Fu vicario di San Rocco a Parigi, ed in questa qualitá assisté alla morte il celebre la Fontaine, che morí tralle sue braccia con gran

sentimenti di Religione. Fu in seguito superiore del seminario di Montpellier. Dobbiamo a lui il *Catechismo di Montpellier*, che è stato tradotto in varie lingue, e d'altro Catechismo in latino, sotto il titolo d'*Institutiones Catholicae*. Morì a Parigi nella casa di S. Maglorio nel 1723.

* PRIESTLEY [Giovanni] famoso unitario Inglese, nato verso il 1734. è autore di un gran numero di scritti su molte materie. Uno de' più famosi è l'*istoria delle corruzioni del cristianesimo*, 1782. in cui toglieva le alterazioni fatte, secondo esso, alla dottrina primitiva. Egli ne levava senza pietà tutti i dommi, e misteri, che gli sembravano inconciliabili con la ragione, e si dichiarava sopra tutto contro la Trinità, e la Divinità di Gesù Cristo. Quest'opera gli attirò una lunga controversia col dottore Anglicano Horley, che lo combattè con forza. Il carattere proprio di Priestley era una estrema fecondità, e non lasciò mai alcun'attacco senza risposta. Zelante per l'unitarianismo, volle dare alla sua piccola Chiesa un culto, alcune preghiere, e una liturgia. Questo fu l'oggetto de' suoi scritti, dove permette a ciascuno indifferentemente di amministrare la cena. Egli era estensore di un giornale intitolato *Magazzino Teologico*, e v'invitava gli altri ad inviargli delle ricerche sulla religione. Quantunque il suo Cristianesimo si riducesse a poca cosa, pubblicò non ostante alcune *Lettere ad un filosofo incredulo* Indirizzò ancor delle lettere ai Giudei per pressargli a riconoscere Gesù Cristo per il Messia; e scrisse contro Gibbon, contro i discepoli di Swedembourg, contro *l'Età della ragione*, di Tommaso Payne, contro le *Rovine degli imperi* di Volney, contro *l'Origine de' Culti* di Dupuis, ec. Ogni anno si vedevano uscir da lui opere, in cui con una mano sosteneva la rivelazione, e l'abbatteva coll' altra. Combatteva l'immaterialità dell'anima, e credeva l'uomo sottomesso ad una inevitabile necessità. Secondo lui il racconto di Mosè sulla caduta di Adamo, non è ispirato; dovè perciò sostenere varie questioni con molti Teologi. Ammiratore della rivoluzione francese, fu perciò preso di mira dal popolaccio, e in una sommossa, la sua casa e la sua libreria furono saccheggiate. Si ritirò agli Stati-Uniti, e morì a Northumberland il 6. Febbraio 1804., uomo abile ed istruito dotato di molto ardore e di fecondità, ma che abbandonato al suo proprio capriccio, non seppe tenere alcun limite, e non vide che egli medesimo rovinava colla metà delle sue opere l'edifizio, che coll' altra metà si sforzava di sostenere.

* PROFESSORI MODERNI DI ERMENEUTICA SACRA. Nei fondamenti inalterabili del Cri-

stianesimo non è cosa indifferente il seguire i lumi della ragione, e la via dell' esame, dal seguire quella dell' autorità divina. Questa non può ingannarsi, nè ingannare, come è soggetta la nostra ragione, la nostra critica, la nostra erudizione, ch'è incerta, fallace, adescata dalle passioni, dallo spirito di partito. Il principio comune, ch' è la ragione, essa stessa ci dimostra senza la strada dell' autorità non ottenersi l' unità della fede, e della dottrina, e che la rivelazione non si conosce, che per la via dell' autorità. Chiunque professa la fede cattolica nella sua formola di professione, si obbliga di ricevere la sacra scrittura nel senso, che abbraccia la chiesa nostra madre, alla quale appartiene di giudicare sul vero senso della medesima, e di non pretendere giammai di spiegarla, che nel senso unanime de' Padri. Un Dio, che parla, fa tacere l'orgoglioso filosofo, e l'ardito interprete. Un Dio, che parla, é il motivo infallibile di nostra fede, e della nostra sommessione. Ma benchè sia infallibile la parola di Dio in se medesima, se noi non siamo sicuri del vero senso, che lo Spirito Santo vi ha unito, la nostra fede non sarà giammai ferma, inalterabile. Una falsa interpretazione ci getterà nell' errore, e per servirmi dell' espressione di S. Girolamo, noi prenderemo il Vangelo di un uomo per il vangelo di Gesù Cristo. Questo é quello, ch' é accaduto a tutti coloro, che si sono separati dalla Chiesa universale per seguire le interpretazioni arbitrarie di qualche Novatore, di un Cerinto, di un Ebione, Eretici del primo secolo della Chiesa, e contro i quali ha scritto S. Gio. il suo Vangelo; di un Ario, di un Eunomio, di un Gioviniano, d' un Vigilanzio Così è avvenuto a Lutero. Quelli spiriti orgogliosi quando hanno una volta scosso il giogo dell' autorità, ed interpretano le scritture secondo il loro capriccio, caduno negli errori de' primi Novatori. E lo stesso Lutero non si accorse, ch' era in contraddizione troppo palpabile, che se da una parte egli aveva sinceramente rispettata la Chiesa de' 4. primi secoli, dall' altra parte egli aveva adottato gli errori, che questa Chiesa antica avea solennemente condannati. É facile fare il parallelo degli Eretici dei primi secoli con quelli di Lutero, de' quali ha fatto l' eoo.

Alcuni moderni Professori di Ermeneutica sacra si applaudono della ragione, e dei lumi del loro ingegno, che collo studio pensano di averlo perfezionato. Ma hanno essi trovato la verità del senso della Bibbia? E come? Pretendono essi averlo trovato in forza del loro sapere, lume naturale, ed applicazione profonda ad esaminare, a confrontare i sentimenti, a consultare i te-

sti primitivi, l'Ebraico, il Greco, ed altri originali colla perizia dei dialetti della lingua Ebraica, e di tutte le altre lingue Orientali. Ma i Padri greci, un San Basilio, un San Gregorio di Nazianzo, un S. Gio. Crisost. non intendevano meglio la loro lingua materna che costoro? Un S. Girolamo era versatissimo nella lingua Ebraica, e si era ritirato nel deserto per studiare a fondo questa lingua primitiva del vecchio testamento. Che se per una orgogliosa presunzione, costoro credono di sapere più di greco, e di ebraico, che questi Padri, e questi luminari della Chiesa, non siete in fine voi, malgrado tutta la vostra letteratura, che un dottore particolare senza autorità, e senza missione, un uomo soggetto ad errore. Potranno essi dunque senza una estrema impudenza preferire le loro interpretazioni particolari *alla università, all' antichità, e al consentimento generale di tutte le Chiese cristiane?* Quante volte si sono costoro ingannati, credendo di ascoltare la ragione, hanno inteso invece i traviamenti della medesima. La scrittura istessa non gli grida, che niuna profezia si spiega per particolare interpretazione (2. Petr. 1. v. 20.) E' dunque necessario di ricorrere al giudizio della Chiesa universale. Or questa Chiesa condanna molte interpretazioni particolari come erronnee, e come false. Che se la superbia la presunzione, e lo spirito di partito è proprio del Novatore, e di tutti gli Eretici, alcuni Professori di Ermeneutica sacra vengono considerati non dissimili, quando non vogliono sottomettersi al giudizio della Chiesa, e mostrare quella docilità, che forma il carattere del fedele. Riflettano questi Professori, che a misura, che si va propagando negli animi lo spirito di novità di tal fatta, si va anche diminuendo la semplicità della fede; e quel terreno, di cui s' impossessa la moderna letteratura, lo perde ogni giorno la Religione, e la Chiesa. Riflettano, che in tal modo essi camminano a pari passo con i novatori, che si fanno un merito di non consultare la Chiesa organo infallibile della divina parola, e che le Spagne, e l'Italia più lontane dalle nuove Eresie si sono conservate, per essere state più obbedienti delle altre nazioni al Concilio di Trento, e a sommi Pontefici, e contente della vulgata latina, non sonosi occupate in nuove versioni, e commenti biblici pieni di novità, e di orgogliosa, e pericolosa erudizione; ma hanno ascoltato le spiegazioni ed istruzioni della chiesa pronunciate da' suoi Predicatori, e Dottori.

Fra i più recenti Professori di Ermeneutica sacra possono essere nominati un Babor professore in Brin nella Moravia, un Jahn professore in Vienna, un Mager (Giorgio), i quali

confessano nelle prefazioni del le loro opere, di aver seguito Eichhora, Mayer, Augusto, Ernesto, Riccardo Simon etc. autori protestanti. Così un Lang professore di Pest nell'Ungheria non vuole riconoscere l'autorità de' Padri nella biblica interpretazione se non *negative*, cioè *quod non liceat scripturam interpretari contra unanimem consensum Patrum; attamen quod neque necesse sit, e andem interpretari juxta cons ensum sanctorum Patrum, idest affirmative* [pag. 274.]. Un Angler professore in Vienna produsse nel 1813. l'Ermeneutica Biblica, nella quale ebbe l' ardimento di dichiarare essersi risoluto di lavorare su tale materia, perchè ha veduto, che la disciplina Ermeneutica è piena ancora di difetti, e che può trattarsi più accuratamente di quello, che abbiano fatto Eichhora, Planch, ed altri *gravissimi*[così li chiama] autori protestanti, e specialmente in ciò, che riguarda la storia de' vaticinj finora creduti riferirsi a Gesù Cristo. Così un Teilmoser Benedettino professore in Inspruc adotta nella sua *Introductio in sacram Scripturam* interpretazioni arbitrarie e libere. Costoro sono lontani a provocare all' autorità della Chiesa cattolica, *della quale non vi è occasione* (essi dicono), *quando si tratta di Ermeneutica* (Jahn, e Anigler). Stimano costoro non essere obbligati ai decreti della Chiesa, perchè [dicono] *la lite è di Archelogia, e di Ermeneutica, sulla quale il giudizio della Chiesa non è competente*. Quindi questi professori si fanno essi giudici della medesima scrittura, a guisa de' Novatori, che tolsero ogni tradizione, e vollero giudici della loro apostasia la sola Scrittura. Hanno essi immaginato un altro spirito, ch'è ugualmente privato, come quello dei Novatori, ed è quello della moderna sacra letteratura, della cognizione delle lingue orientali, dell'uso del parlare Ebraico etc., ed hanno ristretto il privato spirito alli soli professori della scienza biblica. Fra i confutatori di questi moderni professori abbiamo il dotto Gio. Nepomuceno Alber delle Scuole Pie professore nell'Università Reale di Pest nell' Ungheria colla sua erudita opera Instit. Hermen. Sacrae Scripturae. V. et N. Testamenti, Pestini 1817. vol. 6. in 8. Il professore, e Canonico di Sabaria Cozuppon Reflexiones Herm. Sopronii 1816. Ianssens nell' opera Her. Sacra Leodii 1817. vol. 2. in 8. etc. Questa materia è trattata più diffusamente nel *Saggio di una memoria sopra la necessità di prevenir gl' incauti contro gli artifici di alcuni Professori di Ermeneutica* pubblicata da Mons. Zamboni in Roma 1819. in 4.

* PROYART [Luigi Battista], canonico di Arras, nacque in questa città verso il 1743. Consacrò la più gran

parte della sua vita all'educazione; fu per lungo tempo Vice - Rettore del Collegio di Luigi il grande, e poi fu per dodici anni Rettore del Collegio di Puy nel Velay. Egli scrisse, 1. La vita di *Dealogne*, *o lo scolare virtuoso*, che fu seguita da quella di *Sousi*, sotto il titolo di *modello dei giovani;* 2. la *Storia di Loango*, sulle memorie di molti Missionari; 3. *la vita del delfino*, *Padre di Luigi XVI.* 4 la *Storia del Duca di Borgogna*, *padre di Luigi XV.* 5. la *Storia di Stanislao*, *re di Pologna*; 6. un *Trattato della pubblica Educazione nel* 1780, *e la vita di Mons. de la Motte*, *Vescovo di Amiens.* Tutte queste opere furono da lui pubblicate avanti la rivoluzione. In tempo di questa si ritirò nella Fiandra, ove ebbe una conversazione col Generale Dumouriez, che invano lo sollicitó a rientrare in Francia, e ad accettare un vescovado costituzionale. Nel 1794, egli arringò l' Imperator Francesco II. in Bruselles a nome de' Preti francesi. Dipoi si ritirò in Alemagna, e fu accolto dal Principe di Hohenlohe-Bartenstein, che lo fece suo consigliere Ecclesiastico. Nel tempo di questo esilio compose la *vita di Madama Luisa figlia di Luigi XV. Carmelitana*; quella *della Regina Maria Leczinska*; quella di *Robespierre*, *e Luigi XVI. detronizzato avanti di esser re*. Verso il 1805. rientrò in Francia, si ritirò a S. Germano in *Laye*, dove pubblicò nel 1808. *Luigi XVI., e le sue virtù alle prese con la perversità del suo secolo*. 5. vol. Questa vita di quel principe non é un modello di metodo, di eleganza, e di precisione, e racchiude digressioni senza fine. L'autore ha consagrato quasi due volumi a combattere la filosofia, gl' illuminati, e i liberi muratori, e le sue riflessioni su questo soggetto, quantunque giuste, non sono presentate in una maniera imponente. Alcuni tratti lanciati contro dei personaggi viventi l' esposero a delle traversie, fu arrestato per ordine di Bonaparte, e non ottenne che con pena di tornare nella sua patria. Morì nel Gennajo del 1808. Era un uomo un poco acceso nel suo zelo, e le sue prime opere sono migliori dell'ultime.

Q

* QUIEN [Michele le], religioso Domenicano, nato a Boulogne nel 1661. morto nel 1733. si rese abile nelle lingue dotte, nella teologia, e nell' antichitá ecclesiastiche. Fu autore di varie opere, la piú grande delle quali è quella pubblicata dopo la sua morte sotto il titolo d' *Oriens christianus*, ove sul modello della *Gallia Christiana*, rapporta i nomi e l' estensione delle diocesi dei quattro gran patriarcati d'Oriente, e la suc-

cessione dei Vescovi, opera che è piena di ricerche e di erudizione.

* QUIRINI [o Querini Angelo Maria] nobile Veneziano nato nel 1680. con uno spirito molto vivace, entra per tempo nell' ordine di S. Benedetto, vi fa professione nel 1. Gennaro 1698. nell' Abbazia dei Benedettini di Firenze, e si applica alla scienze con una indefessa attenzione, e assiduità. Ma i suoi studj furono per qualche tempo turbati da una importuna idea; egli s' immaginava di avere il mal di pietra. Si consacrò ad una dieta severa, per cui guarí la sua immaginazione, ma indebolí eccessivamente le sue forze. Risolvette per ristabilirsi di prendere il partito di viaggiare, e di visitare i dotti. Scorse la Germania, l'Olanda, l' Inghilterra, e la Francia, e conobbe molti uomini distinti. Al suo ritorno a Roma, egli fu nominato nel 1723. Arcivescovo di Corfù, ove portatosi, condusse una vita esemplare, ed episcopale, che gli attrasse la venerazione non solamente del suo gregge, ma ancora dei Greci Scismatici. Nel 1727 fu fatto Vescovo di Brescia. Onorato del Cappello Cardinalizio nell' istesso anno 1727., egli ristaurò con magnificenza la Chiesa di S. Marco, che era il suo titolo. La Chiesa Cattedrale di Brescia, diventò per le sue sollecitudini una delle più magnifiche Chiese dell' Italia. Tutta l'Europa sa quanto abbia egli contribuito alla costruzione della Chiesa Cattolica di Berlino. Egli accrebbe la Biblioteca Vaticana col donarvi la sua, ch' era scelta, e così numerosa, che fu necessario, per situarla, di fabbricare una nuova sala. Acquistò un gran numero di Libri, che donò egualmente alla città di Brescia ad oggetto di formare una Biblioteca pubblica, e per mantenerla gli assegnò dei fondi sufficienti. Alcuno resterà maravigliato di tutte queste liberalità; ma egli avea molte rendite, e pochi bisogni. Questo illustre Prelato Cardinale di S. R. Chiesa morì quasi all'improvviso di apoplessia in Brescia nel 1755. di annni 75. Le sue principali opere sono: *Primordia Corcyrae ex antiquissimis monumentis illustrata*: opera piena di erudizione, e di critica, della quale la migliore edizione è quella di Brescia del 1738. in 4. 2. un edizione delle opere di alcuni Vescovi di Brescia, ch' egli pubblicò in fol. nel 1738. sotto questo titolo: *Veterum Brixiae Episcoporum, Sancti Philastri et Sancti Gaudentii opera, nec non Beati Ramperti, et Venerabilis Aldemani opuscula, etc.* 3. *Specimen variae Litteraturae, quae in Urbe Brixia, ejusque ditione paulo post Typographiae incunabula florebat etc.* 1739. in 4., 4. la relazione de' suoi viaggi, ove racchiude degli annedoti curiosi, ed interessanti. 5. un edizione dei libri dell'officio divino, ad uso

della Chiesa Greca. 6. un *Enchiridion Graecorum* 7 Gesta et Epistolae Francisci Barbari; 8. Una raccolta delle sue lettere in 10. libri. 9. la Vita del Pontefice Paolo II. contro Platina Roma 1740. in 4; 10. un edizione delle Lettere del Cardinale Polo. 11. Quattro istruzioni pastorali. 12. Un compendio della sua vita fino all'anno 1740. Brescia 1749. in 8. 13. Essendo egli Bibliotecario della Vaticana, procurò una nuova edizione delle opere di S Efrem nel 1742 in 6. vol. in fol. in Greco, in Siriaco, e in Latino. 14 un Orazione: *De Mosaicae Historiae praestantia*, piena di giuste idee, e tutte proprie per stimare la narrazione di Mosè.

R A

* RASTIGNAC [Armando Chapt de], dottore della Sorbona, gran vicario d'Arles, abbate di S. Mesmin, era stato deputato agli Stati Generali. Abbiamo di lui l'*Accordo della rivelazione e della ragione contro il divorzio*; un altra opera sul divorzio in Polonia; una traduzione della *Lettera Sinodale* del patriarca Nicolai all'imperatore Alessio Comneno, sull'erezione dei metropolitani. [illegible] qualche altro scritto. Fu m[illegible]rato all'Abbadía, in etá di [illegible] 80. anni il 3. Settembre 1[illegible]. Con lui fu pure massac[illegible] il P. Alessandro Lenfant exgesuita, che era nato a Lione nei 1726, e che avea predicato con molto successo a Vienna e a Parigi.

* RAYNAL [Guglielmo Tommaso], Letterato e filosofo, nato a S. Geniez en Rouergue, nel 1713. Dopo essere stato per qualche tempo fra i Gesuiti, gli lasciò nel 1748, e si stabilì a Parigi, ove publicò qualche sua produzione che non ebbe incontro. Ma essendosi legato in amicizia con Diderot, Rousseau, e più altri increduli, i suffragi di questi distributori della celebritágli diedero l'ardire di comporre delle opere di un altro genere. Nel 1768, formo il progetto della sua *Storia Filosofica e Politica del commercio e degli stabilimenti degli Europei nelle due Indie.* Pare che fosse aiutato in questa opera da vari dei suoi amici. Deleyre fu occupato, si dice, a radunare i materiali. Il finanziere generale Paulze fornì le notizie sul commercio. Varie memorie furono comunicate dai conti d'Aranda e di Souza. Il barone d'Holbach, Diderot, Dubuc e Giov. de Pechmeja vi lavorarono; si attribuisce trall'altre a quest'ultimo il pezzo sulla tratta dei neri. Con una gran quantita di collaboratori non deve sorprendere, che l'opera manchi di un piano regolare, e sia sconnessa. La prima edizione comparve nel 1770. Dopo fu successivamente ristampata, con delle addizioni tanto nel-

la parte commerciale, che declamatoria. Quella che fu fatta nel 1780, in 10. vol. in 8. per il livore con cui è scritta, e le massime irreligiose di cui è piena, attirò su di essa l'attenzione del governo e dei Magistrati, e fu proscritta. Questa proscrizione obbligò l'autore ad abbandonare la Francia, si ritirò in Prussia ove non ottenne dal filosofo Federigo, tutte l'accoglienze che sperava. Questo principe cominciava ad essere stanco dei filosofi, come si rileva dalla sua *Corrispondenza*. Raynal di ritorno in Francia, morì a Passy presso Parigi il 7. marzo 1796. La Lettera scritta sotto suo nome all'Assemblea Nazionale nel 1791, e nella quale si scaglia con forza contro la revoluzione, passa per non esser sua, ma di Guibert; nonostante alcuni sostengono che sia scritta da lui. La sua famiglia possiede un esemplare della sua opera, che avea ritoccato, e purgato da tutti i passi che vi aveva inserito Diderot e gli altri. Si trova nelle Opere di Gerdil, ad in altri autori, la confutazione di questa opera.

* RASTIGNAC [Luigi Giacomo de] nacque nel 1684. Fu fatto Vescovo di Tulle nel 1721. e trasferito all' Arcivescovado di Tours due anni dopo. Mostrò da principio molto zelo contro il Giansenismo, fù lodato da Benedetto XIII. con un Breve del 22. Agosto 1725., presiedè con onore a molte Assemblee del clero, sembrò far causa comune con i suoi colleghi per gl' interessi della Chiesa. Si dice che alcune differenze ch' egli ebbe con i Gesuiti cominciarono ad inasprirlo. Diede allora la sua confidenza ad alcune persone, che nè abusarono per fargli tenere il loro linguaggio. Le disposizioni di questo Prelato cominciarono a farsi conoscere nell'occasione del libro del P. Pichon. Egli codannò questo libro, e in ciò non si può che lodare il suo zelo; ma si vide che parlando della ritrattazione dell' autore, non era nè moderato, nè giusto, per combattere i suoi falsi principi, diede successivamente nel 1748. e 1749 tre Istruzioni pastorali una *sulla penitenza*, un' altra *sulla comunione*, e la terza più famosa ancora *sulla giustizia Cristiana rapporto ai Sagramenti della Penitenza e della Eucaristia*. Egli s' indirizzò da principio per estenderle a Boursier, ma questo esendo morto, il suo lavoro fu terminato dal suo discepolo ed amico Gourlin, che vi insinuo le riflessioni e le massime più care agli appellanti. Così queste Istruzioni eccitarono gran lamenti, specialmente di molti Vescovi Francesi, diedero luogo a molte dispute, e cagionarono all' Arcivescovo di Tours molte inquie-

tudiai, che terminarono con la sua morte accaduta ii 3. Agosto 1750.

* RENAUDOT [Eusebio], priore di Frossay, nato a Parigi nel 1640. Era molto abile nelle lingue orientali, ed avendo accompagnato il Cardinale di Noallies al Conclave del 1700, fu bene accolto da Clemente XI. Al suo ritorno pubblicò due volumi per servire di continovazione all' opera la *Perpetuità della fede*; *L' Istoria dei Patriarchi d' Alessandria*; una *Raccolta di antiche Liturgie orientali*; una traduzione latina della *Vita di S. Atanasio*, dall' Arabo, e qualche altra opera di erudizione e di critica. Le sue cognizioni ed il suo carattere gli avevano procurata molta considerazione. La sua biblteca passò, in forza del suo testamento, a S. Germaindes-Pres.

* RICCI [Scipione de'], nacque in Firenze nel 1741. e fu fatto Vescovo di Pistoja e Prato sedi unite, nel 1780. Nelle aggiunte del P Biagi fatte a questo Dizionario, spesso si fa parola di lui, e delle mutazioni, che volle introdurre nella sua Diocesi. Si vegga pure al suo articolo il Sinodo che radunò a Pistoja il 18. Settembre 1786., condannato dal Sommo Pontefice Pio VI. colla Bolla *Auctorem fidei*. Poichè per motivo di tali mutazioni il malcontento si era reso universale tra i suoi Diocesani, egli diede la sua dimissione dal Vescovado nel 1790., e visse fin d' allora nel ritiro. Nell' occasione che il sommo Pontefice Pio VII. passò per la Toscana nel 18 3., Mons. de' Ricci si presentò al Santo Padre, a cui diede sodisfazione, e mostrò il suo rincrescimento delle rinnovazioni che aveva voluto introdurre, delle turbolenze che aveva eccitate. Rimesse nelle mani del Papa una dichiarazione, con cui riceveva le Bolle Apostoliche contro Bajo, Giansenio, Quesnello, e l' ultima *Auctorem Fidei*, che condannava il suo Sinodo. Morì il 27. Gennajo 1810.

* RICHARD (Carlo Luigi) religioso Domenicano, nato in Lorena nel 1711. fu uno scrittore fecondo e zelante. È opera sua il *Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche*, e non di un altro Domenicano, chiamato Giovanni Richard, come asserisce il *Dizionario delle opere anonime*. Le altre di lui opere sono la *Risposte alla lettera scritta da un Teologo* [Condorcet] *all' Autore dei Tre secoli letterari*; La *Natura in contrasto con la religione e la ragione*, o *Confutazione del libro della natura*; *Osservazioni modeste sopra i pensieri di d' Alembert*, e sopra alcuni scritti relativi all' opera precedente, 1774. le *Cento questioni di un Parroco sul Matrimonio dei Protestanti* (con-

tro Guidi), 1776. *Le pretensioni de' protestanti dichiarate illegittime* l'istess' anno; il *Preservativo contro le lettere attribuite a Clemente XIV*; nell'istess' anno; la *Lettera di un Arcivescovo all'autore dell' operetta intitolata*: del *Diritto dei Sovrano su i beni stabili del Clero e dei Monaci*, 1770; *la Lettera di un Dottore della Sorbona, all' autore del Saggio istorico e critico sulle esenzioni dei Regolari*, 1771., *l' Analisi de' Concili generali e particolari*, 5. vol. in 4. *la difesa della Religione, della morale, della virtù, della società*; *l'Accordo delle leggi divine ed umane relativamente allo stato del Clero*; *Conferenze dommatiche e morali*, 3. vol. in 12. *Discorsi per tutte le Domeniche*, 4. vol. in 12. *Saggio degl' Annali della carità*; 2. vol. *le Vite di Benedetto Giuseppe Labre, di Giovan Battista di Villers, di Giovanna di Cambry* ec. Nel tempo della rivoluzione, questo virtuoso religioso si ritirò ne' Paesi Bassi, e nella seconda invasione de' Francesi nel 1794. egli era rimasto a Mons, forse a motivo della sua avanzata eta, fù scoperto, e tradotto davanti una commission militare, che lo condannò ad essere fucilato. Il suo delitto fù di aver pubblicato in questa Città, avanti che i Francesi vi entrassero, un *Parallelo de' Giudei, che crocifissero Gesù Cristo, con i Francesi, che hanno ucciso il loro Re*; aveva ottantatrè anni, mostrò molta rassegnazione e fermezza.

* RICHARD [Giovanni], avvocato, nato a Verdun, tuttoche Laico fu autore di Prediche, e ne compose un gran numero. Pubblicó dodici volumi di *Prediche e discorsi morali*; fece 4. volumi di *Panegirici di Santi* ed un *Dizionario morale, o la Scienza universale del Pulpito*, in 6. vol. Fu anco editore delle *Prediche di Formentier*, dei *Sermoni di Joly*, e dei Discorsi dell' Ab. Carlo Boileau morì nel 1719.

* RONDET [Lorenzo Stefano], Ebraizzante, liturgista e critico, nacque a Parigi nel 1717. Egli é conosciuto per un gran numero di opere sulle materie Ecclesiastiche, alcune col suo nome, altre anonime. Fra queste ultime noi citeremo l'*Avviso sui Breviari, e specialmente sulla nuova edizione del Breviario Romano*; *un Dizionario istorico e critico della Bibbia*, che non è stato terminato; *le figure della Bibbia con spiegazioni*; *l'Isaja vendicato*; *Riflessioni sul disastro di Lisbona*, in 3. vol. Lavorò molto sopra la Sacra Scrittura, sulla Storia Ecclesiastica. Fu editore di varie opere di Racine, Le Gros, Sacy. ec. Il suo più gran lavoro è un Compendio del Commentario di Calmet sulla Scrittura in 14. volumi ristampato con aggiunte in 17. vol., che è conosciuto sotto il

nome di Bibbia di Avignone. Nel 1775. pubblicò una dissertazione sull' Apocalisse, contro Deshauterayes nella quale assegna l'epoca della fin del mondo all'anno 1860., e pretende che i tempi i quali seguiranno il richiamo e la conversione dei Giudei non saranno che tre anni e mezzo; ciò che gli cagionò una disputa con Malot. Ebbe molta stima di alcuni seguaci delle Gianseniane dottrine e d'altronde era un Laico molto istruito. Morí il 10. Aprile 1785.

* ROSE [Gio. Batista], dottore in teologia, nato a Quingey nel 1716, riportò il premio all'Accademia di Dyone nel 1796, per un *Trattato elementare di morale*, 1767. 2. vol. Pubblicò dopo *la morale evangelica comparata a quella di differenti sette di religione e di filosofia*, 1772. 2. vol. *Trattato sulla Provvidenza*; *Spirito dei Padri, messo in comparazione ai più celebri scrittori sopra le materie interessanti della filosofia e della religione*, 1791., 3. vol., ed un opuscolo sull' *organizzazione del Clero* dello stesso anno. Morí nel 1805.

* ROTIGNI [Costantino] Benedettino Cassinese, nato nel Bergamasco nel 1696. Dopo avere studiato sotto il dotto Benedettino Bacchini, professó successivamente la filosofia, la teologia e il diritto canonico. Fu eletto abate e visitatore generale delle provincie Lombarde; ma si dimesse dalle suė funzioni. Le sue opere sono, *Lettere critiche sopra i canoni Apostolici*; *lo Spirito della Chiesa nell' uso dei Salmi*, 2. vol. 1750., *Parafrasi degl' inni e dei cantici*; *della necessità dell' amor di Dio nel Sacramento della penitenza*, 1750; (difese questo scrito contro una critica di Zaccaria) traduzione dell' *Istruzione pastorale* dell' Arcivescovo di Tours *sopra la giustizia cristiana*; *Raccolta di opere spirituali*; *La Concordia evangelica della passione*. Rotigní scrisse contro Berruyer, tradusse la Genesi di Duguet, e lasciò varie opere manoscritte. Morí nel 1776.

* RUBEIS [Giov. Bernardo Maria de], Domenicano, nato nel Friuli verso il 1637, e morto a Venezia il 2. febbr. 1774. fu nel tempo stesso teologo, istorico, antiquario ed erudito. La sue opere sono piene di ricerche. Esse sono: *della favola che S. Tommaso sia stato Benedettino*, 1724.; *della Sentenza di condanna contro Acazio*, 1729., *dello scisma della Chiesa d' Aquileja*; *Monumenti della Chiesa d' Aquileja*, 1740., un edizione di tutte le *Opere teologiche di S. Tommaso d' Aquino* 1745.-1760. 28. vol. in 4.; *Dissertazione sulle azioni gli scritti e la dottrina di S. Tommaso*; *dell' istoria della congregazione de Salmoni*; *Vita di Giorgio di Cipro, pa-*

triarca di Costantinopoli; *delle azioni, degli Scritti e delle Dottrine di Teofilacto, Arcivescovo di Bulgaria; Trattato telogico sul peccato originale*, 1757, *della Carità*. Le opere di questo dotto religioso sono tutte in latino.

S

* SABBATINI [Giulian] delle Scuole Pie. Questo uomo nato in Fanano nel 1683, si é renduto celeberrimo per la sua eloquenza, di cui ha meritato di esser posto fra i migliori modelli Italiani. Caro per questa e per la sua pietà e virtù a molti Principi, che lo vollero per sacro oratore in varie quaresime alla lor Corte, e lo spedirono ambasciatore a Carlo VII., all' Imperatrice Maria Teresa, al Re di Francia, le quali commissioni adempì con l'onore il più grande. Ad onta delle sue ripulse fu finalmente innalzato al Vescovado di Modena. Visse nell' Episcopato 32. anni; e tenne in questo quelle superbe Omelie, quelle Lettere Pastorali che lo renderanno immortale. Bellissime sono pure le sue Orazioni Panegiriche, e funebri, e compose opere del pari importanti. Fu tolto questo grand' uomo al suo gregge che teneramente lo amava nell' anno 1767.

* SAINT-ADON [Francesco Picard de], dottore di Sorbona, decano di Santa Croce d' Etampes, nato nella Diocesi di Rodez, e autore del *Trattato sopra i mezzi di ricondurre la verita nella Chiesa*. 1749, che M. Languet raccomandò ai suoi Diocesani con un Editto; delle *Verità sensibili della religione; massime di un filosofo Cristiano*; *e lacrime di un solitario sui suoi disordini*, 1768.

* SAINT-MARTIN [Luigi Claudio] Filosofo e capo di scuola, nacque ad Amboise nel 1743., e morí ad Autray, presso Chatillon il 12. Ottobre 1803. I suoi partigiani lo celebrano come autore di non so qual sistema di spiritualità e di metafisica inintelligibile. Ha insegnato tal sistema in molti scritti, di cui il piú famoso è intitolato: *Degli errori e della verità opera di un Filosofo incognito* 1776.3 vol. Nell' occasione di questo libro Voltaire scriveva a d' Alembert, il 22. Ottobre 1776: *Io non credo che niente mai sia stato stampato di più assurdo, e di più oscuro, di più pazzo e di più sciocco.* In tal guisa Voltaire qualificava questa confusione, in cui è difficile comprendere qualche cosa. L' autore ammette due principj delle cose, uno buono e uno cattivo. Secondo lui, l' uomo era altre volte senza corpo e in uno stato di delizie; egli ha perduto questi vantaggi andando dal quattro

al nove; li ritroverà ritornando dal nove al quattro. A traverso dei calcoli e delle astrazioni, dell' oscurità e delle stravaganze del *filosofo incognito* e degnissimo d'esserlo, forma il disegno di rifare il mondo, di ricondurre l'uomo verso il suo stato primitivo, di renderlo alla natura, e di realizzare de' sogni che sarebbero pericolosi, se non fossero sommamente assurdi. Saint-Martin e anche autore dello *Schiarimento sull' associazione umana*, 1797; dello *Spirito delle cose* 1800; dell' *Uomo nuovo*, 1796., del *Quadro naturale de' rapporti ch' esistono tra Dio, l' uomo, e l' universo*, 1782; dell' *Aurora nascente* tradotta da Giacomo Boehm, 1800; e del *Ministero dell' Uomo Spirito*, 1802. Vi è molta affinità tra le stravaganze di Saint-Martin e quelle di Swedemberg, e non si può rimanere attoniti abbastanza che gl'autori di sistemi così assurdi abbiano trovato discepoli.

* SALISTRI [P. Gio. Crisostomo], delle Scuole Pie, nacque in Firenze l'anno1654. Fú questi dalla natura dotato di un pieghevole ingegno, onde divenne perspicuo per la sua singolare e recondita erudizione, ed eccellente per l' incredibile varietà e copia delle sue cognizioni non solo nelle sacre discipline, ma in tutte le arti degne di un uomo libero. Laonde possiamo affermare che egli merita di esser collocato tra gli uomini insigni per ogni genere di dottrina, come lo attestano i molti suoi scritti, tra i quali si ammira un' opera latina che porta il titolo di φιλοπιςος,Un erudito opuscolo intorno alla presenza reale del SS. Sacramento dell'Eucaristia; Un volume ove eruditamennte scrisse in verso latinoed eroico l'opera intitolata εξαήμερονς; Di più l'Istruzioni della Dottrina Cristiana ad uso Ospizio di S. Michele a ripa di Roma, e gli elementi di Filosofia razionale e naturale. Le quali opere tutte sono già date alla pubblica luce. Tra i manoscritti poiche tuttora si conservano, si trova un' eccellente Glossa sopra la Cantica dei Cantici, la Filosofia e Teologia scolastica, e molti altri i quali si desidera che sien fatti di pubblico diritto. Con sommo dolore della Repubblica scientifica e letteraria morí in Roma l' anno 1717.

* SANCHEZ [Pietro Antonio], Canonico di S. Jacopo di Compostella, nato a Vigo nel 1746, ebbe molta reputazione come predicatore, e deve essere altresi citato per varie sue opere. Queste sono: *Somma Teologica* 1789. 4. 4. vol. *Annali Sacri* 1784, 2. vol. in 8., *Storia della Chiesa d'Africa* 1784., *Trattato sulla Tolleranza in materia di Religione* 1785, 3. vol. in 4., *Rac-*

colta di Prediche, 3. volumi.

* SANGALLO [Giulio Antonio] nato a Conegliano, vestì l'abito de' Minori Conventuali, e fu dottore in Teologia. Fu uno uomo dotto e fecondo, e fra il numero grande delle sue opere non citeremo che le principali. Queste sono 1. *Romanorum Pontificum summo auctoritas placitis Oecumenicorum Conciliorum, et Ecclesiae Gallicanae adserta* 2 vol. Faventiae 1779. 2, *Dissertatio de Isidorianis decretalibus*; 3. *saggio della dottrina di Giustino Febronio, e confutazione del medesimo; con l'Apologia degli Ordini regolari* 2. *vol.* Trento 1770, 4. *Dello stato della Chiesa e potestà de' Papi contro il detto Febbronio*; Venezia 1766. 5. *Gesta de' sommi Pontefici Romani* 9 *vol. in* 4. Venezia 1764 Il nono volume arriva a Pio III. Morì quest' uomo dotto a Rovigo nel 1770.

* SANTA MARIA (Onorato da), nato Biagio Vauzella, religioso Carmelitano scalzo di Limoges, e morto a Lilla nel 1729. Le sue migliori opere sono: *Riflessioni sull' uso e le regole della critica, sopra l' l' Istoria della Chiesa; le opere dei Padri, gli atti de' Martiri e le Vite dei santi*. Quest'opera in 3 volumi e molto stimata. *Traduzione dei Padri sulla contemplazione*, con un *Trattato dell' amor divino; Trattato dell' indulgenza del Giubbileo; Apologia della costituzione* Unigenitus; *Vita di S. Gio. della Croce; Accusa al Clero di Francia dello Storia Ecclesiastica di Fleury*.

* SASSI [Gius. Antonio], direttore e bibliotecario del collegio Ambrosiano a Milano nato in questa città nel 1673, e morto circa il 1756, fu molto erudito e distinto critico. È autore di una dissertazione contro il P. Papebroch, per rivendicare alla sua patria i corpi dei ss. Gervasio e Protasio; di una *Vita di S. Giovanni Nepomuceno*; di una *lettera per provare che il corpo di s. Agostino e a Pavia*; di una edizione delle *Omelie e discorsi di S. Carlo Borromeo*; di una *Storia Cronologica di Milano*, e di altre opere piene di erudizione.

* SAULI [B. Alessandro], cherico regolare della congregazione di S. Paolo dei *barnabiti*, nacque a Milano d' una famiglia patrizia genovese, dopo la metà del secolo 16. Fino dai suoi più teneri anni fece travedere una somma inclinazione alla virtù, ed alla pietà, e ben presto divenne un modello di tutte le virtù cristiane. Avendo abbracciato l' istituto dei chierici regolari nuovamente fondato, e già celebre vi si distinse per il suo sapere, e nell' adempire con esattezza tutte le obbligazioni a cui l' obbligavano i tuoi voti. Appena ebbe preso gli ordini fu nominato presidente degli studi teologici. Egli disimpegnò que-

sto impiego nella maniera la piú sodisfacente; ma bollente di zelo der la salute delle anime, era sopra tutto la salute delle anime che aveva in mira. Usava di tutti i mezzi per ricondurre i peccatori a Dio. Gli andava a cercare, gli esortava, gli pregava. La sua eloquenza era tanto persuasiva, e la caritá animava talmente le di lui parole, che raramente le sue premure restavano senza frutto. Egli aveva stabilite delle riunioni o congregazioni alle quali assistevano con gran frutto gran numero di fedeli. Questo esercizio parve sí utile che molti vescovi lo adottarono per le loro diocesi. Era tale la stima che i suoi confratelli avevano di lui che nell' età di 33 anni non compiti fu eletto superior generale. I suoi sommi meriti fissarono l' attenzione di S. Pio V. che lo nominò Vescovo d' Aleria in Corsica. E indicibile il bene che operò in questa vasta diocesi, a tale da meritarsi il nome di *Apostolo della Corsica*. In seguito Gregogio XIV. lo nominò vescovo di Pavia, ove morí dopo un anno essendo in visità probabilmente nel 1592. Benedetto XIV Lo ascrisse al numero dei Beati.

* SAVONAROLA (F. Girolamo) nacque a Ferrara nel 1452. di una famiglia nobile, prese l'abito di S Domenico, e si distinse in questo ordine per la sua abilita nella predicazione. Firenze fu il teatro de' suoi successi; egli predicava, confessava, e scriveva, e in una città libera, piena necessariamento di fazioni, non ebbe molta pena a mettersi alla testa di un partito. Abbracciò quello che stava per la Francia contro i Medici. Poiché nelle sue prediche annunziava che la Chiesa sarebbe rinnovata, e declamava contro la Corte di Roma Alessandro VI. lo scomunicò, e gl'interdisse la predicazione. Egli tacque per qualche tempo, ma poi ricominciò con ardore piú grande di prima. Dopo vari avvenimenti, il popolo si sollevò contro di lui, corse infuriato al suo convento di S. Marco, e trovandone chiuse le porte, vi attaccó il fuoco, e si aprí il passo con la violenza. Allora il Magistrato, per placare il popolo, si vide obbligato a perseguitare il Savonarola come un impostore. Fu cominciato il processo, dal suo interrogatorio, che fu reso pubblico, parve che risultasse essere egli insieme furbo e fanatico. Egli é certo che si era vantato di avere avuto de'frequenti trattenimenti con Dio, e ne aveva persuasi i suoi confratelli; pretendeva ancora di aver sostenuto gran combattimenti col diavolo. Il Papa Alessandro VI. mandò il Generale de'Domenicani, e il Vescovo Romolino, che lo degradarono dagl' ordini sacri, e lo consegnarono ai giudici secolari con due de'suoi più zelanti partigiani.

Furono condannati ad essere appesi e bruciati; sentenza che fu eseguita il 23. maggio 1498. appena fu spirato, fu pubblicata sotto il suo nome la *sua confessione*, nella quale gli si appongono molte stravaganze, ma niente vi é che meritasse l'estremo supplizio, e molto più una morte crudele ed infame. Morí con costanza nell'età di 46. anni. Pico della Mirandola, che ne scrisse la vita ne fa un santo, e dopo di esso fecero l' apologia di Savonarola il P. Quietif, Ambrogio Catarino, Bzovio, Baron, Natale Alessandro, Neri, tutti Domenicani, ai quali si debbono aggiungere Marsilio Ficino, Matteo Toscano, Flaminio ec. Lasciò Savonarola alcune Prediche, un Trattato intitolato: *Triumphus Crucis*; i *comentari sull'orazione domenicale*, e sopra *alcuni Salmi*, un Trattato *de simplicitate christiana*, pubblicati da Balesdans, a Leyda nel 1663. in 6 vol. in 12.

* SBARAGLIA [Giovanni Giacinto] nato a Forlí nella Romagna, si fece Minor Conventuale, e fu uomo eruditissimo in ogni genere di Scienza e specialmente nel conoscere gli antichi monumenti Ecclesiastici. La sua prima opera, che gli acquistò gran fama, fu un Trattato *de sacris pravorum ordinationibus*, Florentiae 1750. alla quale poi fece succedere le seguenti Questioni. 1. *De Chorepiscopis, an fuerint Episcopi, vel Presbyteri*, 2. *De Diaconibus, an aliquando Sacerdotum officium usurpaverint*; 3. *de Subdiaconibus, a quo, et cur sacris ordinibus addicti*; 4. *de jejunii quatuor Temporum origine de institutione*; 5 *Quam fidei formulam Liberius Papa in exilio subscripserit, et quo anno*. 6. *de Synodo secunda Arelatensi, aliisque duabus habitis a s. Cæsario*; 7. *de haereticorum ac infidelium infantibus cum baptismo in fide parentum decedentium*. Le altre sue opere sono: 1. *Risposta apologetica per il suddetto libro, de pravorum ordinationibus*. 2. *Bullarium Franciscanum ab Honorio III. ad Bonifacium VIII* vol. 4. in fol. 3. *Dissertatio de voto Jepte etc. et an peccaverit votum implendo*. 4. *Supplementum et correctio ad scriptores et Martyres Franciscanos Lucae Vadingi*. 5. *Scriptorum Franciscanorum continuatio ab an. 1650, ad an. 1750. et amplius*. 6. *Chronotaxis Romanorum Pontificum ad veterum scriptorum placitum restituta*. 7. *Dissertatio de libertate Ecclesiae Ferrariensis a jurisdictione Archiepiscopi Ravennae*; e altre opere di diverso genere, molte delle quali ancora rimangono manoscritte. Morì il P. Sbaraglia in Roma il 2. gennaio 1764.

* SCHWARZEL [Carlo] professore di Teologia a Friburgo, nacque nel 1746. Fu da principio Vicario dell'ab. Viot-

tola, che gl'ispirò le sue prevenzioni, e divenne in seguito professore di Teologia a Inspruck. Il suo rifiuto di prestare il giuramento ordinario sulla Concezione della Santa Vergine, fece molto strepito, e lo espose ad esser biasimato dai suoi confratelli. Ma la corte di Vienna, seguendo lo spirito che allora l'animava, protesse un Teologo, che entrava assai nelle sue vedute. Schwarzel pubblicò *Elenchus ss. Patrum*, 1779. *praelectiones Theologico polemicae*, 1781. *introduzione, alla Teologia pastorale*; una Traduzione de' salmi in versi alemanni, una traduzione latina dell' Assemblea di Firenze, del 1787. 6. volumi. Da Ispruch passò a Friburgo nella Brigovia, ove fu insieme professore di Teologia pastorale e curato. Fu nel 21 Marzo 1798 che egli diede una consulta famosa sulla validità de'sagramenti conferiti nell' Alsazia dai preti giurati. Questa consulta sottoscritta da lui e da cinque altri professori era in favore dei costituzionali, che ne fécer trionfo, e il vantarono come uno scritto decisivo in loro favore, mentre che le *Novelle Ecclesiastiche* istesse vi biasimavano molte cose. Il governo Austriaco ne rimase ancor più malcontento, e diresse una forte reprimenda ai professori; che presentarono delle rimostranze, alle quali non si ebbe riguardo. Schwarzel tradusse *la lettera pastorale* di Rastignac sulla *giustizia cristiana*, e morì nel 1812.

* SEEDORFF [Francesco], gesuita, nato a Friburgo in Svizzera, e morto nel 1758, fu confessore dell'elettore palatino, Carlo Filippo, e Carlo Teodoro. Doviamo a lui dodici lettere di controversia, composte per istruzione del principe Federigo, conte palatino avanti che si facesse cattolico. Queste lettere furono tradotte in Italiano dal celebre Mons. Incontri arcivescovo di Firenze.

* SEGNERI [Paolo], nato a Nettuno nella campagnia di Roma nel 1624, di una famiglia originaria di Roma, mostrò fino dalla sua fanciullezza molta inclinazione per lo stato religioso. Entrò nella società dei gesuiti, ove brillò per la santità dei suoi costumi, e per il successo della sua predicazione. Aggiunse al ministero di predicatore quello di missionario, e riempì l'uno e l'altro con uno zelo veramente apostolico per 27. anni. Vien riguardato a ragione il P. Segneri come il Bourdaloue dell' Italia, egli scrisse con una purità di lingua che gli accademici della Crusca, nell' ultima edizione del loro Vocabolario, lo citarono per esempio. Il Pontefice Innocenzio XII. lo chiamò a Roma, ove lo dichiarò suo predicatore, e teologo della penitenzieria; ma egli non potè lungamente go-

dere di queste cariche, mentre consumato dalle fatiche é dalle austerità cessò di vivere nel 1694. in etá di 70. anni. Il suo *Quaresimale* modello di eloquenza italiana; *l'Incredulo senza scusa*; *il Cristiano istruito*; *la Manna dell' anima*. Sono le principali sue opere, che unitamente ad altri suoi scritti furono raccolte e stampate più volte in Venezia 4. vol. in 4.

* SEGUR [Giovanni Carlo de], antico Vescovo di San Papoul, nato nel 1695 era stato fatto Vescovo, nel 1723. Gli autori che parlano di lui lo descrivono per uomo di scarsi talenti, e di pochissime cognizioni. Non ostante fino al 1735 la sua condotta fu plausibile, e pubblicó vari Mandamenti in favor della Bolla *Unigenitus* e della consulta dei cinquanta Avvocati. Ma nel 26. Febbrajo di detto anno, diede fuori altro Mandamento, in cui rivocava tutto ciò che aveva detto nei precedenti, vi annunziava la rinunziava che faceva dal Vescovado, e si accusava di tutto ció che aveva fatto per l'innanzi rapporto agli affari della Chiesa. Si dice che questa condotta gli fu consigliata da Colbert, Vescovo di Montpellier. Il Consiglio Supremo, e il Parlamento soppressero quel Mandamento, e il Papa e molti Vescovi lo condannarono. M. le Segur visse di poi nell'oscuritá, e morí il 28. ottobre 1748. obliato dagl'uni, e poco considerato dagli altri.

* SERRAO [Giovanni Andrea] Vescovo di Potenza, nel Regno di Napoli, nacque nel 1731. All' espulsione de' Gesuiti, la Corte di Napoli lo nominò ad una cattedra di morale nella casa del Gesù vecchio. Aveva cominciato fin dal 1765 un opera intitolata. *Luoghi di Teologia morale*, che non sembra aver terminato. Nel 1769. diede fuori un altro scritto: *degl'illustri Catechisti*, dove fa un grand' elogio di Mesengui, e dove ha la generositá di dire molto male de' Gesuiti, che erano stati poscritti da Napoli. Si assicura per altro che in quest'opera vi sia dell' istruzione e del metodo. Nel 1782. Serrao essendo stato nominato dal Re di Napoli al vescovado di Potenza, il P. Mamachi, fece sulle opere che abbiamo citate, *alcune osservazioni*, dietro le quali il Papa ordinò che Serrao spiegasse i suoi sentimenti. Dopo vari dibattimenti fu convenuto, che egli sottoscriverebbe una lettera, in cui protestasse la sua obbedienza alla Santa Sede, e il suo attaccamento alle costituzioni Pontificie, sottomettérebbe i suoi scritti al giudizio della medesima Santa Sede, e prometterebbe di acconsentire al giudizio che ne sarebbe dato. Acconsentí a questo accomodamento, e fu consagrato nel 1783. Forse fu egli l'autore, nel 1788, dello scritto intitolato: *la Prammatica di S. Luigi proposta ai riformatori della disciplina*. Come Perei-

ra, l'autore vuole, che i principi cattolici abbiano il diritto dell' intera elezione de' Vescovi de' loro stati. Egli rispose a una critica, che il *Giornale ecclesiastico di Roma* aveva fatta di quest' opera, e poco dopo pubblicò una *Dissertazione sul diritto de' Metropolitani di consagrare i loro suffraganei* Questi scritti tendevano ed insuperbire la potestá secolare, e ad avvilire il Capo della Chiesa. Nel 1789 un Vescovo Metropolitano, e probabilmente l'istesso Serrao, pubblicó lo scritto il piú violento sotto questo titolo: *della Monarchia universale de' Papi, discorso indirizzato al Re Ferdinando e a tutti i Sovrani.* In questo paragonava la corte di Roma alla Sinagoga, la designava sotto l'espressioni più umilianti, e dava de' consigli per umiliarla. Ma Serrao, ne sia, o non sia l'autore, manifestò pur troppo il fondo dei suoi sentimenti, quando i Francesi invasero Napoli nel 1798. Protetto dalla Corte non gli fu allora fedele, e si dichiaró partigiano della rivoluzione, e quest'uomo che non parlava che di zelo per i dritti del sovrano, gli abbandonó ben tosto, e avvertí i suoi diocesani che potevano rientrare ne'loro diritti. Fu però vittima del suo patriottismo; e si dice che nell' espulsione de'francesi nel 1799 fu assassinato nel suo letto, come repubblicano, e traditore del suo Re.

* SERRY (Iacopo Giacinto), religioso Domenicano, dottore in Teologia a Parigi, e professore di questa facoltà a Padova, nacque a Tolone nel 1659. Nel 1700, pubblicò sotto nome d' Agostino le Blanc, una Storia della congregazione de Auxiliis, che fu stampata, si disse, per cura di Quesnello, e che fu vivamente attaccata dall' autore. Serry ebbe un altra disputa all' occasione della *vera tradizione della chiesa sulla predestinazione e la grazia*, di Launoy, e scrisse per confutare quest' opera. Nel 1706, scrisse per la difesa della scuola di S Tommaso contro il P. Daniel. Il suo trattato *De Romano Pontifice* e stato proibito con un decreto del 14, gennaio 1733. la sua *Teologia supplex* e per domandar delle spiegazioni sulla *Bolla Unigenitus*. Abbiamo altresí altre opere di teologia e di critica. Serry morí a Padova nel 1738. con la reputazione di zelante tomista.

* SGAMBATI [Andrea] napoletano, religioso Minor Conventuale, fu dottore nella Teologia, e consultore della sacra congregazione de' Riti. Morí nel 1805. dopo aver pubblicate le seguenti opere. 1. *de Theologicis institutis*. 14. *vol*, 2 *de praecipuis Theologiae locis* 2. vol. Napoli 1780. 3 *comentarius in septem psalmos Penitentiales;* Roma 1794. 4. *Adnotationes in Libros s. Bernardi Abbatis de Consideratione*, Romae 1793. 5. *Adnotationes in Responsionem ven.*

Servi Dei Fratris Antonii Lucci super dubio: An. licitus Regularibus Ludus vulgo *Del lotto Romae* 1791.

* SHERLOCK (Tommaso) Vescovo Anglicano di Londra nacque nel 1678, fu decano di Chichester, e Cappellano del re. Fu uno de'più celebri predicatori del suo tempo, e occupó lungo tempo la cattedra del Tempio, dove recitò i *sei Discorsi sull'uso e fine della profezia*, che non erano precisamente diretti contro Collins, ma che passarono per la migliore confutazione dei *discorsi sui fondamenti della religion cristiana* di questo empio. Innalzato all'Episcopato da Giorgio II., Sherlock fu successivamente Vescovo di Banger, di Salisbury, e di Londra. Scrisse nel 1730. contro Voolston l'opera intitolata: *I Testimoni della risurrezione di Gesù Cristo esaminati secondo le regole della barra*, che ebbe molto successo in Inghilterra. Lasciò ancora dei Discorsi e dei Mandamenti. Fu riguardato come uno de'più illustri membri della Chiesa Anglicana, di cui difese il sistema e i principi contro Hoadly, vescovo anglicano di Winchester, famoso per il numero dei suoi scritti e per la libertà delle sue opinioni. Morí Sherlock il 18 Luglio 1761.

* SIMIOLI (Giuseppe) teologo, nato a Napoli nel 1712, fu professore di teologia in questa città, seguitò in seguito il Cardinale Spinelli a Roma ove restó fino alla morte del medesimo, che seguí nel 1763. Allora il ministro Tanucci lo richiamó a Napoli, e fu nominato nuovamente dal Cardinale Sersale, arcivescovo di quella capitale, per professore di teologia canonica della metropoli, e rettore del seminario arcivescovile. Fu autore di un *corso di Teologia*; di alcune dissertazioni sopra diversi punti d' istoria, di critica, e di disciplina ecclesiastica; l'un *avviso ai Vescovi per ben governare le sue diocesi*, [opera che M. Roda fece tradurre in Spagnolo, allorché da Roma tornò a Madrid], e molti manoscritti. Simioli pare che non fosse esente dello spirito che regnava trai teologi di Napoli del suo tempo. Le sue *Istitutioni teologiche* comparvero nel 1790. lavoro a un edizione della *Bibbia* con delle note, contro la *Bibbia infine spiegata* di Voltaire.

* SIMON (Riccardo), dell' Oratorio, nato a Dieppe nel 1638, lasciò la sua congregazione nel 1678, e fu per qualche tempo curato di Bollevil-le en Caux. Fu un critico ardito, e singolare, sebbene molto istruito; aveva uno spirito inquieto, era un ardente controversista, ed uno scrittore caustico. Lavorò particolarmente sulla Scrittura santa, e fece dei commentari sul Vecchio e nuovo Testamento, la sua traduzione del Nuovo Te-

stamento fu condannata dal Cardinale di Noällics e da Bossuet. Fece ancora, *Ceremonie e costumi dei Giudei; risposta ai sentimenti di qualche teologo d Olanda; inspirazione dei libri sacri, sentimenti della Chiesa orientale sulla transustanziazione*. Si segnalò per molte altre opere. Simon ebbe delle dispute vive con Dupin, le Clerch, Spanheim, e Iurieu. Bossuet lo riguardava come favorevole al socinianismo, e lo combatté con vigore.

* SINSART [Benedetto], Benedettino di Saint Vannes, abbate di Munster, nato a Sedan nel 1696, e autore delle opere seguenti: *i veri sentimenti di S. Agostino sulla grazia e suo accordo con la libertà* 1739 *in* 8. *la verita della religione cattolica dimostrata contro i protestanti*, 1746, *in* 12, *Difesa del dogma cattolico sull' eternità delle pene*, 1748. in 8. ed altre. Morì nel 1776.

* SOARDI [Vittorio Amadeo], prete di S. Lazaro, nato a Torino, professò la teologia al Seminario di S. Firmino, a Parigi. Non è conosciuto che per un opera latina stampata a Avignone nel 1747, sotto il titolo, di *Dottrina attuale della Chiesa Gallicana sull' autorità suprema del Papa*, e che fu soppressa con un decreto del Parlamento di Parigi, del 25 giugno 1749. In quest' opera si sforzava di provare che il Clero di Francia riconosceva l'infallibilità pontificale. Ma non parve ne forte nella critica, nè molto ragionata. Ne fu fatta una nuova edizione a Heidelberg nel 1793.

* SOLARI [Benedetto] vescovo di Noli, era nato a Genova nel 1742. Egli entró nell' ordine di S. Domenico, e vi professò la Teologia. Sembra che sapesse con destrezza dissimulare alcune opinioni, che avrebbero potuto nuocere al suo avanzamento. Fu fatto vescovo di Noli il 1. giugno 1778. Il primo scritto che conosciamo di lui è una dissertazione latina, che fece stampare a Genova nel 1789, per mostrare che il battesimo non rompe il vincolo conjugale tra gl' infedeli. Quest'opinione, per cui egli si separava dalla comune dei Teologi, fu il preludio di passi anche più singolari. Scrisse al Senato di Genova l'8. ottobre 1794. per denunziargli la Bolla Auctorem Fidei; diede altresì una memoria nell' istesso senso, e credé che la sua opposizione avesse qualche peso contro l'autorità della Santa Sede, e l' assenso dei suoi colleghi. Egli applaudì alla rivoluzione di Genova nel 1797, e meritò di esser fatto membo della commissione della legislazione. Pubblicò dei mandamenti patriottici, e diresse una lettera all' Avvocato Giusti in favore dei giansenisti. Sollecitato di venire al secondo concilio de' costituzionali nel 1801., rispose il 23. maggio con una lettera di scusa, dove confessa esser divenuto odioso non solo ai Ro-

mani, ma ai suoi propri compatriotti. Il Card. Gerdil pubblicò un *Esame dei motivi dell'opposizione di Solari alla Bolla* Auctorem Fidei. Sembra che il Vescovo rispondesse per quanto non avesse abbastanza forza per lottare col dotto Cardinale. Morì il 12. aprile 1814.

* SOMMIER [Gio. Claudio], arcivescovo di Cesarea in *partibus infidelium*, gran proposto di Saint Diez, era nato nella Franca contea, e fu dapprima curato des Champs. Era molto istruito. Abbiamo di lui una *Storia dommatica della religione*, in 6. vol. ed una della Santa Sede, in 7 volumi. Morí in età di 76 anni, in mezzo alle dispute che aveva avute col vescovo di Toul, sopra i diritti della chiesa di S. Diez, per la quale avea scritto.

* SOUILLAC (Gio. Giorgio), vescovo di Lodeve dopo il 1732, era un prelato istruito ed edificante. Fece un decreto contro il libro del Padre Pichon. Si crede autore delle *Conferenze ecclesiastiche di Lodeve*, 1740, 4. vol. in 12. È stato maltrattato nel *Dizionario dei libri giansenistici*, che gli rimproverano di tenere il linguaggio degli appellanti. M. de Souillac non era punto di quel partito; ma era attaccato al sistema agostiniano. Le sue Conferenze sono scritte in questo senso.

* STANCARI [Francesco] uno de' primi Promotori della Riforma in Polonia, viveva nel secolo sestodecimo, e nacque a Mantova verso il 1501. Era prete, dotto assai nella lingua Ebraica, ma avendo abbracciato i nuovi errori, si maritò, e fu scacciato dall' Italia. Procurò di stabilirsi in Alemagna, e di formarvi una scuola. Dopo varie vicende fondò una Chiesa riformata a Pinczovia nella Polonia maggiore, fece vuotare saccheggiare i monasteri, spezzar le immagini, le ridusse in cenere, e stabilì le regole della riforma per tutte le Chiese che volessero riformarsi. Fatto professore di lingua Ebraica a Konisberg, dove stette un anno, ebbe una gran questione con Osiandro, dotto professore di quella Città, intorno alla giustificazione, e alla qualità sotto la quale Gesù Cristo è il nostro mediatore. Osiandro pretendeva, che G. C. era tale in qualità di Dio, e ch'era *la nostra giustizia* secondo la natura divina. Stancari credendo trovare un errore in questa dottrina, la combattè con calore, ma cadde nell' opposto errore, sostenendo che G. C. non è nostro mediatore che secondo la natura umana. La sua opinione fu condannata in molti Sinodi. Non si tenne egli per vinto, e scrisse per giustificarla; gli fu risposto, e la lotta non finì che con la sua morte. Egli si lamenta delle persecuzioni, che gli erano state fatte, e paragona i Sinodi che lo condannarono

ai Concili celebrati contro S. Atanasio. Il paragone era un poco ambizioso, ma se Stancari non mancava di scienza, aveva ancora più assai di vanità! Egli ha lasciato: I. *Una Grammatica Ebraica*, Basilea, 1546 II. *Un' Esposizione dell' Epistola di S. Giacomo, con la conciliazione di alcuni passi della Scrittura*, Basilea, 1547. Bayle osserva che questa conciliazione è tirata parola per parola dai Commendi Bullinger. III *De Trinitate et mediatore Domino nostro Jesu Christo, adversus Henricum Bulligerum, Petrum Martyrem, Joannem Calvinum, et reliquos Tigurinae ac Genevensis Ecclesiae ministros, Ecclesiae Dei turbatores.* IV. *De Trinitate Dei, deque incarnatione Domini nostri Jesu Christi, contra tritheitas, arianos; eutychianos, macharianos, ceriotihanos, ebionitas, et photinianos.* V. *Opus novum de reformatione tum doctrinae Christianae, tum verae intelligentiae Sacramentorum, cum matura consideratione, et fundamento Scripturae Sancte et consilio SS PP.* Basilea, 1547. in 8. VI. *De decem captivitatibus Judaeorum.* VII. *De Sanguine Zachariae,* Morì quest' Eretico a Stobnitz il 12. Novembre 1754. Stanislato Oricbonius scrisse contro d' esso un libro intitolato *Chimerae*. che contiene al dir di Bayle molte ragioni e molte ingiurie. Era questo l'uso che vigeva tra i primi riformatori; tanto poco eran d'accordo sui principj della loro riforma.

* SWEDEMBORG [Emmanuele] famoso Teologo, nacque nella Svezia nel 1668. da un Vescovo Luterano. Aveva delle cognizioni in mineralogia, ma si é reso celebre, perché si credé ispirato da Dio a fine d' insegnare al mondo una nuova dottrina, e n' ebbe la prova in molte visioni che il Cielo gl' inviò, e che rapporta con serietá nelle sue opere. Egli aveva ai suoi ordini alcuni Angioli, che gli facevano vedere tutto quello che desiderava; saliva nel cielo quando voleva, e lassù vide quello che insegna. Ha pubblicato più di venti volumi in latino per spiegare i suoi sogni; de' quali il piú cognito é quello: *Le maraviglie del Cielo e dell' Inferno*. Egli assicura in questo, che tutti gli avvenimenti di questo mondo visibile sono stati prima realizzati nel mondo degli spiriti, che é situato tra il Cielo e l' Inferno. L' ultimo giudizio, per esempio, ha di gia avuto luogo; Dio ne rese Swedemborg testimonio nel 1757. In quanto al suo sistema, è questo un ammasso di assurdità. L'autore si smarrisce in una certa spiritualità, in certe astrazioni ch'egli stesso non intendeva. Secondo lui la vera Chiesa è nell' interno degli uomini; la Chiesa esterna non è niente, i saggi Pagani sono in Cielo come i Cri-

stiani; l'uomo è creato in maniera da non poter morire, perchè può essere unito a Dio, nel che consiste il vivere per tutta l'eternità. Se gli uomini credono di resuscitare corporalmente, lo credono perchè non hanno ben compresa la divina parola. Eppure con questi suoi sogni e stravaganze Swedemborg trovò de' seguaci in Inghilterra; essi hanno delle cappelle a Londra, a Bristol, a Birmingham, e a Manchester. Nel 1770., alcuni discepoli di questo *teosofo* vennero in Francia, e formarono delle associazioni a Lione e ad Avignone. Il Benedettino Pernetti si appassionò per Swedemborg, e tradusse in francese le sue *Maraviglie del Cielo e dell' Inferno*. Swedemberg ha dei partigiani anche in Alemagna, negli Stati Uniti, e si dice anche in Italia. Prendono il nome di *teosofi*, e alle volte di *Gerosolimiti*, o *discepoli della nuova Gerusalemme*.

T A

* TAMAGNA [Giuseppe] nato in Roma nel 1747. Minor Conventuale, fu dottore in Teologia, Qualificatore del Santo Uffizio e Professore di Teologia nell'Archiginnasio Romano. Egli si rese celebre al mondo letterario con moltissimi scritti, de'quali i principali sono. *Institutiones Logicae et Metaphisicae*. Romae 1778. nelle quali é pregiabile il Trattato che vi aggiunge *de Jure et lege naturali*, *et de Religione revelata*, in cui ribatte con forza gli assurdi avanzati dai moderni filosofi intorno al diritto naturale, e alla Religione. 2. *Institutiones Phisicae*, Romae 1779. 3. *Institutiones Mathematicae*, ivi 1779 4. *Animadversiones in duo opuscula D. Bonaventurae*. 5 *Origine e prerogative de' Cardinali* 2. vol. Roma 1790. In quest' opera, che fece gran nome al suo autore, egli risponde ad un libercolo Pistojese intitolato: *Cosa è un Cardinale*: dove spiega la più vasta erudizione per assegnare la vera origine de' Cardinali, e con somma maestria risponde alle avanzate proposizioni dell'anonimo scrittore. 6. *Analisi del libro di M. Necher intitolato: De l'imposture de la Morale et des opinions Religieuses*, Romae 1791. 7. *Riflessioni sopra il decreto antimonastico dell' Assemblea di Francia*. 8. *Riflessioni sopra il Libro „Diritti dell' uomo „ del Sig. Ab. Spedalieri*, e altri Opuscoli e dissertazioni sì in latino che in italiano. Fu tolto questo grand' uomo da morte immatura l' an. 1798.

* TASSONI [Alessandro Maria] nacque in Collalto piccola terra dei Sabini, ove suo Padre era Governatore. Egli discendeva dalla nobile famiglia Ferrarese de' Tassoni tanto nota in Italia. Presa la laurea dottorale in Roma, fu

fatto Coadiutore dell' Avvocato concistoriale di Ferrara, ed era per entrare nella carriera della Prelatura, quando gli avvenimenti accaduti nel 1798. glielo impedirono. Nel 1802. fu fatto Auditore di Rota per la Città di Ferrara e ricevè l'ordine del Sacerdozio. Nel Giugno 1813 fu fatto Auditore Santissimo. Era prossimo ad esser Cardinale, quando il 25. Maggio 1818. fu assalito da febbre putrida, che lo portò al sepolcro l' ultimo giorno di detto mese, compianto da tutti i buoni, e dai letterati. Egli si rese celebre per la sua Opera distribuita in più Volumi: *La Religione dimostrata e difesa*, che pubblic[illegible] Roma dal 1805 al 1808. [illegible] conoscere il pregio di quest' opera, e l' incontro che ha avuto, si osservi, che già ne sono state fatte cinque edizioni. Egli espone le materie con metodo e con chiarezza, risponde con solidità alle obiezioni degl' increduli, e ha procurato di essere intelligibile ad ogni ceto di persone, il che ha reso il suo lavoro utilissimo.

* TENCIN (Pietro de Guerin de) Cardinale, Arcivescovo di Lione, nato a Grenoble nel 1679, fu successivamente dottore della Sorbona, gran vicario di Sens, conclavista del Cardinal di Billy nell' elezione d' Innocenzo XIII. nel 1721, incaricato di affari della Francia a Roma fino al 1724, e in quest' anno nominato all' arcivescovato di Embrun. Tenne in questa Città nel 1727. il Concilio, di cui si sa l' esito, e che gli attirò tante ingiurie e sarcasmi. Ma Benedetto XIII. approvò le sue procedure. Nel 1739. ottenne il cappello alla nomina del re Giacomo III., e nel 1740 fu fatto Arcivescovo di Lione. Ebbe il titolo di Ministro di stato nel 1742. per le raccomandazioni del Cardinal Fleury, che lo stimava assai, e che si ritirò dieci anni dopo nella sua Diocesi. I principali scritti, che pubblicò, sono un mandamento contro la consulta di cinquanta Avvocati in favore di Soanen, e una *Istruzione Pastorale* contro gli scritti di Mons. Colbert, l' uno e l' altra soppressi dal Parlamento di Parigi; alcuni scritti per giustificare queste due produzioni; altri mandamenti per proscrivere le *Memorie istoriche e critiche* di Mezerai, *l' Istruzione di Colbert sui miracoli la memoria sui diritti del secondo ordine del Clero*, *la lettera sulla giustizia Cristiana*, *e il mandamento di M. de Segur*, *la Traduzione dell' Istoria del Concilio di Trento* di Le Courayer; e finalmente varie lettere e altri scritti relativi alle questioni di quel tempo. Morì il 2. Marzo 1758.

* TERRASSON [Andrea], dell' Oratorio, nato a Lione, sostenne con impegno il ministero della Cattedra a Parigi e alla Corte. Le sue *Prediche* sono state pubblicate in 4 vol.

Non conviene confonderlo con l' abbate Giovanni Terrasson, suo fratello, professore nel Collegio reale, di cui abbiamo varie opere che non sono sacre. Morí nel 1725.

* TOLAND (Giovanni) nacque l' anno 1670, nel villaggio di Redcastle, presso Londonderry in Irlanda, e figlio di genitori cattolici fu allevato nella religione Cattolica. Di sedici anni, e forse anche prima apostatò da questa religione, e di poi si mostrò sempre acerrimo di lei nemico. Parve per qualche tempo che seguisse il culto presbiteriano, ma si conobbe ben presto, che non era attaccato ad alcuna credenzà. Egli parlava contro la religione nei caffè, e nelle adunanze. Ripreso di questa condotta, diede una dichiarazione di fede conforme ai principj della Chiesa Anglicana. Ma nel tempo stesso si occupava a comporre il *Cristianesimo senza misteri*, che pubblicó a Londra nel 1696. e che gli tirò addosso le animavversioni del Parlamento e del Clero. Ritiratosi a Dublino lungi dallo starci tranquillo, eccitò a sdegno tutti gli spiriti con l' arditezza delle sue proposizioni e l' intemperanza della sua lingua Spargeva le sue massime ne' luoghi pubblici, e prorompeva in ingiurie contro i suoi avversari. Siccome spesso trovavasi in estrema miseria, vendeva la sua penna ai diversi partiti. Caustico e vile era prodigo della satira e dell' adulazione a seconda dei suoi interessi. pubblicò diverse opere sulla Politica, nelle quali l'empietà il deismo, e l' ateismo ancora compariscono alla scoperta. Egli era vano, bizzarro, singolare, pronto a rigettare un sentimento, precisamente perchè un autor celebre l' aveva sostenuto o abbracciato. Ostinato nella disputa, la sosteneva colla sfrontatezza e colla rusticità d'un cinico Morì in Londra l'11. Marzo 1722. Le sue principali opere sono: I. *La Religion Cristiana senza misteri*, pubblicata in Inglese, Londra nel 1696. in 8. Quest' empio libro fu condannato alle fiamme in Irlanda l' anno seguente; ciò che non impedí a Tolando di darne un *Apologia*, aumentandosi la sua impudenza sotto le umiliazioni e i castighi ch' ella soffriva. II. *Amyntor, e Difesa della Vita di Milton*. Londra 1699 in 8. opera perniciosa quanto la precedente. III. *L' Arte di governare*. 1701 in 8., IV. *Il Nazarenismo, o il Cristianesimo Giudaico, Pagano, e Maomettano etc.* 1718. in 8. frutto dell' empietà la piú grossolana, come sono anche le opere seguenti. V. *Pantheisticon, seu Formula celebrandae societatis Socraticae*, in 8. *Cosmopoli*, Londra 1720. VI. *Adeisidemon, sive Titus Livius a superstitione vindicatus: adnexae sunt ordines Judaicae*; la Haye 1709. in 8. Vi sostiene che gl' atei sono

meno pericolosi alle stato dei superstiziosi; paradosso omai cento volte confutato. Egli pretende che Mosé e Spinosa abbiano avute presso a poco le medesime idee della divinità; asserzione, che sola basta a far conoscere il disordine della sua testa; ella fu confutata piú seriamente di quello che meritava da Mons. Huet, Vescovo d' Avraches, sotto il nome di *Morin*, e da Elia Benedetto. I libri di Tolando, eccettuati i due ultimi, sono in Inglese. La maggior parte hanno, come si é visto, de' titoli stravaganti, e racchiudono delle idee ancora piú straveganti. Scriveva in una maniera confusa, intrigata, affaticante; e cosí volendo nuocere alla Religione, non fece male che a se stesso, e fu disprezzato come filosofo, e come scrittore. Compose ancora l' *Inghilterra libera* 1701. in 8. e diversi scritti contro i Francesi, e alcuni altri libri di politica, meno cattivi delle sue opere contro la Religione.

* TORELLI [Luigi], dotto religioso dell' ordine eremitano di S. Agostino, nacque a Bologna nel 1609. Si era maritato, ed essendo restato vedovo in età di 20. anni, si risolse di rinunziare al mondo, e vestí l'abito religioso nel convento di S. Jacopo della sua patria, ove fece la sua professione. Dopo aver compito il suo corso teologico, fu incaricato d' insegnare questa scinza, si dedicò in seguito alla predicazione, e con successo predicò nelle primarie città d' Italia. Il suo merito, la sua pietà e l' osservanza regolare lo richiamarono ed occupare le prime cariche nel suo ordine, inclusive ad esser provinciale della provincia romana. Ma anco in mezzo alle sue laboriose occupazioni trovò tempo bastante a rendersi utile con i suoi Scritti. Pubblicò 1 I *Secoli Agostiniani, ovvero Istoria generale del sacro ordine eremitano di Sant Agostino, divisa in tredici secoli*; 1659. 8. volumi in fol. Quest' opera é la piú oompleta e la piú utile che sia stata scritta sopra quest' ordine; non gli si rimprovera che un poco troppo di diffusione 2. *Ristretto delle vite degli uomini e delle donne illustri in Santità, ed altri famosi soggetti per rare e singolare bontà insigni ec.* diviso in sei centurie, Bologna, 1647. in 4. Il P. Torelli morí a Bologna il 14 Gennajo 1683. in età di 74. anni. La sua orazione funebre, scritta dal P. Bersanini gesuita veneziano, è inserita nel Tomo 8. dei *Secoli Agostiniani*.

* TORNIELLI (Girolamo) celebre gesuita italiano, ebbe illustri natali in Cameri vicino a Novara nel 1. febbrajo 1693. Favorito dalla natura delle piú felici qualitá, e di un vivo desiderio di sapere, fece con molto profitto i suoi studi in Novara, sotto buoni maestri e fece in breve dei rapidi pro-

gressi nelle belle lettere. Aveva ricevuta una pia educazione, che all' etá di 17 anni lo fece risolvere allo stato religioso, e vestí in Genova nel 1709. l' abito di gesuita. Destinato ad insegnare esercitò per 13. anni questo impiego; avendo spiegato grandi talenti e fatto degli allievi che gli fecero molto onore. Datosi alla predicazione, per la quale aveva un gusto particolare, fece ben presto conoscere i sommi talenti che aveva in questo genere, ben presto superó i suoi contemporanei, e predicò con sommo successo e con molto frutto nelle prime città d'Italia. Egli non era solamente Oratore, ma ancora poeta, e si fece gran nome per alcune sue *Canzonette* in aria marinaresca in onore di M. V. che compose col grande oggetto, di togliere l' uso che le persone di mare cantassero delle Canzoni lascive. Oltre le suddette stampate molte volte, vi sono impresse a Milano, e Venezia *Le sue Prediche*, *ed i Panegirici* e *discorsi Sacri*. Morì a Bologna il 6. Aprile 1752.

* TOURNELY [Onorato] dottore della Sorbona, canonico della S. Cappella, abbate di Plainpied, nato ad Antibo nel 1658. Fu professore di Teologia prima a Douvai, pascia alla Sorbona per ventiquattro anni, e non lasciò la sua cattedra che nel 1716, a motivo delle turbolenze di quel Collegio. Abbiamo un suo *Corso di Teologia* in 15. vol. Vi sono tre compendi di quest' opera, che ebbe un tempo gran corso, uno fatto da Montagna; l' altro da Robinet, il terzo da Collet.

* TOURNON [Antonio], domenicano, nato in Linguadoca nel 1686, morto a Parigi nel 1775 e autore della *vita di S. Tommaso d' Aquino*; di quella di S. *Domenico*; *dell' Istoria degli uomini illustri* del suo ordine in 6. vol. della *Provvidenza trattato istorico*, 1752. della *Mano di Dio sopra gl' increduli*, 1756. 3. vol. del *Parallelo dell' incredulo e del vero fedele*, 1750. della *vita* e dello *Spirito di S. Carlo Borromeo*, 1761, 3. vol. e dell' *America cristiana*.

* TRAVASA [Gaetano Maria, Teatino], predicatore, nato e Bassano nel 1698, morto a Venezia nel 1774. E conosciuto per molte opere, tre le quali *Storia critica della vita di Ario*; *storia critica della vita degli Eresiarchi*; *trattenimenti sacri*; *Preparazione alla morte per le persone religiose*; *Istruzione e regola per parlare, o tacere come conviene, in materia di religione*; *Quaresimale*; *Panegirici*; *ed un Dizionario dei predicatori*.

* TRAVERSARI [B. Ambrogio], più conosciuto sotto il nome d' Ambrogio Camaldolense, nacque a Portico di Romagna verso il 1378. Entrò nell'ordine Camaldolense nel 1400, e vi si distinse per il suo sapere e per la sua abilitá

negli affari. Sapeva il greco perfettamente. Nel 1431. fu eletto generale del suo ordine ed inviato da Eugenio IV. al Concilio di Basilea. Egli assistè ancora a quello di Ferrara, e di Firenze. In quest' ultimo attesa la sua cognizione del greco, fu in stato di servire d' interprete trai Greci, e gl' Italiani. Fu anco incaricato di stendere l' atto di unione tra le due Chiese. Ad austeri, costumi ed a una vita santa, univa una vivezza amabile. *Sine oris tristitia sanctus, semper utique suavis atque serenus,* dice di lui Paolo Giovio. Morì il 21. ottobre 1439. Si ha del Traversari un gran numero di traduzioni latine, tra le quali quelle del *libro della gerarchia celeste*, attribuita a S. Dionisio l' areopagita, della *vita di S. Gio. Crisostomo* di Palladio, del *Prato spirituale*, della *scala delle virtù di s. Giov. Climaco*, di *Diogene Laerzio ec* Quest'ultima opera é dedicata a Cosimo de' Medici. Il suo *Hodoeporicon* fu stampato nel 1680. *Epistolae, Orationes* ec. pubblicate in Firenze nel 1729 2. vol. in fol. per cura dell' ab. Mehus.

* TRENTO [Girolamo], gesuita e celebre predicatore nato a Padova il 31 gennaio 1713 di una famiglia nobile, entrò nella compagnia di Gesù il 24 aprile 1728, e fece la sua professione il 2. febbrajo 1746. Cominciò da insegnare le belle lettere, si dedicò in seguito alla predicazione, e per 38. anni continuò con molto successo questo ministero nelle principali città d' Italia; fece anco le missioni, e non cessò di predicare che cessando di vivere, il che seguì il 19. Aprile 1784 Abbiamo di lui: 1. *Prediche Quaresimali*, Venezia 1785. 2. *Panegirici e Discorsi morali*, Venezia 1786.

* TRICALET [Pietro Giuseppe], dottore in teologia e direttore del Seminario di S. Niccola di Cardonet, a Parigi, nacque a Dole nel 1696. fu confessore della duchessa d' Orleans, e si ritiró nel 1746, a Villejuis ove passó quindici anni, afflitto da una dolorosa infermita, ad onta della quale non tralasció le sue laboriose applicazioni. Le sue opere principali sono, un *Compendio del Trattato dell' Amor di Dio di S. Francesco di Sales*, 1756; *La Biblioteca portatile dei Padri della Chiesa*, in 9. vol.; un *sommario della vita di Gesú Cristo*, *l' anno spirituale* in 3. vol. 1760, ed un *Compendio dell' opera del Rodriguez*. L' abate Tricalet aveva molta reputazione di pietá, e godeva della stima e della confidenza dei Vescovi più stimabili del suo tempo. Morì nel 1761.

* TROMBELLI [Gio. Crisostomo], canonico regolare di S. Salvatore a Bologna, abate generale della sua congregazione nel 1760, nacque nel 1697. e morì nel 1784. È autore di dieci *Dissertazioni sul culto dei Santi*; d' una *Difesa* delle quattro prime contro il

professore Kiesling di Lipsia; di un Trattato dei Sacramenti 1772. 13. vol. d'un edizione d'*Opuscoli d'antichi padri latini*, con Mingarelli, e le *vite della B. Vergine M., di San Giuseppe, di sant'Anna, e di s. Giovacchino*. Sembra che vi sia poca critica in queste ultime.

* TURCHI [Adeodato], religioso cappuccino e vescovo di Parma, nato nel 1724. Il suo distinto merito gli procacciò il posto di precettore dell'Infante D. Lodovico, principe di Parma, figlio del duca Ferdinando. Disimpegnò questa delicata incombenza con molto impegno, e si procacciò l'amicizia del suo allievo. Fu ricompensato con essere promosso al vescovado della sua patria. Fu consacrato a Roma il 21. settembre 1788, e attestò nel suo ministero tutto l'attaccamento alla S. Sede, e dimostrò tutte le virtù degne dei Vescovi dei primi secoli della Chiesa. Esercitò da religioso il ministero di Predicatore con molto applauso, e predicò nelle prime città d'Italia, ed a varie corti; egli passava per uno de'più dotti oratori del suo tempo. Fatto vescovo ebbe costume d'istruire il suo gregge, con delle dottissime e fruttuose Omelie che passano per un capo d'opera in questo genere, e che in gran parte vertono sulle questioni del suo tempo; sopra tutte si distingue quella fatta in occasione della Beatificazione di F. Bartolommeo di Braganza vescovo di Vicenza morte nel 1270, e dichiarato Beato da Pio VI. nel 1794. Queste Omelie furono raccolte, unitamente ad alcune *Orazioni Funebri*, in 4. vol. Dopo la sua morte furono pubblicate le sue belle *Prediche alla Corte*, e successivamente le sue opere postume, che contengono altre *Omelie*, e *Prediche* in 10. piccoli volumi stampate a Modena. Questo virtuoso prelato morì nel 1803.

* TYNDALE [William] famoso partigiano di Lutero, e primo traduttore *della Bibbia*, nacque nel Principato di Galles verso il 1500. Cieco ammiratore di quell'eresiarca, ne propagò la dottrina con le sue prediche, e affine di spargerla meglio, intraprese la traduzione inglese del *nuovo Testamento*, ma temendo di esser disturbato nel suo lavoro, passò in Alemagna, e lo finì nel 1527. Vi aggiunse la traduzione dell'*antico Testamento*, e collocò un *discorso* alla testa di ciascun libro. Andò in Sassonia per conoscervi Lutero, che lo ricevè come un utile coadiutore nei suoi principe, e gli accordò molte conferenze. Di poi Tyndale si fissò in Anversa. Fece diversi viaggi in Alemagna e segretamente in Inghilterra, cercando di propagar per tutto il luteranismo. Soffrì un naufragio nelle coste dell'Olanda, e vi perdè i suoi libri e le sue carte. Intanto la sua traduzione della *Bibbia* faceva molto stre-

pito in Inghilterra, e parve sì pericolosa al Clero, che presentò un'istanza al re per farla sopprimere. Il monarca pubblicò un proclama che proibiva la compra e lettura di quella traduzione, ma non ostante un gran numero di esemplari vi erano introdotti furtivamente, e intanto Tyndale manteneva una corrispondenza non interrotta con i neofiti della nuova setta. Il suo Governo l'aveva più volte invitato ad abiurare i suoi errori, o almeno a non propagarli. Essendo inutili tutte le ammonizioni, determinò d'arrestarlo. Si spedì ad Anversa, un tal chiamato Filippo, che lo denunziò ai Magistrati a nome del Governo Inglese, lo fece arrestare, e Tyndale fu condotto al castello di Fifford, vicino ad Anversa. Preghiere, esortazioni, consigli, niente in somma potendolo distaccare dalla falsa dottrina che seguiva, fu messo in giudizio, e condannato ad essere strangolato e bruciato nel 1536.

U

* **UGHELLI** [Ferdinando] dotto religioso dell'Ordine Cistercense nacque a Firenze il 20. Marzo 1595. fece professione nel monastero di questa città, della congregazione di Lombardia e di Toscana. I suoi superiori l' inviarono a Roma a fare il corso di filosofia e di Teologia. Terminato il corso de' studi, passò in diversi monasteri della congregazione, e occupò impieghi onorifici. Il Cardinal Carlo de' Medici lo prese per suo Teologo, e il Papa lo nominò consultor dell'Indice. Fu Procurator Generale, poi Presidente della sua Congregazione. Gli furono offerti dei Vescovadi, che ricusò costantemente, ma accettò l' Abbazia de' SS. Vincenzo e Anastasio alle tre Fontane, posta fuori di Roma, e la carica di Prelato domestico conferitagli da Alessandro VII. Finalmente Clemente IX. successore di Alessandro, gli assegnò una pensione per incoraggirlo e ricompensarlo de' suoi nobili travagli. Sono questi: I. *Italia sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque abeis praeclare gestis* 9. vol. in fol. dal 1642. fino al 1648. Se ne fece una seconda edizione in 10. vol. a Venezia con aggiunte dal 1717. al 1733. e vi si trova la *Sicilia sacra* di Rocco Pirro. D. Giulio Ambrogio Lucenti dell' istess'ordine, ne fece un compendio. Roma 1704. in fol. II. *Cardinalium elogia, qui ex sacro ordine Cisterciensi floruere*. Firenze, 1624. in fol. III. *Columnensis familiae Cardinalium imagines ad vivum expressae et aeri incisae, summatimque elogio exornatae a Ferdinando Ughello*, Roma, 1665 in 8 IV. *Albero ed Istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*, Roma 1667 in fol. V. *Geneologia dei Capisucchi*

Roma, 1653. in fol. Si possono aggiungere le *aggiunte* e le *osservazioni* del P. Ughelli alle vite de' Papi del Ciacconio, Roma 1650. in fol.; le *note* sul Martirologio de'Greci; un *Trattato de' scrittori dell' Ordine Cisterciense*; dodici libri delle *Vite de' santi* dell'istesso ordine, e un *Trattato dei favori accordati a quest'ordine per l' intesessione della Madre di Dio*. Quest' uomo dotto morì a Roma nel 1670. D. de Visch autore di una Biblioteca dell'ordine di Cestello, lo appella l' ornamento d' Italia, la gloria del suo ordine, e un astro brillante della Chiesa.

V

* **VALDEN** [Tommaso di] religioso carmelitano, così chiamato dal villaggio di Valden in Inghilterra luogo della sua nascitá, si distinse nel suo ordine per la sua dottrina. Egli avevá studiato all' università di Oxford, ove era stato dichiárato dottore in Teologia e assisté ai Concili di Pisa e di Costanza. Enrico V. Re di Inghilterra, lo prese per suo confessore, e accompagnò questo re nella sua spedizione contro la Francia; dove morí nel 1430. Si ha del medesimo un opera intitolata: *Dottrina dell'antichitá, riguardante la fede nella Chiesa Cattolica*, contro i seguaci di Wiclef e di Hus in 3. vol. Valden vi combatte vigorosamente gli errori di quelli eretici. Nel primo volume, abbatte quelli che hanno rapporto agli attributi di Dio, alla natura dell'uomo, e all' Incarnazione; prova il Primato del Papa, e l' istituzione divina dell' Episcopato, ne difende la giurisdizione e le prerogative; stabilisce i diritti degli altri pastori; giustifica i voti e la professione religiosa ec. Nel secondo volume espone la dottrina della Chiesa rapporto ai sagramenti, e dimostra contro Wiclef, che la loro efficacià non dipende dalle disposizioni e dalla santità degli ecclesiastici, ma ancorché questi fossero in peccato amministrano i sagramenti, e consagrano validamente. Parla in seguito dell' Eucaristia, e dopo avere portate le prove della presenza reale e della transustanziazione, fa vedere che la comunione sotto le due specie non è di necessità assoluta. Nel terzo volume stabilisce la distinzione che vi è trai Vescovi e i Preti, e la superiorità de' primi, e difende altri punti di fede attaccati da Wiclef. Il metodo del P. de Valden consiste nel cominciare dal proporre gli errori che si propone di combattere, e quindi nell' opporgli i passi della scrittura, dei Padri, e degli autori Ecclesiastici che gli sono contrari, e nel tirare in poche parole le conseguenze che ne derivano; così che il fondo della sua opera consiste in una raccolta di passi e di testi, riguardanti le

materie che tratta, ciò che l'ha reso di una grande utilità ai teologi e ai controversisti, che sono venuti dopo di lui, offrendogli de' materiali già preparati.

* VALLA (Giuseppe), dell' oratorio, fu professore di teologia a Soissons sotto M. de Fitz-James, poi di Lione sotto M. de Montazet. Lavorò in aiuto di Barral, Guibaud e Chabot nella compilazione del *Dizionario istorico*, letterario e critico, 1758. in 6 vol., e compose per ordine di M. Montazet, la *Teologia*, e la *Filosofia* detta di *Lione*. Si dice che questo prelato lo contenne più di una volta, e gl' impedì di sviluppare i suoi sentimenti in tutta la sua estensione. Vi è contro la *Teologia* un decreto di proibizione della congregazione dell' Indice del 17. settembre 1792. Morì a Digione il 26. febbraio 1790, ove si era ritirato dopo la morte del suo protettore.

* VALSECCHI [Antonio], Domenicano della congregazione del B. Jacopo Salomoni, nato a Verona nel 1708, s' esercitò da giovine nel ministero della predicazione, ove si fece del nome, e fu professore di teologia nell'Università di Padova. Fu uno zelante apologista della religione, difendendola contro gli attacchi degli increduli. A questo oggetto tendono le sue opere: *dei fondamenti della religione e dei fonti dell' empietà*, Padova, 1765, 3. vol. *la Religione vincitrice*, Padova, 1776, 2 vol. (Questa è un seguito dell' opera precedente, ed è una *confutazione dell' esame degli apologisti della religione cristiana*, attributo a Freret]; *la verità* della *Chiesa cattolica*, Padova, 1787, opera che è stata tradotta in varie lingue. Fu anco autore delle *Riflessioni sulla risposta alle quaresima appellante*, 1741. *di un discorso sulla teologia*, e di un *Quaresimale*. Morì stimato dai dotti, e dai buoni nel 1791.

* VANDALE o DALEN [Antonio] dotto Olandese, nacque l' 8. novembre 1638 Dopo aver fatto i suoi primi studi, si applicò alle lingue dotte, quindi apprese la Medicina, e in breve la sua erudizione si sparse per tutta l'Europa. Egli ha lasciato, I. molte *dissertazioni dotte sugli oracoli dei Pagani*, delle quali la migliore edizione è quella di Amsterdam, 1700. in 4. L' autore vi prova che questi falsi oracoli non erano che l' effetto degli inganni de' sacerdoti dei falsi Dei. II. un *Trattato dell' origine, e del progresso* dell'Idolatria, 1696. in 4. III. *dissertazioni sopra soggetti importanti*, 1742. in 4. IV. *dissertatio super Aristaea de LXX interpretibus*, Amsterdam, 1705. in 4. Vaudale morì ad Harlem il 28. novembre 1708. Era un dotto profondo, e un critico abile; ma il suo stile era pesante e diffuso, tanto in latino quanto in francese.

* VAUBERT [Luca], Ge-

suita, nato a Noyon nel 1644 e morto nel 1715. Pubblicò molti libri di devozione sopra l'Eucaristia. Il più conosciuto porta il titolo: *devozione a nostro Signore* G. C. *nell' Eucharistia*, che è stata molte volte ristampata.

* VAUGE [Gilles], dell' oratorio, nato in Brettagna, professó teologia a Grenoble, sotto il cardinale le Camus, e sotto Monmartin, suo successore. Morì a Lione nel 1739. E' autore del *Catechismo di Grenoble*, di un *direttorio delle anime penitenti*, e di un *Trattato della speranza cristiana*, e di due dialoghi sulle dispute ecclesiastiche del suo tempo.

* VENCE (Enrico Francesco de), dottore di Sorbona, proposto di Nanci, precettore dei figli di Leopoldo, duca di Lorena, é conosciuto per un edizione fatta a Nanci, dal 1738 al 1748, dei *Commentari sulla Bibbia* del P. de Carrieres. Egli vi aggiunse otto volumi d'*Analisi e dissertazioni*, sei sull'antico Testamento e due sopra i Salmi. Rondet ne ha inserita la maggior parte nella sua edizione della Bibbia fatta ad Avignone, in 17. vol. in 4; ciò che ha fatto qualche volta dare a questa il nome di *Bibbia di Vence*. Morí nel 1749.

* VENINI (Ignazio), Gesuita nato a Como nel 1711, e morto nel 1778. Vien riguardato, con ragione, come uno dei più celebri predicatori Italiani. Predicò con molto applauso e successo nelle principali città d'Italia, ed a vario Corti. Il suo *Quaresimale*, ed alcuni *Panegirici* sono stati stampati più volte a Venezia.

VILLIERS [Pietro de], Gesuita, poi Certosino e priore di Saint Taurin, nacque a Cognac nel 1648, e morí nel 1728. Fu Autore dell' *Arte di Predicare*; di un *Quaresimale*; dei *Pensieri e Riflessioni sui traviamenti dell' uomo nella via della salute*, e di qualche altro libro di morale.

—(Marco Alberto de), prete secolare, pubblicò nel 1768, una *spiegazione letterale del Catechismo di Parigi*; ma é più conosciuto per un *Apologia del celibato cristiano*, contro l'opera di Desforges, 1762. in 12. Questo Desforges era un canonico d'Etampes, che pubblicó nel 1758, una cattiva opera: *Vantaggi del Matrimonio, e come è necessario e salutare ai preti ed ai Vescovi di questi tempi di sposare una fanciulla cristiana*, 2. vol. in 12. Questa scandolosa produzione fu proibita con un decreto Pontificio del 7. gennaio 1765. Nel tempo stesso comparvo alla luce anco un cattivo libro italiano intitolato: *Necessità ed utilità del matrimonio degli ecclesiastici, con una lettera ai Sovrani cattolici, una dissertazione istorica e filosofica sul celibato*; *ed il Pro-*

getto dell' Ab. di *S. Pierre*. Questa pure fu proibita con decreto del 26. Agosto 1771.

— (Cosimo de) di San Stefano, Carmelitano, nato a S. Denis-en Laye nel 1683, è autore di una *Biblioteca dei Carmelitani*, in latino, con note e Dissertazioni, Orleans 1752, 2. vol. in fol; morí nel 1758.

* VITTEMEN [TGiovanni], rettore dell' università di Parigi, nacque a Dormans nel 1655. Luigi XIV. lo nominó sotto precettore dei suoi figli nel 1697, all' epoca della disgrazia di Fenelon. Egli accettò l'educazione del duca d' Anjou, che lo condusse seco allorché divenne re di Spagna. Ricusò l'Arcivescovado di Burgos, e ritornato in Francia, fu nominato sotto precettore di Luigi XV. Lasciò la corte nel 1722, e visse nella sua patria, in mezzo agli esercizi di pietà ed alle pratiche della penitenza. Era oltremodo modesto, e disinteressato, quanto era istruito, egli non volle mai accettare benefizi, e non lasciò che delle opere manoscritte; dei *Commentari*, sopra vari libri del Vecchio Testamento; dei *Trattenimenti*, sopra diverse questioni teologiche; un *Trattato sulla grazia*; una *Confutazione del Sistema* di *Spinosa*, ed alcuni *Opuscoli* in difesa della costituzione *Unigenitus*. I nemici di questa bolla non poterono dire ch' egli l' avesse difesa per spirito d' intrigo o d'ambizione, Morí nel 1731.

* VIVANT [Francesco], dottore della Sorbona, curato di S. Leu di Parigi, poi canonico della metropoli e gran vicario della diocesi, nato nel 1688, e morto nel 1739. Ebbe molta parte nella compilazione del messale del Cardinale di Noailles nel 1727. Pubblicò un *Trattato contro la pluralità dei benefizi*, e un altro contro *la Validità delle ordinazioni Anglicane*, di la Courrayer. Il suo fratello, Giovanni Vivant, Vescovo di Paros e suffraganeo di Strasburgo, era morto il 16. febbrajo 1734.

* VOLTAIRE (Francesco Maria Arovet de) Poeta, letterato, Filosofo, Scrittore libertino, capo de' moderni increduli, Corifeo degl' empi, Patriarca della setta pseudo-filosofica, che nel secolo passato fu diretta alla distruzione dell' Altare e del Trono, e della medesima società, celebre per il gran numero di scritti irreligiosi, e per il suo cieco furore anticristiano. La religione di Gesú Cristo non ha avuto mai il più furibondo ostinato nemico, e fra tutte le persecuzioni, che l'inferno ha suscitato contro di lei, non vi è stata la più funesta e la più terribile di quella, che gli eccitó questo uomo fatale, che parve uscito apposta nel mondo per farla sparire dalla superficie del globo. Iddio lo fece

nascere nel suo furore per castigo del mondo, per correggere forse i suoi Ministri, i re ed i popoli, e richiamarli così al loro dovere nella più grande delle persecuzioni; o perchè vie più apparisce la sua protezione per l'augusta Religione del Santo suo figlio, serbandola intatta e trionfatrice nella più funesta crisi che dar si potesse, e così Ella vie più apparisce opra di Dio, e vie più rimanessero svergognati e confusi tutti i suoi perversi nemici.

Nacque costui presso Parigi, il 20. Febbrajo 1694. e non fu battezzato che nel mese del seguente Novembre a causa della sua debole salute. Fu allevato dai Gesuiti, ed ebbe per professori i PP. Porèe ed Jay. Condorcet, nella *vita di Voltaire*, racconta ch' quest' ultimo Gesuita, *colpito dall' arditezza delle idee, e dall' indipendenza delle opinioni del giovane scolare, gli predisse che sarebbe in Francia il corifeo del Deismo; profezia che l' evento ha giustificata*, soggiunge l' istorico. Suo padre voleva che seguisse la via del foro, e fosse Avvocato, ma il giovane Voltaire manifestò fin da principio gran propensione per la Poesia e per la letteratura, a cui finalmente dopo vari contrasti totalmente si dedicò. Egli aveva dello spirito, era fecondo di sali e di facezie, che lo rendevano caro ai grandi Siguori, era portato naturalmente alla satira, e riusciva assai nella Poesia leggera. Una Satira stampata contro Luigi XIV gli fu attribuita, e e fu chiuso nella Bastiglia. Una lettera scritta a Mad. G... nel 1716, o 1717. annunziava di già lo Scrittore che doveva mettere la Religione in ridicolo. Cominciò a farsi conoscere con le sue tragedie nel 1718., in cui fece rappresentare l'Edipo. Ha creduto taluno, che Voltaire diventò Scrittore irreligioso, quando dal Parnaso volle passare nell' Areopago, e il poeta volle divenir Filosofo, ma egli Poeta avea di già manifestata la sua maniera di pensare anche nelle sue poesie. Sono celebri i due versi dell' Edipo

Le Prêtres ne sont pas ce qu' un vain peuple pense,
Notre credulité fait toute leur Science.

e gli altri che mette in bocca a Zaira sull' indifferenza delle religioni:

J' eusse été près du Gange esclave des faux Dieux,
Chrétienne dans Paris, musulmane en ces lieux

per niente dir del Maometto, che nel seguito diede alla luce, in cui sotto il nome del fanatismo prese di mira la Religione.

L' *Epistola ad Urania* e altri scritti sono affatto di genere irreligioso e libertino; e l' *Enriade* istessa, il suo famoso poema Epico, secondo il sentimento del Marchese della Villet storico di Voltai-

re fu quello che segnò la data della libertà di pensare, e che rese grandi servigi alla Filosofia. In fatti benchè lo scopo del Poema dovesse essere il trionfo della religion Cattolica l' autore affetta di dar sempre il vantaggio ai Protestanti, confonde sempre il fanatismo colla religione, fa delle frequenti invettive contro i preti, i monaci e i papi; molti bei versi in favor del Cristianesimo non sono bastanti a ricompensare questi eccessi. Niente diremo di ciò che l' autore fa dire a S. Luigi contro l' eternità delle pene, e citeremo questi due versi, per far giudicare in generale il vero spirito dell' opera.

Hélas! un Dieu si bon qui de l' homme est le maitre,

En eût été servi s' il avait voulu l'etre.

nei quali l'autore sembra rimproverare a questo Dio *così buono* di non aver fatto ciò che bisognava perchè l' uomo lo *servisse*

Verso il tempo medesimo diede fuori l' *Apoteosi di Madamigella Le Couvreur*, commedia, in cui dopo averla quasi divinizzata, si scaglia contro il Clero, che gli aveva ricusata la Sepoltura Il suo *Mondano* stampato nel 1736. è un apologia del lusso, che al dire di Condorcet, *gli tirò addosso i rimproveri non solo dei devoti, ma di molti filosofi austeri e rispettabili*. Nel *Tempio del gusto*, egli giudica gli Scrittori del secolo passato e anche i suoi contemporanei in una maniera più seducente e ingegnosa, che giusta e imparziale; quest'opera soffri molte critiche. Ma molto più, e più giustamente e più rigorosamente furon censurate le sue *Lettere filosofiche*, o lettere *sugl' Inglesi*, nelle quali, che sono di numero venticinque, l' autore sfiora la teologia, la metafisica, l' istoria, la letteratura, le scienze, i costumi, con uno stile leggiero ripieno di epigrammi e di facezie contro i nostri preti e i nostri usi religiosi, e di elogi ai quacheri, Settari entusiasti, e perfino agli ipocriti L' opera fu condannata dal Parlamento, l' autore fu condannato all' esilio, ma egli si nascose. Egli aveva già composti molti canti del suo Poema *La Pucelle,* che finì e pubblicò in appresso. Che diremo di quest' empio Poema? In mezzo a molti slanci felici contieni i tratti i più licenziosi, i dettagli i più ributtanti, ed eccita l' indignazione delle persone meno scrupolose. Quando venne alla luce, le genti corrotte lo lessero con avidità, ma quelli, che conservavano un certo pudore lo riguardarono come indegno di un filosofo, e come una macchia per le opere e la vita dell' autore. La Villette nella vita di Voltaire parlando di questo Poema ha la sfrontatezza di dire, che *verrà forse un giorno, in cui sarà messo al*

disopra dell' Iliade, dell' Eneide, dell' Orlando, e della Gerusalemme liberata. Nè con minore impegno ne parla Condorcet, e nell' *Avviso*, che pose alla testa di questo Poema, nella collezione delle Opere di Voltaire si esprime così: *Questo Poema è un opera destinata a dar lezioni di ragione e di saggezza sotto il velo della voluttà e della follia.* Certamente non è in quel poema che si deve cercare la ragione e la saggezza, e bisogna bene contare sulla credulità dei lettori, per presentargli seriamente una così ridicola Apología.

Voltaire era stato in Olanda, e in Inghilterra, ove fortificò la sua libertá di pensare, e colà fece la conoscenza dei Deisti Inglesi. Nel tempo dell' esilio, di cui sopra abbiamo parlato, se ne andó all'assedio de Filipsbourg, ove comandava il Maresciallo di Berwich, ed ebbe la prudenza di nòn esporsi ad alcun pericolo, e si pretende che ricusó di visitar la trincera. Si ritirò in seguito a Cirey, ove la marchesa di Chatelet aveva una possessione presso di Vassi nella Sciampagna. Colá studiava con questa Dama i sistemi di Leibnitz, e si occupò a scrivere i suoi *Elementi di filosofia* di Newton. Quindi compose *la Storia di Carlo XII.*, terminò i suoi *discorsi sull' uomo*, riuní i materiali per il suo *saggio su i costumi e sullo spirito delle nazioni dopo Carlomagno.* Questa opera cominciata nel 1740, e stampata nel 1756. sembrá un manifesto contro il Cristianesimo e i Cristiani. Nel 1740. fece il viaggio di Berlino. Era da alcuni anni in relazione con Federico II. Re di Prussia, libero pensatore anch'esso nelle cose religiose, che da lui prendeva le lezioni di filosofia, e che l'avrebbe voluto fissare nella sua corte. Ma Voltaire era ritenuto ancora da madama di Chatelet, e solo dopo la di lei morte cedé alle istanze del Re, arrivò a Postdam nel 1750. ricevé la più favorevole accoglienza da Federico, e andò a riunirsi a Berlino con Maupertuis, di Argens, la Metterie, e Toussaint. Non è nostro scopo parlare delle questioni che ebbe colà con Maupertuis, di quelle ch'ebbe con quel Monarca, delle satire che pubblicó contro di lui, della sua fuga da Berlino, e del cattivo trattamento che ricevè a Francfort. A Lipsia egli aveva cominciato i suoi *Annali dell' Imperò.* Di ritorno in Francia venne prima a Colmar, voleva da principio stabilirsi in Alsazia, e scrisse a Parigi, se ritornando poteva avere un buon accoglimento alla corte; la risposta essendo stata poco sodisfacente, si determinò di andare a passar le acque di Aix in Savoja, si portò a Lione, quindi appresso a Ginevra. La casa delle Delizie, e poi quella di Ferney nel paese di Gex

divennero la sua residenza. In questo ritiro riceveva i personaggi distinti, che erano strascinati colà dal desiderio di conoscerlo, e vi accoglieva ancora i nuovi proseliti, che d' Alembert gli raccomandava, e qui, compose quel gran numero di scritti che hanno distinto la fine della sua carriera. Il suo furore antireligioso diveniva sempre più grande. La corrispondenza ch' egli teneva con i filosofi suoi discepoli, verso il 1760. divenne amara e provocante; eccitava i suoi amici ad atterrare ciò che egli chiamava superstizione, come per l'avanti, sempre loro inculcava di distruggere l' *infame*. Con questo motto diabolico si sa che intendeva la Religione cristiana. Impiegò il suo zelo più grande per sostenere l' *Enciclopedia*, ed egli stesso lavorò in questo vasto Dizionario. Egli teneva sempre pronte molte opere di genere differente, e ne accumulò più in dieci anni, che non aveva composto fino a quel tempo. Questi scritti tutti tendevano al medesimo scopo; libelli, facezie, romanzi, novelle, opere teatrali, scritti filosofici, istorie, tutto era improntato coll' istesso sigillo, tutto era composto col medesimo spirito. Non diamo per brevità la nota di tali produzioni. L' autore vi produsse sotto tutte le forme gli stessi argomenti, gl' istessi sarcasmi, e derisioni, e le stesse sciocchezze. Un tuono caustico, un ironia e una malignità continua formano il fondo di quell' opere stesse, che di loro natura avrebbero dovuto essere le più serie. La derisione e il sarcasmo vi sono portati ad un eccesso, che ci sembrano escludere la piacevolezza, la quale suole risultare dalle facezie dette a tempo e a luogo, e ci sembrano ancora non annunziar sempre un concetto spiritoso. Niente si scorge d' ingegnoso e di delicato in quei passi, i quali anzi scuoprono un odio profondo, e poco difficile nella scelta dei suoi mezzi. Bisogna avvertire che molte di queste opere le produceva sotto un nome supposto, e di questi nomi se ne contano fino a settanta sette. Queste attribuzioni menzognere erano tanto più ridicole, quanto più non ingannavano alcuno, e che per una contradizione inesplicabile, Voltaire stesso sarebbe stato dolentissimo, se alcuno si fosse ingannato. Niente diremo delle sue provocazioni, delle sue formole così spesso ripetute, delle sue comunioni ipocrite, e di altri eccessi, ne' quali l'odio precipitò questo vecchio, in una età, che avrebbe dovuto richiamarlo a sentimenti più moderati. È cosa da osservarsi, che divenne più impetuoso nel suo zelo a misura, che avanzava nella sua carriera, e si sarebbe detto che il gelo della vecchiaja accresceva il suo ardore in vece di estinguerlo.

Esaminando i progressi di Voltaire nella sua *mania* irreligiosa, si resta convinti, che fu soprafatto dagli elogi e dagli applausi che gli si facevano, e che questi lo persero. Si era fatto degl' amici possenti. Il Maresciallo di Richelieu, la Marchesa di Pampadour, il Duca di Choiseul lo proteggevano; era in corrispondenza con molti Sovrani dell' Alemagna e del Nord; tutti accorrevano a Ferney per visitarlo; le trombe della fama erano a sua disposizione; veniva proclamato come l'oracolo del suo secolo. Tante lodi e adulazioni gli furono funeste. In mezzo a tanti applausi si credè di poter tutto ardire, e il capo della letteratura non conobbe piú freno, e passó tutti i limiti. Cosi il suo secolo é complice de'suoi eccessi, e i suoi amici sono responsabili de' suoi delitti. I più intimi, e quelli che presero parte alla sua antipatia irreligiosa furono Thiriot, d' Argental, D'Alembert, Damilaville, Diderot, d' Argens, Elvezio, de Bordes, Marmontel, Saurin etc. Voltaire ebbe per qualche tempo il pensiero e la speranza di stabilire una Colonia filosofica. *Sette o ottocento mila uomini*, scriveva egli a Damilaville il 26. Luglio 1766 *hanno abbandonata la loro patria per le sciocchezze di Giovanni Calvino, e non si troveranno dodici saggi, che facciano il minimo sagrifizio alla ragione universale.* Ma questi filosofi trovando piú comodo e piú dolce predicare la filosofia a Parigi, che in altro luogo, Voltaire vide con dolore svanire il suo progetto.

Nel Febbrajo del 1778 Voltaire tornò a Parigi. Appena si seppe che egli era nella capitale, l'entusiasmo de'suoi ammiratori non ebbe piú limiti. Tutti desideravano di vederlo, la sua carrozza bisognava che andasse a passso a passo i più gran Signori gli fecero visita; l' accademia francese lo riceve con distinzione, per niente dire degl' applausi, che ricevè al Teatro Francese, e mentre rappresentavasi l'Irene sua ultima Tragedia. Questi onori dovevano sembrare, come erano infatti un insulto al governo e alla religione, che aveva sì crudelmente perseguitata. Benchè avanzato, di età non cessando di occuparsi a scrivere per dare nuovi colpi al Cristianesimo, e lavorando a formare il piano di un nuovo dizionario francese, queste fatiche superiori alle sue forze gli cagionarono dei getti di sangue; il che non gl' impedí di farsi ricevere come *libero Muratore* il 7. di Aprile alla loggia delle nuove Sorelle. Per non abbandonare il suo lavoro, e dar al suo corpo un po d' energia, prese dell' oppio, ma s'ingannó sulla dose, e le conseguenze gli furono funeste. Non si riscoteva che a momenti dalla profonda letargia, in cui era immerso, e

sentendo arrivare il suo fine, sottoscrisse e consegnó all' Ab. Gauthier una professione di fede, con la quale dichiarava, che moriva nella Religione Cattolica, in cui era nato. Dopo alcuni giorni parve che fosse migliorato; la sua professione sembrando molto sospetta per parte di uno, che ne aveva fatte dell' altre simili, e che aveva affettato di ridersi di ciò che vi ha da piú santo nella religione, il curato di S. Sulpizio ritornó presso di lui, ma non fu ricevuto, e Voltaire morí il 15. Maggio 1778. in età di ottantaquattro anni. Forsi i suoi amici, che lo circondavano, chiusero l'accesso al Ministro della Religione; funesto servigio che si sono resi uno con l' altro. Il Curato di S. Sulpizio gli ricusò la sepoltura, e i Francescani di Parigi ricusarono di fargli i funerali soliti a farsi agl' Accademici. L'Abbate Mignot Nepote del defonto, Abbate di Scellieres nella Sciampagna, condusse colà il corpo del suo zio, e lo sotterrò nella sepoltura dell' Abbazzia, essendo arrivata troppo tardi la proibizione. Nel 1791. le ceneri di Voltaire furono con quelle degl'altri filosofi più celebri collocate nella Chiesa di S. Genevefa di Parigi ridotta a Pantheon. Ma ultimamente essendo stata quella Chiesa restituita al culto Cattolico, le ceneri di Voltaire e di Rousseau sono state altrove trasportate per ordine del Governo. Così mancò di vita quest' uomo dannoso alla società e alla Religione, ma i mali, che ha cagionato nel mondo, non finiranno così presto, e ne risentiremo per molto tempo le funestissime conseguenze,

* WALMESLEY (Carlo) Vescovo di Roma *in partibus infidelium*, e vicario apostolisa del distretto dell'Ovest in Inghilterra, era nato nella contea di Lancastro nel 1722. Studiò a Parigi, ove si addottorò in teologia. Il suo amore per lo studio, ed il suo zelo per la religione lo fecero assai presto conoscere. S' instruí non solo nelle scienze del suo stato, ma ben anco nelle matematiche e nell' astronomia, come si rileva dalle memorie che pubblicó nel 1745, 1746, e 1747. Scrisse alcuna cosa sull' introduzione del calendario gregoriano in Inghilterra nel 1752, e fu ammesso nelle società reali di Londra e di Berlino. Ma dopo la sua nomina al vescovado, egli non si occupó che del suo ministero. Nel 1756. fatto coadiutore di M. Yorck, allora vicario apostolico dell' Ovest. Le infermità di M. Yorck lo impegnarono a riempire le sue funzioni, e nel 1763, divenne suo provicario generale, e prese parte a tutti gli affari dei cattolici inglesi. Egli faticò molto per gl' interessi spirituali dei suoi compatriotti cattolici, e con rassegnazione soffrí delle con-

tradizioni. Egli é soprattutto conosciuto per un *Istoria della Chiesa tratta dall' Apocalisse*, e per un *Esposizione della Visione d' Ezecchielle nel primo capitolo delle sue profezie*. Egli le pubblicó sotto il nome di *Pastorini*. La prima opera fu tradotta in Francese, in Tedesco, e in Italiano, ed ebbe molte edizioni. Stefano Baudin pubblicó nel 1781, un *Saggio sull' Apocalisse con delle osservazioni sul Sistema di Pastorini*. M. Walmesley morì a Bath, ove risedeva, nel 1797. lasciando di se molta reputazione.

* WARBURTON (Guglielmo) Vescovo Anglicano di Glocester, nacque nel 1698. Si fece conoscere come Scrittore nelle materie di religione per le sue *Ricerche critiche e filosofiche sulle cause dei miracoli, pubblicate nel* 1707. Diede alla luce nel 1736. *l'Alleanza tra la Chiesa e lo Stato*, o *la necessità e l'equità di una religione stabilita e di una legge del test* (1), *dimostrata per mezzo dell' essenza e del fine della società civile*, opera che fù attaccata dai dissidenti. Nel 1738. produsse il primo volume della *Missione divina di Mosè dimostrata sui principj di un deista religioso, per mezzo dell' omissione della dottrina di uno stato futuro di pene e di ricompense nella legislazione Giudaica*. Il secondo volume non comparve che nel 1741. Quest' opera piena di ricerche, ma ardita, divenne il soggetto di una viva e lunga controversia. Ella era fondata quasi intieramente su questa proposizione, che Mosè avendo istituita la religione Giudaica senza l' appoggio della credenza di uno stato futuro, ha dovuto necessariamente fondarsi sopra una provvidenza straordinaria per sostenere la sua opera. Warburton pretendeva che la conoscenza di uno stato futuro era inviluppata fra le allegorie presso i Giudei, e non poteva per conseguenza servire di sanzione alle loro leggi. Molti Teologi entrarono in lizza con lui. Gli fù rappresentato, che indeboliva l' autoritá del Pentateuco, e che dava le armi agli increduli, mentre egli al contrario si lusingava che il suo sistema fosse più onorevole per la rivelazione. Attaccato da tutte le parti, si difese se non con modestia, almeno con vigore Nominato predicatore di Lincoln's-Inn nel 1746. prese per soggetto de' suoi discorsi i principj della religione naturale e rivelata, che diresse principalmente contro la filosofia di Bolingbroke, e lo attaccé ancora con quattro lettere. Nel 1750. venne fuori la sua *Dissertazione sui terremoti di Gerusalemme sotto Giuliano*, opera solida, e ben concepita. Nel 1757 compose le *Osservazioni sul Saggio sopra la religione naturale* di Hume. Divenuto

(1) *Sorta di giuramento in Inghilterra*.

Vescovo nel 1760, pubblicò successivamente: *Della natura e del fine del Sagramento della Cena*, e *la Dottrina della grazia*. In quest' ultima egli deride i metodisti, la loro ispirazione, e Wesley loro Patriarca. Egli stabilí un corso di Sermoni per provare la rivelazione per mezzo del compimento delle profezie dell' antico e del nuovo Testamento, che hanno rapporto alla Chiesa Cristiana, e principalmente all' apostasia della Chiesa Romana. Da ció si vede abbastanza, quanto era dominato dai pregiudizi della sua comunione contro i Cattolici, contro de' quali si era giá distinto nella rivolta del 1745. Questo Vescovo, d'altronde istruitissimo, morí a Glocester il 7. Giugno 1779

* WOLFF (Cristiano de) filosofo Alemanno, nato a Breslavia nel 1679., si propose Descartes per modello, e volle completare la Filosofia di questo grand' uomo. Un'Aringa, che pronunziò nel 1721. sulla morale de' Cinesi, in cui paragonava questa alla morale de' Cristiani, ed esaltava quel popolo fuor di misura, eccitò lo zelo dei Teologi di Halle. Essi esaminarono le sue opere, e dopo vive altercazioni, Wolff fú deposto e bandito il 15. Novembre 1723. Si ritirò a Cassel, e non fú richiamato ad Halle, che nel 1741. dal nuovo re di Prussia. Morí in quest' ultima Cittá il 9. Aprile 1754. godendo di una gran riputazione, e dopo aver visto spargersi per l'Alemagna la sua filosofia. Noi non citeremo, che la sua *Teologia naturale*, il suo *metodo di mostrare la veritá della religione Cristiana*, e le *sue Considerazioni sopra Dio, sul mondo, e l' anima umana*. Si assicura che Wolff era attaccato alla religione, quantunque sia stato qualche volta accusato di non essegli favorevole.

Y

* YVON (l'Abate N.) dottore della Sorbona e Canonico di Coutances, fece diversi articoli per l'Enciclopedia, fra i quali gli articoli *Anima*, *Ateo*, *Dio*, ma appena comparvero, eccitarono del mormorío dalla partedei Teologi, e da quella delle persone sensate e religiose. Si rimproverò all' autore di favorire gl' increduli, di esporre le obiezioni in tutta la loro forza, e di rispondervi debolmente e e in poche parole. Inoltre fu sospettato ch' egli avesse avuto parte alle tesi dell' Ab. di Brienne, e dell' Ab. di Prades, e d' aver cooperato all' *Apologia* della Tesi di quest' ultimo, e fú costretto a ritirarsi da Parigi, dove non tornò che nel 1762. Riconobbe allora il suo errore di essersi unito con uomini perversi e irreligiosi, e risolvé di scrivere in un senso opposto. Egli é autore di *quindici Lettere a Rousseau*,

che servon di risposta alla lettera di questo contro il mandamento dell' Arcivescovo di Parigi ; *della Libertá di coscienza ristretta nei suoi confini legittimi* 1754 ; *dell' Accordo della filosofia con la religione*, 1782, *e di un Elogio dell' Ab. de Marsy*. Egli aveva cominciata una *Storia Ecclesiastica*, e morì nel 1784.

Z

* ZACAGNI (Lorenzo Alessandro), custode della biblioteca del Vaticano, fu incaricato dal Cardinale Casanatense di raccogliere e pubblicare i monumenti antichi, che si trovavano in detta biblioteca Vaticana, e che erano inediti. Pubblicó adunque nel 1698, un volume in 4. sotto il titolo di *Monumenti antichi della Chiesa Greca e Latina*. Morì nel 1715.

* ZACCARIA [Francesco Antonio] Gesuita, nato nel Milanese nel 1712. fu uno degli uomini piú dotti d' Italia dell' ultimo secolò. Istorico, filologo, antiquario, teologo, riuniva cognizioni differentissime, e si esercifò in un gran numero di soggetti diversi. La lista de' suoi opuscoli e delle sue dissertazioni mostra una lettura prodigiosa e una critica vastissima. Ve ne sono moltissime sopra materie ecclesiastiche, che gli erano sopra tutto familiari. Dimorò successivamente a Modena, a Pistoia e a Turino; nella prima di queste città fu giudicato degno di succedere al celebre Muratori, nella qualità di Bibliotecario del Duca. Pio VI. che conosceva il suo merito, lo chiamò a Roma, e lo nominò professore della Sapienza. Le sue opere principali sono I. *Seguito de' Vescovi di Cremona*, 1749. II. Un edizione delle *Opere del P. Tamburino*, 1755, 3. vol. in fol. con delle note, e una confutazione dei PP. Concina e Dinelli. III. Un progetto d' edizione delle *Opere di S. Isidoro vescovo di Siviglia*, in 5. vol. in fol. IV. un *Apologia della Teologia di Busembaum*; almeno fu attribuita al P. Zaccaria, e l' edizione che egli diede poco dopo di quella Teologia, fortificò quest' opinione, l' apologia fu condannata al fuoco per ordine del Parlamento di Parigi il 10. Marzo 1758. VI. La detta edizione della *Teologia del P. Busembaum*, 1760. VI. *l' Antifebronio in Italiano* 1768, in 2. vol. in 8. contro il libro di M. de Hontheim. VII. *Antifebronius vindicatus, seu de suprema potestate Romani Pontificis adversus Febronium, ejusque vindicem Theodorum a Palude*, Cesena 1771. 4. vol. in 8. e Francfort, 1772. 2. vol. in 8. dove egli confuta insieme e l' autor principale, e il suo difensore nascosto sotto il nome di *Teodorus a Palude*

VIII. *De doctis Catholicis viris, qui Iustino Febronio in scriptis suis retractandis ab anno 1580. laudabili exemplo praeiverunt liber singularis*, sotto il nome di *Theotimus Eupistinus*. IX. *Difesa di tre Sommi Pontefici Benedetto XIII. Benedetto XIV. e Clemente XIII. e del Concilio Romano tenuto nel 1725. diretta al P.F. Viatore da Coccaglio, perchè si ravvegga*, 1782. sotto il nome di *Pistofilo romano*. Gli viene inoltre attribuito il *Supplemento dell' istoria Ecclesiastica di Natale Alessandro*, 1776., per niente dire di tante *Dissertazioni e opuscoli* sopra diversi soggetti, e di tante Questioni teologiche o letterarie che sorsero al suo tempo e alle quali egli prese parte. Pio VI. impiegò spesso la sua penna per rispondere ai nemici della Santa Sede; egli aiutó Mons. Mansi nella sua *Collezione de'Concili*; cooperò con Cuccagni e Marchetti al *Giornale Ecclesiastico* di Roma. Morì nel 1796. Il P. Zaccaria o si riguardi come letterato, o come scrittore Ecclesiastico, fu uno degli autori i più fecondi degl'ultimi tempi, e che si distinse per il suo attaccamento ai diritti della santa sede e della Chiesa in un tempo, in cui erano più contrastati e combattuti.

* ZECH [Francesco], gesuita tedesco, discepolo del P. Pichler, e professore di diritto canonico a Inglostadt, pubblicó tre *Dissertazioni* sulla encyclica del 1. novembre 1745 e contro il P. Concina, che gli rispose nella sua *Teologia morale*. Egli aggiunse dipoi un appendice a queste *dissertazioni*, e scrisse contro *Febronio*. Morì nel 1770.

* ZEGLIERI (P. Arnoldo) pollacco delle Scuole Pie, insegnò per più anni la Rettorica, la Filosofia, e la Teologia. Morì l'anno 1766 uomo di gran dottrina e d'indefessa diligenza, ha lasciato alla posterità varj monumenti del suo ingegno, tra i quali si deve commendare l'opera intitolata = Biblioteca Politica = utilissima ai giovani che attendono all'eloquenza; un libro di preci che porta per titolo di = *Schola Pietatis*, ed un' opera intitolata = Biblioteca dei SS. Padri, dalla quale si possono estrar materie le più atte a compor Panegirici, ed altre sacre morali dizioni.

* ZIZENDORF [Niccolò Luigi, Conte di] fondatore e capo degli Ernuti, nacque nella Lusazia nel 1700. Si dice, che all' età di dieci anni formó il progetto della sua setta, e fu appena uscito dall' Università di Halle, che si credé in dovere di eseguirlo. Avendo fatto gustare le sue idee a molte persone, che riunì a Bertholsdorf, in Lusazia, introdusse fra quelle una specie di fraternità assai analoga a quella de' quacheri. Si fece in certo modo la dedicazione della so-

cietà l' 11. Novembre 1722. A poco a poco prese della consistenza. Il villaggio s'ingrandì, e fu chiamato *Hernhut*, o *Protezione del Signore*. Zizendorf vi stabilì una disciplina regolare; nel 1737. fu nominato Vescovo, e si dimesse nel terzo sinodo generale, tenuto a Gotha, nel 1740. Allora fu fatto Presidente, e nel 1743. prese il titolo di Ministro plenipotenziario, e di economo generale della società. Viaggiò per l'Europa, passò in Inghilterra, andò due volte in America, inviò dei missionari in differenti paesi, e stabilì delle colonie in Pensilvania, in Olanda, in Veteravia, in Inghilterra, e fino presso gli Ottentotti. Nel 1748 fece ricevere la Confessione di Augusta presso i Moravi. Morì il 9. maggio 1760. Spengenberg ha scritto la sua vita in Tedesco, che è un Panegirico. Il conte di Dohna gli successe nel governo della società. Zizendorf ha lasciato delle opere, che si possono consultare, si leggono anche le *Maraviglie di Dio nella sua Chiesa*, di Isacco le Long, Amsterdam, 1734. e un opera Inglese, stampata nel 1775. sotto il titolo: *Dettagli istorici sulla società de' fratelli Ernuti*. Crevenna fa menzione di un manoscritto in cui si accusano di attentati contro i costumi, ma questa accusa non sembra fondata. Gli Ernuti non sono probabilmente che entusiasti, i quali hanno molta rassomiglianza coi Quacheri. Vedi l'articolo Ernuti nel Dizionario Tomo V. pag 57.

* ZOLA [Giuseppe] nacque a Cocceio presso Brescia nel 1739. Aveva della penetrazione, e amava molto il travaglio. Di 23. anni fu nominato professore di Morale nel Seminario di Brescia. Fu uno de' più zelanti nemici dell' oltramontanismo, e per usare la sua espressione, dell'Ildebrandismo, alludendo a Gregorio VII., soprannome ingiurioso, col quale i nuovi Teologi designano i diritti della Santa Sede. Era amico e collega di Pietro Tamburini, che aveva gli stessi sentimenti, e tutti due erano molto impegnati a propagarli. Quest' ultimo avendo pubblicata una dissertazione sulla grazia, in cui il Giansenismo si mostrava alla scoperta, il Cardinal Molino vescovo di Brescia li privò tutti due delle loro cattedre. Essi si ritirarono a Roma, dove con la protezione del Card. Marefoschi Zola fu collocato nel collegio Fuccioli, e Tamburini nel seminario Irlandese. Zola riempì questo posto fino al 1774. Era questa l'epoca, in cui in alcuni paesi si pensava a mettere in piede le pretese riforme Ecclesiastiche, lo scopo delle quali, sotto il pretesto di religione, era di aumentare le prerogative dei sovrani a spese dell'autorità spirituale, e di sopprimere i i Monasteri per appropriarsene i beni. Questa era la dottrina che pro-

fessavano Zola e Tamburini. Furono chiamati a Pavia per concorrere a metterla in voga, e vi s'impiegarono con molto zelo. Zola ebbe la cattedra di Storia Ecclesiastica nell'Università, e avendo Giuseppe II. trasferito il Collegio Germanico - Ungarico da Roma a Pavia, Zola ne fu nominato rettore. La morte di questo Sovrano fece cambiare il metodo d'insegnamento in quell'Università. L'Arcivescovo di Milano e i Vescovi della Lombardia, privati d'ogni ispezione sulle scuole di Teologia, reclamarono i loro diritti presso di Leopoldo II. nuovo Imperatore, che soppresse il seminario generale di Pavia il 9. aprile 1791. e ristabilì l'antico ordine di cose. Pare nondimeno, che Zola, e Tamburini conservassero le loro cattedre fino al 1794. che ne furono privati sulla domanda di Pio VI. Zola si ritirò nella sua patria, col disegno, si dice, di scrivere la *Storia*, per la quale aveva di già messi assieme molti materiali. Nel tempo della rivoluzione d'Italia, Zola si dichiarò per quella; fu richiamato a Pavia, e fu incaricato di fare le lezioni pubbliche di Storia, di Legge, e di diplomazia; e fu nominato Bibliotecario della medesima Università. La Corte di Vienna rientrata nel 1799. nei suoi stati d'Italia, soppresse l'Università di Pavia, e Zola e i suoi colleghi, che avevano abbracciata saldamente la rivoluzione, furono congedati. Ma organizzatasi in seguito le Repubblica Italiana, Zola nel 1802. fu nominato membro del collegio elettorale de' Dotti. Nel 1806, essendo venuto a Coccejo sua patria per passarvi le vacanze, vi morì il 5. di novembre. Abbiamo di lui. I. un *Trattato de' luoghi Teologici*, e un' altro *Trattato dell' ultimo fine*, 1775. II. Una nuova edizione del *Trattato* di Bull, vescovo di S. David, intitolato: *defensio Fidei Nicenae*. III. Un edizione di un Opuscolo di Cadonici, intitolato *spiegazione di questo passo di s. Agostino*: *La Chiesa di G. Cristo sarà in servitù sotto i principi secolari*. IV. *Prolegomeni de' commentari istorici del Cristianesimo*. 1778. V. I *commentari latini sulla storia ecclesiastica*, 3. vol. in 8. con un *supplemento* in fine. VI. Un piccolo Trattato *de vitanda in historia calamitatum Ecclesiae dissimulatione* 1774. VII. *dell' autorità di s. Agostino nelle materie che riguardano la predestinazione e la grazia* 1788. senza nome dell' autore, che fu messa nell' Indie il 5. febbbraio 1790. VIII. Le sue *Lezioni teologiche* nel collegio di Brescia, egualmente poste nell' Indice il 10. luglio 1797. 2. vol. IX. *Praelectiones* sopra l' opera di S. Agostino, *de cathechizandis rudibus*. Queste *Prelezioni* non sono che un' compendio di un

Trattato di Andrea Serrao, *de praeclaris catechistis*, opera del partito. X. *Istoria del Pelagianismo*. XI. *de rebus christianis ante Costantinum* 3. vol. quest'opera fu messa nell' indice il 10. luglio 1797. Dopo la morte di Zola, Tamburini ha pubblicati due volumi italiani delle opere postume del suo amico, che ha fatte precedere dalla sua *Vita*. Se non si può parlare vantaggiosamente di Zola in quanto alle sue opinioni, ai suoi principj, e forse alla sua condotta verso l'autorità spirituale, a cui, come Ecclesiastico, doveva essere sommesso, non ostante non si può ricusare di riconoscere in lui uno scrittore laborioso, ed un uòmo che non manca né di talento né di erudizione.

FINE

* CRISTIANESIMO RAGIONATO Il Cristianesimo comincia le sue lezioni da una generale dichiarazione, e solenne, che i suoi misteri, i suoi dogmi eccedono i limiti troppo ristretti della ragione. Dopo questa dichiarazione non sarà un insensato quello, che vorrà impugnarli, perchè non li comprende? E il volerli provare, o combattere colla sola ragione, sarà lo stesso che volere provare col calcolo infinitesimale, che esistono Costantinopoli e Roma. Eppur i filosofi dei nostri giorni hanno fatto finora tutto questo; esigono essi dai Cristiani prove fisiche, e naturali di quelle verità, che i Cristiani hanno detto le mille volte, che sono soprannaturali verità, e note solo all'uomo perchè sono rivelate. Confessano inoltre i Cristiani di non potere dare quelle prove, e dimostrano ancora, che il tentare di darle, sarebbe un contraddire ai loro stessi principj. Chi fra questi sarà giudicato per vero filosofo? Non può essere l'incredulo, che richie de prove straniere inconcludenti, e contraddittorie ai principj; e lo è invece il Cristianesimo, che adatta le prove alla natura della verità, che vuol dimostre. E sarà filosofo Voltaire, che ha impiegato tutta la sua vita, a coniar motti, ed epigrammi per mettere in ridicolo i misteri del Cristianesimo? È cosa incredibile, che questo decantato preteso filosofo in tanti anni di fatica e di studio per fare operette, e copiare se stesso con stentate vivacità, che finivano ad annojare, non abbia avuto un momento a riflettere, che si trovava fuori di strada. Quindi insieme con questo Patriarca degli increduli divennero tutti i suoi seguaci, uomini sragionatori.

Dopo ciò con molti altri ebbe l'ardimento di decidere, che *non vi sono più che gli sciocchi, i quali credono alle idee rivelate* Ma per quanto pretendino costoro di non aver torto, non ci hanno detto finora una ragione, per cui non si dee credere alle idee rivelate. Fin che non trovano questa ragione, sarà sempre vero, che essi esigono senza ragione, che noi non crediamo alle idee rivelate. Pretesi Filosofi della ragione, io vorrei una risposta. Io l'ho cercata nei vostri libri. Per quanto siano molti, non ho potuto trovarla. Solamente essi rispondono, e ripetono sempre, e lo dicono tutti: *I Misterj del Cristianesimo sono contrarj alla ragione* Ma attendete bene. Non vogliate contraddir-

vi ; se la ragione non intende i misterj del Cristianesimo, non vi scuopre per questo una contraddizione, poichè non ci può vedere contraddizione in quello, che non si comprende. Questa è una verità così evidente, che deve servire d'assioma, e già n'è stato detto abbastanza in questa opera ai rispettivi articoli. Il non intendere non é ragione, nè positiva, nè negativa. Volendo anch' essere pirronista, vale a dire, il peggior de' filosofi, potrò non credere quello, che non intendo. Ma il negare è assai piú che non credere. Quando io nego un fatto, asserisco che non é vero quel fatto; per asserirló devo avere una ragione che mi determini. Senza di questa io sono un capriccioso insensato. Ora io vorrei sapere, se il non intendere, è una ragione. Il non intendere é una negazione, ed un nulla, e i nostri bravissimi logici per questo nulla e per questa negazione dicon falsi i dogmi del Cristianesimo. Questa è Logica portentosa.

Qual maraviglia sarà poi, se presso i Protestanti con tali falsi ragionamenti siasi introdotta una nuova *esegesi*, cioé un nuovo sistema, che tende a far crollare i fondamenti del Cristianesimo. Questo sistema ha molto rapporto con quello de' *Cristiani ragionevoli* dell' Inghilterra, che mirano a far svanire la fede, ed atterrare l'autorità, e tutto porre sotto l'esame, e la discussione. I seguaci di un tal sistema presero nella Germania il titolo di *neologi*, e si ridevano di tutti quelli, che restavano attaccati alli dogmi della loro comunione. Essi combattevano i principj generali del Cristianesimo, i misterj, l'eternitá delle pene, e non vedevano ne' libri Santi, che scritti ingegnosi, ed allegorie insignificanti E nel tempo, che nella Francia si spargeva da' filosofi l' incredulitá, per altra strada si spargeva la medesima peste dai Professori di Teologia, e dai Letterati del Protestantismo nella Inghilterra, e nella Germania. Si può vedere a tale oggetto un'articolo sopra lo stato recente del protestantismo in Germania, e nel Nord; nelle *Mélanges de philos. d'Hist. da moral. et de Litt. chez le Clerc a Paris fevr.* 1811. *t.*10. *pag*. 143. Questo articolo racchiude delle ricerche le piú curiose, e poco conosciute, ed estratte dall' opera l' *Histoire des sectes Religieuses, Paris* 1810 *vol*. 2. *in* 8. Giacomo Vernes ministro di Ginevra pubblicò, non sono molti anni, un Catechismo all' uso di tutte le comunioni Cristiane, nel quale non si fa menzione né dèlla Trinità, nè dell' Incarnazione, nè del peccato originale. Non si parla che della morale, e si riguarda la fede come indifferente per la salute. Quindi l'estensione dell'intelletto umano restò la sola misura delle

verità rivelate; e il Socianismo, che può meglio essere conosciuto sotto il nome di *Naturalismo*, trionfò presso tutt' i liberi pensatori.

Da quanto abbiamo detto possiamo ridurre l'argomento alla necessaria precisione. I filosofi vogliono ascoltare la ragione? l'ascoltino. La ragione dimostra, che a Dio devesi un culto. La ragione comprende che se Dio ha manifestato, e determinato un culto, quello solo devesi a Dio; dopo ciò la ragione deve confessare che non ha più diritto di esaminare la sostanza di quel culto, perchè non poò mai ingannarsi nel crederlo il vero. La ragione ha solo il dovere di esaminare le prove di fatto, per le quali essa crede che lo abbia Dio rivelato. Queste son quelle che espone il cristianesimo ai filosofi, ai non filosofi, agli uomini tutti. Non han diritto che all' esame di queste. Un tale esame è quello che noi da tanto tempo aspettiamo, e quello, che non troviamo in tanti loro opuscoli, e libri. Si diffondono a dirci che non capiscono quei misteri, si stancano a trovare in essi il ridicolo, e la leggerezza, si avventano contro dei ministri di quel culto, e gli accusano di malizia, d'ignoranza, di rapacità. Questo é un gridar forte; lo sento; ma questo non mi par ragionare.

Ha avuto ragione il dotto Sig. Abate de la Mennais nella prefazione della sua valida difesa del *Saggio sull' indifferenza in materia di Religione*, di asserire, che l' incredulità fu il carattere dell' ultimo secolo, il nostro secolo è quello del dubbio. La ragione spossata da un lungo combattimento contro la fede, non ha ne anchè la forza di negare. Essa diffida egualmente della verità, e dell' errore. Si vive in una specie di scetticismo pratico, come se non esistesse nulla di vero, e di falso, o fosse impossibile discerner quello da questo. Dopo aver sottomesso tutto il ragionamento, l'uomo stanco delle vane promesse di esso, ha perduto la confidenza, che avea in lui. Infatti non sono più quegli sforzi di ragionamento contro del cristianesimo, quelle argomentazioni altiere dell' ultimo secolo. Il dubbio regna nel fondo dei cuori, vi soffoca la speranza, e per sino il desiderio di conoscere la verità. E quale n' é la cagione, la filosofia moderna, la quale costituendo la ragione di ciascun uomo per il solo giudice di quanto egli dee credere, non da alcuna base solida al credere, né alcuna regola sicura per giudicare, e questa filosofia va a finire sempre nello scetticismo, funesta malattia dei nostri giorni.

* DEVOTI [Giovanni], Arcivescovo di Cartagine nato nella Città di Roma il dì 11. Luglio 1744 ed è morto nella medesima Città il dí 18. Set-

tembre del 1820. Egli si era occupato principalmente nel lo studio della giurisprudenza e del diritto Canonico, ed ottenne in fresca età il Dottorato in dette facoltà, e divenne dipoi Avvocato della Curia Romana. Appena giunse all' età di 20. anni, che meritò la Cattedra di diritto Canonico nell' Archiginnasio della Sapenza. Nel 1789 Pio VI. lo nomina Vescovo di Anagni; e nel 1804., Il Sovrano attuale Pontefice lo trasferisce all' Arcivescovado di Cartagine *in part. inf.*, e lo fa Secretario de' Brevi a Principi, Prelato domestico, Cameriere secreto, e Consultore delle Congregazioni dell' Immunità, e dell' Indice. La prima opera di Monsig Devoti fu quella che ha per titolo: *De notissimis in jure legibus*; é stimata non solamente per la soliditá della materia, ma anche per l'eleganza dello stile. Soprattutto per altro si fece Egli conoscere per le sue *Institutiones Juris Canonici in* 4. vol. *in* 8, nelle quali gareggia la conoscenza della materia, che maneggia da maestro, col metodo, e la dottrina, che manifesta unita ad una pura latinità. Questa Opera ha meritato molte edizioni, tre in Roma, in Firenze, in Spagna, in Germania, come un'opera classica. Nell' edizione Romana del 1814, ripetuta in Firenze dopo, l'Autore vi ha fatto alcune saggie e brevi aggiunte, le quali conducono a dichiarare quelle nuove questioni, che le circostanze straordinarie hanno formate. Dal re di Spagna fu ordinato, che il diritto Canonico sia insegnato coll' Istituzioni di Devoti. Questo Prelato travagliò poi per una grande opera sotto il titolo di *Jus Canonicum universum*, e si occupò in essa per molti anni, e comparve in seguito in vol. 3. in fol.; ma l' infermitá, e la vecchiezza, e molto più le circostanze publiche, e le sue derivanti dai cambiamenti politici dell'Italia impedirono all'autore di terminarla, che anzi gli furono di ostacolo a riassumere l' officio suo presso il Pontefice. Questo sapiente, e degno Prelato fù sotterrato nella Chiesa di S. Eustachio, ove fu celebrata con solennità la funzione funebre, e nello stesso tempo dal Capitolo della Basilica di S. Maria Maggiore, ove godeva un Canonicato.

* LAURIA (Lorenzo Brancati Cardinale di) così detto perchè nacque nella Cittá di questo nome nel Regno di Napoli nel 1611. Vestì l'abito de' Minori Conventuali, e fù uno degli uomini più dotti del suo tempo. Oltre le dignitá, che con gran riputazione sostenne nel suo Ordine, fù Professore di Teologia nella Sapienza di Roma, Consultore delle Congregazioni del Santo Uffizio, dell'Indice de' Riti, dell' Indulgenze, della Visita Apostolica, supra lo stato de'

Regolari, della Congregazione Concistoriale, Esaminatore del Clero Romano e dei Vescovi, prefetto degli studi della Congregazione *de propaganda Fide*, e Custode della Biblioteca Vaticana, e finalmente fu fatto Cardinale da Innocenzo XI. nel 1687. Morí il 30 Novembre 1693. Questo porporato congiunse alla dottrina la pietá, la probità, l'amor della disciplina, e le altre virtù; lasciò molte opere in latino ed in italiano, delle quali noi citeremo le principali. I. *Commentaria in Sententias* 8. vol. in fol. Romae 1653. 1682. II. *Epitome Canonum Conciliorum etc Epistolarum Decretalium et Constitutionum Pontificum usque ad Alexandri VII. annum quintum* Romae 1659. III. *Opuscula de Oratione Christiana*; Romae 1684. IV. *Opuscula de Deo quoad opera Praedestinatio nis, Reprobationis et Gratiae actualis*, Romae 1687. V. *Vita Jesu Christi, sic unicum Evangelium ex quatuor Evangeliis*; Romae 1695. Fra queste e altre opere del Cardinal Lauria, la più celebre e quella sopra la predestinazione è la riprovazione per le critiche e gli elogi che ne sono stati fatti.

* NATALI (Martino), Chierico regolare delle Scuole Pie, professore di Teologia, nacque nella diocesi d'Albenga nel 1730, fece professione a Roma nel 1749, ove insegnò teologia nel collegio Nazareno; nel 1756, fu chiamato a Pavia, come un soggetto prezioso, per il metodo d'istruzione che si voleva introdurre in quella universitá. Pubblicò nel 1782. *Sentimenti di un cattolico sulla predestinazione*; nel 1785. *Preghiere della Chiesa per ottenere la grazia*. Lo stesso anno, fu editore dell opera di Petitpied: *dell'ingiusta accusa di giansenismo, data ad Habert*; vi aggiunse delle note, dove parlò con onore degli appellanti francesi. Il suo zelo lo portòa pubblicare in Italiano un opere dell'ab. d'Etemare. Morì a Pavia nel 1791. poco dopo la soppressione del Seminario generale, che non sussistè che cinque anni, e dove ebbe per colleghi, Zola, Tamburini, Beretta, Mussi, Alpurni, Laiguen ec. Le sue opere sono: *Complexiones augustinianae de gratia Christi*, 2. vol; *Trattato dell'esistenza e degli Attributi di Dio, della Trinità, della creazione e della grazia*; 3. vol., *Lettere al P. Mamachi sul Limbo*; *Lettere contro la teologia morale di Collet*, e diversi altri opuscoli.

* NORIS (Enrico) nacque a Verona nel 1631. di una famiglia originaria d'Irlanda. Fino dalla sua infanzia mostrò di avere molto spirito, e molta propensione allo studio. Il suo gusto per le opere di S. Agostino lo mosse a prendere l'abito degli Eremiti che portano il nome di questo Padre della Chiesa. Si fece conoscere ben tosto nel

suo Ordine per i suoi talenti; fu professore di teologia in vari luoghi, e il P. Generale istruito de' suoi meriti lo chiamò a Roma. Il Granduca di Toscana lo prese per suo Teologo, gli affidò la cattedra di Storia Ecclesiastica nell'Università di Pisa. La prima opera che diede al pubblico fù la *Storia Pelagiana* stampata a Firenze nel 1763, in fogl. Essa fece strepito, si scrissero molte critiche contro l'autore, a cui egli rispose, e la questione fù portata al Tribunale dell' Inquisizione. La sua opera vi fu sottoposta a severo esame, e ne usci senza condanna. Ma lungo tempo dopo nel 1747. il grand' Inquisitore di Spagna, D. Francesco Perez de Prado, Vescovo di Terruel, la pose nel numero de' libri proibiti assieme con *la Dissetazione sul quinto Concilio*. Benedetto XIV. se ne lamentò col grand' Inquisitore con una lettera de' 30. Gennajo 1748., nella quale le dice quel gran Pontefice, che i Tomisti, gli Agostiniani, e i Molinisti possono sostenere liberamente i loro sistemi. Ma il grand' Inquisitore fece delle osservazioni al Papa, e non volle annullare il suo decreto. Lo fece però il suo successore, D. Manuele Quintano Benifax, Arcivescovo di Farsaglia, che con un ordinanza del 28. Gennajo 1758. tolse dall' Indice del 1747. le due opere suddette. Clemente X. nominò il P. Noris qualificatore del santo Uffizio. Innocenzo XII. lo nominò Bibliotecario del Vaticano, lo fece consultore dell' Inquisizione, e poco dopo Cardinale nel 1695. La morte lo tolse alla repubblica letteraria il 23. Febbrajo 1704. Egli aveva lo spirito pieno di vivacità, ed aveva una memoria felice, era insieme teologo, erudito, antiquario e critico. Le sue opere principali sono: I *Historia Pelagiana libri duo*, II. *Disser-tatio de Synodo quinta oecumenica;* III. *Vindiciae Augustinianae;* IV. *Dissertatio de Uno ex Trinitate in carne passo;* V. *Apologia Monachorum Scythiae, ab Anonymi scrupulis vindicata;* VI *Anonymi scrupuli circa veteres Semi-pelagianorum Sectatores evulsi et eradicati*, VII. *Responsio ad Appendicem Auctoris scrupolorum.* VIII *Responsiones tres ad anonymum, qui Norisio Jansenismum imputarat;* XI. *Semnia Francisci Macedo de Annis Augustini;* X. *Epochae Syro-macedonum*, XI. *De duobus nummis Diocletiani et Licinii. Dissertatio duplex*, XII. *Paraenesis ad Patrem Harduinum*, XIII. *Coenotaphia Pisana Caji et Lucii Caesarum.*

Fine del Dizionario.

TAVOLA ANALITICA

PER DIRGERE I LETTORI NELLO STUDIO DELLA TEOLOGIA.

NB. *Il Numero Romano indica il volume, l' Arabo la pagina.*

STUDIO PRELIMINARE O INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA

TEOLOGIA GENERALE.

Diritti generali.

PRIMA PARTE DELLA TEOLOGIA

I. DIVISIONE

Religione Cristiana suo oggetto.

Nemici di Dio.

II. DIVISIONE

***Religione*, *suoi Misteri*, *suoi Dommi*.**

III. Divisione.

Sacramenti, e soccorsi della Religione Cristiana.

IV. DIVISIONE

Morale della Religione Cristiana
Virtù che insegna.

Vizj e peccati che condanna

V. DIVISIONE

Prove della Religione Cristiana

SCRITTURA SANTA

Antico Testamento.

Nuovo Testamento.

SECONDA PARTE DELLA TEOLOGIA

LA CHIESA CATTOLICA

I. DIVISIONE

Propagazione della Chiesa Cattolica.

II. DIVISIONE

GOVERNO E MINISTRI DELLA CHIESA

III DIVISIONE.

Culto o Liturgia della Chiesa Cattolica.

IV. Divisione.

Nemici della Chiesa Cattolica.

V. DIVISIONE

Difensori della Chiesa Cattolica coi loro scritti.

Chiesa, suoi difensori colle loro virtù.

INDICE

DEGLI ARTICOLI AGGIUNTI

IN QUESTA EDIZIONE

FINE